DIALOGHI SACRI

SOPRA

LA DIVINA SCRITTURA

TOMO VENTESIMO QUARTO,

CHE CONTIENE

LA PARTE SECONDA

DE' PROFETI MAGGIORI.

DIALOGO
SACRO
SOPRA
ISAIA PROFETA
DEL DOTTOR
PAOLO MEDICI
SACERDOTE,
E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO.
PARTE SECONDA.

IN VENEZIA,

PRESSO ANGIOLO GEREMIA.

In Merceria all' Insegna della Minerva.

MDCCXXXV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Invita il Profeta tutte le nazioni a contemplare l'eccidio di tutto il Mondo. Descrive lo stato della Chiesa, che dal Gentilesimo dovea propagarsi con molta gloria.

C A P. I. Isaia 34. 35.

D. CHE cosa narra il Profeta, dopo, che ha rappresentata la strage dell' esercito degli Assirj?

M. Rappresenta l'eccidio, che seguirà di tutto il Mondo prima del Giudizio Universale, facendo la comparazione con quello, che seguì agli Assirj, e agli Idumei, e così dice: accostatevi nazioni tutte, e udite quello, che sono per dirvi, attendete, o popoli, le miserie, che sovrastano al Mondo tutto, Uomini, che abitate in questa terra, e le cose tutte, che si contengono nel recinto di essa terra odano questo mio ragionamento, lo ascoltino tutti coloro, che vivono nel giro di tutto il Mondo, non solamente i grandi, ma eziandio i piccoli, che sono nel fiore de' loro anni, perchè

convenevol cosa è, che noto sia a tutti il mio discorso, e a ognuno molto palese. Sappiate, che sovrastano grandi miserie a tutte le genti, che hanno provocato lo sdegno del grande Iddio, e mali gravi procedenti dall' irritato furore di esso, a' danni della moltitudine di tutti gli Uomini, il quale furore irritato ucciderà tutte le genti, in buona parte col fuoco, che abbrucerà tutto il Mondo, e altri resteranno morti da' mali, che precederanno l'eccidio di esso Mondo. Quelli, che saranno morti saranno gettati nelle pubbliche strade, e non saranno posti in sepoltura. Da' loro cadaveri uscirà un fetore intollerabile, e sarà così copioso il novero degli uccisi, che anche i monti contrarrano la marcia d' essi, e 'l fracidume. Scorrerà tanto sangue da essi, che sembrerà, che non sieno monti, ma un mare di puro sangue. Il Sole, la Luna, le Stelle, e i Pianeti, parrà, che persiscano; e sarà così eccessiva la calamità di quei tempi, che gli uomini dalla vista di tanti mali inorriditi, stimeranno, che i cieli i quali distesi sono, si ravviluppino a foggia di un libro, o di un volume, si accrespino, e si avvolgano, e che le stelle cadano dal cielo, come cadono le foglie dal fico nel principio dell' inverno, e dalla vite. Conciosiacosachè, se io in cielo presi severa vendetta di Lucifero, e de' suoi compagni Apostati, scacciando quelli dall' empireo, e precipitandoli negli Infernali abissi, colla cui vendetta, posso dire, che si sia inebbriato in certo modo il mio furore, per la quantità grande di Angeli, che all' Inferno ho condannati, in quella guisa, che l' Uomo diventa imbriaco, allorchè ha bevuta quantità grande di vino, molto più farò scempio colla mia spada degli Uomini

mini della terra, i quali si sono a me ribellati, negandomi l'ubbidienza, che mi è dovuta. Scenderà la spada del mio furore a' danni degl' Idumei, nemici capitali del mio popolo, i quali saranno fra poco da' Babilonesi esterminati, e insieme dico, sotto nome degl'Idumei, che tutti gli empi saranno dal giusto Dio gravemente puniti, popolo destinato da me a una strage universale, mentre voglio esercitare contro di esso la mia vendetta, e il rigore del mio giudizio. Siccome quando si scannano le pecore grasse suole riempirsi il coltello del sangue, e della pinguedine delle medesime, così la spada del Signore, che farà morire gl' Idumei, e tutti gli empi, si ricoprirà del Sangue, e del grasso, sì nella strage, che seguirà degli Agnelli, cioè della plebe; sì in quella degl'Irchi, cioè de' Principi, e de' sovrani, siccome in quella degli Arieti, cioè de' più ricchi, e di coloro, che seggono ne' magistrati. Non la perdonerà il mio sdegno, a grado, a sesso, o a etade, incrudelirà unitamente contro di tutti, non avendo la mira alla condizione di chicchesia. Farà Iddio una strage ben grande in Bosra, città metropoli dell' Idumea, sacrificherà in essa al suo sdegno per mezzo de' Caldei, gli empi, come vittima alla sua divina giustizia, e grande sarà l' ammazzamento, che si vedrà nelle città tutte della suddetta Idumea. Caderanno gli unicorni, i Tori, e i potenti, cioè gl' Idumei robusti per le forze, e per le armi, e i ricchi, e i più stimati, insieme colla plebe imbelle, s'imbriacherà la terra in certo modo del sangue loro, e si empierà il paese del grasso de' ricchi estinti, e de' potenti, imperocchè quello sarà un giorno, in cui il Signore farà vendetta, e tempo di

vigoroso giudizio, in cui renderà Iddio il contraccambio agl' Idumei, e a tutti gli empi, de' torti, che hanno fatti a Sion, cioè al popolo Israelitico. I campi, e i torrenti dell' Idumea si seccheranno in modo, che arderanno col fuoco, che porranno in essi i Caldei, come se fossero pece, e Zolfo, e saranno in tutto, e per tutto esterminati. Succederà la stessa sciagura alla fine del Mondo, quando sarà l' Universo dal fuoco incenerito. Non mai si smorzerà questo fuoco ne di giorno, ne di notte in sempiterno, cioè non mancherà materia pel fuoco per lungo tempo nell' Idumea. Salirà il fumo di essa Idumea da una all' altra generazione; poichè nasceranno in quella terra spine, e pruni, e triboli, e per lungo tempo con essi fomenteranno il fuoco, e salirà il fumo per lo spazio di molti anni. Sarà del tutto desolata la provincia dell' Idumea, non vi sarà in alcun tempo, chi passi per quelle strade, perchè rimarrà da tutti i suoi abitatori abbandonata. Sarà la detta Idumea, anzi il mondo tutto così desolato d' uomini, che sarà ripieno di Grotti, di Spinosi, di Stambecchi, e di Corvi; e quel Dio, che con certo, e con esatto giudizio, punisce i colpevoli a proporzione de' loro demeriti, con una certa misura, cioè, con una certa sentenza, destinazione, e disegno devasterà l' Idumea, anzi il Mondo tutto, e renderà al nulla il fasto, e la gloria loro, e questa misura del disfacimento, sarà a guisa di una linea sottile distesa in terra, affinchè intorno a essa linea, il tutto si rovini, e si demolisca. In somma, l' Idumea, e 'l mondo tutto nel giorno dell' Universale Giudizio, si ridurrà per mezzo del fuoco, a quella nudità, e a quello stato informe, che

che ebbe sul bel principio, quando dal nulla ei fu prodotto. I nobili Idumei, saranno come quei della plebe uccisi, ovvero spogliati, e condotti schiavi dall'esercito Babilonese; desidereranno un Principe, e un Duce in mezzo a tanta desolazione, acciocchè ponga rimedio alle cose già disperate, e non troveranno chi voglia intraprendere il governo di una Repubblica ridotta a stato sì deplorabile. I Principi loro saranno ridotti al nulla, perchè, o saranno morti, ovvero sommamente avviliti, e non potranno recare al popolo alcuno ajuto. Alla fine del Mondo ancora, cercheranno gli Uomini un Principe, ma in vano, perchè la gloria, e ogni pompa sarà in quel tempo annientata. I luoghi dove prima erano le case, e i palazzi saranno deserti, e nasceranno in essi, anche dov'erano le fortezze, e i posti meglio muniti, spine, ortica, e carruca, diventerà stanza di Dragoni, pascolo degli struzzi. In quei luoghi deserti si vedranno in forma di fiere, mostri, spetri, e larve, Demonj, Centauri, cioè mostri orribilissimi; Demonj ancora in sembianza di capretti irsuti, urleranno l'uno contro l'altro, come accade ne' luoghi deserti, e in tutto, e per tutto disabitati. Ivi giaceranno, e si coricheranno le lammie, e troveranno in esso luogo riposo, non vi sarà chi l'inquieti, per la mancanza degli uomini, i quali sono periti. Ivi faranno gli Spinosi le fosse, e in quelle i loro nidi, nutriranno con molta facilità i loro parti, caveranno co' piedi la terra, come appunto fanno i Majali, e in quelle caverne ombrose allatteranno i loro figli. Ivi si raguneranno i Nibbj, e l'uno darà la voce contro dell'altro, e urleranno scambievolmente. Quando queste cose accaderanno

caderanno all'Idumea, e al Mondo tutto, ricercate con esattezza nel libro del Signore, cioè in questa mia Profezia, e vedete, se sia il tutto appuntino verificato, se sieno quei luoghi deserti, e se gli animali facciano in essi la lor dimora, osservate, se manca cosa alcuna di quelle, che inquesto libro ho registrate. Nessuno de' mostri ebbe bisogno di andare in cerca del suo compagno, perchè era ivi presente; poichè tutte queste cose, che uscite sono dalla mia bocca, il grande Iddio ha comandato, che io le scriva, e lo Spiritossanto, nell'Idumea i suddetti mostri ha ragunati. Esso Dio, divise come per sorte a essi mostri, e animali l'Idumea, dando il luogo a ciascheduno, affinchè li possedessero in sempiterno, e abitassero ivi da una all'altra generazione, cioè a dire, per lo spazio di lungo tempo.

D. Perchè predicendo il Profeta la rovina del Mondo, che seguirà nel dì del Giudizio, inveisce contro l'Idumea, e vaticina la sua devastazione?

M. Furono gl'Idumei nemici capitali agrissimi del popolo Israelitico, si unirono co'i Babilonesi, e diedero il sacco alla Giudea; perlochè furono puniti da Dio con una simile strage per mezzo de' medesimi Babilonesi, come vaticinò Isaia nel Capo 21. v. 5. tratta adunque in questo luogo nella superficie, della strage degl'Idumei, intendendo sotto queste parole descrivere l'eccidio di tutto il mondo, a cui conviene ciocchè si dice nel v. 10. che arderà in eterno, e per la durevolezza di tutti i secoli.

D. Che significano quelle parole: *victima Domini in Bosra, & interfectio magna in terra Edom*?

M.

M. Bosra, come ho detto nella Parafrasi era la città Metropoli dell'Idumea, era così chiamata, perchè Bosra nell'idioma Ebreo significa vendemia, e volevano denotare con questo nome, che era abbondante assai di vino, e anche Bosra significa munizione, o fortificamento, ed esprimeva la fortezza, e la stabilità delle sue mura. Onde diceva David nel Salmo 107. v. 11. *quis deducet me in civitatem munitam*? legge il testo Ebreo: *quis deducet me ad Bosram*? vogliono dire adunque quelle parole: Bosra è destinata da Dio per farsi in essa una gran strage, nel modo appunto, che facendosi un Sacrificio, si fa strage di quella vittima, che nel Sacrificio, a Dio si offerisce; soggiunge poscia, che nel paese degl'Idumei dovea seguire uno straordinario ammazzamento. Non lascerò in questo luogo di avvertire, che gli Ebrei, nemici capitali della Santa Chiesa Romana, per nome di Bosra, e di Edom, intendono Roma Cristiana, e dicono, che esser dee distrutta dal sognato loro Messia. Questa loro esposizione è falsissima, poichè sanno essi benissimo, che i Cristiani, altro non sono, che un aggregato di varie nazioni convertite al culto del vero Dio, le quali hanno confessata la divinità del Messia, e hanno creduto, e adorato Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo. Sicchè essendo il Cristianesimo una adunanza di tutte le nazioni di questo mondo, comprendendovi ancora la nazione Giudaica, che fu la prima a convertirsi; e a fondare la Santa Chiesa, non possono asserire senza taccia di manifesto errore che per nome di Idumei si debbano intendere i Cristiani.

D. Come asserisce il Profeta: *& occurrens Damo-*

monia : onocentaurus , & pilosus clamabit alter ad alterum, se il Centauro non è animale , che abbia essere , è una mera invenzione , e favola de' Poeti ?

M. Il traduttore della divina Scrittura, che dall' idioma Ebreo l' ha trasportata in lingua Latina , siccome prima di lui aveano fatto i Settanta Interpreti , dove legge il suddetto testo Ebreo : *& occurrent bestiæ sylvestres ululis* , ha tradotto : *occurrent Dæmonia , onocentaurus , pilosus &c.* per esprimere, che nell' Idumea devastata non altro dovean vedersi che mostri orribilissimi , ha detto : *Dæmonia onocentaurus &c.* alludendo alla favola de' Poeti, i quali fingono , che il Centauro sia mezz' Uomo, e mezzo Cavallo , siccome ancora nel libro di Giudit , al Capo 16. v. 8. allude alla favola de' Titani , allorchè dice : *nec filiis Titan percusserunt eum* , parlando di Oloferne , asserisce, che quell'Oloferne, così robusto, che non potea essere ucciso da' figli di Titan , fu da Giuditta ammazzato , la quale con coraggio sommo gli recise la testa , e lo uccise , saranno adunque , dice il Profeta ne' luoghi dove prima erano palazzi degli Idumei , *Spetri*, *Demonj*, i quali prendono forma di questi mostri , per atterrire gli Uomini, e spaventarli. Anche *Pilosus*, denota Demonj, in forma di capretti irsuti, chiamati da' Poeti, Satiri, e anche fauni.

D. Che cosa significa *Lamia* , giacchè dice : *ibi cubavit Lamia* ?

M. Lammie , dice Cornelio a Lapide , sono Demonj, i quali si fanno vedere , e appariscono in sembianza di femmine , inducono gli Uomini a mal fare, e tentano poscia di devorarli . Deriva il nome *Lamia* , da quella Regina crudele di

Ponto

Ponto con questo nome intitolata, la quale comandava, che tagliati fossero gli uteri delle donne gravide, e cavando a viva forza i feti con violenza da essi li divorava. Il testo Ebreo dice: *ibi cubavit lilith*, cioè spetro, o mostro notturno, o sia fantasma. San Giovanni Crisostomo è di parere, che *lammie* sono certe fiere, le quali hanno forma di donna nella faccia, e nel corpo insino all'ombelico; e dal rimanente in giù hanno la figura di un Dragone. Queste chiamano col fischio, e tirano a se gli uomini, e poscia quando si accostano, li uccidono, e li divorano. Dice adunque in questo luogo Isaia, che il mondo dopo il dì del Giudizio sarà desolato in tal maniera, che sarà, e potrà essere abitazione di Demonj, di mostri, e di larve, che gli antichi favoleggiarono, e dissero, che erano di smisurata grandezza, e col nome di fauni, di larve, e di Centauri li intitolarono.

D. Desidero sapere, che cosa dicano i Rabbini col sentimento comune del Giudaismo, che sia *lilit*, poc'anzi da voi nominata?

M. Insegnano comunemente i Rabbini, che Iddio prima, che creasse Eva, avesse data un altra moglie ad Adamo formata ancor ella di terra, la quale, *lilit* per nome si addimandava. Registrerò le parole di un certo Rabbino chiamato *Bensira*, dalle quali osserverà il Cristiano lettore, a qual grado di cecità, e di miseria sia giunto il miserabile Giudaismo. Dice adunque alla
„ pagina 23. come segue, cioè: quando Iddio
„ benedetto creò l'Uomo primo, lo fece unico,
„ e solo. Disse: non è cosa buona, che l'uomo
„ sia solo, e però gli creò una donna di terra,
„ e la chiamò per nome *lilith*. Cominciarono

„ tan-

„ tantosto a contendere insieme. Vedendo queste
„ cose *lilit*, proferì il nome ineffabile di Dio,
„ e volò per aria. Pregò allora Adamo Iddio,
„ e così disse: Signore del mondo, la donna,
„ che voi mi deste, è fuggita da me. Spedì su-
„ bito Iddio benedetto tre Angeli, acciocchè la
„ riconducessero ad Adamo. Erano i nomi di
„ questi Angeli: Sanui, Sansanui, Samangalè
„ ec. e loro disse: se ella vuole fare ritorno al
„ suo marito, la cosa va bene, se no, protesta-
„ tevi, che ogni giorno dovranno morire cento
„ de' suoi figliuoli; e lasciatela andare. Andaro-
„ no i detti Angeli in cerca di essa *lilit*, e la
„ trovarono in mezzo al mare, dov'era quanti-
„ tà grande di acqua, nel qual luogo doveano a
„ suo tempo sommergersi gli Egiziani. Le rap-
„ presentarono le parole, e 'l comando di Dio;
„ ella però non volle tornare al suo marito.
„ Tentarono essi di sommergerla in mezzo a quel-
„ le onde; ella però disse loro: lasciatemi anda-
„ re; posciachè, io non per altro fine sono crea-
„ ta, se non per indebolire i bambini appena
„ nati; imperocchè, ne' maschi, io ho possanza
„ per otto giorni, e nelle femmine fino a venti.
„ Sentendo gli Angeli queste parole, fecero ogni
„ sforzo per agguantarla. Ma giurò loro pel no-
„ me di Dio vivo, e stabile, e così disse: in
„ qualsivoglia tempo, che io vedrò voi, o i vo-
„ stri nomi, o le figure vostre scritto in qualche
„ Breve, non apporterò danno a quel bambino;
„ e accettò in se la pena, che debbano morire
„ ogni giorno cento de' suoi figliuoli. In fatti
„ muojono ogni giorno cento Demonj; per que-
„ sto noi scriviamo i nomi loro ne' Brevi, e li
„ ponghiamo in dosso a' bambini. Ella vede que-

„ sti

„ sti nomi, si ricorda del giuramento fatto, e „ lascia i bambini senza lesione, e nocumento. Fin qui sono parole dell'autore sopraccitato. Io sò, che vergognandosi gli Ebrei, che da' Cristiani tali favole, e somiglianti inezie sieno loro rimproverate, rispondono, che poco caso, fa la Sinagoga di questo autore Bensirà, e poco credito prestano gli Ebrei a' suoi insegnamenti. Questa risposta però niente gli scusa, anzi piuttosto quel più l'aggrava. Imperocchè, come possono affermare, che essi non prestano fede a questo autore, se in fatti è rito comune di tutto il Giudaismo, ed è universalmente da ogni Ebreo praticato, che ogni volta, che una donna Ebrea partorisce scrivano ne' quattro angoli della casa queste parole: *Sanui*, *Sansanui*, *Samangales*, *Adam*, *eva*, *furi lilit*? sanno pur essi, che questo è rito universale del Giudaismo; come dunque non deono confondersi, e arrossirsi di praticare una cosa contraria tanto alla divina Scrittura, e alla ragione? riferisce questa medesima favola il libro hiamato Zoar, di somma autorità presso la Sinagoga, nel comento sopra il Levitico a pagina 19. della impressione di Mantova. Non possono adunque rispondere, che l'autore, che la riferisce è da essi poco stimato, mentre il rito praticato da essi, e il Zoar fanno evidentemente conoscere la cecità loro, e la ballordaggine. Dicono ancora i Rabbini, che Adamo per lo spazio di 130. anni si congiunse con Lilit, e da essa furono procreati i Demonj. Questa empia dottrina viene insegnata da essi in vari luoghi, particolarmente nel Ialkùt pag. 42. L'autore del libro intitolato Scialscelet hakabalà a pag. 83. dice que„ ste parole: dicono i Rabbini; che Adamo do-

po

„ po, che ebbe peccato, per lo ſpazio di 130.
„ anni non ſi congiunſe colla ſua moglie, veni-
„ va Lilit, e ſi congiungeva ſeco, e i Demonj ſi
„ congiungevano con Eva, e da eſſi nacquero i
„ Demonj. Nel libro Zoar, comentando il Capo 18. del Levitico, pag. 76. dicono i Rabbi-
„ ni: legghiamo, che 130. anni, ſi ſeparò Ada-
„ mo dalla ſua moglie, e non voleva generare
„ figliuoli; perchè Caino avea ucciſo Abele, non
„ voleva congiungerſi colla ſua moglie. Ha det-
„ to Rabbi José, da quell'ora, che fu decretata
„ morte ſopra Adamo, e ſopra tutto il Mondo,
„ diſſe Adamo: a che fine debbo io generare fi-
„ gliuoli, dovendo tutti morire? tantoſto ſi ſepa-
„ rò dalla moglie. Venivano due Spiriti femmi-
„ nini, ſi univano con lui, e generavano figli, e
„ queſti, che naſcevano erano Demonj, che dan-
„ neggiano il mondo, e ſi chiamano flagelli de-
„ gli uomini, ſono avverſarj di eſſi uomini, e ſi
„ trattengono nelle porte delle caſe, ne' pozzi, e
„ ne' luoghi immondi. Fin quì il Zoar. Queſto baſti aver detto intorno alla dottrina deteſtabile del Giudaiſmo intorno a Lilit, riſervandomi a parlare in luogo più opportuno di quello, che inſegna l'Ebraiſmo intorno agli Angeli, e a' Demonj. Seguitiamo adeſſo la Parafraſi della divina Scrittura, dalla quale ci ſiamo alquanto allontanati.

Cap. 35.

D. Che coſa deſcrive il Profeta, dopo che ha rappreſentato l'eccidio dell'Idumea, e del mondo tutto?

M. Diſcorre de' Gentili, che convertire ſi doveano nella venuta del deſiderato Meſſia, e de' miracoli, che dovea fare eſſo Meſſia, e in queſta guiſa diſcorre: la Gentilità, che prima abbando-

bandonata era da Dio, e priva di vero culto, e di religione, infruttuosa di buone opere, e avea chiusa la via alla fede, alla speranza, e alla carità, si rallegrerà fuor di modo, in vedendo la moltitudine de' suoi figli convertiti alla cognizione del vero Dio. Esulterà, torno a dire, il Gentilesimo, che ridotto era a stato di solitudine, perchè nessuno de' suoi figliuoli insignito era del dono della fede, e delle vere virtù, e fiorirà a guisa di un Giglio, il cui odore è grato assai, ed è soave la sua fragranza. Germoglierà con abbondanza straordinaria, produrrà nuove, copiose frondi, fiori, e frutti per li molti fedeli, che correranno del suo popolo ad arrolarsi al vero Dio. Esulterà per lo straordinario giubbilo, che ha nel cuore, e loderà colla bocca il Signore, per lo lume della religione, che alla medesima ha compartito. Tutti gli ornamenti, le sostanze, e le delizie sacre, e spirituali della Sinagoga, e de' Giudei, come sono: il Libano, da cui cavavano gli Ebrei, Incenso, Cedri, Pini, e tutto quellò, che vago era, ed eccellente, pel Tempio di Gerosolima; il Carmelo, monte fertilissimo, e abbondante; Saron parimente, campo amenissimo della Giudea, tutto dico, è stato trasferito nel Gentilesimo. Essi Gentili già convertiti vedranno la gloria del Signore, cioè gloriosi miracoli, doni gloriosi dello Spirito settiforme, Sacramenti, cerimonie sante, e culto di cose sacre. Contempleranno il decoro del nostro Dio, cioè, l' ajuto grande dato da Dio a' suoi ministri, per convertire il Gentilesimo, e per fare una messe tanto copiosa. Voi dunque, Apostoli, e ministri del Sacrosanto Vangelo, animate colla vostra predicazione il Gentilesimo, timido, e neghittoso, ed eccitatelo allo studio della fede, del-

la salute, e delle sante operazioni. Corroborate le ginocchia indebolite, per lo timore, e per lo soverchio sbigottimento. Dite pure a questi Gentili, che non sieno pusillanimi; confortatevi, prendete animo, e non vogliate aver paura. Avvengachè figli siate di Idolatri, e voi fino al presente giorno avete adorati Idoli superstiziosi, e vi trovate immersi in mille scelleratezze, riceverete nientedimeno la grazia di Dio, e sarete uomini nuovi, passando dallo stato di schiavi di Satanasso, a figli adottivi di Dio, eredi del Paradiso. Ecco il nostro Dio, farà una giusta vendetta, e renderà il contraccambio a tutti coloro, che vi hanno ingiustamente tiranneggiato. Il Demonio, che fino a questo giorno tirannicamente vi ha oppressi, sarà da voi rigidamente, e severamente trattato. Verrà lo stesso Dio vestito di carne umana in questo mondo, e vi salverà, spargendo il suo sangue per la redenzione di tutto il mondo. Saranno allora aperti miracolosamente gli occhi de' ciechi, cioè, i Gentili, i quali stavano privi del lume della vera fede involtolati nelle tenebre della infedeltà, saranno da lui collo splendore del Vangelo graziosamente illuminati. Si spalancheranno le orecchie di coloro, ch' erano sordi; i Gentili, che tenevano chiuse le orecchie, e non udivano la vera dottrina, le apriranno per ascoltare la parola di Dio, e per eseguire quanto vien loro imposto con essa, e inculcato. Chi prima era Zoppo farà salti come un Cervio; i Gentili, che vacillavano ne' loro passi, ed erravano nella via della virtù, cammineranno per la strada retta, e faranno un salto da questa terra al Paradiso. Si aprirà la lingua de' mutoli; cioè, quelli, che facondi erano nelle

cose terrene di questo mondo, ma muti, e scilinguati nelle cose divine, discorreranno con profonda sapienza di materie altissime, tratteranno dell' ineffabile mistero della Triade Sacrosanta, della Incarnazione, della eternità, e della sempiterna beatitudine. Il Messia ancora eserciterà questi prodigi ne' corpi degl' infermi, darà la vista a' ciechi, l' udito a' sordi, l' uso delle membra agli storpiati, infondendo loro insieme il lume della mente, l' udito, e il passo libero nella virtù, mostrando con queste cose esterne quello, che opera nel loro interno. Farà il Messia spiritualmente i miracoli sopraddetti perchè nel deserto, cioè nella Gentilitade, scapperanno fuori in abbondanza le acque, cioè i doni Spirituali, onde in quel popolo, che simile era a un deserto, si scorgeranno torrenti di acque, e di tesori Spirituali, che si diffonderanno in tutte le parti di questo popolo. Quella nazione, che prima era arida, diventerà, un lagume, e quella Gentilità, che era sitibonda, e sterile, averà fontane di acque, cioè, doni, e grazie in abbondanza per lo conseguimento della sempiterna beatitudine. Ne' luoghi, dove prima abitavano i Dragoni, i quali amano il terreno secco, e molto arido, nascerà la verzura della canna, e del giunco, piante, che vogliono umido il terreno, e pieno di acqua, e voglio dire, che nelle anime de' Gentili, che erano domicili di Dragoni, cioè di vizj, e di Demonj, nasceranno i fiori delle virtù, e diventeranno Tempio dello Spirito Settiforme. Quantunque io abbia detto, che nasceranno nel Gentilesimo canne, e giunchi, non vi persuadete, che sia per essere un luogo scosceso, e inaccessibile; imperocchè, ivi sarà la strada, e il sen-

tiero stretto, e diritto, che conduce al cielo, sarà questa strada, la fede, e la penitenza, si chiamerà via santa perchè conduce al Paradiso, che è la celeste magione de' Santi; non passerà per mezzo di quella alcuno, che imbrattato sia, e immondo, e possa contaminarla. Non vi sarà Gentile, o peccatore alcuno, che persista nella sua infedeltà, e nelle sue scelleratezze; poichè nella Chiesa non possono entrare se non i penitenti, i quali rientrando in loro stessi, e ricevendo le acque Battesimali, si mondano da ogni macchia, e sordidezza. Questa sarà per noi una strada diritta assai, in modo tale, che, neppure gli stolti possono prendere abbaglio, camminando per quella, perchè anche gli uomini semplici, e ignoranti, potranno imparare agevolmente le cose, che necessarie sono per lo conseguimento della salute. La Chiesa non sarà come l' Idumea, un radotto di Centauri, di male bestie, Iddio le terrà da essa molto lontane; onde ivi non si ritroverà Leone, e nessuna bestia nociva camminerà per quelle strade, ne potrà ritrovarsi in essi luoghi. Terrà lontani Iddio dalla sua Chiesa i Demonj, con tutte le loro fraudi, e cammineranno per questo nobile sentiero quelli, i quali saranno già liberi dagli errori, e dalla schiavitù del Demonio, e dell' Inferno. Quelli, che dal Signore sono redenti, si convertiranno dal culto superstizioso alla vera fede, e alla cognizione di Dio, verranno con lode, e con rendimento di grazie alla celeste Sion, alla Chiesa trionfante, al Paradiso. Poserà una sempiterna allegrezza sopra il capo loro, sopra essi eletti redenti da Cristo, conseguiranno giubbilo, e allegrezza straordinaria, e si allontanerà per sempre da essi ogni dolore, ogni gemito, e ogni pianto.

Rabsa-

Rabsace Ambasciatore di Senacheribo Re degli Assirj, tratta con gli Ambasciatori di Ezechia Re di Giuda, e col popolo Gerosolimitano, esorta quelli a darsi nelle mani di esso Senacheribo, e non riceve risposta, Ezechia si atterrisce in sentendo le bestemie di Rabsace, e di Senacheribo; manda a Isaia, che preghi Iddio in questi pericoli. Isaia gli promette l' ajuto di Dio. Un Angelo uccide l'esercito di Senacheribo, ed egli è ammazzato da' suoi figliuoli.

CAP. II. Isaia 36. 37.

D. DI che tratta Isaia, dopo, che ha descritto lo stato del Gentilesimo convertito?

M. Conferma Isaia quel tanto, che ne' trascorsi Capitoli, intorno alla distruzione dell'esercito degli Assirj ha profetato, col racconto del fatto accaduto, il cui avvenimento è descritto nel quarto libro de' Regi al Capo 18. rappresenta adunque il fatto, e così dice: nel quattordicesimo anno del Regno di Ezechia, venne Senacheribo Re degli Assirj contro le città tutte della Giudea più forti, e più munite, le prese, e di quelle s' impadronì. Spedì il Re degli Assirj un certo suo capitano, che per nome Rabsace si addimandava, dalla città di Lachis, che in quel tempo la espugnava, e in essa avea posto l'assedio, a Gerosolima ad abboccarsi con Ezechia, con una gran comitiva di Soldatesca, per atterrire il Re, e il popolo, e per indurli a rendersi agli Assirj. Si fermò presso al condotto della Piscina superiore nella via del campo, dove solevano le femmine Ebree lavare i panni sordidi, e imbrattati. Andarono a ritrovarlo

Eliacim figlio di Elcia, Procuratore del Palazzo Reale, o sia Pontefice, che soprastava alla casa di Dio; Sobna Scriba, o sia Dottore insigne, e Ioa figliuolo di Asaf, scrittore di quello, che accadeva alla giornata. Parlò Rabsace con essi, e nell'idioma Ebreo, per esser meglio, e più facilmente da' Soldati Ebrei inteso, così espresse: dite pure a Ezechia vostro Sovrano: vi fa intendere il potente Monarca gran Principe degli Assirj: in chi mai collochi tu la tua fiducia? hai tu forse stabilito nel tuo recondito gabbinetto nel consiglio di guerra, di volerti difendere dal mio assedio, e di accingerti a combattere col mio esercito? ma stolto, in chi confidi, che sia per darti ajuto; poichè sei stato cotanto ardimentoso di scuotere il mio giogo, e negarmi l'annuale tributo, da mio padre alla Giudea imposto? speri tu forse nella protezione del Re dell' Egitto? t'inganni; poichè ti appoggi a una canna infranta, e debole, che anzi, che darti sollievo, ti servirà piuttosto per forarti la mano, quando la canna si rompe, e va in pezzi: così dico accaderà a Faraone Re dell'Egitto, e a tutti coloro, che collocano in lui la lor fiducia. Se poi voi Ebrei mi risponderete: abbiamo collocata la nostra fiducia nel nostro Dio; non è egli forse quello, a riverenza del quale, Ezechia ha demoliti gli Altari superstiziosi; e ha comandato a tutti gli Ebrei, e in modo speciale agli abitatori di Gerosolima, che ognuno adori nell' Altare del Santuario, e in esso offerisca incenso unicamente al nostro Dio? se con queste parole vi persuade a farmi fronte, egli v'inganna. Appigliatevi per tanto Israeliti al mio consiglio. Arrendetevi d' amor, e d'accordo al mio sovrano, Re degli Assirj,

ſitj; voi ſiete di novero così ſcarſo, che ſe il mio Re vi dà due mila cavalli, non avete tanta gente, che poſſa ſalire ſopra di eſſi; e come potete voi fare reſiſtenza neppure a uno de' minimi Generali della milizia del mio padrone? vi fidate forſe nella protezione del Re dell'Egitto, perchè ha in gran copia, e cocchj, e cavalieri? ma v'ingannate. Sappiate, che non ſenza licenza eſpreſſa del voſtro Dio, ho poſto l'aſſedio in queſto luogo, per rovinarlo, il voſtro Dio mi ha detto (mentiva grandemente queſto arrogante) che io venga con groſſo eſercito a queſto paeſe, e lo demoliſca. Egli mi ha comandato: va alla volta di quella terra, e mandala in perdizione. Riſpoſero i tre ſoggetti ſunnominati Eliacim, Sobna, e Ioa a Rabſace, e gli diſſero: vi preghiamo in corteſia, che voi ci parliate nella lingua Siriaca, idioma da noi capito, e che non vogliate proferire ſomiglianti parole in Ebraico; poichè il popolo, che è nelle mura intende il voſtro diſcorſo, e ſoverchiamente ſi atterriſce. Riſpoſe loro Rabſace capitano ſacrilego, e così diſſe: mi ha forſe ſpedito il mio Sovrano, perchè io faccia intendere queſto ſuo concetto ſolamente a te, e al tuo Monarca Ezechia, e non piuttoſto, perchè mi faccia intendere da tutto l'eſercito, che ſtà adeſſo ſulla muraglia, il quale, ſe perſiſterà a volere ſoffrire l'aſſedio, e a non arrenderſi alla ubbidienza del mio Senacheribo, ſarà tale la fame da cui ſarà moleſtato, che ſarà coſtretto a nutrirſi de' propri ſuoi eſcrementi? conoſcendo adunque queſto empio beſtemiatore, che le ſue parole apportavano ſoverchia noia a coloro, che le udivano, parlò con impeto maggiore di voce, per farſi intendere da ciaſcheduno della milizia Ebrea, e così diſſe nell'idioma Ebraico,

a onta degli Ebrei, che resistevano: ascoltate le parole, che vi fa intendere il potente Re degli Assirj, che è gran Monarca, egli parla a tutti voi in questa guisa: non vi lasciate ingannare dal vostro Ezechia, egli non avrà forza di liberarvi dal mio potere. Egli v'insegna e vi esorta a collocare la fiducia nel vostro Dio, e vi dice: ci libererà certamente il Signore, e non permetterà, che la città nostra di Gerosolima cada nelle mani del Re degli Assirj. Pigliate il mio consiglio, non vogliate ascoltare le parole di Ezechia. Vi fa di bel nuovo intendere il Re degli Assirj, non vi lasciate ingannare da Ezechia. Arrendetevi alla mia ubbidienza, e in tempo al vostro bisogno provvederete. Venite alla volta mia divenuti sudditi volontarj, e oltre allo scampare la morte, averete l'abbondanza di ogni delizia. Goderete piena libertà, mangerete il frutto delle vostre viti, e de' vostri fichi, e berete l'acqua de' vostri pozzi, finattantochè io vi trasferisca nel mio Regno, dove troverete una terra simile appunto alla vostra, abbondante di vino, di pane, di viti, di ulivi, di olio, e di mele, e viverete allegramente, e non morrete. Non vogliate porgere orecchio alle parole di Ezechia, il quale v'inganna, allorchè vi dice: Iddio, cui noi prestiamo omaggio ci libererà dall'assedio, che ora tanto ci atterrisce. Sapete pure quel tanto, che io, e i miei antenati abbiamo fatto a varie nazioni in tante parti di questo mondo. Hanno forse avvuta possanza gli Dei di quelle genti di liberare quei popoli dalle mie mani? e pensate voi, che quello, che tanti Dei non hanno potuto, potrà il Dio, che adorate? non prestate fede a Ezechia, nè vi lasciate ingannare dalla falsa sua persua

suasione. Conciosiacosachè, se nessuno degli Dei di quelle nazioni ha potuto liberare il popolo a lui commesso dalle mie mani, nemmeno il vostro Dio potrà liberarvi dalla mia ira. Dite: qual forza ha mostrata il Dio della città di Emat, e quello di Arfad? quale, il Dio di Sefarvia, e di Ana, e di Ava? hanno forse avuta forza di liberare la Samaria dalle mie mani, giacchè anche i Samaritani porgevano a questi Numi culto di adorazione? quali sono quei Dei, che hanno potuto liberare i loro popoli dalle mie mani? e vi date a intendere, che il vostro Dio possa liberare Gerusalemme dal mio assedio? tacquero tutti, e a queste parole nessuno rispose; poichè avea prudentemente il Re comandato, che per non entrare maggiormente in impegno, e per non esacerbare il nemico, nessuno ardito fosse di replicare una parola. Calarono dalle mura, Eliacim figlio di Elcia, Sobna, e Ioa, e in segno di gran cordoglio, che conceputo aveano per quelle orrende bestemie, si squarciarono le vesti, e in quella guisa si presentarono dinanzi a Ezechia e gli rappresentarono le indegne parole di Rabsace sacrilego Capitano.

D. Qual motivo ebbe il Re degli Assirj di muover guerra a Ezechia?

M. Avea un gran prurito Senacheribo di trasferire i Giudei ne' paesi degli Assirj, conforme Salmanasar avea fatto agl' Israeliti, che popolavano la Samaria. Prese il motivo dal vedere, che Ezechia si era a lui ribellato, non volendo pagare il tributo, che pagavano i Giudei agli Assirj, come si legge nel quarto libro de' Regi al Capo 18. v. 13. poichè, conoscendo Ezechia di esser libero, non voleva soggettar la Giudea a

un

un Re Gentile com' era Senacheribo.

D. Come può essere, che sì scarso fosse l'esercito di Ezechia, che non avesse due mila uomini, che potessero stare a Cavallo giacchè dice Senacheribo: ***dabo tibi duo millia equorum, non poteris ex te prabere ascensores eorum?***

M. Alcuni sono di sentimento, che Rabsace non parlasse di tutti gli uomini al Regno di Ezechia subordinati, ma solamente di quelli, che erano in Gerosolima; imperocchè gli altri paesi del Regno erano in buona parte già presi, e quelli de' quali non si era ancora Senacheribo impadronito, erano chiusi, per lo timore, che aveano del Re degli Assirj, e non potevano venire a soccorrere Ezechia, se non quelli, che erano dentro di Gerosolima; e quando anche questi venuti fossero, non potea esser loro aperta la porta della città, perchè era assediata per tutte le parti dall'inimico. Questa sentenza però non è comunemente abbracciata, imperocchè non è credibile, che Gerusalem, che era città grande assai, e popolata, non avesse due milla persone dentro il recinto delle sue mura. La vera esposizione è, come osserva l'Abulense, che in Gerusalemme non vi erano due mila persone esperte nelle armi di tal maniera, che potessero armati combattere a cavallo. Si può anche dire, che Rabsace mentiva quando proferiva queste parole, pretendendo il ribaldo con quelle intimorire gli Ebrei, e sollecitare l'arrendimento alla ubbidienza del suo sovrano.

D. Perchè asserisce Senacheribo agli Ebrei, che egli mandato era da Dio, allorchè dice: ***numquid sine voluntate domini ascendi ad locum istum, ut demolirer eum?*** e poco dopo: ***dominus dixit***

mihi:

mihi: ascende ad terram hanc, & demolire eam?

M. Pretese il maligno prevenire una risposta, la quale potevano fare gli Ebrei, e dirgli, che quantunque voluto avesse combattere contro di essi non mai averebbe vinto, perchè l'onnipotente Iddio d' Israel averebbe impedito; preocupa Senacheribo questa risposta, e dice, che egli veniva per volontà di questo Dio, da lui mandato.

D. Come dunque si verifica, che Rabsace fosse stato mandato dal grande Iddio?

M. Mentì assolutamente il maligno in dicendo queste parole, le quali proferiva per atterrire i Giudei, immaginandosi, che essi si sarebbero supposti, che verisimilcosa fosse, che dagli Ebrei fosse creduto, che da Dio fosse mandato. Non dee questo recar maraviglia, poichè egli proferiva quante mentogne la sua immaginazione gli suggeriva.

D. Perchè gli Ambasciatori di Ezechia fanno istanza a Rabsace, che parli in lingua Siriaca: *precamur, ut loquaris nobis servis tuis Syriacè*, e non piuttosto addimandano, che parli nell' idioma degli Assirj di dov'egli era oriundo?

M. E' probabile, dice il grande Abulense, che o essi non intendessero la lingua Assiria, ovvero, che la detta lingua Assiria, e la Siriaca fosse la medesima, quantunque i Siri, e gli Assirj fossero due nazioni; sicchè volendo costoro, che Rabsace parlasse Siriaco, volevano, che parlasse nell' Idioma Assirio, essendo la stessa lingua, e contenendo la medesima espressione.

Cap. 37.

D. Che fece Ezechia quando udì le parole, che gli rappresentarono i suoi ministri?

M. In sentendo Ezechia le orrende bestemie, che

che proferite avea il sacrilego Capitano, si squarciò ancor egli per soverchio dolore le vesti, si coprì di cilizio, e in abito di penitenza entrò a fare orazione nel Santuario. Spedì prontamente i sopraddetti Eliacim, che soprantendeva al palazzo Reale, e Sobna Scriba, accompagnati da alcuni Sacerdoti anziani al Profeta Isaia vestiti ancor essi in abito di penitenza. Coperti di cilizio, e si presentarono dinanzi a Isaia figlio di Amos, Profeta del grande Iddio. Parlarono in questa guisa, e gli dissero: vi fa intendere il nostro religioso Monarca Ezechia: questo è giorno di tribolazione grande; è tempo in cui siamo dagli Assirj rimproverati, e il nostro Dio da lingue sacrileghe è bestemiato. Ha ben conceputo il nostro Monarca desiderio di vendicare gli oltraggi fatti alla maestà del Signore; mancano però le forze di poter eseguire quel tanto, che si desidera. Pregate per tanto istantemente il nostro Dio, che esaudisca le voci del nostro Principe, e prenda egli vendetta di quel sacrilego Rabsace, mandato dal Re degli Assirj suo Signore, a bestemiare il grande Iddio, con orrende parole, che molto bene le ha sentite il Signore Iddio, che voi suo ministro singolarmente adorate, e conceda la quiete al popolo oppresso, e angustiato, piccolo avanzo di tante Tribù, ridotto solamente a quella di Giuda, e di Biniamino. Tanto appunto rappresentarono i servi di Ezechia al Profeta con tutta la esattezza, e attenzione. Replicò loro Isaia, e così disse: dite a Ezechia vostro sovrano: vi fa intendere il grande Iddio: non vogliate temere le parole, che avete udite, colle quali i ministri del Re degli Assirj hanno bestemiato il mio nome; io in breve gli manderò un infausto annunzio, e spirito di timore, e di turbamen-

bamento, e sarà costretto a far ritorno al suo paese, e da colpo di ferro mortale, in esso suo Regno sarà ferito. Tornò Rabsace dalla Giudea per abboccarsi col suo Signore Senacheribo, e lo trovò, che partito era da Lachis, ed espugnava la Città di Lobna. In quel mentre g unse la nuova al Re degli Assirj, che Taraca Re di Etiopia venuto era con grosso Esercito nelle sue terre. Fu costretto Senacheribo a far partenza per difendere i suoi stati. Tornò a mandare Ambasciadori a Ezechia con Lettere, e minacciollo, che avendo egli debellati gli Etiopi suoi nemici, tornato sarebbe all' assedio di Gerosolima. Vennero i suddetti Ambasciatori, e presentarono a' ministri di Ezechia le lettere del seguente tenore: dite pure a Ezechia Principe della Giudea: non ti lasciar ingannare dal tuo Dio, in cui hai collocata la tua fiducia, ne ti lusingare dicendo: non caderà Gerosolima nel potere del Re degli Assirj. Tu colle proprie orecchie hai sentito, quello, che hanno fatto i miei antecessori a tante nazioni, e a molti Regni, i quali hanno soggiogati a forza d'armi; e ti pensi, che tu solo potrai liberarti dalle mie mani? hanno forse gli Dei di tante nazioni liberati i loro dependenti dalla strage, che hanno fatta di essi i miei antenati? Sapete, che cosa è accaduta alla città di Gozan, di Azan, di Resef, di Eden, che popolavano la Provincia di Telasare? dov' è la possanza del Dio della Città di Emat, di quello di Arfad, di Sefarvaim, di Ana, e di Ava? tenete per certo, che il vostro Dio, non sarà superiore a questi, e non averà tanta forza di liberarvi dalle mie mani. Sentì con orror Ezechia l' ambasciata di questi iniqui, lesse le lettere, che contenevano bestemie così orrende, si portò prontamente al Tempio,

aprì

aprì quelle Lettere alla presenza del supremo Signore, e con lagrime lo supplicò a degnarsi di difendere la sua causa, e di zelare il suo onore, e così disse: Onnipotente Iddio d' Israel, voi, che tenete il vostro Trono nell' Arca del Testamento, e sedete in certo modo sopra il propiziatorio di essa in mezzo a due Cherubini, dal qual luogo date le risposte per le resoluzioni degli affari appartenenti al nostro popolo. Voi siete il solo Dio di tutti i Principi della terra. Voi avete dal nulla creato il cielo, e la terra, e le cose tutte vostre sono, e a voi sono subordinate. Degnatevi, o Signore, di porgere benignamente il vostro orecchio per ascoltarmi, aprite i vostri occhi per rimirare con uno sguardo di compassione le mie miserie. Ascoltate le bestemie dello scellerato Senacheribo, il quale è stato cotanto ardimentoso, che non ha temuto di rimproverare un Dio vivo alla nostra presenza con ingiurie, e con parole d'improperio. E' vero, onnipotente mio Signore, che i Re degli Assirj hanno fatto scempio di molte Nazioni, e di molte Provincie, e hanno condannati alle fiamme gli Dei adorati da essi popoli, e riveriti. Ma quelli non aveano altro di divinità, che il solo nome; non erano Dei, erano fattezza d'Uomini, di legno, di pietra; non è dunque gran cosa, che agevolmente abbia potuto il Re degli Assirj inveire contro di essi, e annientarli: voi per tanto, onnipotente nostro Iddio, salvateci dalla tirannia di questo iniquo, affinchè conoscano i Regni del mondo tutto, che voi solo siete il vero Signore il grande Iddio. Il Profeta Isaia figlio di Amos, fece intendere a Ezechia Re di Gerusalemme, che stesse allegramente, perchè la sua orazione era stata esaudita.

Gli

Gli spedì per tanto un suo ministro, il quale a nome del detto Profeta, in questa guisa gli disse: questa è l'ambasciata, che vi manda l'onnipotente Iddio d'Israel: ho esaudite le tue suppliche, che mi hai fatte intorno a Senacheribo Re degli Assirj. Ecco quel tanto, che ha decretato il Signore a' danni di quel sacrilego arrogante. Egli ha disprezzato te, mia cara Gerusalem, che ti chiami Vergine figlia di Sion; Vergine, perchè sei amata dal tuo Signore; come appunto una Sposa Vergine è teneramente amata dal suo Sposo; figlia di Sion, perchè dal monte Sion tu sei difesa; con ischerni ti ha strappazzata, ti beffeggiava, e ti minacciava con movimenti del suo capo dietro alle spalle, mia cara verginella, mia diletta Gerusalemme. Chi pensi tu, o Sacrilego Senacheribo che hai rimproverato, e bestemiato? contro chi pensi di aver alzata la tua voce e sollevati i tuoi occhi? sappi, che te la sei presa contro il Santo Iddio d'Israel. Ardisti per mezzo de' tuoi servi bestemiare il supremo Signore, e ti vantasti dicendo; io colla moltiplicità de' miei cocchi salij sopra i monti più alti, anche nella sommità del monte Libano, e per appianare la strada a' detti cocchi, e all'esercito mio, tagliai i cedri più alti, e gli alberi più scelti di quel gran monte. Mi sono inoltrato ne' confini della Giudea, e nel bosco del monte Carmelo tanto celebre, e rinomato. Io con una quantità numerosa di soldatesca, anche in quei luoghi aridi, ho saputo far pozzi, e trovar acqua al mio Esercito. Io sono entrato nella giurisdizione degli altri, ed era così copioso il mio Esercito, che dovunque arrivava, seccava le acque, i fonti, che rinchiusi erano ne' fiumi, ne' Vivai, e nelle cisterne. Non hai forse

anco-

ancora saputo o scellerato Senacheribo, quel tanto, che io fino ab eterno ho stabilito, intorno al mio popolo Israelitico? io fin dal principio de' secoli ho ordinato, e prescritto, che quel tanto, che è accaduto, così appunto avvenisse; non dei pertanto arrogare a te la vittoria, o alla possanza del tuo braccio, ma bensì a' miei divini decreti, e al mio volere, che ho in questa guisa deliberato. Quello adunque, che ho decretato fin da principio, ho permesso, che eseguito fosse a suo tempo. Ho voluto, e permesso, che tu rovinassi Città molto forti, e ben munite, le quali tentavano di farti fronte, e di combatter teco, Uomo sollevato per gran potenza. In vero gli abitatori di quelle città, deboli si sono mostrati alla tua presenza, tremarono, e si confonderono, divennero come il fieno del campo, e l'erba verde de' tetti, la quale si secca avanti, che venga a perfezione. Io ho preveduti molto bene tutti i movimenti tuoi, e lo sdegno, che hai contro di me conceputo. Ti sei infuriato contro di me, e la tua superbia alle mie orecchie è pervenuta. Io ti porrò una musoliera intorno alle narici, e un camo intorno alle tue labbra, e a guisa di freno ti servirà, perchè io ti guidi per mezzo di esso, e ti rimandi al paese di dove ti sei partito, senza apportar nocumento veruno alla Città custodita dalla divina assistenza, e ben difesa. Per maggiormente certificarti, o Ezechia, e per ammaestrarti; ti notifico qual modo debbi tenere nel provvedere il tuo popolo in tempi cotanto calamitosi di vettovaglia; ed è: dovendo nel terzo anno Senacheribo far partenza da Gerosolima, per mai più ritornarvi, mangia tu, e il popolo, nel primo anno, le cose già preparate pel vitto nel tem-

tempo della guerra, durante l'assedio della città. Nel secondo anno ti ciberai di quello che senza industria di agricoltore produrrà la terra da se medesima, giacchè stante l'assedio è stato impedito loro il seminare, e la mia provvidenza suplirà alla scarsezza, facendo germogliare sì le biade, come i pomi in tal maniera, e quantità, che bastante sia al loro sostentamento. Nel terzo anno poi, liberi dagl' insulti dell' inimico, potrete seminare, mietere, piantar vigne, e pascervi di quello, che la terra già coltivata va producendo; e i Giudei tutti, che avanzo sono delle dieci Tribù condotte schiave dagli Assirj, rifioriranno, e si propagheranno a guisa di alberi, che hanno profondate le loro radici, dilatate le frondi, e prodotti in abbondanza i loro frutti. Germoglierà di bel nuovo, e fiorirà la Città di Gerusalem, e usciranno gli Ebrei da essa, come se fossero nuovi sarmenti, e dal monte Sion usciranno Israeliti, i quali la malizia del Re degli Assirj non averà potuto disperdere, e farne scempio: l' amor grande, che l' Onnipotente Iddio degli eserciti professa a questo popolo farà questo gran prodigio, e difenderà questa nazione dalla tirannia del Re degli Assirj. Si disinganni per tanto il detto Re degli Assirj; poichè Iddio ha stabilito, che non entri nella Città di Gerusalem, nemmeno vi getti un dardo, non vi sarà bisogno neppure di uno Scudo per la difesa, ne cinta sarà lungo tempo da questo assedio. Tornerà per la medesima strada, per cui egli è venuto, non metterà il suo piede nella Città di Gerusalem, perchè così ha decretato, e stabilito l' Onnipotente nostro Iddio. Io proteggerò questa Metropoli della Giudea, e la salverò, giacchè l' ho eletta per collocare in essa il mio Santuario, e ave-

rò la mira in lei, per li meriti di David mio fedel servo. Tornò dopo un anno Senacheribo dall' Egitto nella Giudea, assediò di bel nuovo Gerusalem; ed ecco in una notte spedì l'Onnipotente Iddio un Angelo, il quale uccise in un momento, l' Esercito tutto ben numeroso degli Assirj, composto di cento ottantacinque mila soldati, e solo rimase vivo il miserabile Senacheribo, il quale levandosi la mattina molto per tempo, vide, che i Soldati morti erano, e incadaveriti. Spaventato rimase, e impaurito il Re Assirio, tornò solo alla Città di Ninive Capitale del suo Regno; e mentre stava quivi egli orando nel Tempio del suo Idolo chiamato Nesroch, due suoi figli, nominati Adramelech, e Sarasar, con una spada l'uccisero, forse, come dicono i Sacri Espositori, perchè andava egli macchinando di sacrificarli, e di abbruciarli a onore de' suoi Dei, per impetrare da essi, che i popoli, che irritati erano contro di lui, per la strage poco prima seguita, si fossero seco riconciliati. La qual cosa da essi figli subodorata, prevennero la malizia paterna, e lo ammazzarono. Fuggirono essi dopo la morte data al Padre loro nella Città detta Acarat, paese degli Armeni, e gli successe nel Regno un'altro suo figlio, chiamato per nome Asaradon. Questo fu l' esito infelice di quel superbo Monarca, per la cui morte rimase libera Gerusalem, conforme avea Isaia vaticinato.

D. Perchè volendo Ezechia spedire Ambasciatori al Profeta, mandò piuttosto, Eliacim, e Sobnà, che altri soggetti?

M. Perchè questi poteano meglio degli altri esporre le parole di Rabsace; poichè aveano colle proprie orecchie udite le bestemmie proferite da quell' iniquo, e poteano meglio d' ogni altro rap-

pre-

presentarle. Pretese ancora, disse l'erudito Abulense, muovere Isaia a pregare Iddio, e a rispondere, però gli manda due Uomini di somma stima, cioè il soprantendente del Palazzo Reale, e il Prefetto degli Scribi. Manda questi accompagnati con Sacerdoti anziani, affinchè si movesse il Profeta dalla riverenza di quelli, e rispondesse. Era per altro costume de' Principi, che quando volevano intendere da' Profeti un qualche oracolo, o andavano essi, ovvero mandavano a consultarli persone di somma stima. Si legge nel quarto libro de' Regi al Capo 3. che Giosafat Re di Giuda, Joram Re d' Israel, e il Re di Edom andarono unitamente a trovar Eliseo, e a fargli istanza, che pregasse per essi, e li soccorresse in tempo di gran bisogno. Josia mandò a consultare la Profetessa Olda, uomini di grande stima, com'erano i Principi de' Sacerdoti, come stà scritto nel quarto de' Regi al Capitolo ventiduesimo.

D. Perchè Ezechia allorchè andò al Tempio distese le lettere piene di bestemmie dell' empio Senacheribo dinanzi al grande Iddio.

M. Ezechia pregava Iddio, che punisse Senacheribo, per le molte bestemie, che proferite avea contro la maestà del Signore, onde siccome è costume volgare tra gli Uomini, che quando uno vuole concitare a sdegno contro un altro, gli rappresenta quel male, che questi di lui ha detto, e se ha scritto contro di lui gli mostra le lettere, così Ezechia, sapendo, che Iddio fa nel Tempio speziale abitazione, apre dinanzi a lui le lettere e gliele mostra.

D. Desidero sapere in che modo fu dall' Angelo percosso l'Esercito degli Assirj.

M. Gioseffo nel libro delle Antichità Giudaiche

Cap. 10. è di parere, che Iddio mandasse una sorta di malatia all' Esercito, dalla quale tutti morissero. Altri dicono, che Iddio mandasse molti fulmini, da' quali fossero uccisi. La vera sentenza è, che fu un movimento speciale fatto nel corpo degli Assirj, col quale insensibilmente morirono, come appunto successe quando l' Angelo uccise in una notte i Primogeniti degli Egiziani. Rimasero adunque le carni, e le vesti degli Assirj dall' Angelo inceneriti.

D. L' Angelo che uccise gli Assirj, era buono, ovvero cattivo.

M. Si può credere indifferentemente, dice l' Abulense alla questione 28. che fosse o Angelo buono, o cattivo; imperocchè alle volte gli Angeli buoni uccidono gli Uomini empi, come accadde in Sodoma rovinata da due Angeli come si legge nel Genesi al Capliolo 19. questi Angeli erano buoni, poichè aveano prima confabulato con Abramo, gli aveano rappresentato il mistero ineffabile della Santissima Trinità, aveano annunziata la nascita d' Isac, e poscia andati a Sodoma la rovinarono. Alle volte gli Angeli cattivi puniscono gli Uomini scellerati, come successe colà nell' Egitto, percosso da Angeli cattivi, come espresse il Reale Profeta nel Salmo 77. v. 54. ***misit in eos iram indignationis suæ, indignationem, & iram, & tribulationem, immissiones per Angelos malos.*** Permette talvolta Iddio, che un Angelo cattivo travagli un Uomo giusto, come si vede in Giob, percosso da un Angelo iniquo: onde si può dire, conchiude l' Abulense, che l' Angelo, che uccise gli Assirj buono fosse, e anche si può credere, che fosse uno degli spiriti Infernali.

D. Perchè non rimase morto Senacheribo, quando

do furono uccisi dall' Angelo i suoi Soldati?

M. Voleva Iddio, che provasse Senacheribo pena più atroce di tutti; essendo egli fra tutti il più scellerato. Fu egli primieramente punito con una estrema interna afflizione provata da lui in vedendo morto il suo Esercito. Provò ancora grande ignominia dovendosene ritornare solo al suo paese; fu inoltre ucciso da' figli, da' quali dovea essere amato, e ajutato.

Ezechia è miracolosamente liberato da Dio dalla morte intimatagli da Isaia. Riceve un segno di questa guarigione, e la promessa della liberazione della tirannide degli Assiri. Gli accresce Iddio quindici anni di vita, compone un cantico in rendimento di grazie al Signore. Riceve gli Ambasciatori del Re di Babilonia, mostra loro i suoi tesori, è rimproverato da Isaia, e minacciato, che le sostanze, e i Sudditi doveano essere condotti in Babilonia.

C A P. III. If. 38. 39.

D. Che cosa avvenne a Ezechia dopo i fatti fin quì narrati?

M. Dispose Iddio, che affinchè Ezechia non s' insuperbisse della ricevuta vittoria, fosse da malattia mortale sorpreso, poco prima, che la conseguisse, cioè mentre Senacheribo combatteva con Taraca Re degli Etiopi. Gli mandò il pietoso Signore il Profeta Isaia, il quale entrato nella sua stanza così gli disse: mi comanda l' onnipotente Signore, che io vi dica: disponete pure gli affari del vostro Regno, e i negozj del vostro Reale Palazzo, perchè di questa malattia morrete; poichè

malagevol cosa è, che da essa voi risaniate. Si afflisse a questo infausto annunzio il Monarca, non tanto per l' orrore della morte vicina, quanto perchè non avea allora figli, e sapeva, che dalla sua stirpe prender dovea Umana carne il Divin Verbo; conciosia cosa che il Messia dovea nascere dalla Tribù di Giuda, e dalla famiglia di David. Perlochè rivolto colla faccia alla parte del Tempio, voltandosi al muro, che a esso Tempio corrispondeva, orò con lagrime, porse ferventi suppliche al Signore, e così disse: vi prego istantemente, caro mio Signore, che vi ricordiate, che io ho camminato mai sempre alla vostra presenza con tutta ingenuità, e con perfezione di animo, e ho praticato insino al giorno d'oggi, quello che è di vostro compiacimento. Voi solo unicamente ho adorato, mi sono opposto al detestabile vizio della Idolatria. Dette queste parole proruppe in dirottissimo pianto, considerando la sua sventura di morire in tale stato, di non lasciar prole, da cui nascere potesse quel tanto bramato, e ansiosamente aspettato Messia. Avea già Isaia esposta al Monarca la sua ambasciata, e già partiva; avanti però, che egli giungesse alla metà dell' Atrio, gli parlò il Signore, e in questa guisa gli disse: torna indietro, e dì a Ezechia Duce del mio popolo eletto: ti fa intendere l' onnipotente Signore, Dio di David tuo antenato: ho esaudita la tua orazione, ho avuta mira particolare alle tue lagrime, ho pertanto deliberato di renderti la salute, e fra tre giorni, sano tu anderai a rendere grazie al misericordioso Signore nel Santuario; ti prolungo ancora la vita lo spazio di quindici anni. Io parimente libererò te, e la città di Gerusalem, dalla tirannia del Re degli Assirj, e proteggerò sempre questa

sta Metropoli, perchè ho conceduto a essa il mio culto, e averò risguardo a' meriti di David mio fedel servo. Dimandò il Monarca un contrassegno, non già per tentare Iddio, e perchè avesse mancanza di fede, ma per chiarirsi delle parole del Profeta, che in breve tempo cose tanto contrarie gli avea annunziate, cioè la morte, e poscia il prolungamento della vita, e la salute quasi instantanea. Rivolto adunque a Isaia così gli disse: qual segno mi date voi in conferma, che il Signore sia per rendermi la salute, e che fra tre giorni, sano mi debba presentare nel Santuario? rispose a queste parole il Profeta: il segno, che vuol concedervi il Signore in riprova di quel tanto, che per bocca mia ei vi ha promesso, stà in vostra elezione, e quello, che voi direte farà l' onnipotente Signore. Rimette Iddio al vostro arbitrio, o che l' ombra del Sole corra in un momento nell' orivolo solare del vostro palazzo fatto da vostro padre, ovvero torni indietro altrettante linee; eleggete voi, di questi due segni quello, che più vi piace. Replicò a queste parole il Monarca: è cosa molto più facile, che l' ombra cresca dieci linee in un momento, perchè seconderebbe il moto naturale, che ha dal sole; prodigio maggiore io stimo, che il sole torni indietro, perchè risplenderanno in un atto solo, due maraviglie, l' una, che in un momento corra dieci linee, che sono, o dieci ore intere, o dieci mezze; l' altra, che non cammini col moto suo naturale, ma torni indietro. Seguì appunto come bramava Ezechia; invocò il Profeta l' onnipotente nome di Dio, e il sole tornò indietro dieci linee, avendole nel medesimo giorno trascorse, conforme appariva dall' orivolo solare del

 Palazzo

Palazzo di Ezechia. Il Monarca adunque, certificato di dovere in breve ricuperar la salute, compose quel nobil cantico, che recita Santa Chiesa nella feria terza alle Laudi, e di esso si serve ancora nell'ufizio de' Defunti, e comincia: *ego dixi in dimidio dierum meorum*, ed è del seguente tenore: io credeva, e dissi in fatti nel mio interno: o me miserabile! a mezzo corso della mia vita, nella metà del tempo, che sogliono vivere comunemente gli altri uomini, in età ancor florida dee il corpo mio essere condotto alla sepoltura, e l'anima mia andare al Limbo. Andava io cercando il residuo degli anni della mia vita, e m'increscева di non dover più vivere; andava io da me medesimo così dicendo: dunque non vedrò più in questa vita tragli uomini il Tempio del mio Dio? non più esporrò le mie suppliche al Signore nel Santuario, come per lo passato, io costumava? non vedrò più uomini, ne il mio popolo liberato dalla tirrannia del Re Assirio, in istato di pace, e di quiete? dunque morrò senza figlio, che mi succeda nel Trono, e propaghi la mia stirpe, da cui nasca il promesso Messia? veggio adunque mancare la mia stirpe, la quale mi vien tolta, acciocchè non più si distenda in altre generazioni? la mia vita, il mio secolo, l'età mia, (questo esprime la voce Ebrea *Dor*, dove legge la nostra Vulgata *generatio*) presto finisce, ed è simile al padiglione de' pastori, il quale poco tempo sta fermo in un luogo; poichè ora in una parte, ora in un altra è disteso, e trasportato. Mi veggo troncato il fil della vita nel fior de' miei anni, come appunto il tessitore taglia la tela, nell'atto medesimo, che stà tessendola. Il male, che mi opprimea così gagliardo

gliardo, e impetuoso era, che io pensava di dover vivere un sol giorno, e non condurmi fino alla sera. Quando poi vedeva io, di avere scampata per quel giorno la morte, e di essermi condotto vivo alla sera, diceva: certamente avanti, che termini il giorno, e tramonti il Sole io sarò morto. La Febbre, che a guisa di fuoco mi abbruciava, avea estenuate le mie forze, e mi lacerava le ossa giusto come fa un Leone, quando colle unghie sbrana un qualche corpo, contro del quale infuriato incrudelisce. Torno a dire: la mattina io non credeva di esser vivo fino alla sera. Urlerò come fa il Pulcino figliuol della Rondine, che geme nel nido, allorchè addimanda nel suo linguaggio il cibo a sua madre. Manderò fuori molti sospiri dall' intimo del mio cuore, come fa appunto una Colomba. I miei occhi dal troppo guardare il Cielo, di dove io spero unicamente il mio soccorso si sono indeboliti, e la potenza visiva è infiacchita. Signore, io diceva: è grande la violenza della malattia, che mi molesta, non posso scampare la morte, se voi col vostro singolarissimo patrocinio non mi ajutate, ma che posso dire io al mio creatore? o che cosa posso io pretendere ch'ei mi risponda? siccome il figolo è padrone della creta, che ha in mano, così è Signore il mio Dio, e però non posso io contender con lui, avendomi egli creato, e avendomi mandato il male, che mi molesta; non ho dunque motivo di contrastar seco, ma bensì di umiliarmi, e di ringraziarlo. Perlochè userò ogni studio per piangere i miei peccati, e per emendare la mia vita, e a forza di lagrime, e di penitenze, grazia impetrerò e misericordia. Signore, se tale, e così miserabile è la

con-

condizione della vita umana, che io finchè vivo, con dolori così acerbi avete ſtabilito di caſtigarmi, e di conſervarmi la vita, è coſa ardua molto, e malagevole, vi ſupplico adunque, che ſe ancora io ho da vivere, o togliete, o diminuite i miei dolori: per voſtra divina miſericordia però, quel travaglio, che con tanta acerbità mi opprimeva, è già paſſato, e mi trovo in iſtato di pace, e di ſalute. Voi avete rimirata la mia penitenza, e le mie lagrime, e mi avete liberato dalla morte del corpo, e dell' anima; avete gettate dietro alle voſtre ſpalle le mie colpe, ve ne ſiete ſcordato per non punirle. Mi avete reſtituita la vita, e la ſanità, affinchè io vi lodi, e vi benedica in queſta vita; conciofacoſachè non poſſono benedirvi nel corpo quelli, che morti ſono; molto meno vi poſſono lodare i Dannati, iquali confermati ſono nel peccato loro, e nella malizia; e perchè dopo la morte non vale la confeſſione delle proprie colpe, non proveranno i dannati l'effetto della voſtra verità, cioè la ſalute; poichè per eſſi non v' è rimedio. Fa d' uopo, che l' uomo infino che vive vi lodi, e vi ringrazi, come faccio io in queſto giorno. Ciaſchedu-no dee paleſare a' ſuoi figli la voſtra verità, l' adempimento della promeſſa fattami dal Profeta Iſaia, della miracoloſa reſtituzione alla vita: conſervatemi, o Signore, la ſanità, che mi avete reſtituita, e vi prometto, che io, e i miei miniſtri canteremo nel Tempio le voſtre divine lodi, fino che dura la noſtra vita. Sin quì ſono parole del cantico di Ezechia, il quale avea detto al Profeta, prima, che ricuperaſſe la ſanità: qual ſegno mi date voi per certificarmi, che fra tre giorni, ſano dovrò andare a rendere grazie nel

nel Santuario del mio Dio ? ordinò allora Isaia, che applicassero sopra la piaga, o sia postema un impiastro fatto di fichi secchi, e per virtù dell' onnipotente Iddio, ricuperò prontamente la salute desiderata.

D. Donde nacque la malattia mortale, di cui fu assalito il Monarca Ezechia?

M. Contrasse, dice l' Abulense nella questione seconda, una grande mestizia, e afflizione di animo, per vedere Iddio dal suo popolo offeso: poichè veniva punito dalla divina giustizia col formidabile assedio dell'esercito degli Assirj.

D. Vogliamo dire, che abbia peccato Isaia proferendo mentre orava molte parole in sua lode, dicendo: *memento quod ambulaverim coram te in veritate, & in corde perfecto, & quod placitum est coram te fecerim?*

M. Non peccò certamente Ezechia in questa sua orazione, anzi meritò molto; imperocchè se avesse peccato, non averebbe esaudita il Signore la sua orazione, siccome non esaudì quella del Fariseo arrogante, come riferisce San Luca al Capitolo 18. Non averebbe Iddio, se egli avesse peccato fatto quel gran miracolo di fare retrocedere il Sole come fece con istupore di tutto il mondo. Iddio non tanto guarda le parole ma l' intenzione colla quale son proferite. Ezechia disse quelle parole non con fine cattivo, ma con fervore di divozione; poichè le disse con pianti, e con sospiri, e tutte le opere buone, che egli avea fatte, non le attribuiva alle sue industrie, e diligenze, ma a Dio, da cui unicamente il tutto riconosceva. Il Fariseo poi, di cui parla San Luca, lodava se, e disprezzava gli altri, e specialmente il Pubblicano; Ezechia non biasimava alcuno, ma sola-

folamente rapprefentava al Signore quel tanto, che operato avea, col fuo divino ajuto, e affiftenza.

D. Perchè Iddio non fanò fubito Ezechia, ma indugiò a fanarlo il terzo giorno, avendogli detto Ifaia: *die tertio afcendes in templum domini?*

M. Dovea correre ogni differenza, dice il detto Abulenfe nella queftione 15. tra i miracoli del vecchio Teftamento, e quelli del nuovo, effendo il nuovo di gran lunga più perfetto, però concede Iddio a' Santi di effo nuovo Teftamento un modo più perfetto di far miracoli. In fatti fi legge nella divina Scrittura, che i Profeti del Teftamento antico non facevano miracoli, fe prima non oravano alquanto tempo, e non premettevano alcune funzioni, o cerimonie. Elia, come fi legge nel quarto libro de' Regi al Capo 18. orò fette volte prima, che otteneffe da Dio la pioggia tanto bramata; laddove S. Pietro fanò lo ftorpiato, benchè privo dell'ufo del camminare fino dalla fua nafcita, con una fola parola, come regiftra S. Luca negli Atti al Capo terzo. Elifeo, come fi legge nel fopraddetto quarto libro de' Regi al Capo 4. volendo rifufcitare un bambino della femmina Sareftana, orò lungo tempo, fi pofe fopra il fanciullo incadaverito, rifcaldò quello col calore del proprio corpo, e pofcia avendo effo fanciullo ftarnutito fette volte, vivo, e fano lo confegnò alla madre; non hanno fatto così i Santi del nuovo Teftamento; S. Pietro con una parola refufcitò Dorca, come ftà fcritto negli Atti al Capo 9. Si può anche dire come pure afferifce il fuddetto Abulenfe, che Iddio non volle fare fubito il miracolo, ficcome non fempre l'ha fatto fubito nel nuovo Teftamento; poichè Cri-

sto illuminò il cieco riferito da S. Marco al Capo 8. in Betsaida, il quale non vide subito perfettamente, ma gli uomini gli parevano alberi, che camminassero, e poi ricuperò totalmente la vista. Alle volte sanava il Signore gl' infermi in un momento, come quando disse al Paralitico, come scrive S. Giovanni al Capo quinto: *tolle grabatum tuum, & ambula*. Vero è, che anche nel Testamento antico, seguivano tal volta in un subito, come quando Elia fece scendere fuoco dal cielo per abbruciare il Sacrificio, come si vede nel quarto de' Regi al Capo 18. e quando fece venire medesimamente il fuoco per incenerire i due quinquagenarj come si legge in esso libro al Capo 1. Questo però accadeva molto di rado, lo che è frequente ne' miracoli, che si osservano fatti nel Cristianesimo.

D. Desidero sapere, se l'impiastro applicato da Isaia nella piaga dell' infermo Monarca, lo sanasse naturalmente, ovvero soprannaturalmente con un miracolo?

M. Rispondono comunemente i Sacri espositori, che miracolosamente fu risanato. Si pruova così. 1. se con un medicamento sì facile, qual è un impiastro fatto di fichi secchi poteva guarire naturalmente, non sarebbe stata malattia mortale la sua, e pure Iddio gli fece intendere: *morieris, & non vives*. 2. se così brevemente poteva guarire Ezechia, i medici de' quali egli abbondava gli averebbero applicato il medesimo impiastro, e pure nol fecero ma disperavano della sua salute; non fu dunque Ezechia sanato naturalmente. 3. Iddio gli disse: *audivi orationem tuam, vidi lacrimas tuas, & ecce sanavi te*. 4. si vede che fu miracolo, poichè in conferma

di

di quella sanità prodigiosa, Iddio fece quel gran portento di fare retrocedere l'ombra del sole, lo che non sarebbe seguito se avesse naturalmente ricuperata la sanità.

D. Se dunque la sanità di Ezechia fu prodigiosa, a qual fine ordina il Profeta, che si applichi alla piaga l'impiastro di fichi secchi?

M. E' di sentimento l'Abulense nella questione 18. che questa massa di fichi secchi era totalmente contraria alla guarigione di Ezechia, e che volle, che si aggravasse maggiormente il morbo, affinchè maggiormente spiccasse la potenza di Dio con quel miracolo. Imperocchè fu costume de' Santi, quando facevano qualche prodigio, acciocchè risplendesse quel più la potenza di Dio, facevano alcune cose totalmente contrarie a quel prodigio. Elia, quando colà nel Carmelo fece scendere il fuoco per incenerire il Sacrificio, ordinò, che si spandesse quantità grande di acqua intorno alla vittima per tutte le parti, affinchè più difficile apparisse l'abbruciamento di quella vittima, come si legge nel citato quarto libro de' Regi al Capitolo 18. Eliseo, come stà scritto in esso libro al Capo 2. volendo addolcire le acque di Gerico, comandò, che vi gettassero Sale, che pure quello dovea renderle sterili maggiormente, e più amare. Così Isaia fece porre i fichi secchi, perchè maggiormente spiccasse la divina onnipotenza.

D. Peccò forse Ezechia dimandando un segno al Profeta della sua futura guarigione, e dicendo: *quod erit signum, quia Dominus me sanabit?*

M. Non peccò; poichè se avesse peccato, Isaia non averebbe pregato per lo conseguimento di que-

questo segno, nella quale dimanda non ebbe altro fine, che la maggior gloria di Dio, e voleva certificarsi, se Isaia in quella ambasciata, che gli faceva mandato era da Dio, ovvero venuto fosse spontaneamente a visitarlo, ne peccava in questa dubitazione intorno all' ambasciata del Profeta; imperocchè egli non era tenuto a credere, che Isaia mandatato fosse da Dio, se con qualche segno non lo mostrava; ne faceva con questa pruova ingiuria alcuna a Dio; giacchè lo stesso Dio avea lasciata questa riprova agli Ebrei nel Deuteronomio al Capo 18. v. 22.

D. Perchè volle Iddio, fare piuttosto questo prodigio, che il Sole retrocedesse, che qualche altro miracolo, in conferma della sanità di Ezechia?

M. Voleva Iddio, che questo miracolo celebre si rendesse appresso le nazioni tutte di questo mondo, e però fece nel cielo questo prodigio. Se fatto l'avesse nella terra, o nell' acqua si sarebbe saputo solamente in Gerosolima, avendolo fatto nel Sole, si rendè manifesta la potenza di Dio a tutto il mondo. Per questo non lo fece nella Luna, o nelle stelle, perchè o lo dovea fare di giorno, o di notte; se di giorno, allora le stelle non si vedono, ne la Luna; se di notte, non tutti l'averebbero osservato; lo fece nel Sole, per renderlo celebre al mondo tutto, e acciocchè fosse da ognuno considerato.

D. In che modo si persuadeva Ezechia di dover morire nella metà de' suoi giorni, dicendo egli: *ego dixi in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi?*

M. Era in quel tempo Ezechia in età di trentanove anni, che è quasi la metà del tempo, che

che sogliono vivere gli uomini; poichè cantò David nel Salmo 89. v. 10. *dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta anni, si autem in potentatibus octoginta anni.*

D. Chi sono gli abitatori della quiete, i quali disperava di veder Ezechia, dicendo: *non aspiciam hominem ultra, & habitatorem quietis?*

M. Si duole con questa espressiva il Monarca, di non dover vedere, per causa della morte imminente la città di Gerusalem libera dall' esercito degli Assirj, in pace, con somma quiete. Il testo Ebreo, in vece di dire: *& habitatorem quietis*, dice: *abitatorem chaled*, cioè *orbis*, ma per la figura, che chiamano i Grammatici *Metathesin*, cioè trasposizione di lettere, si pone la suddetta parola in luogo di *chaled*, che vale a dire quiete, o cessazione.

D. Perchè paragona il tempo, al Tabernacolo de' pastori, dicendo: *generatio mea ablata est a me quasi tabernaculum pastorum?*

M. Perchè il Tabernacolo de' pastori, è piccolo, mobile, incerto, e caduco. Tale è appunto la nostra vita. Il padiglione de' pastori si avvolge, e s' inviluppa, così l' uomo, in tutto il tempo della sua vita, si trova in continove vicende, e rivoluzioni. Ancora perchè finchè siamo in questa vita, ci possiamo chiamare ospiti, e pellegrini, viviamo in un tabernacolo, e c' incamminiamo alla nostra patria, che è il cielo.

D. Che senso fanno quelle parole: *domine si sic vivitur, & in talibus vita spiritus mei vivificabis me?*

M. Il testo Ebreo legge nel modo seguente, cioè: *domine super eos vivent, & omnibus in eis vita spiritus mei; & sanabis me, & vivificabis*

cabis me. E vuol dire: quelli, i quali viveranno dopo questi anni in avvenire, e consideranno in voi, e invocheranno il vostro ajuto, sperimenteranno il benefizio medesimo, che provo io; cioè: sarà la vita loro sana, e gagliarda, come sano io sono al presente, e ben robusto. Il traduttore della vulgata, ha voluto quasi lo stesso significare, e dire: Signore, se si vive in questo modo, vita prospera dopo tali, e tanti pericoli di morte, e dopo tali travagli, qual cosa non si potrà sperare dalla vostra divina misericordia? voi mi avete castigato, (prende secondo la frase Ebrea il tempo futuro, dicendo: *corripies* in vece di: *corripuisti*, e: *vivificabis*, in luogo di *vivificasti*) e mi avete vivificato con gran prontezza. Seguita, e dice: *ecce in pace amaritudo mea amarissima*, cioè: in mezzo alla pace nel fiore de' miei anni, e del mio Regno, quando gli uomini sogliono esser sani, e robusti, io provo cose amarissime, cioè malattia mortale, trovandomi in procinto di esalare l' ultimo spirito. E' però vero, che questa mia afflizione si è convertita in pace, e in allegrezza; poichè adesso mi veggo sano, come se non avessi patita quella così pericolosa infermitade.

Cap. 39.

D. Si pubblicò per le nazioni del mondo la miracolosa guarigione di Ezechia?

M. Si divulgò per li popoli la sanità ricuperata miracolosamente da Ezechia, e ognuno se ne stupiva. Il Re di Babilonia chiamato Merodach Baladàn, figliuolo del primo Baladan mandò Ambasciatori, con lettere, e con presenti a congratularsi con Ezechia, per la salute ricuperata. Si rallegrò Ezechia in vedendosi visitare da

un potentato di tanta ſtima, qual era il Monarca di Babilonia. Ricevè con molta dimoſtrazione di affetto queſti miniſtri, e moſtrò loro il ſuo Real Palazzo, la Galleria, la ſtanza de' ſuoi aromati, e quanto di bello, di vago, e di prezioſo ſi ritrovava. Diſpiacque molto a Dio, per vedere il cuore del ſuo Ezechia non più umiliato, ma inſuperbito, nella venuta di queſti Ambaſciatori, a' quali, una certa vana compiacenza moſtrata avea, e alterigia. Gli comparve il Profeta Iſaia appena partiti furono gli Ambaſciatori, ſpedito dal grande Iddio, il quale così gli diſſe: a qual fine venuti ſono alla voſtra preſenza i miniſtri Babiloneſi? di dove ſono eſſi venuti, e che coſa vi hanno detto? riſpoſe a queſte parole Ezechia: venuti ſono da paeſi lontani; poichè ſono miniſtri del Principe di Babilonia. ſoggiunſe Iſaia: che coſa hanno eſſi veduta nel voſtro palazzo? replicò Ezechia: quanto di bello, e di vago ſi trova nella mia Regia, tanto eſſi hanno veduto, ne vi è coſa, che mi trovi ne' miei erari, che non abbia moſtrata loro. Rivolto allora il Profeta a Ezechia, da parte di Dio così gli diſſe: aſcoltate pure adeſſo quello, che vi fa intendere il noſtro Dio. Fra poco tempo, quanto ſi trova in caſa voſtra, e quanto hanno accumulato i voſtri maggiori inſino a queſto giorno, ſarà colto da mano nemica, e ſarà condotto in Babilonia, ne rimarrà coſa alcuna nel voſtro Palazzo, che portata non ſia a quella Corte. Di più anche vi fa intendere il Signore: i voſtri nipoti, figli del figlio, che ſiete per generare, ſervi ſaranno condotti, ed eunuchi del medeſimo Principe di Babilonia. Replicò allora Ezechia: mi umilio, e mi uniformo in tutto, e

per

per tutto alla giusta disposizione del mio Dio: lo prego però, a conservare pacifico il mio Regno, durante il tempo della mia vita.

D. Perchè il Re di Babilonia mandò lettere, Ambasciatori, e presenti a Ezechia?

M. Erano i Caldei periti assai nel moto delle stelle, e de' Pianeti. Avendo adunque veduto i Babilonesi, che il Sole era tornato indietro dieci linee, lo che non era mai per lo passato accaduto, si sono soverchiamente maravigliati, e avendo essi sentito, che Ezechia era stato da malattia mortale oppresso, e che miracolosamente era guarito, fecero istanza al Re, che mandasse Ambasciatori a Ezechia, per intendere com'era succeduto questo retrocedimento, e in che virtù fosse fatto. Tanto si deduce dal secondo libro del Paralipomenon al Capo 32. v. 31. ove si legge: ***attamen in legatione Principum Babylonis, qui missi fuerant ad eum, ut interrogarent de portento quod acciderat super terram &c.***

D. Peccò Ezechia mostrando il tesoro, e tutto quello, che di bello, e di vago avea nel suo Palazzo agli Ambasciatori Babilonesi?

M. Peccò in qualche modo, dicono i Sacri espositori, non già perchè il mostrare il tesoro fosse cosa assolutamente mala, ma perchè non lo fece con purità d'intenzione, ma con qualche alterigia, volendo apparire glorioso nel concetto loro, acciocchè rappresentassero al Re di Babilonia la sua magnificenza. Tanto si deduce dal testo sopraccitato del secondo libro del Paralipomenon, allorchè dice dopo le parole accennate: ***dereliquit eum Deus ut tentaretur, & nota fierent omnia, quæ erant in corde ejus.*** Intorno poi alla spezieria, e alle droghe mostrate agli Am-

basciatori da Ezechia, conviene sapere, che Rabbi Salomone è di parere che Ezechia peccasse, perchè mostrò loro l' olio, o sia il Sacro Crisma, con cui si ungevano i Re, e i Sacerdoti, e dice ancora, che mostrò loro le tavole della Legge, che stavano racchiuse nell' Arca del Testamento. Questo è falsissimo; imperocchè, sarebbe stato necessario, che li avesse introdotti nel Sancta Sanctorum, e che avesse aperta la detta Arca, e questo non potea farsi da un Sacerdote, e molto meno da un Laico; poichè il solo sommo Sacerdote una volta l'anno nel giorno della festa delle espiazioni entrava nel Sancta Sanctorum. Oltredichè, a nessuno era permesso il vedere l' Arca nuda, e chi la vedeva tantosto moriva, come avvenne a quei di Betsames, de' quali morirono cinquanta mila perchè rimirarono l' Arca nuda, come stà scritto nel primo libro de' Regi al Capo 6. oltredichè, il Profeta interrogò Ezechia, e gli disse: *quid viderunt in domo tua?* non lo rimproverò, che avesse mostrate loro le cose sacre del Santuario. Peccò in qualche modo anche in questo, mostrando le Droghe, perchè lo fece con una certa ostentazione, e alterigia.

D. Perchè volle Iddio, che fosse notificato a Ezechia, il trasporto delle sue ricchezze in Babilonia?

M. Acciocchè sentendo questo infausto annunzio, provasse un gran dolore, e fosse in pena della suddetta sua alterigia.

Pre-

Predice molte cose intorno alla Redenzione del genere Umano, e innumerabili beneficj, che dovea provare il mondo, per li meriti del Messia. Introduce Iddio, che ragiona co' Gentili intorno alla vanità dell'Idolatria.

C A P. IV. If. 40. 41.

D. DI che tratta adesso Isaia, dopo, che ha rappresentata la prodigiosa liberazione del Monarca della Giudea?

M. Comincia in questo Capitolo, la seconda parte, e la principale de' suoi oracoli, e dura insino alla fine del libro. Sotto la scorza della consolazione, che erano per provare gli Ebrei nel ritorno di Babilonia, descrive la liberazione, che era per fare il Messia salvando gli Uomini dalla morte, dall'Inferno, e dal Demonio. Dice adunque: nel Capitolo antecedente vi ho avvisato, che schiavi dovete andare in Babilonia, consolatevi però, e torno di bel nuovo a dire consolatevi, mio dilettissimo popolo, perchè dopo lo spazio di settanta anni vi libererò, e tornerete nel pristino stato di libertà, state però di buon animo, e un'altra consolazione più nobile vi prometto, ed è, che il Messia, fra poco tempo farà la redenzione del genere umano, e vi libererà dalla tirannia dell' Infernale vostro nemico. Tanto vi fa intendere il pietoso vostro Iddio. Voi adunque, Profeti, e Sacerdoti, parlate al cuore di Gerusalemme, cioè al popolo che abita nel mezzo della città, e consolatelo con parole soavi, e ricercatelo. Allontanate da esso popolo la tristezza in cui è sommerso, e la Idolatria in cui si trova involtolato. Chiama-

telo ancora, per annunziargli queste parole di somma consolazione. Sappia, che omai è terminata la sua malizia, cioè la miseria, la fatica, gli eserciti della milizia nemica, e tutti i patimenti. È stato dopo le pene sofferte, rimesso graziosamente da Dio il suo peccato, e gli abitatori di Gerosolima hanno ricevuto dalle mani di esso Dio molte e gravi pene, angustie di corpo, e di anima, impugnazione da' Caldei, e da' Romani. Si sentirà nel deserto una voce mandata fuori da quelli, che rimasi sono abitatori della terra promessa, quando le due Tribù di Giuda, e di Biniamino furono da essa scacciati, i quali, nella Giudea abbandonata, e divenuta quasi un deserto, anderanno dicendo: non possiamo più resistere al popolo, che ritorna, egli è popolo di Dio, lasciamogli libera la strada, e il paese, appianate le dette strade per le quali deono passare, guardate, che non vi sia in essa, sordidezze, inuguaglianza, o indecenza, in questo luogo di solitudine. Riempiete le valli, abbassate i monti, e i colli, fate, che i sentieri bistorti, e trasversi, e indiretti sieno uguali, e procurate, che i passi malagevoli diventino vie piane in modo, che vi si possa camminare comodamente. Imperocchè spiccherà fuor di modo la gloria di Dio e nel ritorno degli Ebrei dalla schiavitù, e nella distruzzione di Babilonia; e ogni Uomo potrà evidentemente conoscere, che Iddio l' ha predetto e che i Profeti l' hanno per bocca di lui molto tempo prima vaticinato. Se voi, o Ebrei mi addimandate: d' onde sai, o Isaia, che sia per venire a noi questa consolazione, e che Iddio si voglia riconciliare con noi, e rimetterci le nostre colpe? vi rispondo: Io so, perchè parmi di udire una voce di Giovanni il Battista

tifta, che invita il mondo, grida, e dice, che si prepari a quefta grazia, e alla venuta del Mesfia, il quale dee colla sua Passione, e morte reconciliare il mondo con Dio, e fare la redenzione dell' Uman genere. Manderà fuori questa voce Giovanni, non nelle città, ma nella solitudine, e nel deserto, e dirà: appianate la strada al venturo Messia, indirizzate in questa solitudine i sentieri, per li quali dee passare l'umanato nostro Iddio. Alzate le valli, e abbassate i monti, e i colli, indirizzate i luoghi storti, togliete dalle vostre menti tutto quello, che si ritrova d'ineguale, e di storto, in esse; chi ha il cuore superbo, abbassi questa sua alterigia; chi conosce d'essere una valle di pusillanimità, e d'infingardaggine, si riempia, si alzi, e si uguagli con una magnanimità, e colla fiducia in Dio; chi è di costumi aspri, si componga con una soavità, mansuetudine, e modestia; imperocchè la gloriosa umanità del Messia, in cui sta nascosa la Divinità, apparirà agli occhi di tutti, annunzierà a ognuno il suo Vangelo, mediante il quale mostrerà la strada, che conduce al Regno del cielo, e allora a ognuno sarà palese, che Iddio mantiene quel tanto, che intorno al Messia, per la bocca de' Profeti egli ha promesso. Io Isaia sento una voce interna, che al cuore mi suggerisce, e stà dicendo: grida, alza la voce. Replicai io: che cosa debbo io annunziare con questa voce alta, e con clamori? grida, soggiunge la voce, e dì a tutti: ogni uomo impastato di carne non è altro, che fieno, e la gloria, e la posfanza di esso, è appunto come un fiore del campo che presto manca, e appassisce. Tantosto si secca il fieno, cade il fiore, perchè un vento gagliardo, caldo ha

soffiato in detto fieno, e in pochi momenti l'ha ristecchito. Il popolo non è altro, che fieno fragile, subito, che si secca il fieno, cade il fiore, cioè tutta la sua posſanza; la parola di Dio però, è stabile, e perpetua, e quello, che predice, è necesſario, che succeda, e si adempisca. Grida pure, o Isaia, e insegna, che il vero modo come deono gli uomini preparare la via al Signore, che è per nascere Umanato, è, riflettere, che sono fieno, e che la gloria mondana, è come il fiore di esſo fieno. Con questa seria, e continua meditazione, si uguagliano nell' anima nostra tutte le cose alte, storte, e perverse, si tolgono i vizj, e s'introducono le virtù. Consideri, che si secca il fieno, e cade il fiore della prosperità mondana, perchè lo spirito del Signore ha soffiato nell' Uomo, e ha separata l' anima dal corpo nella morte, per mezzo di una grave infermità. Il popolo è veramente fieno fragile, e debolissimo, si secca questo fieno, cade il fiore, la morte dà fine alla vita, e alle cose tutte di questo mondo, ma il Verbo di Dio promesſo da esſo Dio persevera in sempiterno. Affinchè, o Giudei, non vi persuadiate, che impossibil cosa sia, che voi ritorniate liberi a Gerusalemme da Babilonia, stante la potenza de' Caldei, che ora vi opprimeno con una barbara schiavitù, e sono padroni in certo modo del mondo, sappiate, che questa loro potenza, avvengachè grande a voi apparisca, è nondimeno di carne, simile a un fiore, che appena spunta, tantosto si secca, e muore; perchè lo Spirito, cioè l'ira, e'l furore di Dio, a guisa di un vento caldo, e mordicativo ha soffiato in essi, e si sono seccati, ed è mancata la nobiltà, e la Gloria di Babilonia. Non temere di annunziare

ziare al popolo le cose, che io ti suggerisco; anzi, sali sopra un monte alto, tu, che debbi evangelizzare a Sion, cioè a' fedeli, acciocchè sii più facilmente udito, e rimirato. Grida forte acciocchè molti ascoltino la tua voce; tu, che debbi annunziare cose grandi agli Ebrei abitatori di Gerosolima, solleva pure in alto la voce, e non temere, predica alle Città della Giudea, che sono a Gerusalemme subordinate: ecco il vostro Dio, che verrà presto a liberarvi. L'onnipotente Signor Iddio verrà con grande dimostrazione della sua forza, nella liberazione, che farà del suo popolo, e nella destruzzione di Babilonia, che seguirà per mezzo de' Medi, e de' Persiani. Il suo braccio, che è Ciro, eletto da lui ministro della rovina di Babilonia, dominerà a' Caldei, e farà scempio di questo popolo. Dio è liberale, e ha pronta la mercede per rimunerare quelli, che lo servono fedelmente, ed è sempre dinanzi a lui la ricompensa, che tiene preparata per quelli, che si occupano in atti di suo ossequio. Dì pure nelle tue prediche alle Città della Giudea: verrà il Messia con forza grande, per disconfiggere i Demonj, per superare i tiranni, e per soggettare tutte le nazioni alla sua fede. Il braccio potente di esso Dio, che è il Messia vero Dio, e vero Uomo, dominerà, e farà che noi dominiamo alla libidine, e alle nostre passioni mal regolate. Questo Messia non è avaro, ma ha pronta la mercede e per rimunerare, chi fedelmente lo serve, e tiene sempre dinanzi agli occhi il guiderdone, che vuol dare a' suoi amici. A guisa di un ottimo pastore, pascolerà la sua greggia nel deserto, cioè gli Ebrei, che pel deserto fanno ritorno da Babilonia, col braccio di sua potenza

tenza, ragunerà gli Agnelli, cioè gli Ebrei dispersi in varie parti, i quali si chiamano Agnelli mansueti, posti in confronto con quei di Samaria delle dieci Tribù, che componevano il Regno Israelitico. Condurrà quelli con molta soavità, e con gran diligenza, come una madre, che nutrisce nel seno il suo bambino. I piccoli infanti, gl' infermi, e i deboli saranno da lui portati, darà loro forza, che possano proseguire il lor viaggio. L'imperio del Messia, non è un dominio tirannico, ma pastorale, come fa un pastore, che non per timore, ma con amore, e con somma benignità, regge, e pasce le sue pecore; abbraccierà colle mani gli Agnelli, che disuniti sono dal gregge, e li condurrà all' ovile. Li porterà eziandio anche nel seno. Guiderà soavemente le Pecore gravide, affinchè non si stanchino, e se sarà di mestiere le porterà ancora nelle sue spalle. Il Messia, con somma provvidenza, vigilanza, e soavità tratterà gli Agnelli, cioè il popolo, di fresco colle acque Battesimali rigenerato; corroborerà col suo spirito, e colla grazia i Predicatori, che partoriscono a Dio molte anime, e a guisa di un buon pastore, li porterà nelle braccia, e nelle mani, ne' luoghi ardui, e scoscesi, assistendo loro con grazia, e con ajuto particolare. Non vi rechino stupore, e maraviglia le cose, che ho asserite intorno alla grazia, e alla consolazione del Messia vero Dio, e vero Uomo, alla chiamata delle genti alla sua Chiesa a guisa di Pecore condotte all'ovile; poiche egli è mirabile, potentissimo, sapientissimo, e tutte queste cose può eseguire agevolmente. Iddio, contiene tutte le acque vastissime, e profondissime dell'Oceàno con quella facilità, che un Uomo tiene poche goccie n l suo

pugno

pugno, tanto è a lui tutto l'Oceano, quanto è a un Uomo una goccia nella palma della sua mano. Favoleggiano i Poeti, che Atlante sostenga il cielo colle sue spalle; Iddio però, creatore del cielo, e del mondo tutto, non colle spalle, ma col palmo, colla mano facilmente lo regge, lo bilica, con quella agevolezza, che un Uomo alza da terra una cosa leggiera assai con sole due, o tre dita della sua mano, e con altrettanta facilità tiene sospesa tutta la macchina della terra, alza i monti, e come se leggierissimi fossero li pesa nella bilancia, e pesa anche i colli nella stadera. Chi può fare tutte queste cose potrà ancora rovinare Babilonia, e liberare il popolo schiavo, e potrà fare la redenzione del genere Umano nel modo, che hanno i Profeti vaticinato. Nessuno al certo potè ajutare lo spirito del Signore, cioè, comprendere, esaminare colla mente per somministrargli ajuto, o consiglio nell' operare, e assistenza. Nessuno gli diede consiglio nel modo, che tener dovea nel creare il mondo, nessuno gli suggerì la maniera, come doveasi contenere. Con nessuno comunicò egli la sua deliberazione, per ricevere da lui norma, e regola nell' operare. Nessuno gl' insegnò la strada della giustizia, cioè la regola, che tener dovea nel creare il mondo, e nel conservarlo. Nessuno lo ammaestrò nella scienza di conoscere il bene, e il male, e gli dimostrò la via della prudenza, per discerner il bene per abbracciarlo, e il male per abborrirlo. Nemmeno hanno gli uomini motivo di gonfiarsi, e d' insuperbirsi, dicendo: siamo creati a immagine di Dio, ci possiamo chiamare in certo modo Dei terreni; e degni siamo di grande stima; conciosiacosachè, prese tutte le genti di questo mondo, tutti gli uomini uniti insie-

insieme, sono in confronto di esso Dio, come una stilla di acqua, che cade da una secchia, e sono come un attimo, ovvero un piccol grano, che si pone dall' orefice nella bilancia, quando vuole esaminare il peso di qualche cosa di prezzo, e di valore. Tutte le Isole, cioè i paesi situati di là dal mare, l'Italia, la Spagna, la Grecia, e altre molte Provincie vastissime sono dinanzi a Dio, come un poco di polvere, anzi un atomo menomissimo. E' così grande la maestà, e l' eccellenza di Dio, che tutte le legna, che sono nel monte Libano, e negli altri monti non sarebbero bastanti per accendere la fiamma, per abbruciare a onore di lui i Sacrificj, e tutti gli animali, che sono in essi quantunque in novero considerabile, non basterebbero per offerirsi in vittime di olocausto. Tutte le genti, che popolano questo mondo poste in confronto di Dio, sono come se non fossero, e quasi il puro nulla sono stimate da lui, e riputate. Tutte le genti distano infinitamente da Dio, e se si potesse dare distanza maggiore di quella, che sia tra'l nulla, e Dio, gli uomini tutti sarebbero distanti più che il nulla da esso Dio. Essendo adunque tutte le genti paragonate con Dio, come una goccia di acqua, e come una cosa vana, anzi come il nulla, con quale temerità, empietà, e il sacrilegio, voi o Gentili, paragonate Giove, e simulacro di quello, a esso Dio? stolti, a chi fate simile il grande vero Iddio? e quale immagine mai in lui collocate? non è egli il vero, che i vostri Idoli, o di legno, o di metallo, sono intagliati, o fonduti da' periti artefici, e se sono di oro, gli orefici li hanno fatti, e figurati, e se di argento, fattezze sono dell' Argentiero, fabbricati

bricati con lamine di esso argento? per fare quest' Idolo, si va in cerca di legno incorruttibile, affinchè non sia roso dalla Tignuola, o da qualche intarlamento. L'artefice esperto nell'arte cerca il modo di rendere con chiodi, e con martelli stabile il simulacro, acciocchè non sia gettato a terra da qualche vento impetuoso. Stia fermo, e non si muova; come dunque paragonate queste cose vane col vero Dio? non sapete forse, e non avete udito, e non vi fu mai da' vostri antenati rappresentato, che Iddio ha posti i fondamenti della terra, che egli l'ha creata dal nulla, e per conseguenza, non è Giove il vero Dio, non Mercurio, non i Simulacri, e nessuno de' vostri Dei? se dunque Iddio ha creata la terra, e i metalli, che in essa sono prodotti, chi sarà mai cotanto stolto, che voglia persuadersi, che sia Dio un simulacro fatto di oro, o di argento? il grande Iddio siede per nostro modo d'intendere in cielo, come Monarca del Mondo, guarda, e rimira tutto il giro, e il circuito della terra, e vede, che gli uomini, che abitano in essa sono come locuste, Cicale, e formiche, che saltano, e camminano. Quest'è quel grande Iddio, che con un nulla, cioè con una facilità più che grande ha creati i cieli, come se far dovesse un atomo di polvere sottilissimo. Ha distesi i cieli per altro vastissimi, affinchè sotto di essi, gli uomini come in certi padiglioni abitassero, e vivessero. Questo grande onnipotente Iddio può fare, che i filosofi esaminatori de' segreti della natura; i Principi, e i consiglieri, i quali vanno indagando i segreti della politica, e del governo, sieno come se non fossero, perchè fa sovente, che errino, e che prendano abbaglio, e può fare,

che

che i giudici della terra perdano l'onore, e il decoro, e che tornino eziandio al nulla da cui furon cavati. Avvengachè i Principi della terra pajano grandi, ſtabili, e potenti, ſono nientedimeno come un albero, che non è piantato, ne ſeminato in terra, e non ha barbicate le ſue radici, il quale perchè privo di ſugo ſi ſecca, e da un vento, o da un turbine è atterrato. Così la gloria de' Principi, è tanto vana, e apparente, che un ſolo ſoffio, cioè un comando di Dio li diſſipa, e li diſperde, e un turbine, cioè un comando di Dio, come ſe foſſero ſtoppia li toglie via. Li fa tal volta morire nel principio del loro governo, prima, che abbiano prole, onde non avendo figliuoli, ſono come un tronco, che non avendo profondate le barbe in terra, non può produrre fiori, ne frutti. A chi mai mi avete aſſimigliato, e uguagliato, dice il ſanto Iddio, adorato dal popolo Iſraelitico? eſſendo adunque così grande la mia potenza, perchè adorate per Dei, Giove, Venere, Mercurio, e Principi ſcelleratiſſimi, ſerpenti ancora, e moſtri, e li uguagliate a me, che vero, e unico Dio ſono? alzate in alto i voſtri occhi, e date uno ſguardo al Cielo, al Sole, e a' Pianeti, e poſcia ditemi: chi li ha creati? chi mai ha poſte le ſtelle in ordinanza, in modo, che ciaſcheduna abbia il ſuo luogo, e il ſuo numero, e l'oſſervino con tale coſtanza, che una ſia la prima, l'altra la ſeconda, l'altra la terza, come appunto i ſoldati oſſervano nello ſquadrone l'ordine, in cui dal Capitano ſon collocati? Iddio chiama tutte le ſtelle col proprio nome, cioè conoſce la natura, la forza, e l'efficacia di ciaſcheduna, in modo, che può dar loro nome proprio, e adattato. E' così gran-

grande la forza, la robustezza, e la virtù di quel Dio, che governa i cieli, e i Pianeti, che non vi è cosa alcuna, che non soddisfaccia in tutto, e per tutto alla ordinazione di lui, e al suo comandamento. Essendo adunque Iddio, così potente, e sapiente, perchè vai, o Giacob, cioè voi Ebrei delle due Tribù Giuda, e Biniamino, e voi Israel, cioè le dieci Tribù, andate già esuli tra gli Assirj, dite, e vi persuadete, che Iddio non abbia cura delle cose nostre, che non considera i mali, che ci affliggono, e la schiavitù, che ci opprime, che non vede le nostre miserie, che lo stato nostro è nascoso da Dio, il giudizio nostro, cioè la condizione nostra, non è attesa da Dio, che non sà, se viviamo giustamente, o empiamente, che trascura la nostra causa, non bada, se i nemici ci trattino con ingiuria, o con giustizia, che gli passa il tutto dalla memoria? non sapete forse, e non avete mai sentito da' vostri antenati, che Iddio è sempiterno, e però le prerogative, che una fiata ebbe le ha anche di presente, ha sempre avuta, e ha anche adesso cura di voi, e provvidenza? egli è eterno, non fatica nel governare, non invecchia, è sempre agile, pronto, governa tutte le cose, nè vi è cosa alcuna, ch' egli non sappia. Egli ha creati tutti i termini della terra, non si stanca, e non dura fatica nel governo di questo mondo, la potenza, e la sapienza di lui è profonda, e investigabile, e però tutti i pensieri, e le fraudi degli uomini sono conosciute da lui, e penetrate. Non solamente egli non si stracca nell' operare, ma è quel Dio, che a quelli, che sono stanchi, ristora le forze, e dà coraggio, e a quelli, che pare, che non sieno, cioè, che sono talmente de-

bóli,

boli, e infermi, che pare, che sieno per rovinare, e ritornare al loro nulla, multiplica forza, e la robustezza. Dà ancora forza, ed essere a quelli, che non sono, quando li crea dal nulla, e li produce. Sono maggiori assai le forze, che compartisce Iddio a' suoi diletti, che quelle, che sono date al corpo dalla natura; imperocchè vegghiamo per isperienza, che fanciulli, e giovani freschi, gagliardi, e robusti si stancano colla fatica, sono abbattuti dalla malattia, e cadono illanguiditi; coloro però, che sperano nel Signore, e aspettano le forze da lui, quantunque languidi, deboli, e stanchi, saranno da lui corroborati, e riceveranno anche nella vecchiaja, forze, e spiriti giovanili. Quelli, che sperano nel Signore, muteranno, reintegreranno le loro forze di animo, e di corpo. Colla grazia, che da lui averanno ricevuta, supereranno di tal fatta le fatiche, e le avversità, che non solamente cammineranno, e correranno, ma voleranno nell' osservanza della divina Legge, anderanno con tale impeto al cielo come se fossero Aquile, ovvero Angeli, a' quali la divina Scrittura, attribuisce le ale per esprimere la loro prontezza nell' eseguire i divini comandamenti. Questi tali correranno, e non mai si stancheranno, cammineranno, e non si vedrà in essi scemamento di forze, e discadimento.

D. Dove legge la nostra vulgata: *completa est malitia ejus*, legge il testo Ebreo: *completa est militia ejus*, vorrei sapere donde proceda la diversità di questa versione?

M. Il senso è il medesimo; imperocchè malitia, non significa empietà, e scelleratezza, ma bensì, travaglio, molestia, e afflizione. Volle adunque dire

dire con questa parola Isaia: consolatevi, mio popolo, perchè è omai terminata la vostra tribolazione, e la pena, che avete sofferta per li vostri peccati, il qual tempo della vostra tribolazione, è stato per voi una milizia, perchè avete combattuto colla schiavitù, colle afflizioni, colle miserie.

D. Volendo dire il Profeta, che il popolo è stato castigato da Dio in pena de' suoi peccati, dice: *suscepit de manu domini duplicia pro omnibus peccatis suis*. Come può mai essere se è certissimo il detto de' Teologi *Deus punit citra condignum*?

M. La parola *duplicia* significa *multiplicia*, *e magna*. Volle adunque dire: il popolo ha sofferte pene gagliarde, e di più sorte.

D. Perchè chiama Isaia il Precursore di Cristo col nome di voce, dicendo: *vox clamantis in deserto*?

M. La ragione è, dice S. Agostino serm. 20. *de Sanctis*, perchè siccome per mezzo della voce manifestiamo ad altri il concetto, che stà nella nostra mente nascoso, così l'eterno Padre fece palese al mondo il suo figlio, il divin Verbo, che stava nascoso sotto spoglia di mortal carne.

Cap. 41.

D. Seguita forse Isaia a detestare la vanità della Idolatria?

M. Introduce Iddio, che contende in certo modo con gl' Idolatri, e tratta la sua causa alla presenza de' Giudici per detestare i Simulacri adorati dal Gentilesimo. Prova la sua divinità per la provvidenza usata co' i Patriarchi, mostra, che gl' Idoli non sono Dei, e così dice: mi ascoltino i Gentili abitatori delle Isole di là dal mare con taci-

turno silenzio, e rispondano pure, se hanno qualche cosa da replicare liberamente. Si corroborino, e prendano forza nelle ragioni, e negli argomenti, perchè possano disputar meco animosamente, e con coraggio, e confutare se possono le ragioni, che io propongo. Si accostino pure, e quando mi udiranno, allora parlino, avviciniamoci pure, andiamo al giudizio, e proponghiamo la nostra causa, ditemi in cortesia vi prego, chi mai è colui, che suscitò dall'Oriente il giusto Patriarca Abramo: cioè dalla Mesopotamia, che è orientale alla Giudea? chi lo chiamò invitandolo a essere suo seguace? chi gli diede la vittoria di quattro nazioni con tanta facilità senza spargimento di sangue, allora quando combattè, con Cadarlahomor Re elamita, e con altri tre potentati, come stà scritto nel Genesi al Capo 14. ottenne forse questa vittoria dagl'Idoli? nò certo, ma da me. Dovete dunque porgere culto a me, e detestare l'Idolatria. Con quella facilità che il vento solleva da terra la polvere, e la stoppia, Abramo riportò il trionfo de' suoi nemici, e fece scempio di essi coll'Arco, e colla spada. Perseguitò i suoi avversarj, passando egli in pace, senza lesione di alcuno degli uomini, che seco avea. Iddio assistè di tal sorta ad Abramo, allorchè andò a combattere contro i quattro eserciti sopraccennati, che non si vide ne' piedi di lui segno alcuno del viaggio, che avea fatto. Quantunque Abramo non avesse camminato altre volte per quella strada, e per conseguenza non avesse lasciato in essa il segno delle pedate, nondimeno riportò una vittoria ben segnalata. Voglio dire: quantunque incognita fosse questa via ad Abramo, cioè inesperto fosse nell'arte di guerreggiare, non avendo per l'innanzi combattuto

tuto con altra gente, nondimeno trionfò del nemico, e spiccò maggiormente, il favore di Dio in lui, e l'assistenza. Chi mai ha fatti questi prodigi, cioè, che gli Ebrei, timidi per altro, e infingardi, scacciassero tante nazioni da' loro paesi, e riportassero senza spargimento di sangue tante vittorie per una serie continova di tante generazioni, da Abramo insino a questi tempi, che regna in Gerosolima Ezechia? non altri, che quel Dio, il quale chiama tutte le generazioni fin da principio, cioè, ha chiamati gli Ebrei tutti generati da Abramo insino a questo giorno, e li ha destinati per suo popolo eletto, e siccome a esso Abramo, anche a' posteri, e descendenti di lui, fino, che hanno adorato lui, e in lui hanno sperato, ha conferiti favori grandi, e benefizi. Chi è, che possa fare succedere generazioni ad altre generazioni in serie continuata? chi è colui, che fece nascere a suo tempo Abramo, e poi Isac, e poi Giacobbe, e dopo, Mosè, Giosuè, David, e tanti altri insino a Ezechia, e dopo lui, farà nascere tanti, e tanti fino al Messia, e poi insino alla fine del mondo? nessuno altro al certo, che il grande Iddio. Io sono quel Supremo Signore, che conservo, e dispongo tutti i secoli, perchè sono il primo, e l'ultimo, sono inanzi a' secoli, e dopo essi. Io sono quello, da cui hanno essere tutte le cose. Non conviene al certo questa prerogativa a' Dei del Gentilesimo. Questi, dagli artefici son fabbricati, sono dunque posteriori a essi artefici; non sono dunque primi, e ultimi, e non hanno potuto ordinare da principio i secoli, il culto loro, e anche gli adoratori. Sono il primo, perchè ho create tutte le cose; sono novissimo, perchè sono anche dopo la fine del mondo, sono

eterno, senza principio, e senza fine. Le nazioni remote, che abitano di là dal mare, udirono le vittorie conseguite dal Patriarca Abramo, da Mosè nel passaggio del mar Rosso, e nel deserto; da Giosuè contro i Cananei, e da' loro posteri in vari tempi, e conoscendo l' infinita potenza del Dio degl' Israeliti, si sono perdute di animo, e soverchiamente impaurite. E' giunta la notizia di questi prodigi a quelli, che abitano nelle parti estreme di questa terra, e si sono oltre modo maravigliati. Si sono avvicinati, e accostati, per vedere più da presso le mie stupende operazioni. Ben è vero però, che per causa della mala inveterata loro consuetudine, persisterono nella loro Idolatria, e perchè non possono in realtà trovare divinità ne' loro Idoli, compongono i Simulacri di materia forte, e durevole, li coprono con lamine di argento, li assodano coi chiodi, perchè non cadano, e si rovinino. Uno porge ajuto all' altro, si animano scambievolmente, e uno dice al suo compagno: animati, a fabbricare il tuo Idolo, opera con fortezza, e con coraggio. Si schermiscono con queste parole contro Dio, che mostra la sua divinità, e potenza, con tanti miracoli, e con tante vittorie prodigiose concedute al suo popolo. Un Calderaio, che fabbrica un Idolo, e si serve del martello, e della Incudine, anima, e conforta un altro artefice suo compagno, il quale fabbrica parimente un altro Idolo, e gli dice, che persista animosamente, e allegramente in quella fabbrica, e acciocchè le parti di esso Idolo stiano unite insieme, dice: questa colla è buona, serviamoci di essa, e quando l' Idolo è terminato, lo conficca nel muro co' chiodi, affinchè sia stabile, e non si muova.

Fino-

Finora, ho dimostrata a' Gentili la vanità de' loro Idoli, i quali non possono recare ajuto a' loro adoratori, e assistenza. Parlo adesso con voi, Israeliti, adoratori del vero Dio, e vi prometto, che il Signore sarà, come fu ad Abramo, vostro Dio, e protettore. Dico adunque: voi siete Israeliti miei servi, descendenti da Giacob da me eletto, stirpe, e prosapia di Abramo, mio caro, fedele amico. Quando io, dalle parti estreme della terra, cioè dalla Caldea paese remoto assai, e lontano, vi presi, e vi dissi: voi siete miei servi in Abramo, chiamai voi, e vi elessi, comecchè figli siete di esso Abramo, e sua descendenza destinata fino d'allora al mio servizio, e non mai vi lascerò, se non sarete voi i primi ad abbandonarmi. Non abbiate timore; poichè anche in mezzo alla schiavitù sono mai sempre con voi pronto per liberarvi, non vogliate scostarvi dalla osservanza de' miei precetti, e dal mio divino culto, perchè io sono il vostro Dio, posso rimunerarvi, se opererete bene, e punirvi, se viverete iniquamente. Io vi darò forze, perchè non siate vinti da' vostri nemici, e vi somministrerò ajuto, acciocchè siate vincitori, e trionfanti. Con quella destra mia, con cui ricevei Abramo mio giusto sotto la mia protezione, ricevei ancora voi, figli di esso, e descendenti, nè cui lombi rimirava voi compresi, e contenuti. Si confonderanno, e arrossiranno tutti coloro, che combattono contro di voi, vedendo essi, che Iddio è quello, che combatte per voi, e vi difende. Saranno come se non fossero, cioè, si ridurranno a nulla, e mancheranno. Periranno tutti i vostri nemici, i quali ardiscono di opporsi a voi, e contradirvi. Li cercherete, per prendere

vendetta di essi, e non li troverete, perchè quelli, che si sono ribellati a voi, saranno come se non fossero, cioè periranno, come accadde a Senacheribo, e saranno da Dio annientati, e quelli, che combatteranno contro di vói, saranno come una cosa, che è già consumata, e tolta via; perchè io sono il Signore vostro Iddio, posso, e voglio difendervi, e liberarvi. Vi libererò dalla schiavitù, e vi prenderò per la mano a guisa di un fanciullo, e vi dico: non abbiate timore, perchè io vi darò sempre ajuto in ogni vostra tribolazione. Non vogliate temere o Ebrei, afflitti dagli Assirj, e da' Caldei, stimati vili, e abbjetti, come un verme, reputati, come se foste morti, e non mai doveste risorgere, e uscire da queste miserie, non vogliate temere, torno a dire, perchè sono per ajutarvi, dice l' onnipotente Iddio; vostro liberatore dalla schiavitù, che santifica i veri Israeliti, ed è fedele, e veritiero in tutto quello, che ha promesso. Io vi costituirò la guisa di un plaustro, o di una carretta nuova, farò, che abbattiate i vostri nemici, come una trebbia nuova che con impeto trita i grani, come si pratica nella Palestina; come quei carri, dico, che hanno le ruote dentate, e taglienti a guisa di una sega; così voi, trebbierete, e stritolerete i monti, e ridurrete i colli come in polvere, cioè vincerete, e supererete i Principi, e i tiranni, umilierete la loro superbia, e alterigia, li convertirete, e li renderete soggetti a voi, e subordinati. Ventolerete essi vostri nemici, ponendoli in fuga allontanandoli da uno a un altro luogo, il vento li porterà via, e il turbine li manderà tutti in dispersione, cioè, saranno da voi talmente agitati, che saranno instabili come la polvere, che

dal

dal vento è trasportata, e da un turbine. Voi gioirete nel Signore con gaudio esterno, e vi rallegrerete con giubbilo interno in quel Dio, che santifica il suo popolo Israelitico. Quelli che prima nel ritorno, che fecero di Babilonia, erano poveri, e mendichi, consumati dalla fame, e dalla sete nel lungo viaggio, che fecero pel deserto, allorchè entrarono nella terra di promissione, cercarono acqua, e non la trovarono, perchè i pozzi erano dissipati nel tempo, che la terra stata era in solitudine. La lingua loro per la mancanza dell'acqua inaridiva; io però, che sono il grande Iddio, esaudirò quelli, concedendo loro quel tanto, che addimandano. Io, che sono Iddio adorato dagli Israeliti, non li abbandonerò in tempo di così grave calamitade. Aprirò in mezzo a'colli erti, e montuosi, fiumi copiosi di acqua, e in mezzo a'campi farò apparire molte fontane, nella terra, che prima era deserta, porrò molti stagni di acqua, riempirò di ruscelli di essa acqua quella terra, che per causa della gran siccità, era prima impraticabile. Riempirò la terra loro di alberi utili, e fruttuosi, dimodochè anche nel deserto, e nella solitudine farò nascere Cedri, l' albero chiamato Sethim fortissimo, e di maravigliosa bellezza, della cui materia fu fatta l' Arca del Testamento, ed è simile a quello, che noi chiamiamo Prun bianco, ovvero Spinalba, il Mirto, l' Ulivo, e si vedranno nel deserto, Abeti, Olmi, Bossi, che sempre verdeggiano nelle lor foglie. Farò tutte queste cose, affinchè vedano i benefizj, che loro ho compartiti, sappiano, che io non sono sdegnato con essi, ma reconciliato, e uso verso di essi somma benevolenza, tengano la rimembran-

za di queste cose fissa nella memoria per ruminarle, e intendano, e capiscano, che queste cose le ha fatte la mano onnipotente del grande Iddio, e che le ha prodotte quel supremo Signore, che santifica il suo popolo Israelitico. Tutto questo però si avvererà molto meglio nella venuta del desiderato Messia; poichè allora, quelli, che prima Infedeli erano privi della cognizione del vero Dio, convertiti alla predicazione degli Apostoli, trovarono fiumi, e fontane di acqua, grazia abbondantissima, e i doni dello Spiritossanto, e quelli, che sterili erano a guisa di un deserto, intrapresero una vita Cristiana, Spirituale, feconda di alberi di bello, e vago aspetto, cioè di Sante operazioni; cosa è questa, che non poteva esser fatta da umana industria, ma si richiedeva la mano del nostro Dio onnipotente. Io fin quì ho proposti i miei argomenti per provare con evidenza la mia divinità. Fate pure adesso voi, o Gentili il vostro giudizio, cioè, proferite le vostre ragioni in difesa de' vostri Idoli, se per sorta voi ne avete, dice l' onnipotente Iddio, che veramente regge, e governa il suo popolo, che ha l' origine dal Patriarca Giacob, a differenza degli Dei del Gentilesimo, i quali, conciosiacosachè sieno cose inanimate, e insensate, non governano, e non difendono quelli da' quali sono adorati con culto di religione Se questi hanno divinità, si accostino, ne dieno qualche dimostrazione, facciano vedere la loro onniscienza, ci predicano le cose, che sono per accadere, o almeno, le cose già passate, la creazione del mondo, e cose simili; dicano, che cosa abbia fatto, pensato, e deliberato Iddio fino ab eterno, e allora intenderemo, e sapremo, che voi,

o Idoli

o Idoli sapete le cose, che dopo queste prime deono succedere, e allora sapremo, che voi siete Dii; beneficate, se avete possanza i vostri adoratori, e prendete vendetta di quelli, che vi disprezzano, e date in questo modo segno evidente della vostra divinità. Ma, che stò io a cercare argomenti, per mettere in chiaro una verità sì palpabile? voi siete stupidi, mutoli senza lingua, e privi affatto di ogni forza; siete un nulla, onde non è possibile, che possiate giovare, o nuocere a chicchesia. Un nulla sono gli Idoli, fatti dal nulla, la materia loro è stata creata da Dio dal nulla insieme con tutte le altre cose. Inquanto alla forma, la divinità in voi è una larva, una finzione, avete il nascimento non da una verità, ma da una vana, stolta, e sacrilega immaginazione d'uomini, che vi adulano; mentite adunque, dicendo di esser Dei; è dunque abbominevole chiunque vi elegge per numi, e vi dà culto di adorazione. Dovete, o Gentili adorar me, che dal nulla ho creato il mondo, e ho fatte le cose tutte, che vi ho finora rappresentate. Io chiamai il Patriarca Abramo dall'Oriente, cioè dalla Caldea, e da Aquilone, cioè dalla Mesopotamia, il quale invocando il mio nome, e adorando me per suo Dio, e avendo egli, e i suoi posteri debellati Regi potenti assai, Principi, e Magnati, e conculcati quelli, come si calpesta il loto, e avendo renduti quelli, soggetti, e sottoposti, come fa il figolo, della creta di cui forma i vasi, segno è infallibile, che questo è succeduto per mia virtù comunicata dalla divina mia onnipotenza. Chi di voi, o Idoli, previde l'ordine di queste cose, e le predisse fin da principio, acciocchè noi lo sappiamo, e dichiamo dando l' ulti-

ultima sentenza alla controversia per la quale noi contendiamo: la tua causa è giusta, è ben dovere, che per Dio sij adorato, sei Dio, hai la giustizia medesimata colla natura? siete sassi, e legni mutoli, e però, non vi è testimonio alcuno, che possa esporre di avere sentito da voi predirsi le cose che deono liberamente intervenire, non vi è chi possa dire di aver uditi i vostri ragionamenti. Non già gl' Idoli, ma prima di tutti, io dirò a Sion: ecco sono presenti i Profeti, i quali per mia rivelazione ti predicono le cose future, e costituirò in Gerusalemme Profeti, che saranno apportatori di feliciffimi annunzj, predicendo tutto quello che dovrà succedere, particolarmente intorno al Messia, e alla predicazione del suo Vangelo. Costituirò dopo i Profeti, gli Apostoli, e i Vangelisti, i quali apporteranno buone nuove, pubblicheranno in Gerusalemme, e nel mondo tutto il Sacrosanto Vangelo, scaccieranno, e gl' Idoli, e i Demonj, e allora diventeranno mutoli, e taciturni gli oracoli degli Spiriti Infernali. Io Isaia osservai, che di questi Profeti, e adoratori degl' Idoli, o qualunque altro Gentile, e molto meno nessuno di essi Idoli, potea rispondere agli argomenti di Dio, che altercava in certo modo con essi, e disputava, ovvero, che consultasse intorno al modo, che poteva tenere nel dare le risposte alle ragioni efficaci, che si sono poste loro dinanzi agli occhi, e che essendo interrogato potesse risponde re neppure una parola. Conchiudo adunque, che tutti gli Dei, che dagli stolti Gentili sono adorati, ed essi Gentili, sono ingiusti, perchè fomentano una causa iniquissima, e ingiusta, e però perdono la lite, e restano condannati. Sono ancora

cora ingiusti, perchè da' loro adoratori mungono l'oro, e l'argento, promettono la loro assistenza, e poi li abbandonano. Vane sono adunque le opere loro, e i loro simulacri non altro sono, che vento puro, e vanità, e non possono recare giovamento alcuno a' loro adoratori.

D. Perchè parlando del Patriarca Abramo gli dà il nome di giusto, dicendo: *quis suscitavit ab oriente justum?*

M. Perchè egli visse giusto tra infedeli, e scellerati in Sodoma. Egli è padre de' credenti, poichè propagò il culto di Dio anche tra' Cananei, e finalmente dalla sua stirpe nacque Cristo, che è il vero giusto, e il giustificatore di tutto il mondo.

D. Perchè volendo esprimere il Profeta la vita mirabile, che doveano menare i primi Cristiani convertiti dal Giudaismo, e dal Gentilesimo, la paragona agli alberi, Cedro, Spinalba, Mirto, Ulivo, Abeto, Olmo, e Busso, dicendo: *dabo in solitudinem Cedrum, & Spinam, & Myrtum, & lignum Olivæ: ponam in deserto Abietem, Ulmum, & Buxum simul.*

M. Ne' primi quattro alberi posti sul principio di questo verso, cioè, Cedro, Prun bianco, Mirto, e Ulivo, si esprimono, dice Ugon Cardinale, le quattro virtù dette cardinali, sono la prudenza, la temperanza, la fortezza, e la giustizia, delle quali virtù, doveano essere insigniti fuor di modo i novelli Cristiani, e adornati. Ne' tre ultimi, cioè, Abeto, Olmo, e Busso, si comprendono le tre virtù Teologali, fede, speranza, e Carità, delle quali illustrò il Signore il deserto della sua Chiesa. Il Cedro, albero incorruttibile, e alto assai, è simbolo della prudenza, di cui si dice nel libro della Sapienza al Capo 6. *clara est, &*

quæ

quæ numqùam marcescit Sapientia. La Spinalba, albero, che pugne, ed è sodo, denota la fortezza, che consiste nel patire le cose avverse. Il Mirto, pianta aromatica, e incorruttibile, esprime la temperanza, che rende l' Uomo, aromatico in certo modo, e incorruttibile; poichè l'eccesso nel cibo, lo rende putredinoso, e puzzolente. L'Ulivo, che partecipa del dolce, e dell' amaro, è simbolo della giustizia, che ha il dolce quando premia i buoni, e l'amaro, quando punisce i delinquenti. L' Abeto, che è alto, per mezzo del quale si valica il mare, perchè di esso si fa la barca, rappresenta la fede, che è alta assai, e l' Apostolo nella Pistola agli Ebrei al Capo 11. la chiama: *argumentum non apparentium*. Con essa si passa il mare di questo mondo, dicendo S Giovanni nella Pistola prima al Capo 5. *hæc est victoria quæ vincit mundum fides nostra*. L'Olmo, che dilata assai i rami, e le sue foglie, significa la Speranza, la quale dilata l'anima nostra. Il Busso, che sempre verdeggia esprime la carità, la quale non mai scappa, dicendo l' Apostolo nella prima a' Corinti al Capo 13. *charitas numquam excidit*.

D. Parlando il Profeta nel verso 2. di questo Capo del Patriarca Abramo, dice: *qui suscitavit ab oriente justum*? nel verso poi 25. dice, che l'ha chiamato da Aquilone: *suscitavi ab Aquilone, & veniet ab ortu solis*, come si conciliano questi testi?

M. Risponde a questo dubbio Ugon Cardinale, e dice, che stante che la parte orientale declina ad Aquilone, i paesi, che stanno nel mezzo, alle volte si dice, che stanno a Oriente, e alle volte ad Aquilone.

D. Parlando il Profeta in nome di Dio, e mostrando,

ſtrando, che gl' Idoli non hanno in ſe ſteſſi divinità, adduce per una ragione, che eſſi non poſſono annunziare a chi li interroga, le coſe, che ſono per accadere. Queſto argomento non mi pare, che troppo convinca; poichè anche i Demonj non hanno divinità, e pure davano alle volte riſpoſte delle coſe future a quelli, che li interrogavano; come dunque ſuſſiſte queſto argomento?

M. Riſpondevano, i Demonj, è vero alle volte, dice Cornelio a Lapide, ma non per certa ſcienza, che eſſi aveſſero di quelle coſe, delle quali erano interrogati, ma per certe conghietture, e però non erano certe le loro riſpoſte, e infallibili. Erraronо ſpeſſe fiate i Demonj, o meſcolando coſe falſe col vero, o dando riſpoſte ambigue, che nell' una, e nell' altra parte potevano interpretarſi. Ciò ſi conoſce da' varj eſempli della Scrittura. Si legge nel terzo libro de' Regi al Capo ultimo, che quattrocento Profeti di Baal promettevano ad Achabo la vittoria contro i Siri, e ſolamente Michea prediſſe il contrario, cioè la rotta dell' eſercito, e la morte di eſſo Achabo come avvenne. Anania, come riferiſce Geremia al Capo 28. promiſe agli Ebrei la liberazione di Geroſolima dall' aſſedio de' Babiloneſi, e la vittoria. Geremia prediſſe il contrario, e in pena intimò a eſſo Anania da parte di Dio la morte, come ſucceſſe.

Seguita la disputa di Dio per mostrare la vanità degl' Idoli. Esagera la sua beneficenza verso il genere umano, e promette il Messia, e la sua protezione a Israel, cioè alla Chiesa.

CAP. V. Isaia 42. 43.

D. CHe cosa discorre adesso Iddio, dopo la disputa avuta con gl' Idoli, e co' Gentili?

M. Disse nel Capitolo precedente, che egli annunziava le cose future ugualmente come le passate, mostrandolo con quello, che succeduto era ad Abramo, e agli Ebrei, espone adesso il medesimo argomento per le cose future, predice la venuta del Messia di cui esso Abramo fu tipo. Invita tutte le genti a lodare Iddio, predice la destruzione degl' Idoli, propone a' Giudei la rovina delle dieci Tribù, affinchè si convertano essi a Dio, e temano un somigliante castigo, e così dice: ecco il mio servo, cioè il Messia, il quale quantunque sia vero Dio, ha presa forma di servo, si è fatto Uomo, io lo prenderò, cioè lo sostenterò, e lo fomenterò come padre a un figlio carissimo, eletto da me per figlio dilettissimo, e per guida, nella guerra spirituale, che intraprenderà contro il peccato, e il Demonio, in lui ho ritrovato tutto il mio compiacimento. Ho rovesciati sopra di lui i doni del mio spirito settiforme, proferirà alle genti un retto giudizio, cioè darà Leggi giuste, insegnerà il vero giusto culto di Dio, promulgherà una Legge santa, che insegna la rettitudine, e la giustizia. Non sarà contenzioso, e non farà strepito, ma governerà, e insegnerà

gnerà la sua Legge con molta pace, e mansuetudine. Non sarà accettator di persone, ma darà la sentenza sinceramente, senza avere risguardo a grado, o a condizione di chicchesia. Sarà così mansueto, che non attriterà una canna quantunque infranta, non averà tanto fiato di spegnere un poco di lino, dove sia stata la fiamma, e non sia totalmente estinta, perchè ancora è fumicante. Egli darà la sentenza secondo richiede la verità, farà, che la verità spicchi come regina mai sempre nel mondo, e la collocherà nel soglio a lei dovuto. Non atterrirà alcuno con volto mesto, non sarà turbolento, ne precipitoso a punire i delinquenti, ma conserverà l' uguaglianza del volto, e ne' suoi movimenti in ogni tempo. Non cesserà il Messia in tutto il tempo della sua vita, fino alla morte d' insegnare con somma piacevolezza agli uomini, e con tutta mansuetudine, insino che stabilisca in questa terra la Legge Vangelica di umiltà, di pazienza, e di santità, e insegni il modo di vivere giustamente, e santamente. Anche gli abitatori delle Isole remote assai di là dal mare aspetteranno la promulgazione della Legge di questo Messia per abbracciarla. La Legge Mosaica si ristrinse a un sol popolo, posto in un solo angolo nella Giudea; la Legge però del Messia, si propagherà in tutte le nazioni, fino nelle Isole, e nelle ultime parti di questa terra. Non vi maravigliate, che prometta cose grandi a' seguaci del venturo Messia, poichè egli, che le promette può fare il tutto essendo onnipotente. Imperocchè vi fa intendere il Signore Iddio, che dal nulla ha creati i cieli, e li ha distesi a guisa di un padiglione per abitare sotto di essi; quel Signore, dico, che stabilisce

bilisce la terra sopra il voto, è conserva in essere le cose, che da essa sono prodotte; quello, che dà il fiato agli uomini, che abitano sopra di essa, e lo spirito vitale a quelli, che calcano la medesima, cose, che non possono esser fatte, se non da un Dio, di cui infinita è la possanza. Io, che Signore sono, e creatore dell' universo, a questo unico fine, o Messia, ti ho eccitato, acciocchè tu rimettessi in piede, e restituissi al mondo la giustizia decaduta, e rovinata, e affinchè tu essendo giusto, giustificassi, e santificassi il mondo tutto. Io ti presi per la mano, cioè, ti sostentai, e ti guidai nelle cose aspre, e malagevoli; ti conservai illeso in mezzo a' nemici, a tanti pericoli, e nella morte medesima facendo, che come vincitore, da morte a vita novellamente ti risvegliassi; ti mandai al mondo, per adempire il patto, che aveva io fatto con esso mondo di mandare il Messia, il quale dovea reconciliare i Giudei con Dio, e anche tutti i Gentili; sicchè a' Giudei fosti dato in patto, cioè per lo mantenimento della promessa, e a Gentili in luce, perchè non eri stato loro promesso, ma bensì dovevi tutti illuminarli. Ti mandai al mondo, acciocchè aprissi gli occhi de' ciechi, restituendo loro la vista degli occhi, e molto più quella della mente, e liberassi dalla carcere, e dalle catene della infedeltà quelli, che con esse erano avvincigliati, ed erano acciecati dalla falsa loro credenza, e dalle tenebre della morte. *Io solo sono Iddio, e Signore dell' universo, questo è il mio nome, e questa prerogativa unicamente a me conviene. Questa mia gloria, e questo nome non lo darò ad altri, che non sia colla natura, ed essenza mia medesimato. Non voglio*
per

per conseguenza, che sia agl' Idoli comunicata, e la gloria, e la lode, che unicamente a me si dee, non voglio, che sia attribuita a' simulacri. Già avverate si sono le cose tutte, che ad Abramo promisi, e a tutti gli altri Profeti, per la bocca de' quali io ho parlato. Da questo potete conghietturare, che infallibilmente accaderanno quelle cose, che per bocca d' Isaia, e di altri Profeti io predico, intorno al Messia descendente secondo la carne dal Patriarca Abramo; alla Vocazione del Gentilesimo alla fede; e a tutte le altre cose, che antidico, e deono necessariamente verificarsi, e ve le annunzio prima, che esse accadano. Resta solo, che abbandoniate gl' Idoli, e adoriate me unico vero Dio, e che vi soggettiate al mio Messia, quando lo vedrete abitare in mezzo a voi, di spoglia mortale vestito, e ricoperto. Cantate adunque al Signore un cantico nuovo; io vi annunzio, o Gentili, cose non mai ne' secoli trascorsi da voi sentite; benefizj straordinari, che deono essere dal Messia a voi compartiti, e sono: la liberazione dal giogo del peccato, e del Demonio, la remissione de' peccati, la reconciliazione con Dio, la grazia, e la gloria eterna in Paradiso. E' ben dovere adunque, che intoniate meco un nuovo, e allegrissimo cantico, uscito dall' intimo del vostro cuore, si senta, e rimbombi la gloria di lui fino nelle parti estreme di questa terra. Cantate pure voi, che camminate pel mare, Marinari, e Isolani; voi dico, che abitate nelle Isole, le quali empiono il mare, siccome le città riempiono la terra; voi ancora creature, che riempite esso mare, Pesci, Perle, e tutto quello, che da esso mare viene prodotto; Isole ancora unitamente, e Isolani. Cedareni, Arabi,

bi, e altre nazioni, che abitano nel deserto; Gentilesimo, che finora sei stato un deserto abbandonato, adesso gioite, ed esultate alzate la voce, e date lode al vostro Dio. Cedareni, cioè gli Uomini barbari, i quali non abitano nelle case, ma ne' padiglioni, e andate vagando ora in uno, ora in un'altro luogo, usurpando i beni, e le sostanze del vostro prossimo, lascerete i vostri errori, abiterete non più ne' padiglioni, ma nelle case, anzi nella medesima comune Chiesa fissamente, e stabilmente. Arabi, la cui Metropoli, è la Città di Petra, e tutte le nazioni remote, e barbare, abbraccieranno il Vangelo, e loderanno il grande Iddio; intonate le lodi di Dio nelle cime de' monti, per essere meglio uditi da tutti, e ascoltati. Daranno gloria al Signore, e annunzieranno la lode di lui ne' paesi molto lontani, nelle Isole di là dal mare. Non si contenteranno di lodare Iddio nel loro paese, ma porteranno la cognizione, e la lode di esso Dio in tutto l' oriente, e nel mezzo giorno, e predicheranno in tutte le parti la fede, che essi hanno abbracciata. La causa, perchè i Gentili daranno gloria al Signore è, perchè esso Signore anderà a muover guerra, e a debbellare gl' Idoli, i vizj, e i peccati, a guisa di un forte guerriero, e a foggia di un valoroso combattente susciterà lo sdegno contro i nemici dell' Uman genere, darà voci, e griderà, come fanno i soldati quando insieme s' incoraggiscono a dare la sconfitta all'inimico, si conforterà, cioè, riporterà il trionfo de' suoi nemici. Io per lo spazio di molti secoli, ho taciuto, sono stato cheto, ho avuta gran sofferenza, e ho permesso, che i Demonj mostrassero la barbara loro tirannide agli Uomini, che gl' Idoli, e i vizj dominassero nel

Gen-

Gentilesimo, adesso però non voglio più soppor-
tarlo, non tacerò più, ma siccome una femmina,
allora che partorisce urla per la veemenza de' suoi
dolori, così io ruggirò, strepiterò contro i miei
nemici, parlerò, e condannerò quelli alle fiam-
me eterne, dissiperò, e ingolerò quelli, e sarà for-
midabile la vendetta, che farò d' essi. I montine'
quali erano i Tempi, gli eccelsi, e gli Altari degl'
Idoli, e i colli diventeranno desecceti, e farò secca-
re tutta l'erba, che essi hanno prodotta. I fiumi,
e gli stagni di acqua ne' quali ergevano Altari
con molta superstizione essi Gentili, e anche come
Dei li adoravano, farò che riseccati sieno, e ali-
diti. A' ciechi, cioè a' Gentili, i quali dediti al-
le loro concupiscenze, erano privi del lume del-
la fede, e della ragione, darò luce, e li condur-
rò per quelle strade, che essi finora non hanno
conosciute, e ne' sentieri, che ignoravano. Non
più cammineranno per le strade storte delle pas-
sioni, e de' vizj, ma per le vie rette delle virtù,
le quali conducono dirittamente al Paradiso. Con-
vertirò le tenebre loro in luce, e le vie storte in
sentieri diritti nell' osservanza de' miei divini co-
mandamenti. Queste cose io farò loro, non mai
li abbandonerò, se non sarò prima da essi abban-
donato. Siccome conserverò sempre quelli, che
mi adorano, così gl' Idolatri torneranno indietro,
cioè resteranno defraudati del loro intento, di quel-
lo, che hanno essi desiderato. Si confondano, e ar-
rossiscano quelli, che collocano la loro speranza
nel Simulacro, e dicono agl'Idoli, che di metallo
sono composti: voi siete nostri Dii, quando in ve-
ro altro non sono, che Idoli, creature inanimate.
Quando io illuminerò nella venuta del Redento-
re il Gentilesimo, che prima, cieco era, e sordo

F 2 nelle

nelle cose di sua salute, allora voi, o Giudei, che prima illuminati eravate, ed eloquenti, diventerete ciechi, e sordi; ciechi, perchè non vorrete vedere la luce che dal Messia vi viene offerta; sordi, perchè non porgerete l'orecchio alla voce di esso, siccome al presente non volete udire le mie parole, e quelle degli altri Profeti, ma le deridete, e le schernite. Voi dunque, che siete quasi ciechi, perchè non vedete, e non considerate ciocchè è buono, e ciocchè è malo, affaticatevi per ben vederlo, e ruminarlo. Imperocchè, chi è più cieco di quello che sia il mio servo, cioè il popolo Giudaico, il quale non vuole ricevere i Profeti, e il Messia? e chi è più sordo di esso popolo, il quale non ha voluto udire le parole de' miei Ambasciatori, cioè de' miei Profeti, che loro io ho mandati? voi, Ebrei vi persuadete, che Isaia sia cieco, essendo voi ciechi, ed egli illuminato, chiamandosi per antonomasia il vedente. Nel vostro concetto, sordo è il mio Ambasciatore, cioè il Messia, direte di esso Messia, che sono per mandare al mondo, quello appunto, che dite adesso di Isaia. Chi più si può chiamar cieco, che quello il quale è stato condotto schiavo, come se fosse stato venduto? chi più, che il popolo Ebreo, che dovea vedere perfettamente, conoscere, e adorare Iddio, e pure è cieco? a cui è stato adempito perfettamente quel tanto, che da Dio gli fu promesso? chi più, che il popolo Giudaico, che si è venduto, e si è dato in preda al peccato, e al Demonio? chi è più cieco, che il popolo Ebreo, il quale servì una fiata al vero Iddio? tu, popolo mio, che hai avute molte visioni, revelazioni, e Profezie, e hai veduti molti miracoli, e

por-

portenti, non dovresti osservare esattamente la Legge del tuo Dio? tu, che hai aperte le orecchie del corpo, non dovresti udire quello, che Dio da te pretende? e pure nol fai, non osservi quel tanto, che da parte di esso Dio, per bocca de' Profeti ti vien prescritto. La tua cecità, e sordaggine non viene da Dio, ma procede da te, che ti sei maliziosamente fatto cieco, e sordo. Imperocchè Iddio ha voluto santificarti, e però ti ha dati Profeti, Dottori, Legge, Sacrificj, cerimonie, Leviti, Sacerdoti, e Pontefici, tanti miracoli, e vittorie. Tu con tutto questo, quantunque Iddio abbia magnificata, ed esaltata la sua legge sei divenuto più empio, più cieco, e più sordo, e hai meritato, che esso Dio ti punisse, e mandasse nemici, che ti levassero quel che avevi, e ti devastassero. Il popolo però amato da Dio, cercato, ed esaltato, in pena de' suoi peccati, e della sua ostinazione, divenne rapina de' Demonj, e de' nemici. I giovani, cioè i più robusti, e gagliardi saranno allacciati, e presi dalle stratagemme de' loro nemici. Tutti i vecchi, e gli anziani diedero un pessimo esemplo a' giovani, e furono causa che fossero presi, e allacciati, e racchiusi nelle carceri, fatti schiavi, e imprigionati. Non vi è chi pensi a liberare dalla schiavitù i Giudei, nessuno si prende cura di essi, sono andati in dimenticanza, e a Dio, e agli Uomini, durerà sempre la loro schiavitù, e nessuno dirà loro: esci, e liberati dalle catene. Chi è di voi, che voglia udire queste parole, e attendere, e riflettere seriamente a quello, che dee intervenirgli? e pure non si tratta di piccolo negozio, ma della vostra libertà, e della eterna vostra salute. Chi ha mai permesso, che i vostri antenati fossero preda de'

 Filistei,

Filistei, de' Moabiti, degl' Idumei, e che ultimamente, dieci delle vostre Tribù fossero fatte schiave dall' Esercito degli Assirj ? non è stato Iddio, in pena perchè hanno peccato, e hanno disprezzati i Profeti, che loro spediva ? e pure, voi com' essi peccate, e disprezzate i Profeti, non volete camminare per le strade del Signore, e ubbidire alla sua Legge. Guardate di non essere ancora voi puniti nel medesimo modo, e castigati. Esercitò in quelli Iddio lo sdegno del suo furore, mandò loro una guerra fiera assai, a cui non poterono fare ostacolo, e resistenza. Questa guerra abbruciò tutte le città all' intorno della Giudea, e pure il popolo non conobbe Iddio, e la causa perchè in questa guisa li travagliava. Inceneri le Città tutte della Giudea, e non conobbe di essere giustamente punito da Dio, in vendetta delle enormi sue scelleratezze. Fu così melenso, e ostinato, che anche mentre era castigato da Dio, non intese, ch' era in pena de' suoi peccati.

Cap. 43.

D. Dopo aver atterriti finora i Giudei, proferisce loro alcune parole di consolazione, e di sollievo ?

M. Affinchè il popolo Ebreo oppresso dalla schiavitù non si desse in preda alla disperazione, lo consola il Profeta, promettendogli la divina assistenza, e proponendogli dinanzi agli occhi quattro sorte di beneficj loro compartiti, e sono : la creazione, la formazione, la redenzione dalla schiavitù, e la elezione in popolo santificato. Seguita la disputa con gl' Idoli, e co' Gentili, produce nuovi argomenti per provare la sua *divinità*, e così gli dice: ti fa intendere l' onnipotente Iddio, il quale, sebbene è creatore universale di tutti gli

uomini

uomini, dicesi creatore in modo speciale del popolo Ebreo, che trae l'origine da Giacobbe perchè Abramo generò miracolosamente Isac da Sara vecchia assai, e sterile, e Isac generò Giacob da Rebecca medesimamente sterile, e da questi si è propagato il popolo Israelitico; quel Dio dico, che è formatore d'Israel; poichè siccome il figolo forma, e impasta della sua creta un vaso per uso nobile, e onorevole, lo distingue dagli altri vasi destinati a usi vili, e sordidi, così io distinsi il detto popolo, facendolo fedele, pio, e santo, gli diedi legge santa, riti, e cerimonie santificate. Non temere adunque, mio caro popolo, perchè siccome ti liberai dalla schiavitù dell'Egitto, così ancora ti libererò da quella di Babilonia, e molto più da quella del peccato, e del Demonio, ti chiamai col tuo nome, cioè ti diedi un nome nuovo, e volli, che con questo bel nome, cioè: tu sei mio popolo eletto, fossi chiamato. Siccome quando passasti per mezzo delle onde del mar rosso provasti la mia assistenza; poichè passasti quelle a piedi asciutti, e rimase sommerso Faraone in esse, e tutto l'Esercito Egiziano, i fiumi allora non ti coprirono, ma stavano pendenti le acque a guisa di due muraglie alla destra, e alla sinistra, come si legge nell' Esodo al Capo 14. E siccome, quando ti trovasti in mezzo al fuoco, allorchè Datan, e Abiron perirono inceneriti con fuoco del cielo, come stà scritto nel libro de' Numeri al Capo 15. non rimanesti abbruciato, e la fiamma non ebbe possanza in quelli, che buoni erano, e non aveano provocato lo sdegno di Dio colle enormi loro scelleratezze, così ancora ti salverò in avvenire, sarò teco in tutte le tue tribolazioni, ti conserverò illeso in mezzo al fuoco e all'acqua,

cioè in tutti i pericoli, e in mezzo a tutte le tue avversitadi. Perchè io sono il Signore Iddio tuo. Signore, e posso mantenere quel che prometto, Dio, so il tutto; tuo, e voglio farlo. Sono quel Dio, che santifico il popolo Israelitico, sono tuo Salvatore, ti proteggo, e ti libero dalla Schiavitù quando da essa tu sei oppresso. Non diffidare della mia protezione, e assistenza; imperocchè, quando Senacheribo devastò la Giudea, e assediò la Città di Gerusalem, minacciando di farne scempio, io feci, che in vece della Giudea, si pose dinanzi agli occhi l' Etiopia, l' Egitto, e Sabba, come vittima, che dovea sacrificarsi allo sdegno di Dio in vece della Giudea. Da questo fatto, sei rimaso onorato molto dinanzi a' miei occhi, e glorioso. Io ti ho amato molto, e siccome ho sacrificati gli Etiopi, e altri per te, così ancora sacrificherò i Babilonesi, i quali saranno da Ciro uccisi acciocchè voi possiate conseguire la libertà. Sostituirò adunque Uomini in cambio vostro, e altri popoli, per la salute vostra, facendo morir quelli, e lasciando intatti voi. Non vogliate temere, perchè sono sempre in vostro ajuto. Sarete dispersi in vero nella schiavitù di Babilonia, in tutte e quattro le parti del Mondo, ma vi leverò da quei luoghi, e vi farò ritornare nella Giudea. Caverò la stirpe vostra schiava nell' Oriente, vi radunerò essendo servi nell' Occidente; dirò ad Aquilone: rendi quegli Israeliti, che tenghi nel tuo Territorio incatenati. Dirò parimente all' Austro: non impedire la resa degli schiavi, che si trovano dentro i tuoi confini; in qualunque parte del Mondo saranno dispersi gl' Israeliti, farò, che liberi ritornino alla lor patria. Dirò ad Aquilone, e ad Austro: rendimi, e portami i miei figli

figli, benchè schiavi in paesi lontani, e le mie figlie, quantunque sieno nelle parti estreme della terra; voi, che abitate ne' suddetti paesi di Aquilone, e di mezzo giorno, portate, cioè, date ajuto, acciocchè sieno ricondotti i miei figliuoli, i Giudei nella lor patria. Fate, che tutti quelli, che invocano il nome mio, escano dalla carcere, dalla schiavitù, e riconducetel i alla gloria mia, cioè alla terra di promissione, ad onore, e gloria del mio nome; poichè io li ho creati; e li ho formati, acciò invocassero, e lodassero il mio nome, e servissero alla Maestà, e alla gloria mia in questa vita, e poscia per la durevolezza di tutti i secoli. Scacciate, o Signore, dal novero de' vostri Fedeli, i Giudei, i quali sono volontariamente ciechi, e pure veggono i vostri miracoli, sono maliziosamente sordi, e pure ascoltano la Dottrina vostra, e i vostri divini insegnamenti, non vogliono ricevere nell'animo loro il lume della verità, che vedono, e che all' orecchio loro è intonata; sono ciechi, e hanno occhi, sono sordi, e hanno orecchie. Si ragunino pure tutti i Gentili, e si uniscano insieme tutte le nazioni insieme co' loro Dei, predicano le cose, che io antidico, se hanno di ciò testimonj, li mostrino, e li producano. Quale mai de' Dei del Gentilesimo ha conosciuto questo mistero della Redenzione del Mondo, della fondazione della Chiesa? Chi di essi l' ha conosciuto, e l' ha predetto? Chi di essi ci potrà rappresentare, che cosa Iddio abbia fatto ab eterno, pensato, e stabilito? Producano i testimoni de' loro oracoli, se pur ne hanno, giustifichino la loro causa, provino di esser Dei colla predizione delle cose future, in modo, che i popoli, che ascoltano queste cose, dicano: voi siete

te veramente Dei, e presagi di quelle cose, che son per essere. Gl' Idoli, e i Gentili non hanno testimonj de' loro oracoli, e de' prodigi, io però, ne posso addurre molti, e mettere in chiaro la divina mia possanza. Voi, o Israeliti, siete testimonj di quel tanto, che io dico, parole sono di Dio onnipotente. Poco anzi vedeste, che vi liberai dalla tirannide di Senacheribo, e che feci morire l' Esercito formidabile degli Assirj per mezzo d' un Angelo conforme io avea pre etto. Vedeste tornare il sole dieci linee indietro nell' ombra dell' Orivolo di Achaz, e restituire la sanità miracolosamente a Ezechia già moribondo. E' testimonio ancora di questo, il mio servo, cioè Ciro, il quale liberando gli Ebrei dalla schiavitù di Babilonia, fu testimonio della divina promessa intorno a essa liberazione. Sarà testimonio il mio servo da me eletto, cioè il Messia, chiamato servo di Dio, il quale co' suoi detti, fatti, miracoli, e Passione, adempiendo questi oracoli del grande Iddio, farà testimonianza, che queste cose vere sono, e che esso, e il Padre, da cui è mandato è vero Dio. Con questi testimoni, saprete, che è vero tutto quello, che dico, e che prometto, mi crederete in tutte le cose, e intenderete, che io solo sono il vero Dio onnipotente, io solo posso narrare le cose ab eterno passate, e predire infallibilmente quello, che è per essere. Prima di me non vi è altro Dio, nessuno degli Dei, che formati sono per mano degli artefici è prima di me, e dopo di me, non vi sarà altro Dio, cioè, non sarà mai vero, che io lasci d' essere, e che altri Dei abbiano il detto essere. Io sono, io solo unicamente sono, e veramente Signore, e Dio, e nessuno fuoriche io può salvare l' umano genere. Io

solo ho annunziata molto tempo prima la liberazione vostra, che era per essere, e adempirò quel tanto, che ho promesso; feci ciò intendere per la bocca de' miei Profeti, e non vi è stato tra voi alcun altro, che potesse antidire queste cose, e poi salvarvi. Voi siete testimonj di questa cosa, dice l'Onnipotente Signore, e io sono il vero Dio. Io solo sono senza principio, non vi è chi possa sottrarsi dalle mie mani. Io sono padrone della vita, e della morte, tutti dependono da me, e non vi è chi possa esimersi dalla mia giurisdizione. Io opererò, adempirò quella liberazione, che ho promessa, e chi mai potrà impedirla, e frastornarla? queste cose vi fa intendere il grand' Iddio vostro Redentore, che santifica il suo popolo Israelitico. Per causa vostra, per liberar voi, manderò Ciro in Babilonia, per mezzo del quale, torrò via le lieve di tutte le porte, e per liberar voi, fracasserò tutte le fortificazioni di Babilonia, farò perire i Principi Babilonesi, i quali robusti sono, e potentissimi, rovinerò i Caldei i quali si gloriano. e confidano nelle barche loro, poste nel fiume Tigri, e nell'Eufrate, i quali cingono la città, e farò, che Ciro per mezzo de' suoi soldati li renda secchi, e aridi, in modo, che a piedi asciutti si possa entrare nella Città. Io sono il Signore, che vi santifico, creatore in modo speciale del popolo Israelitico; vostro Re, che vi governo, e vi libero dalla schiavitù nella quale vi tiene oppressi la barbarie degli inimici. Queste cose dice quel grande Iddio, il quale nel mar rosso aprì miracolosamente una strada, perchè passasse pel mezzo di essa il suo, popolo, e un sentiero spazioso in mezzo a esso mare; poichè le acque, che stavano a guisa di due monti sospese, e nel mezzo apri-

vano

vano la ſtrada, e davano il paſso libero agli Ebrei, appena furono eſſi paſsati, con gran fracaſso ſi rivoltarono, e a foggia di torrenti impetuoſi andarono dietro agli Egiziani, e li ſommerſero. Parla quel Dio, che allettò, e in certo modo induſse Faraone col ſuo Eſercito nel mar roſso, permiſe, che perſeguitaſſe gli Ebrei, e che poſcia in mezzo a quelle onde ſi ſommergeſse inſieme col ſuo copioſo eſercito, ivi reſtarono gli Egiziani con morte perpetua addormentati, ſenza che mai più ſi ſvegliaſſero da quel ſonno, e furono eſtinti con quella medeſima facilità colla quale il lino, o la ſtoppa acceſa, e fumicante immerſa in un fiume abbondante di acque ſi ſpegne, e perde tutta la ſua attività il fuoco, che in eſſo lino ſtà ancora naſcoſo, o nella ſtoppa. Grandi ſembrano a' voſtri occhi queſti miracoli, che feci colà nel mar roſso a favor voſtro; ſono piccoli però poſti in confronto di quelli, che ſono per fare quando ſarà venuto il mio Meſſia, quelli ſaranno grandi, e aſſorbiranno tutti quelli, che ho fatti fino al preſente. Non vogliate adunque ricordarvi, e far memoria de' prodigi primi fatti a favor voſtro, e i miracoli antichi non deono da voi eſsere conſiderati. Farò coſe nuove, e più ſtrepitoſe, tra poco accaderanno, e voi le conoſcerete, perchè ſaranno così grandi, ed evidenti, che a neſsuno ſaranno aſcoſe. Siccome quando liberai i padri voſtri dall' Egitto, eſsendo condottiere Mosè andai innanzi al popolo con una colonna di fuoco, e con una nube, e per mezzo di eſso Mosè quando percoſse la pietra diedi quantità così grande di acque che ſembravano fiumi, per eſtinguere la ſete a tutto il popolo, e al beſtiame, e quelle durarono, in modo, che anche le fiere, i Dragoni,

ni, e gli struzzi, che ardevano dalla sete bevvero, e nel modo loro lodarono, e benedissero il Signore, così ancora nella venuta dell' aspettato Messia, aprirò a tutte le nazioni del mondo una gran via, che conduce alla salute. Nel deserto impraticabile del Gentilesimo, farò scaturire fiumi di grazie, e di celesti benedizioni. Le nazioni barbare, che nella loro fierezza erano simili a' Dragoni, agli Struzzi, e ad altre bestie della campagna, mi glorificheranno, perchè, come poc' anzi ho detto, nel luogo deserto ho fatto scaturire abbondanza di acque e di fiumi in luoghi scoscesi, e impraticabili, perchè volli abbevverare il popolo Gentile, che per lungo tempo mostravasi setibondo della salute; popolo da me eletto, dopo, che ho reprovata la nazione Giudaica, in pena del sacrilego amazzamento del figlio di Dio vestito di nostra carne. Sò, che voi o Giudei, mi replicherete: in che modo, Signore, abbandonate noi che siamo popolo fedele, eletto una volta da voi, mentre vi abbiamo con vittime onorato, e con Timiama? perchè trasferite il vostro lume a' Gentili, i quali vivono non come Uomini, ma come bestie? io vi rispondo: sappiate, che questo popolo l'ho formato per me, di bestie, e di fiere, che prima erano, diventano Uomini fedeli, essi rappresenteranno continuamente, e celebreranno la mia gloria e la mia magnificenza. So, che voi obbiettate a queste mie parole, e rispondete: se voi chiamate Gentili, acciocchè vi lodino, che altro tutto il giorno facciamo noi? Non è egli il vero, che cantiamo Inni a onor vostro, e offeriamo a voi vittime, e Incenso? io vi rispondo: Ebrei, che traete l'origine da Giacobbe, le vostre invocazioni, e i vostri Salmi, non sono mie lodi,

ma

ma biasimi, e vituperi, e però non mi avete glorificato con esse, ma piuttosto mi avete disonorato. E per conseguenza, io non ricercava da te questa offerta di vittime, e questo incenso, e Timiama; poichè queste cose non mi recano compiacimento, ma somma molestia, perchè mi lodi, e offerisci vittime a onor mio, essendo tu imbrattato con mille scelleratezze. T' inganni adunque, perchè io non mi placo con Bovi, e con Arieti, non mi pasco di quelle carni, ne mi diletto dell' odore d' Incenso, ma unicamente desidero un cuore contrito, e l' esercizio delle virtù, da te neglette, e trascurate. Non hai dunque, o popolo Ebreo, che descende da Giacob, invocato il mio nome come conviene, ne ti sei molto affaticato in mio ossequio. Non hai fatte grandi spese per offerirmi olocausti, ne li hai presentati, conforme io desiderava. Non mi hai con questa sorta di vittime glorificato. Non ti puoi lamentare di me che io ti abbia con pretensione di molte vittime affaticato; poichè le ho stimate sordide, e imbrattate, e per questo da te non le ho gradite. Non ti ho incomodato ricercando da te molto incenso, e Timiama. Non mi hai offerto nel debito modo l' Ariete del tuo olocausto, e non mi hai glorificato colle tue vittime, non ti ho apportato tedio comandandoti molte vittime, ne molta fatica, volendo da te soverchio incenso, e suffumicazioni. La Cannella, che comprasti col tuo danaro, come una delle droghe, colle quali si compone il Timiama, come prescrissi nell' Esodo, al Capo 30. io non l' accetto, e non la stimo comprata a onor mio, mentrè essendo tu imbrattato di molte scelleratezze, stimi, che basti offerirmi queste cose esterne, avvengachè si trascuri la pietà, la giustizia

giustizia, e la religione. Non mi hai inebbriato; cioè apportato compiacimento col grasso delle tue vittime. Tu mi hai fatto servire coi tuoi peccati, e mi hai apportata fatica grande colle tue iniquitadi. Conciosiacosachè, mi hai aggravato, e molestato colle tue colpe, come se io fossi un tuo schiavo. Ti sei presentato sfacciatamente dinanzi a' miei occhi non tanto colle vittime, ma coi peccati quasi beffeggiandomi, e trattandomi con ischerno, quasi volessi combatter meco, e vibrare i tuoi dardi contro di me. I tuoi peccati sono la causa, che io debbo prendere carne Umana, e morire in Croce, pena che si dà solamente a gente vile, e agli schiavi. Io sono, io torno a dire, sono quello, che tolgo via le tue iniquità non già in virtù delle tue vittime, che hanno più dell'empio, che del pio, e del religioso, ma per la mia immensa misericordia, e per la mia carità non mi ricorderò de' tuoi peccati per castigarli. Popolo mio, che ti dai ad intendere di essere giustificato per le opere della Legge, produci pure, se puoi, i meriti, per li quali stimi, che io debba perdonare, e rimettere i tuoi peccati, riduceli alla mia memoria; andiamo pure insieme a essere giudicati intorno a questo affare, e vediamo, se tu debbi essere giustificato in virtù de' tuoi meriti, o della mia misericordia; racconta pure, ed esponi le ragioni tue, per far vedere, che la causa stà per te, e che la sentenza debba conchiudere, che la remissione de' peccati, a' tuoi meriti, e non alla grazia di Dio si debba ascrivere, e assegnare. Non dire: io sono per li meriti de' miei Patriarchi antichi giustificato. Imperocchè hanno peccato essi, e come mai per li meriti di essi potete essere liberati dalle colpe, se essi foggia-

giacerono a essa colpa, e furono rei di gravi scelleratezze? il tuo primo padre Adamo peccò, e il peccato di lui si è trasfuso in tutti i posteri. I tuoi interpreti, cioè Mosè, e Aron, i quali furono interpreti della volontà di Dio al popolo, hanno prevaricato contro di me, quando percossero la pietra colà nel Deserto, e però fu interdetto loro l'ingresso nella terra di promissione. Perlochè io feci vedere, che questi Principi vostri Mosè, e Aaron per altro uomini santi, erano dal peccato contaminati, e incapaci di entrare in essa terra di promissione, e condannai quelli come rei di morte, a morire nel deserto, come stà scritto nel libro de' numeri al Capo 20. Condannai parimente in pena della mormorazione, gli Ebrei, che dal Patriarca Giacobbe hanno la descendenza, a morire in quelle campagne disabitate, come si legge nel suddetto libro de' Numeri al Capo 14. Permisi in questo modo, che gl'inimici schernissero, e beffeggiassero gl' Israeliti, dicendo essi, che dal Dio loro, il quale liberati li avea dalla schiavitù dell'Egitto, erano fatti morire nel deserto, in pena delle orrende loro scelleratezze. In che modo adunque, per la giustizia de' vostri padri potete voi giustificarvi, se essi morti sono in pena delle loro colpe? non vi gloriate adunque, o Israeliti ne' loro meriti, ma riconoscete il tutto dalla divina misericordia, per li meriti del Messia, che aspettate.

D. Quando si verificò il detto di Dio al popolo per bocca d' Isaia in questo Capo al verso 3. *dedi propitiationem tuam Ægyptum, Æthiopiam, & Saba pro te?*

M. Quando Senacheribo pretese assediare Gerusalem, prenderla, e revinarla. Il fatto viene descritto

critto nel quarto libro de' Regi al Capo 19. nel secondo del Paralipomenon al Capo 32. e in questo libro d' Isaia al Capo 36. avendo Senacheribo assediata la città di Gerusalemme, mentre stava in procinto di prenderla, e d' impadronirsi di essa, del che molto temeva il Re Ezechia, gli giunse inaspettatamente una staffetta coll' avviso, che Taracà Re di Etiopia gli moveva guerra, e che faceva di mestiere venire prontamente a soccorrere lo stato suo, che si trovava in gran pericolo, per le insidie de' suoi nemici. Levò per allora Senacheribo l' assedio da Gerosolima, e andò a porger ajuto allo stato suo a lui subordinato. Trovò, che si erano confederati col detto Taraca Re di Etiopia gli Egiziani, e i Sabei. Gli riuscì di far scempio de' suoi nemici, e di far morire gli Etiopi, i Sabei, e gli Egiziani. Dice adunque in questo luogo Iddio: quella strage, che sovrastava alla Giudea, l' ho convertita in Saba, nell' Egitto, e nell' Etiopia. Merita Gerusalemme la morte, e io ho sagrificati al mio sdegno, gli Etiopi, gli Egiziani, e i Sabei. In questo, non fece affronto alla giustizia, perchè quelli, erano rei di morte per le colpe loro. Sfoga Iddio lo sdegno suo in quelli, e muojono in vece di Gerusalem, e restano in questo modo, molto gloriosi gli Ebrei, e onorati. Onde soggiunge il Sacro testo: *ex quo honorabilis factus es in oculis meis, & gloriosus, ego dilexi te, & dedi homines pro te, & populos pro anima tua.*

Descrive lo stato felice della Legge di grazia. Inveisce contro gl' Idoli; esorta a sperare nel vero Dio, e adorar lui. Promette a Ciro prosperi avvenimenti; affinchè egli liberi i Giudei. Da Ciro, volge il suo ragionamento al Messia, di cui esso Ciro era Tipo, dice; che dovrà soggettare tutte le genti. Torna ad altercare con gl' Idoli.

CAP. VI. If. 44. 45.

D. Qual sorta di ragionamento fa Dio col popolo, dopo il discorso fin quì descritto?
M. Inculca la liberazione dalla schiavitù di Babilonia; i benefizj, che dee fare il Messia al mondo. Mostra, che gl' Idoli non hanno cosa alcuna di Deità. Dice adunque: ascoltatemi adesso Giacob, e Israel, cioè tutti voi, che fedeli siete, insigniti del dono mirabile della fede, miei servi singolarmente da me eletti. Vi fa intendere l' onnipotente Signore, il quale è creator vostro, ed egli ha formate distintamente le vostre membra. Fino dal principio del vostro nascimento, vi ho somministrati ajuti straordinari. Diedi soccorso al vostro Patriarca Abramo quando lo liberai da Ur de' Caldei; ajutai parimente il Patriarca Giacobbe, chiamato ancora con altro nome Israel, quando lottava con esso suo fratello nell' utero di sua madre, poichè nascendo teneva pel calcagno il suo fratello, in presagio, che egli dovea soppiantarlo a suo tempo, onde a Rebecca sua madre fu detto da Dio: *major serviet minori*, cioè, Esau suo mal grado dovrà servire a Giacobbe, e ubbidirlo. Ajuterò molto più i veri Israeliti, che sono i Cristiani nel principio del nascimento lo-

loro, difendendoli da' Giudei, da' Tiranni, e da' Romani Imperatori, di modo che, volendo essi con fiera persecuzione per lo spazio di trecento anni abolire la loro memoria con tormenti, e con morte barbara, ignominiosa, e dolorosa, farò, che superino le persecuzioni, e i martirj, e che quanto più sangue di essi si sparge, tanto più cresca la Chiesa, e si avanzi. Non vogliate adunque temere, o Ebrei miei servi fedeli, voi, che riceveste da Dio legge rettissima, vero culto, e religione. Imperocchè verserò acque sopra il Gentilesimo, che prima a guisa di terra arida, era smunto, squallido, sterile, e infruttifero di buone operazioni, per mezzo però delle mie acque, cioè de' doni dello Spiritossanto, diventerà a foggia di un campo pieno fertile di virtù. Rovescerò lo spirito mio sopra la tua prosapia, e la mia benedizione sopra la tua stirpe. Fioriranno in quel tempo felice nella Chiesa i fedeli, come sogliono germogliare l' erbe nel luogo umido, e i Salci vicino all' acqua. Quando i Gentili si saranno convertiti, si congratuleranno scambievolmente, uno di essi dirà: io sono servo del Signore, desidero vivere, e morire per lui, mi dichiaro vilissimo suo schiavo. Unaltro predicherà, e invocherà il potentissimo nome del grande Iddio adorato dagl' Israeliti, che da Giacobbe traggono l' origine. Unaltro, scriverà colla propria mano: io sono uno di quelli, che appartengono al servizio del grande Iddio, sono arrolato alla famiglia de' suoi serventi, e si chiamerà col nome simile agl' Israeliti, si soprannominerà Israelita, perchè abbracciando la vera fede, e Religione, questo nome a lui è ben dovuto. Fa intendere il gran Signore Re d' Israel, e redentore di esso,

onnipotente Iddio degli eserciti, e così dice: io sono il primo, e il novissimo, cioè, sono senza principio, e senza fine: fuori di me non vi è altro Dio; chi, simile a me può dirsi, e nominarsi? chi può redimere Israel, rimettere i suoi peccati, e rovesciare sopra di lui lo spirito settiforme come posso fare io? se si trova, esca fuori, si faccia sentire, lo dica ad alta voce. Mi racconti adesso l'ordine, e la serie de' secoli, e delle generazioni, che sono scorse dal tempo in cui costituij il popolo antico, cioè dal giorno in cui creai Adamo, e i primi Uomini, e li collocai in questo mondo; dicano, e rappresentino a quei popoli, le cose future, le cose libere, che sono per accadere. Israeliti, non vogliate temere, non vi turbate. Io fino dallora, insino dal principio del Mondo ho insegnata la verità, e predette le cose, che son per essere, ve le ho fatte sentire, le ho annunziate. Questo l'ho fatto io, e non già gl'Idoli, sono io dunque vero Dio, e non gli Dei, e i Simulacri. Voi siete testimoni di questa verità, perchè l'avete udita, vi sarà dunque altro Dio fuori che me, che abbia creato il Mondo, e decorato con forme sostanziali, e accidentali, come il figolo, che dà varie forme a vari vasi, che possa creare un'altro mondo, e io non l'abbia conosciuto, e non abbia notizia d' esso? certo, che no. I formatori, e compositori degl'Idoli, si sforzano di dare forma, e figura a essi Idoli, essi però sono privi di forma, e di figura, sono vani, indegni di essere col nome di una cosa intitolati. Si possono chiamare un nulla, sono in realtà diffamati, poichè stimano di poter formare un Dio colle loro mani, essendo essi impastati da Dio, prodotti dal nulla allora

quan-

quando furon creati. Gl'Idoli più amati da essi, e tenuti in maggiore stima, non saranno loro di alcun giovamento. Essi formatori dell'Idolo sono testimonio di quelle cose, che dico, cioè, che non gioveranno loro in alcun tempo, e se vorranno dire il vero saranno costretti a confessare, che i detti Idoli non vedono, e non intendono, perchè sono sassi, e tronchi, privi di vista, e di ragionevole intendimento, onde deono meritamente confondersi, quelli, che fabbricano, e adorano gl'Idoli, come se fossero veri Dei. Chi è stato dunque così pazzo, che abbia voluto formare un Idolo, che non è utile a cosa alcuna? chi ha formato questo Dio, e Re conflato questa sorta di Simulacri? tutti coloro, che concorrono alla fabbrica di essi Idoli si confonderanno, perchè essendo uomini, figli di Adamo, si persuadono di fare un Dio per adorarlo. Sono costoro così miserabili, che uno non basta a fare l'opera, ma uno fabbrica le orecchie, un'altro gli occhi, un'altro le mani, un'altro i piedi, e molti, le altre parti di tutto il corpo. Perlochè si uniscono insieme, e attendono a perfezionare questo lavoro. Se poi, si rompe qualche particella di esso, ovvero l'opera non succede felicemente, temono, si confondono, e si attristano. Sono dunque Dei meschini, che da uomini così miserabili son fabbricati. Un fabbro, o sia un Magnano, ha lavorato, e ha pulito il ferro dell'Idolo colla sua Lima; lo mette nel fuoco, e col martello lo batte, e lo pulisce, e gli dà la forma ch'egli desidera, fa questo con tutto l'impeto, e con tutta la forza delle sue braccia, mentre fa il lavoro, patisce fame, e sete, e illanguidisce, e se non mangia, e se non bee, stanco per la fatica si viene, e poco meno, ch'

ch'egli non muore. Dalla fame, e dalla sete dell' artefice, che lavora; inferite voi la fievolezza di questo Dio. Un Legnajuolo volendo da un tronco d'albero fare un Idolo, come se dovesse fare una tavola, ovvero uno sgabello, col compasso, prende la misura, lo pulisce colla pialla, misura l'angolo coll' archipenzolo, per farlo o quadro, o tondo, lo misura di nuovo colle seste, nel tornio gli dà l'ultima forma, e fabbrica in questa guisa l'effigie d'un uomo, come se fosse bello, e animato, e abitasse in quel luogo stimato sacro, e presedesse. Ha tagliato un albero, tra molti, che erano in una Selva, o Cedro, o Leccio, o Querceia, o Pino, alberi nutriti dalla pioggia; e poscia ne pianta altri, per aver materia di fabbricare i suoi Idoli. Una parte di questi alberi serve agli uomini per far il fuoco, e riscaldarsi, prese una parte di essi alberi, ne fece fuoco, l'artefice, e si scaldò, ne pose un'altra parte nel forno, e cosse il pane. Dell'altra parte ne ha fabbricato un Dio, l'ha adorato, ha fatto un simulacro, e ha piegate dinanzi a lui, come se avesse vera divinità le ginocchia. La metà l'ha abbruciata nel fuoco, dell'altra metà, ha cotta la carne, e l'ha mangiata, ha cotta la torta, o la crostata, e si è satollato mangiando a suo compiacimento. Dopo il cibo, pose nel fuoco una parte del medesimo legno, si scaldò, e disse: ah, bella cosa, io pativa freddo, mi sono riscaldato, ho veduto il fuoco di questo legno. Di un'altra parte di esso, ha fatto un Dio per se, e un Simulacro, ha piegate dinanzi a lui le ginocchia, l'ha adorato, gli ha presentate suppliche, e gli ha detto con molta istanza: liberatemi, Signore, da ogni male, perchè voi siete il mio Dio. Questi fabbricatori degl'Idoli non hanno saputo, non hanno capito, che essi Idoli altro non

so.

ſono, che ſaſſi, pietre luſtrate, poichè ſono impiaſtrati col Liſcio, onde, hanno occhi, e cuore, ma non ſono animati, ſono di legno, e coloriti con qualche tinta, non poſſono vedere adunque, e intendere quello, che loro è detto. Gli arteſici parimente non conſiderano queſte coſe, perchè ſono abbagliati dal comune errore, non vedono co' loro occhi, e non capiſcono colla lor mente. E' mai poſſibile, che non ruminino nel loro interno, e non conoſcano, e non ſi accorgano queſti adoratori degl' Idoli, e non dicano da lor medeſimi: io ho abbruciata nel fuoco la metà di queſt'albero, ne ho fatto fuoco, ho cotto con eſſo, e il pane, e la carne, e l'ho mangiata, come è mai poſſibile, che del rimanente di eſſo, io faccia un Idolo, e dinanzi a un tronco di legno pieghi le mie ginocchia, come ſe foſſe un vero Dio? l' altra parte del tronco, è già abbruciata, e in cenere ſi è convertita. Dovrebbero dunque inferire da queſto, e dire: queſto non è Dio, ma un puro tronco. Si affatica adunque in vano queſto cuore melenſo, e diſſennato, che fabbrica l'Idolo, e poi l'adora. Certamente con queſto culto non ſalverà ſe ſteſſo da' pericoli, che gli ſovraſtano; e non dirà queſto arteſice: è mera menzogna queſt' Idolo, che ho fatto colla mia deſtra; e che adoro, e ho gran motivo di credere, che ſia vanità, e ſciocchezza? ricordatevi di queſte parole, cioè, che gl' Idoli ſono vanità, voi Giacob, e Iſrael, cioè fedeli grandi, e piccoli; poichè dovete eſſere ſervi miei, e non degl' Idoli, giacchè io, vi ho creato, e non gl' Idoli, e però dovete eſſere miei ſervi, e non mai ſcordarvi di me, che ſono voſtro Signore, e creatore. Ho ſcancellati con quella facilità, che una nube ſi riſolve alla preſenza del ſole, le vo-

ſtre iniquità, cioè i peccati commeſſi contro il proſſimo, e come la nebbia, che ſi dilegua le colpe commeſſe contro voi ſteſſi. Tornate dunque a me, che ſono il voſtro Dio; perchè vi liberai dall' Egitto, vi libererò dalla ſchiavitudine di Babilonia, e da quella del peccato, e del Demonio per mezzo del Meſſia, che aſpettate. Per un benefizio adunque ſì grande, lodate, o cieli il grande Iddio, e ringraziatelo, perchè il Signore ha uſata col mondo la ſua infinita miſericordia. Giubbilate per la ſoverchia allegrezza, parti eſtreme di queſta terra, riſuonino ne' monti, nelle ſelve, e in tutti gli alberi le lodi di queſto buono noſtro Iddio; poichè il Signore ha redenti i ſuoi fedeli, e però i veri Iſraeliti gioiranno, ed eſulteranno. Queſte coſe vi fa intendere il Signore redentor voſtro, che è ſtato ſolito liberarvi da tutte le ſchiavitù, che vi opprimevano; quel Signore, che ha formate le membra del voſtro corpo nell' utero di voſtra madre; io ſono il Signore, che ho create tutte le coſe, io ſolo ſono quello, che diſtendo i cieli, e faccio, che la terra ſtia ſtabile, e non vi è meco altro Dio, che faccia queſte coſe, e che mi ajuti. Gli Auguri, e gl' Indovini predicono alcune coſe, e le conoſcono, o dalle ſtelle, o dal canto de' volatili, da' ſogni, e da altre coſe ſimili, ma Iddio bene ſpeſſo fa, che queſti ſegni ſieno falſi, e le predizioni loro non ſi avverino. Fa ancora, che i fattucchieri, e i maliardi, i quali per virtù Diabolica antidicono quello che ſia per accadere, prorompano in iſdegno, e in furore, in vedendo, che i loro oracoli ſono falſi, e che da' popoli ſono ſcherniti, e beffeggiati, quello, dico, che fa, che i Savi cadano allondietro, cioè, che falſi ſieno i loro vaticini, e i loro conſigli, e che eſſi cadano dal con-

concetto del popolo, che gli stimava veri indovini, e fa vedere, che l'arte loro di augurare, e d'indovinare è stolta, e incostante, laddove Iddio per lo contrario, avvera, e conferma i suoi oracoli, e quel tanto che a nome di lui, hanno i suoi Profeti vaticinato. Io sono quel gran Signore, che in realtà adempio tutte le cose, che intorno a Ciro mio servo, alla restaurazione di Gerosolima, e molto più intorno al Messia, ho predette, e ho promesse per la bocca de' miei Ambasciatori, che sono i miei Profeti. Dico a Gerusalem destrutta da' Caldei, e rovinata, sarai restaurata da Ciro, e di bel nuovo edificata. Dico parimente alle città della Giudea: sarete da Zorobabel, e da' suoi compagni riedificate, e le altre città, divenute per altro un deserto: sarete restaurate, e reparate. Io sono quel Signore, che dico al profondo, cioè a Babilonia, chiamata con questo nome, perchè era in essa un popolo innumerabile, siccome vi è quantità grande di acqua in un mare molto profondo: sarai desolata da Ciro, e demolita, e i tuoi fiumi, cioè il Tigri, e l'Eufrate, che bagnano le tue mura, farò, che si secchino per mezzo di esso Ciro, mentr' egli farà scorrere i rivi di essi fiumi in altri letti. Dirò a esso Ciro: tu sei il mio pastore, cioè, tu condurrai il mio popolo in Gerusalem, il quale adesso è disperso in Babilonia, come appunto il Pastore raguna tutte le Pecore disperse, e le riduce al suo ovile; tu adempirai la mia volontà, e tutto quello, che a favore del mio popolo ho decretato. Dico a Gerusalem sarai di bel nuovo riedificata, e al Tempio, che ora è demolito: sarai fondato, fabbricato di nuovo, e restaurato. Io sono quel gran Signore, che tutte que-
ste

ste cose dico, e le mantengo; a me dunque dovete credere; che posso fare quel che prometto.

Cap. 45.

D. Che cosa promette Iddio a Ciro, il quale tanto bene era per fare al popolo Israelitico?

M. Gli predice vittorie, e prosperi avvenimenti, e la rovina della Monarchia de' Caldei; gli vaticina queste cose dugento, e dieci anni prima che esso Ciro nascesse, affinchè egli si animasse, e liberasse gli Ebrei dalla schiavitudine Babilonese. Da Ciro, passa il Profeta a desiderare il Messia di cui esso Ciro era tipo. Proseguisce la contesa con gl' Idoli, e così dice: queste cose fa intendere il Signore a Ciro mio Cristo, mio unto, cioè mio Re, al cui dominio deono essere i miei nazionali subordinati; chiamato Cristo, e Re dal mio Dio, perchè dovea egli governare il popolo di lui, e condurlo alla terra di promissione: a Ciro dico, della cui destra mi sono servito per rendere soggette a lui molte nazioni, per mettere in fuga, e voltare le spalle molti Regi, dalla sua potenza impauriti; e perchè si spalanchino a lui le porte delle città nemiche, e sieno prese da lui, e soggiogate, le quali porte non resteranno chiuse dinanzi a lui, ma sempre aperte, e dependenti da' suoi cenni. Io, o Ciro, anderò inanzi al tuo esercito; prostrerò a' tuoi piedi Principi gloriosissimi, de' Babilonesi, e de' Caldei, atterrerò le porte delle città nemiche, e le lieve di esse, quantunque fossero porte di bronzo, e lieve di ferro; ti farò trovare tesori *nascosi* nella terra, e appiattati nelle tenebre, ti farò sapere gli arcani più segreti di tutti i Principi, affinchè tu sappi, quando ti accaderanno le cose, che ti prometto, che io sono il Signore, che ti chia-

chiamo per nome, e predico quello, che dee intervenirti molti anni prima del tuo nascimento, e che sono Dio in modo speciale del popolo Israelitico. Per li meriti del Patriarca Giacob, e per l'affetto, che porto a esso popolo Israelitico eletto da me, ti manterrò tutte queste cose, che ti prometto. Ti chiamai per nome prima che tu nascessi, dissi, che dovevi denominarti Ciro, ti ho assomigliato al mio Cristo, e ti ho soprannominato Cristo, ovvero unto. Facendoti tipo di lui, poichè siccome tu liberare debbi gli Ebrei da Babilonia, così egli dee salvare dalle fauci dell' Inferno l'umana generazione. Ho descritto te per bocca de' miei Profeti, e ho delineati i tuoi caratteri, ho predette le tue vittorie; ho al vivo delineata la tua effigie, e pure tu non mi conoscevi quando queste cose io descriveva, perchè non eri ancora nato. Non hai conosciuto me, perchè quantunque con tue lettere pubblicamente mi hai confessato, nondimeno hai ritenuto il culto superstizioso della tua Idolatria. Io sono il vero Signore, e non vi è altro Dio, fuori di me, non vi è chi possa con questo nome di vero Dio intitolarsi. Ti cinsi di spada, ti diedi coraggio, acciocchè intraprendessi cose ardue molto, e malagevoli, e pure non mi conosci, e non sai, che sono il grande Iddio onnipotente. Ho fatto questo, affinchè sappiano tutti gli uomini, che abitano in questo mondo dall'Oriente insino all'Occidente, per tua notizia loro comunicata, che non vi è altro Dio fuori di me, e che io sono vero, e unico Signore; e a nessun altro questo nome è adattato. Io nel principio del Mondo, creai il cielo, e la terra, e feci, che alle tenebre succedesse la luce, e che a essa luce le dette tenebre

nebre sottentrassero. Io sono autor della pace, della quiete, della libertà, e dell'abbondanza di tutti i beni; io creo, il male di pena, e permetto per castigo de' peccati, la povertà, la peste, la fame, la guerra, la schiavitù, e tutto quello, che affligge l'uomo, e lo rende infelice, e miserabile. Io sono quel Dio, che per miei occulti giudizj, faccio tutte queste cose; se ho finora permesse le tenebre, e la schiavitù a voi Israeliti, e luce a' Caldei, e prosperi avvenimenti, per mezzo di Ciro, creerò a voi la pace, e la luce; le tenebre, e le miserie a' Babilonesi. Dacchè discorro di Ciro, che è Tipo, ombra, e figura del Messia ansiosamente da noi aspettato, rivolgo tutto il mio desiderio, e il discorso a esso Messia, che tengo mai sempre come scopo delle mie Profezie dinanzi agli occhi, e dico: mandate, o cieli di sopra la vostra celeste rugiada, cioè il Messia, il quale col nome di rugiada è chiamato, perchè dee nascere come uomo di notte tempo, come la rugiada, e perchè questa essendo un vapore sottile risoluto in acqua, è simbolo del parto purissimo della gran vergine. Voi nubi, piovete, e mandateci il Messia, chiamato il giusto, perchè è l'istessa giustizia, la qual virtù dee introdurre in questo mondo. Si apra la terra, cioè produca una volta, e mandi fuori il Salvatore, e siccome il primo Adamo fu formato di terra vergine, così il secondo Adamo è generato dal purissimo Sangue della Vergine Sacrosanta. Nasca la giustizia insieme con esso Messia, e si vedano nel mondo quantità grande di giusti, e di Martiri, e di Vergini. Io, che sono il vero Dio, ti rispondo, o Isaia, farò quel tanto, che tu desideri, produrrò questo giusto; se io sono quel-

quello, il quale prometto, formo, e creo il Messia, perchè liberi il mondo dal peccato, e dal Demonio, come tu confessi, pregandomi, che io lo mandi al mondo, a me s' aspetta inviarlo a suo tempo, siccome manderò Ciro, il quale dee liberare il popolo dalla schiavitudine Babilonese. Guai alla creta, che contende col suo figolo, e di lui si lamenta perchè l'abbia formata piuttosto in questo modo, e non abbia fatta di lei un vaso più nobile, e più decente, il figolo al certo, se tali doglianze sentisse la getterebbe in terra, e la ridurrebbe in mille briciolì. Nel medesimo modo, l'uomo, che è formato da Dio, ed è in certo modo la creta di esso Dio, se contende con lui, merita, che sia abbattuto da lui, e annientato. Non dovete adunque Israeliti, mormorare di Dio, dicendo: perchè avete conceduta la pace a' nostri antichi Padri, e ancora l' avete data ad altre nazioni, e avete posto noi nello stato misero della schiavitudine Babilonese? chi siete voi, che ve la prendete meco? voi siete formati da me, come formano i figoli i loro vasi nell' Isola chiamata Samo; siete dunque impastati di creta, e però non potete col creatore vostro contendere, e altercare. Dirà forse il loto al suo figolo: che fai tu? il tuo lavoro è fatto co' piedi, non colle mani? non è egli il vero, che sarebbe uno stolto un figlio, che dicesse a suo padre: perchè mi generaste cieco, zoppo, deforme, povero, e ignobile, e non piuttosto, bello, ingegnoso, ricco, nobile, e fortunato? non gli farebbe ingiuria grande, se pretendesse prescrivergli il modo, che dovea tenere nella sua generazione? non farebbe un torto simile a sua madre, se le dicesse: perchè mi avete partorito in questo

sto grado, e non piuttosto in un'altro? maggiore ingiuria al certo fa, chi si lamenta di Dio, padre celeste, e mormora della sorte, che a lui è toccata in questo mondo. Queste cose vi fa intendere l'onnipotente Signore, che santifica il suo popolo Israelitico; ed è il figolo loro, e il formatore, non hanno dunque essi motivo giusto di lamentarsi di lui, e dire, che non ha cura di essi, e provvidenza. Si lascino governare adunque da me, come la creta si lascia trattare, e maneggiare dal suo figolo. Tocca a me a provvederli, e a disporre le loro cose secondo il mio compiacimento. Con tutto questo, per dimostrarvi la immensa mia benignità che uso con voi, vi concedo, che facciate una cosa, che non ardirebbe la creta farla al figolo, nè un figlio a suo padre. Interrogatemi pure, che cosa debba accadere a voi, che siete miei figli, che cosa abbia io decretata intorno a prolungare, ovvero a dar fine alla vostra schiavitù, che è per opprimervi in Babilonia. Dimandate pure a Isaia, e ad altri Profeti, che cosa debba succedere a voi, che siete in modo speciale fattezza delle mie mani. Gl'Idoli certamente non potranno queste cose vaticinarvi. E' parimente opera mia la terra, e gli uomini, che abitano in essa, perchè io li ho creati. Io ho distesi i cieli, cioè, li ho fatti tanto sottili, come se li avessi distesi colle mie mani. Io comando a tutte le stelle, e a' Pianeti, i quali sono come Dei dal Gentilesimo adorati; ordino loro ciocchè io voglio, e sono soggetti alla mia disposizione. Io susciterò Ciro, affinchè venga a liberarvi, e molto più il Messia, di cui è tipo il detto Ciro, e figura, non già avendo la mira a' vostri meriti, ma alla mia giustizia,

e san-

e santità. Io indirizzerò tutte le sue strade, acciocchè fedelmente si adempisca in lui tutto quello, che gli prometto. Egli edificherà la città mia, che è Gerosolima, e licenzierà il mio popolo schiavo in Babilonia, farà ciò graziosamente, e non indotto da doni, da oro, o da argento; il Messia poi, di cui Ciro è figura, edificherà la Chiesa, libererà la schiavitù del genere umano, non già mosso da donativi, ma dalla sola sua bontà, anzi sborsando per prezzo di questa liberazione sopra una Croce tutto il suo sangue. Queste cose vi fa intendere l'onnipotente Iddio degli eserciti, che può fare il tutto, e a cui dovete prestare ogni credenza. Segnalate saranno le vittorie di questo Ciro, egli debbellerà l'Egitto, e l'Etiopia, e la principale Provincia di essa, che è la Sabea; gli Egiziani adunque, e gli Etiopi dediti alla negoziazione, e i Sabei, Uomini illustri assai, passeranno al tuo dominio, e saranno alla tua giurisdizione subordinati. Anderanno dietro a te, come schiavi dietro il loro padrone, cammineranno colle manette alle mani, si prostreranno dinanzi a te, e umilmente ti pregheranno, che ti degni di riceverli per servi, e per ischiavi. Certamente, o Ciro, non sei tu, che fai queste cose colle tue forze; non sei tu, che rovini Babilonia, e salvi gl'Israeliti, ma è la mano onnipotente di Dio, che è solo, e non vi è altro Dio fuori di lui. Siete veramente, o Dio, un Dio nascoso, vi nascondete in Ciro, uomo empio, e Idolatra, e operate così ocultamente per mezzo di lui, che non pare, che siete voi, che operate, ma che egli colle sue forze, ottenga vittorie così cospicue, e rinomate, e pure tutte queste belle imprese le fatte voi, che siete unico, e vero Dio, e Salvatore del

vo-

vostro popolo Israelitico. Quando vedranno i Babilonesi, che Belo, e gli altri Dei non hanno balìa di salvarli, e di fare, che dal vero Dio per mezzo di Ciro non sieno devastati, allora, essi co' loro Dei, insieme co' loro fabbricatori si confonderanno, e arrossiranno. Quando ancora vedranno i Gentili, che il Messia manifesta la sua divinità nascosa, per mezzo de' miracoli, e de' doni dello Spirito settiforme, allora, tutti coloro, che hanno fabbricati, e adorati gl' Idoli si vergogneranno, li riduranno in cenere, e si convertiranno al culto, e all' adorazione del vero Dio. I Babilonesi, e i Gentili, saranno da rossore, e da confusione sorpresi, per mezzo di Ciro in questo mondo, e per mezzo del Demonio la giù nell' inferno; i veri Israeliti però, cioè i fedeli, saranno dal Messia salvati in sempiterno. La salute, che conseguiranno da Ciro non è eterna; imperocchè, poco dopo, da Antioco, da Tito, e da' Romani saranno oppressi, ma quella, che riporteranno dal Messia sarà eterna, e però, non vi confonderete, e non vi arrossirete, o veri Israeliti, per la durevolezza di tutti i secoli. Conciosiacosachè, dice l' onnipotente Signore, che egli ha creati i cieli, acciocchè entrino in essi, e li possedano i veri Israeliti, e conseguiscano in essi la sempiterna beatitudine che loro promette. Dice ancora, che egli ha formata la terra, dandole la forma rotonda, dopo, che l' ebbe fatta; egli è quel Signore, che in certo modo l' ha impastata, sappiate, che non l' ha creata in vano, ma acciocchè sia abitata, e siccome ha creato il cielo, acciò sia di premio a' fedeli, così ha prodotta la terra, affinchè servendo al Signore in essa, e combattendo per breve spazio di tempo con-

contro le proprie passioni, dovessero vincitori essere coronati per sempre la su in cielo. Ho io creata la terra, e nessun altro, perchè io solo sono il vero Dio. Non ho creata in vano la Giudea, terra di promissione, ma acciocchè sia da voi abitata, non voglio dunque, che resti disabitata, come è nel tempo, che dura la schiavitù vostra in Babilonia, non dureranno lungo tempo le vostre miserie, ma tornerete colla permissione, che vi darà Ciro a popolarla. Io non ho parlato in luogo occulto, e tenebroso; i Maghi e gl' Incantatori, proferiscono i loro oracoli da luoghi sotterranei, dove interrogano il Demonio, il quale si chiama Principe delle tenebre; io poi non ho parlato di nascoso, ma nella cima del monte Sinai, alla presenza di tutto il popolo Israelitico, con tuoni, con fulmini, e con baleni, e con voce chiara, e manifesta promisi di dar loro la terra di Canaan, e ho mantenuta la mia parola, nel medesimo modo vi dico adesso: da Babilonia farete ritorno in quel paese. Tre differenze grandi troverete, che passano tra me, e gli Dei del Gentilesimo. Io ho parlato in pubblico, e gl' Idoli rispondono ne' sotterranei. Gl' Idoli in vano sono adorati, perchè non possono dare premio alcuno a' loro adoratori; laddove io, ho condotti voi, e di bel nuovo vi riconduco nella Giudea. Gl' Idoli, e i Demonj pretendono da' loro adoratori cose impure, scellerate, e culto superstizioso; io non altro addimando, che cose pure, e sacrosante. Non dissi adunque a voi, stirpe del Patriarca Giacob: in vano voi mi cercate, io, molto vi ho promesso, e tutto si è adempito, e mantenuto. Io sono quel Signore, che proferisco cose giuste, e non dolose, annun-

zio quel che è retto; e però tutta la fede dovete prestarmi, e la credenza. Ragunatevi adunque, voi tutti, che uscite dalla schiavitù di Babilonia; voi parimente, che dal Gentilesimo, vi convertite alla cognizione, e alla Legge del Messia, unitevi insieme, e portate pure le vostre ragioni se le avete contro a quello, che finora ho detto, e allegate la difesa de' vostri Idoli, dite pure, se mentre eravate, voi Giudei in Babilonia, e voi Gentili, prima, che usciste dalla setta vostra superstiziosa, avete veduta, ovvero udita qualche cosa, che abbia del prodigioso, e possa far conoscere, che questi Idoli sieno Dei; dite liberamente, se avete sperimentato in essi qualche divinità. Sò, che in vano vi faccio questa inchiesta, e che voi mi confesserete, che sono ciechi, insensati, e grossolani tutti i Gentili, e gl' Idolatri, i quali ergono un Idolo di legno, che hanno intagliato, e lo adorano, e porgono suppliche a un Dio, che non ha forza di salvarli, e di dar loro ajuto, e assistenza; imperocchè, come mai potrà ergere, e salvar altri, se non ha forza di ergere, e di salvare se stesso? comunicatevi scambievolmente i vostri pensieri, venite unitamente, mostrate il vostro consiglio, e sentimento, acciocchè quello, che non viene in mente a uno, lo suggerisca il suo compagno, portate ragioni per provare la divinità de' vostri Idoli, agitate tra voi questa questione in primo luogo, e addimandate: chi ha predetto, che gli Ebrei deono essere liberati da Babilonia, e ha mantenuto quello, che ha promesso? chi tanti secoli prima ha avvisato, che gli uomini doveano essere liberati dalla schiavitù del peccato, e fedelmente l'ha adempito? non sono io, che unicamente

mente

mente mi conviene il nome di Dio, e di Signore, non essendovi altro Dio fuori di me? è dunque cosa chiara, e manifesta, che non vi è fuori di me altro Dio, che santo sia, e Salvatore. Perlochè, convertitevi a me voi tutti, che abitate ne' confini di questa terra, e acquisterete la salute spirituale, e temporale, perchè sono io solo il vero Dio, e non vi è altri, che possa con questo nome veramente intitolarsi. Giuro per me stesso, e per la mia divinità, che la parola, che giustamente è uscita dalla mia bocca, non anderà a voto, ma in tutto, e per tutto si adempirà. La parola è questa, cioè, che non solamente il popolo Giudaico, ma eziandio tutte le nazioni del mondo conosceranno, e adoreranno me, a me piegheranno le loro ginocchia, giureranno con culto di Religione pel mio nome, e non per quello degli Dei del Gentilesimo. Si avvererà questo, in buona parte in questa vita, e perfettamente nel giorno del Giudizio Universale, quando anche i miei nemici saranno costretti a riconoscermi per loro Dio, e per loro Signore, e faranno loro mal grado a me soggetti. Ogni lingua adunque dirà nel Signore: da Dio procedono le mie giustizie, le virtù, e le opere sante, che io esercito, a lui si deono attribuire, a lui, e non a me si dia tutta la gloria. L'Imperio, il Regno, e il dominio da lui riconoschiamo. Verranno un giorno a lui, cioè al Messia tutti, per piegare dinanzi a lui le ginocchia, e si confonderanno allora tutti gl'Infedeli, e i ribelli, i quali contradicono alle sue parole, e si oppongono a' suoi divini insegnamenti. I veri Israeliti però, cioè i fedeli, saranno alla presenza del Signore giustificati, saranno dichiarati giusti colà nel Giu-

dizio alla presenza di tutto il mondo, e da ognuno sarà lodata la stirpe del vero Israelita, in modochè anche i reprobi, i quali mentr' erano in questa vita li disprezzarono, saranno loro mal grado costretti a lodarli, e ad approvare le loro laudevoli operazioni.

D. Perchè Ciro viene decorato da Dio col nome di Cristo, o di Messia, dicendo il Sacro Testo: *hæc dicit Dominus Christo meo Cyro?*

M. Già nella Parafrasi avete sentito, che Ciro col nome di Messia è chiamato, perchè Tipo era, figura, e ombra di esso Messia, ma perchè gli Ebrei ridono in sentendo questa risposta, la beffeggiano, e dicono, che è invenzione di nostro capriccio, voglio far loro vedere, che non è tale, ma che è loro esposizione, e antica traduzione de' loro maestri. Nel Talmud Trattato Meghilàh, Capitolo secondo, tali parole si leggono: *stà scritto in Isaia al Capo 45. v. 1. hæc dicit Dominus Christo meo Cyro cujus apprehendi dexteram ejus. Era forse Ciro Messia? disse Iddio Santo, e benedetto al Messia: io ti ricevo, e ti paragono a Ciro. Io dissi, che Ciro dovea fabbricare il mio Tempio, e ragunare la mia cattività*. Si vede adunque, secondo l'esposizione degli antichi Ebrei, che per nome di Ciro in questo luogo d'Isaia s'intende il Messia, il quale dovea salvare il mondo tutto, siccome Ciro dovea liberare gli Ebrei dalla schiavitù di Babilonia, e in questo, era Tipo di esso Messia. Ciro adunque si chiama Cristo, in quanto rappresentava in qualche parte, benchè imperfettamente, esso Cristo. Le medesime parole appunto dice Rabbi Salomone, esponendo questo Capo 45. d'Isaia, e cita il suddetto luogo del Talmud, si vede adunque,

que, che non sono interpretazioni inventate da' Cristiani, ma sentenza, dagli antichi loro maestri autenticata. Questa è dunque la causa, perchè parlando il Profeta, di Ciro, e considerandolo una mera figura del Messia, che sempre teneva dinanzi agli occhi come scopo della sua Profezia, prorompe improvvisamente in quella istanza, che venga esso Messia, e dice: *rorate cæli desuper, & nubes pluant justum aperiatur terra, & germinet Salvatorem.*

D. In che modo parlando il Profeta del nascimento del Messia, dice: *aperiatur terra, & germinet salvatorem*, se sappiamo per articolo di nostra fede, che la Vergine Santissima, che partorì il Messia, fu vergine inanzi il parto, nell'ora del parto, e dopo il parto?

M. Si trova in questa parola la figura, che chiamano i Rettorici catacresi, ed è come se dicesse: a guisa della terra, che si apre, produca, e dia fuori il Salvatore. Imperocchè la terra, parlando naturalmente non può produrre il germoglio, se non si apre, e ceda, e dia luogo al germoglio, che esce fuori. Di somigliante figura si serve lo stesso nostro Profeta nel Capo 64. v. 1. allorchè dice: *utinam dirumperes cęlos, & descenderes.* Certa cosa è, che se un corpo scendesse naturalmente dal cielo, dovrebbe rompere esso cielo, ma Iddio, che è puro spirito, non ha bisogno di rompere il cielo nella sua scesa.

Predice la rovina di Babilonia, e de' suoi Dei, la liberazione degl' Israeliti, e fa vedere la differenza, che passa tra Dio, e gl' Idoli. Descrive le miserie, che sovrastano a Babilonia, e accenna la causa delle medesime.

CAP. VII. If. 46. 47.

D. Seguita il Profeta a rappresentare le prodezze, che Ciro è per fare in Babilonia?

M. Vaticina il Profeta in questo Capo la destruzione degl' Idoli, e la conservazione di quelli, che adorano il vero Dio. Mostra la vanità degl' Idoli, e degl' Idolatri, promette prosperi avvenimenti a Ciro, e così dice: Ciro devasterà Babilonia, e allora Belo, Idolo, che da' Babilonesi, e da tutte le genti loro subordinate, colle ginocchia piegate era adorato, sarà costretto alla presenza di Ciro piegare le ginocchia, anzi le spalle quando sarà da esso Ciro gettato in terra, e anche infranto; rapirà l' oro di cui è composto esso Idolo, e lo trasporterà nella Persia. Sarà atterrato ancora Nabo, Idolo parimente adorato in Babilonia. Belo adunque, Nabo, e tutti gl' Idoli de' Caldei, saranno peso de' Cavalli, de' Camelli, e de' Giumenti, quando saranno portati nella Persia, dopo, che saranno stati fatti in pezzi; di quegl' Idoli, io parlo, che una volta erano a voi, o cittadini di Babilonia, di grave peso, quando li portavate sulle spalle, e del peso grave sentivate grande stanchezza, e lassazione. Questi Idoli vostri, che con tanta fatica portavate sopra le spalle, insieme con voi, hanno piegato il dorso, e sono stati trasferiti colà nella Per-

Persia da Ciro, e da' Persiani, sono esterminati come se un Giumento carico di vasi di terra, fosse spinto gagliardamente, e cadesse in terra, resterebbe infranto insieme colla creta, che porta indosso. Non ebbero tanta forza di salvare la bestia, che li portava, questi Idoli, supposti animati da' ciechi Gentili, credendo essi, che parlassero, e dessero oracoli, e risposte, andarono schiavi colà nella Persia, insieme coi loro adoratori. Ascoltatemi adunque, voi ebrei, che traete l' origine dal Patriarca Giacobbe, e voi, che avanzo siete degl' Israeliti condotti schiavi da Salmanasar tra gli Assirj, io tratto voi molto diversamente di quello, che gl' Idoli trattano i loro adoratori, imperocchè, essi adoratori portano i detti Idoli di pietra, e di oro, e dal grave peso rimangono molto affaticati; io poi, porto i miei adoratori con quell' amore, e affetto, che suole un bambino essere portato nell' Utero da sua madre, con viscere di misericordia, e di pietade. Questo amore l' ho dimostrato a voi fino dall' Utero, cioè fino dal principio, quando ad Abramo, a Isac, e a Giacobbe, usai tratti di somma benevolenza, e ho maisempre conservati, alimentati, e liberati voi, perchè stirpe loro siete, e descendenza. Io ho fatto con voi, più di quello, che fanno le madri verso i loro figli, imperocchè, queste allattano i fanciulli, e li portano sulle braccia per pochi mesi, e poscia li divezzano dal latte, e li depongono dalle braccia, e vogliono, che con cibi comuni si pascano, e si nutriscano; Iddio però, non solamente ebbe cura di voi, quando eravate nell' Utero, e nell' età fanciullesca, ma nella gioventù, nella virilità, e nella vecchiaja, anche mentre peccavate, e provocavate

a sdegno lui, e a furore. Io vi ho creati, vi ho alimentati, e vi sopporterò fino alla vecchiaja; per l'amore, e per l'affetto grande, che vi professo, userò con voi misericordia, e vi salverò, se con vera pentenza a me vi convertirete. Io ho usato con voi benefizj segnalati; e voi come vi siete portati verso di me? voi ben sapete, chi sono io, e chi è l'Idolo; questi, è un tronco, è un sasso, che non può apportarvi alcun ajuto; io, dopo avervi generato, vi ho conservati insino a questo giorno; in che modo adunque mi paragonate agl'Idoli? perchè mi uguagliate a detti Idoli, anzi li anteponete alla gloria, che mi è dovuta? perchè togliete a me la Divinità, e la Provvidenza, e la trasferite agl'Idoli, creature inanimate, e insensate? a chi mi avete assomigliato nella natura, uguagliato nella potenza, paragonato nel valore; a chi mi avete fatto simile, fabbricando un Idolo, e adorandolo, come se fosse un Dio simile a me? vedete un poco i belli Dei, che adorate, esaminate da chi, e come sono essi fatti. Fate poca stima dell'oro, benchè avari, ve lo cavate di tasca, pesate l'argento con esattezza nella bilancia, prendete a soldo un artefice acciocchè vi fabbrichi al peso da voi stabilito un Dio, e poscia, prostrate a quest'Idolo le ginocchia, e l'adorate. Lo portate sopra le spalle, perchè egli da se non si muove, lo collocate nel luogo da voi destinato, e stà fermo, e non si parte. Se i suoi adoratori invocano lui, e gli porgono suppliche, egli non ode, e non ha forza per liberarli dalle loro tribolazioni. Riducetevi alla memoria queste cose e confondetevi, arrossitevi come il fuoco, rientrate, o peccatori in voi medesimi, e ricordatevi, che io vi ho creati,

e gli

e gl' Idoli creati sono da' loro adoratori. Ricordatevi di quello, che ho promesso, e ho predetto a' vostri padri, e troverete, che sono il vostro Dio, adorato da essi padri, e venerato, e che non vi è altro Dio, nè alcuno, che si uguagli a me, nella natura, nell' eternità, nella bontà, e nella potenza. Io sono quello, che fino da principio del mondo predissi le cose, che doveano accadere negli ultimi tempi, e altre cose, che ancora non sono avvenute, e si vedranno a suo tempo. Quello, che io dico, cioè, che stabilisco, e voglio, che si faccia, starà immobilmente, e seguirà, e tutto quello, che vorrò efficacemente seguirà, e accaderà. Chiamo dall' Oriente Ciro, detto volatile, perchè si avventa con impeto, e con tutta celerità nella preda, e perchè porta una Aquila nello stendardo colle ali distese, verrà dall' Oriente, cioè dalla Persia, che resta a Babilonia nella parte orientale. Chiamo da paesi lontani Ciro, Uomo, che fa la mia volontà, ed esercita la mia vendetta contro i Caldei in Babilonia, e libera gli Ebrei dalla loro cattività. Indurrò questa mia volontà, di chiamare Ciro dall'Oriente, ho creato Ciro, e adempirò per mezzo di lui la sopraddetta liberazione. Ascoltatemi, o Giudei, che siete schiavi in Babilonia, e avete il cuore duro, vi persuadete, che io non mantenga la promessa fatta intorno alla vostra liberazione, credete di essere lontani da essa, e di dovere stare sempre racchiusi in questa carcere; v' ingannate; poichè quantunque siate di cuor duro, e mettiate che io non vi mantenga la parola, che vi ho data, voglio contuttociò mantenerla, e però sappiate, che presto verrà Ciro, il quale volerà, e adempirà la mia giustizia, liberando voi da Babilonia,

nia, e per suo mezzo, darò a Sion, cioè a' Giudei la salute, e a gl' Israeliti la mia gloria, si riedificherà il Tempio; in cui farà spicco la mia gloria.

D. Che Idolo era quello adorato da' Babilonesi, che Bel si addimandava?

M. Era Nemrod, fondatore, e primo Re di Babilonia, padre di Nino, come ho detto nella prima parte del Genesi pagina 162. dove rimetto il Lettore, per non replicare quello, che ho scritto.

D. Che Idolo era Nabo?

M. Era un Dio adorato in Babilonia, chiamato così, perchè Nabo, in idioma Ebreo, e Caldeo significa profetare, ed egli, o per meglio dire il Demonio dava gli oracoli, e le risposte.

Cap. 47.

D. Che cosa discorre il Profeta intorno a Babilonia, di cui finora ha ragionato?

M. Predice la rovina di essa in pena de' suoi peccati, cioè, perchè è stata crudele verso gli Ebrei, per causa del suo fasto, e arroganza, e per gl' incantesimi, e superstizioni de' suoi Cittadini, e così dice: scendi dal tuo trono, deponi il tuo fasto, siedi in terra in mezzo alla polvere non più padrona, ma schiava, o Babilonia, tenera, e dilicata, come una donzella Vergine. Siedi, torno a dire, in terra, come una vilissima schiava, perchè hai perduto il soglio, e la dignità Reale, tu Babilonia, dilicata, situata nella Caldea restaurata, e ampliata da Nabuchodonosor Principe de' Caldei, amata teneramente da lui, come una figlia. Non più ti chiamerai tenera, e molle, non sarai più nella mollezza delle delizie, e nella tenerezza com' eri prima. Sarai presa o Babilonia, sarai destinata alla servitù,

e ril-

e rilegata come gli schiavi in un mulino, e necessitata a macinare il grano, per far farina. Ti toseranno la chioma, diventerai calva, e apparirà la tua deformità, il calvizio, scopri le spalle, per tua maggior ignominia, e per ricevere flagelli, e percosse da' Persiani come gli schiavi a spalle nude. Babilonia, che ora siedi come Regina, deponi il tuo manto Reale, e il lungo strascico, vestirai abiti corti come le schiave, per passare a piedi i rivi dell'Eufrate fatti da Ciro, e altri fiumi, quando schiava sarai condotta là nella Persia. Si scoprirà la tua nudità vergognosa, si vedranno tutte le tue sordidezze, e le magagne occulte, prenderò rigorosa vendetta di te, e non vi sarà chi possa usarmi forza, e resistenza. Sappi, mio caro popolo israelitico, che fa Iddio questa vendetta di Babilonia per amor tuo, cioè, perchè vuole redimerci, e liberarci il nostro Dio, il cui nome è, Santo d' Israel, Dio degli eserciti, adorato dal suo popolo Israelitico. Siedi, taciturna addolorata, in mezzo alla solitudine, e alle tenebre, per soverchia tua afflizione, Babilonia da' Caldei edificata, Non sarai più chiamata signora de' Regni, cioè, non occuperai più i Regni di Egitto, degli Assirj, e di altre Monarchie, come finora hai goduto, e come gran Signora dal mondo tutto foste temuta, io mi sono adirato col popolo mio Israelitico, permisi in pena de' loro peccati, che fosse castigato per mezzo de' Caldei, essi però non furono contenti di castigarlo, ma tentarono far scempio di esso, ancora io manderò in esterminio essi Caldei, e non averò pietà di essi, e compassione. Perchè questo mio popolo era imbrattato di colpa, permisi, che trasferito fosse in paese imbrattato d' Idolatria,

tria, però diedi questa mia eredità in tua mano, acciocchè la punissi; tu però non hai trattato con pietà i Giudei, non la perdonasti neppure a' vecchi, anzi a quelli aggravasti il tuo giogo. e li trattasti barbaramente. Fu grande il fasto tuo, e l'arroganza, dicesti: sempre sarò padrona, non sarà mai possibile, che per forza di armi, o per violenza, dal mio soglio sia deposta. Non considerasti, che gl'Israeliti erano popolo mio, e mia eredità, e che io pretendeva, che lo castigassi leggiermente, e non usassi seco tanta inumanità, e barbarie. Non hai reflettuto a quello, che dopo tanta crudeltà dovea intervenirti. Non sai, che non debbi essere sempre padrona, conforme ti milantavi, ma che debbi ridurti a stato ignominioso, e miserabile? ascolta per tanto adesso le cose, che sono per dirti, tu, che ora sei delicata, e ti trovi immersa nelle delizie, e te ne stai con tanta quiete, che non temi di alcun sinistro avvenimento. Tu, che stai dicendo nel tuo interno: nessuno mi potrà apportar nocumento, io sono la padrona del mondo, non vi è Città alcuna, che abbia il Regno, che godo io. Non sarò mai vedova, cioè priva del mio Regno, non mai saprò, che cosa sia sterilità, sarò sempre popolata, e abbondante di Cittadini. Or sappi, che alla comparsa di Ciro, sarai improvvisamente sopraffatta da queste due disavventure, cioè, da sterilità di popolo, e da vedovezza, per la perdita del tuo Regno ti accaderanno tutte le disgrazie, che ti ho accennate, in pena ancora de' tuoi maleficii, indivinazioni, e incantesimi, coi quali i tuoi Maliardi, indurano, e rendono ostinato il tuo cuore. Confidasti nella malizia loro, non temesti la vendetta di Dio, dicesti: Dio non mi vede, non

sa

sa quello, che faccio non ha posſanza di punire le mie ſcelleratezze, e di balzarmi dal mio Trono. La tua Aſtrologia Giudiciaria, e il tuo indovinamento ti ha ingannato, perchè ſupponevi, che le ſorti della vita umana, e della Repubblica, in tutto, e per tutto dependesſero dalle ſtelle, e in vedendo, che da quelle nesſun male ti ſovraſtava, vivevi ſicura, e non temevi. Deluſa dicevi nel tuo interno: io ſola ſono Signora, e fuori di me, non vi è altra Città così dominante, così potente. Sarai aſsalita da un gran male, e non ſaprai il ſuo naſcimento, voi Aſtrologi non conoſceſte dalle ſtelle il male, che vi ſovraſtava, la voſtra totale rovina, e d'onde ella aveſse origine. Sarai ſopraffatta da una graviſſima calamità, che non potrai ſcamparla, ne allontanarla da te co' tuoi ſacrifizi ſuperſtizioſi. Ti ſopraggiungerà all' improvviſo una grave miſeria, e non ſaprai donde naſca un tanto male. Sarai rovinata, prima, che ti accorgi del male, che ti ſovraſta. Sarà preſa la città, prima, che tu ſappi, che l'inimico è intrato in eſſa. Ti maraviglierai in vedendo la Città prima preſa, che oppugnata. Trattienti pure, o Babilonia in compagnia de' tuoi Incantatori, colla copioſa comitiva de' tuoi Malefici. Ti ſalvino adeſſo i tuoi Incantatori, che ti proccaciaſti con gran fatica e collo sborſo di molto prezzo; per li quali ti ſei tanto affaticata, e a' quali ti deſti in preda, per eſsere governata da eſſi, e iſtruita fino da' tuoi più teneri anni. Guarda, ſe ti poſſono dare qualche ſaggio conſiglio, o qualche ajuto, e ſe per mezzo di eſſi puoi divenire più forte, e più robuſta. Stramortiſti colla moltitudine de' tuoi conſiglieri, i quali non furono da tanto di vaticinarti l' aſſedio, e poi di liberarti da eſſo, e neſſuno de' Savj

di

di Babilonia seppe leggere le parole, che poche dita di mano invisibile intagliavano nel muro, eccetto, che Danielle, com' egli registra al Capo quinto. Vengano adesso, ti salvino pure gli Auguri, i quali osservano il canto, e il volo degli Uccelli, e predicono quello, che dee intervenire. Ti salvino, torno a dire, quelli, che contemplavano le stelle del cielo, combinavano, e congiungevano, e osservavano con tutta la diligenza, i concorsi, le opposizioni, e l' aspetto delle stelle, e poscia indovinavano. Contavano i mesi, osservavano i novilunj, e le congiunzioni di varie stelle, e da questo indovinavano quel tanto che era per accadere. Nell' incendio di Babilonia, resteranno incenerite tutte le cose tue, e i medesimi tuoi Astrologi, come se fossero stoppia, non potranno liberarsi dalla fiamma, che li abbrucia, non ci resterà di essi neppure un poco di brace che possa servire a chicchesia per riscaldarsi, nè alquanto di fuoco, perchè gli Uomini lo circondano in tempo d' Inverno per ricrearsi, saranno essi abbruciati, e in pochi momenti, in tutto, e per tutto inceneriti. Le cose tue tutte sono diventate per te inutili, e siccome sei rimasa delusa da' Maghi, dagl' Incantatori, e da' Maliardi, per li quali ti sei tanto affaticata, e poi non hanno avuta tanta balia di liberarti così sei rimasa ingannata in tutte le altre cose. I tuoi negoziatori, o sieno essi Astrologi, i quali coi loro indovinamenti facevano un gran guadagno, o sieno realmente i Mercatanti, i quali ti hanno promossa, e fomentata all' acquisto delle ricchezze fino dalla tua giovinezza, fuggiranno uno in Oriente, e un altro in Occidente, erraranno seguitando il metodo della loro disciplina, abbandonando la tua

Città

Città, e andando a esercitare in altri paesi la mercatura, e non hanno potuto recarti ajuto alcuno, e giovamento.

Rimprovera Iddio a' Giudei la durezza del loro cuore, perchè essendo essi avvertiti tante volte da' Profeti, che doverà aver fine la schiavitù di Babilonia nondimeno non si sono astenuti dalla Idolatria, e da altre scelleratezze. Predice il lieto ritorno alla loro patria. Introduce il Messia, che pubblicamente espone la causa della sua venuta, e dice, ch' è per richiamare gli Uomini a Dio, e per dar loro l' eterna salute.

C A P. VIII. If. 48. 49.

D. Seguita forse Iddio a vaticinare la schiavitù di Babilonia al Giudaismo?

M. Predice la schiavitù, e la liberazione, lo che nessuno avea fatto innanzi a lui, e pruova, che egli è Dio, e non gl' Idoli. Dice che per colpa loro è accaduta questa schiavitù. Descrive il lieto ritorno alla patria, e in questa guisa discorre: ascoltatemi Israeliti, che traete l' origine dal Patriarca Giacobbe, e avete il solo nome d' Israeliti, vi gloriate di essere stirpe, e descendenza del santo Israel, ma degenerate dalla santità, e dalla Religione di esso; poiche egli adorò piamente, e costantemente il vero Dio mai sempre fino alla morte, e voi andate dietro agl' Idoli, siete ipocriti, siete finti, e non veri Israeliti. Voi usciste dal rivo del famosissimo Giuda, Giacob fu il fonte, da cui sono usciti dodici rivi, scaturirono dodici Patriarchi che compongono le Tribù, e voi Giudei descendete dal ruscello nobilissimo

ſimo, cioè da Giuda. Giurate ſovente pel nome ſanto di Dio, avete frequentemente in bocca il nome di eſſo Dio d'Iſraelle, ma non con giuſtizia, e con verità; sì perchè giurate ſovente in coſe falſe, e ingiuſte; sì perchè con queſta larva, e apparenza di Religione, coprite la voſtra ipocriſia, allontanandovi nel tempo iſteſſo da Dio, e andando dietro agl' Idolì, alle fraudi, a contratti illeciti, alle uſure, e alle rapine. Si vantano di eſſere dalla Città ſanta loro di Geroſolima, chiamati Geroſolimitani, della Città di Dio, fondati ſopra il Dio d'Iſrael, ſi gloriano di avere per protettore quel Dio, che ſi chiama Signore degli eſerciti, e ſi luſingano di non poter eſſere offeſi dalle armi de' Caldei, e de' Romani. Queſta è vanità voſtra, o Ebrei, perchè la vita voſtra indegna non corriſponde al nobiliſſimo nome d' Iſraelita. Io tempo fa prediſſi le coſe, che ſono accadute, ed è ſucceduto, come appunto era predetto, uſcirono queſti vaticini dalla mia bocca, e voi li avete uditi, e a voi ſono paleſi. Si ſono pur troppo avverati ſopra ogni ordine della natura; prediſſi, che Abramo, da Sara ſterile, e decrepita dovea generare un figlio, che fu Iſac, la ſtirpe del quale dovea gareggiare cogli atomi della rena, e colle ſtelle del firmamento. Diſſi, che quando gli Ebrei ſchiavi in Egitto foſsero ſtati all' eſtremo della diſperazione li averei liberati, che ſarebbero andati alla terra di Canaan, e che di eſsa ſi ſarebbero impadroniti. Molte ſimil coſe ho predette, e tutte ſi ſono verificate. Inferite da queſto, che ſi dee avverare quello, che antidico, intorno alla liberazione dalla ſchiavitudine di Babilonia. So, che ſiete indocili oſtinati, la voſtra cervice è dura come un pezzo di ferro, e la

la fronte come il bronzo. Siete sfacciati, e ardimentosi, e però vi replico spesse fiate i benefizj, che vi ho compartiti per confondervi, e poscia ammollirvi, affinchè conoschiate, che da me, e non dagl' Idoli avete tutto ciò ricevuto. Io vi ho predette molte cose, che erano per accadere fin da principio, e prima, che succedessero ve le ho accennate, affinchè non diceste: i miei Idoli hanno fatte queste cose, e i miei Simulacri conflati da mano di Artefice hanno comandato a Ciro, e a Dario, che facessero la strage, che si è veduta. Adempite sono le cose tutte, che avete udite, ma voi, le avete forse rappresentate, e divulgate a' posteri per gloria mia, acciocchè i vostri figli conoscessero, che sono il fonte della Profezia, e per conseguenza il vero Dio? ma vogliate, o non vogliate, non potete allegare di questi benefizj, da me tanto prima vaticinati ignoranza; imperocchè, non è egli il vero, che voi ne fate continua commemorazione, mentre celebrate le feste istituite in memoria di essi, la Pasqua in rimembranza della liberazione dall' Egitto, cantate tutto il giorno i Salmi, i quali vi riducono alla memoria i benefizj, che vi ho compartiti? io non adduco le cose antiche, per autentica di quello, che asserisco, ma cose nuove annunzio, cioè quello, che sono per fare contro di Babilonia, le quali cose sono riservate appresso di me, dovea io dirvele molto tempo prima, ma per causa della vostra incredulità non le ho manifestate, ma le ho conservate nel mio interno. Adesso sono create da me, cioè, adesso ho emanato il decreto dell' eccidio di Babilonia, e ora, per bocca d' Isaia lo vaticino, fino d' allora, cioè prima di adesso voi non l'avete saputo, e prima del giorno del
 loro

loro avvenimento, le ho conosciute, voi non le avete udite, perchè non vi sono state predette. Ve le antidico adesso, affinchè non possiate dire peravventura un giorno: noi le abbiamo udite da' nostri Idoli, e dagli Dei, che adoriamo. Vi dico adunque cose, che non avete udite, nè conosciute, nè è giunta alle vostre orecchie, fama, ò notizia di questa cosa. Io tante fiate replico a voi questi segni della mia divinità, perchè so, che apostaterete, fuggirete da me per andare agl' Idoli; imperocchè, fino dal giorno, che foste conceputi nell' Utero, e foste nati; cioè fino dal tempo, che nel Sinai vi elessi per mio popolo, e vi diedi la Legge foste trasgressori, onde vi posso chiamar giustamente, trasgressori fino dall' Utero di vostra madre; poichè tantosto riceveste la detta Legge fabbricaste un Vitel d' oro, e l'adoraste. Voi mi direte: se conoscete, che noi dobbiamo essere empi, istabili, ingrati, e trasgressori, perchè vi prendete per noi tanta sollecitudine? perchè tanto vi affaticate per liberarci dalla schiavitudine di Babilonia? perchè con tanta esattezza volete predirla, e inculcarla? vi rispondo, e vi dico, che faccio questo, non già per amor vostro, nè per li meriti vostri, ma bensì per l'onore, che porto al mio nome; acciocchè i Gentili non lo bestemmino, se vedono, che io nella schiavitù abbandono il mio popolo. Per questo allontanerò da voi il mio sdegno. Per lode, e per onore del mio nome vi porrò un freno in bocca, come si fa a' Cavalli, acciocchè non precipitiate; sarà questo freno, la mia lode, cioè la paterna beneficenza, un castigo da padre, la schiavitù di Babilonia breve, e conoscerete, che non è effetto del mio furore, ma del sommo amore, che vi

pro-

professo. Io vi ho posti nel fuoco, e in certo modo ho cotto voi, non come si fa all'argento, che si cuoce nella fornace ardentissima, affinchè il fuocò separi da esso, lo stagno, il piombo, la scoria, e l' impuro dal puro, e l'argento netto rimanga, e purificato; conciosiacosacchè, se io questo avessi fatto, vi averei annientato, non trovando io in voi, altro che scoria di colpe, e di scelleraggini, ma io vi ho purgati in un camino più mite, cioè con povertà, colla schiavitù, e colle miserie in Babilonia, ho fatto in questa guisa, che voi mutaste costumi, e colla mia grazia, di scoria diveniste argento, giusti, e pii, e purgati in questa guisa, nel camino della povertà ho eletti voi, siccome nel corregiuolo si separa la scoria, e si ricava l' argento puro. Farò io questa liberazione vostra, per onore del mio nome; sì, torno a dire la farò per mia gloria, non già per li meriti, che voi abbiate, acciocchè non sia bestemmiato esso mio nome dal Gentilesimo, e non dicano: il Dio d' Israel è infedele, impotente, crudele assai; poichè permette, che il suo popolo sia oppresso, i nostri Dei sono più favorevoli di lui, e più potenti. Ond' io non darò la gloria mia ad altri, e non permetterò, che gl' Idoli sembrino più possenti di me, e che essi abbiano consegnato il mio popolo in poter de' Caldei, avendo io fatta una somigliante operazione. Facendo io adunque strage de' Caldei, e liberando gl' Israeliti, farò vedere di essere Dio, e Signore de' Babilonesi, e de' Giudei, e che a tempo determinato ho permesso, che fossero castigati da essi Caldei, e che poscia con gloria, e con lustro maggiore io li ho liberati. Ascoltatemi, o Ebrei, che traete l' origine da Giacob, uditemi

 voi,

voi, o Israeliti quali chiamo continuamente a penitenza, al mio culto, alla grazia, alla salute, decorati con questo nobile nome d' Israeliti. Io ho l'essere da me, e gl' Idoli sono un nulla. Io fui prima, che fosse il cielo, la terra, il mondo, e anche gli Angeli. Io fui ab eterno, e duro sempre, io sono il principio, e'l fine di tutte le cose. La mia mano ha fondata la terra, e la mia destra, attesa la mia immensità può misurare la vastità de' cieli, e se io chiamo essi cieli colle stelle, e colla terra, in sentendo la voce mia corrono, come ministri alla voce del loro Principe, e si fermano mostrandosi pronti per eseguire i comandi del lor sovrano. Ragunatevi tutti voi, o Israeliti, e udite; quale mai degli Dei del Gentilesimo, e quale Astrologo in rimirando i cieli, e le stelle, ha indovinate, e annunziate queste cose intorno a Ciro, all' eccidio di Babilonia, e alla vostra schiavitù, e liberazione? Dio ha amato Ciro, eletto per ministro della sua vendetta in Babilonia, dove farà la volontà di esso, mostrando la potente vendetta di Dio contro i Caldei. Io, sì, io, e non altri ho parlato di Ciro per bocca de' Profeti, e lo chiamai per nome proprio, prima, ch' egli nascesse, lo condussi da Oriente contro i Babilonesi, ed ebbe esito felice il suo viaggio; poichè gli riuscì far scempio de' suoi nemici. Accostatevi a me, e udite le parole, che io vi dico. Dacchè io cominciai a profetare l'eccidio di Babilonia, non ho parlato con perplessità con dubbiezza, e con intrighi, ma pubblicamente, e chiaramente, e apertamente. Prima che Babilonia fosse rovinata, io Isaia era ivi presente in ispirito, e vedeva il tutto, e contemplava l' ordine, e 'l modo, che Ciro teneva nell' oppu-

gnar-

gnarla: adesso però, il Signor Iddio, e lo Spirito di esso ha mandato me a predicare, e a vaticinare la suddetta rovina di Babilonia; mandato sono dal Padre, dal Figlio, dallo Spirito Santo, tre persone, e un solo Iddio. Queste cose dice il Signore liberatore vostro dalla schiavitù di Babilonia, quel Signore, che santifica il suo popolo Israelitico: io sono il Signore Iddio tuo, che t' insegno cose utili, non cose vane, ridicole, e pompose, ma cose, che sono giovevoli alla salute dell' anima, e del corpo. Io ti governo con direzione, e col consiglio nella strada dove cammini. Io ti governo nella strada, per cui tu schiavo anderai in Babilonia, e quando libero tornerai da essa Babilonia alla tua patria. O Israelle! se tu avessi seriamente atteso alla esatta osservanza de' miei divini comandamenti, la tua pace, cioè la prosperità, e l' abbondanza di tutti i beni sarebbe stata per te come un fiume perenne, il quale non mai si secca, ma scorre sempre con impeto grande con nuove acque. Saresti stato agli Assirj, a' Caldei, e a tutti i tuoi nemici, non solamente inespugnabile, ma eziandio terribile, e vincitore delle loro armi, e il premio della tua giustizia sarebbe stato come le onde del mare, e la tua stirpe sarebbe stata copiosa come gli atomi della rena. Conforme promisi al tuo Patriarca Abramo, nel Genesi al Capitolo ventidue. E la stirpe del tuo ventre sarebbe stata come è il novero delle pietruzze, che sono in essa rena. Il nome d' Israel non sarebbe avvilito da me, e dalla mia memoria non sarebbe mai scancellato, e le tribù non sarebbero andate schiave, e stritolate in certo modo nella terra, che io loro aveva data, dov' era il Tempio, e si può dire, che abitavano

tavano alla mia presenza continuamente. Uscite dunque, o Giudei da Babilonia, così permettendolo Ciro, fuggite dal paese de' Caldei con segni di giubbilo, e di allegrezza: annunziate questa vostra liberazione, fate, che risuoni la fama di essa, procurate, che per mezzo di lettere, di ambasciatori, e in altri modi, giunga insino a' confini di questa terra. Dite a' Gentili a voi circonvicini, e a' vostri fratelli schiavi come voi: Iddio ha liberati dalla schiavitù i Giudei suoi servi, che da Giacobbe traggono l' origine. Questa liberazione l' ha fatta quel Dio onnipotente, che colà nel deserto, quando usciti erano dalla schiavitù dell' Egitto, per incamminarsi alla terra di promissione, non volle, che perissero dalla sete, ma diede loro l' acqua, facendola scaturire da una pietra in abbondanza tale, che sembrava un fiume molto copioso. Fa intendere il grande Iddio, e dice, che non mai concederà vera pace agli empi, cioè i Caldei vostri nemici; non averanno bene, ma saranno rovinati da Ciro, e anderanno in esterminio. Gli Ebrei ancora empi, e carnali, che ingolfati nelle delizie, e nelle ricchezze di Babilonia, con tutta la licenza di Ciro non vorranno uscire, ma staranno ivi immobili, non averanno pace, nè quiete, ma proveranno continui travagli, e patimenti.

Cap. 49.

D. Abbiamo detto, che Ciro era tipo, ombra, e figura del Messia; desidero per tanto sapere, se Isaia, dopo, che ha dette tante cose di Ciro, discorra poi espressamente di esso Messia, come scopo principale di tutto il suo ragionamento?

M. Introduce in questo Capo il Messia, che parla, e asserisce, che egli è la spada, e la saetta

ta eletta di Dio, per conficcare in certo modo tutte le nazioni della terra. La Sinagoga si lamenta, per causa della scarsezza del novero de' Giudei convertiti alla predicazione del Vangelo, Dio le risponde, che alla scarsezza de' Giudei, surrogherà i Gentili, e che i Principi saranno nutriti nella Chiesa, e che divorerà i nemici di essa Chiesa. Descrive tutto questo, Iddio per bocca d' Isaia, e così dice: udite le mie parole, voi, che abitate nelle Isole remote, e ascoltatemi, popoli, che state in paesi assai lontani; sappiate, che fino quando io era nell' Utero Virginale di mia madre, mi chiamò per nome, dicendole per bocca dell' Arcangelo Gabriello: *vocabis nomen ejus Jesum*, e siccome Ciro prima, che conceputo fosse fu da Dio chiamato per nome, così io, inanzi, che entrassi nel ventre di mia madre, si è ricordato del mio nome, chiamandomi Gesù, e destinandomi Salvatore, e redentore dell' uman genere. Rese la mia bocca, cioè le parole, che escono dalla mia bocca, taglienti come la punta di una spada. Per far scempio de' vizj, delle concupiscenze, e delle passioni. Coll'ombra della sua mano distesa mi ha protetto, e non solamente mi ha costituito come una spada, per ferire salutevolmente i vicini, ma anche come una freccia eletta, per intimare l'eterna salute alle nazioni lontane, le quali deono soggettarsi al mio Vangelo. Egli mi ha nascoso nel suo turcasso, mentre volle, che io di spoglia mortale mi ricoprissi. Egli mi ha detto: tu sei mio servo, dacchè prendesti forma di servo, nascesti nella nazione Israelitica, venisti al mondo principalmente, per salvare il popolo Israelitico. In te ricevo onore, e gloria, perchè per te mostro al

I 4 mondo

mondo tutto l'abisso della mia bontà, e dello svisceato mio amore, che professo all'umana generazione. Io, in vedendo sì scarso novero di Ebrei convertiti, con tante fatiche da me sofferte nelle mie Prediche, ne' miei viaggi, e ne' miei patimenti, mi lamentai amorosamente coll'eterno mio Padre, e così dissi: in vano adunque mi sono affaticato? senza causa dunque, e vanamente ho consumate le mie forze? io, o Padre eterno, ho manifestato il vostro nome a' Giudei, ho fatto quanto ho potuto per la loro sempiterna salvezza; il giudizio adunque di questa causa lo rimetto a voi, giudicate voi, per colpa di chi, sì pochi si sieno convertiti, e salvati. Io sò certo, che la mercede della mia opera, intera mi stà riservata appresso l'eterno mio Padre, il quale rimunera le buone opere, a proporzione della fatica, e dell'affetto, non già secondo l'effetto, e il frutto, che da quelle se ne ricava. Risponde il Signore adesso al Messia, e dice che mi ha formato nell' utero di mia madre suo servo, volendo, che prendessi umana carne, affinchè per mio principale ufizio riducessi a lui gli Ebrei, che da Giacobbe traggono l'origine, e dopo, che io ho durate molte fatiche, gl' Israeliti non hanno voluto ragunarsi nell' ovile di Dio, ed entrare nella sua Chiesa. Io rimasi glorificato negli occhi del Signore, sì perchè ho operati miracoli prodigiosi, e vari portenti alla presenza di essi Giudei; sì perchè l'eterno Padre in vece de' Giudei, mi ha assegnate tutte le nazioni di questo mondo, la conversione delle quali è stata di somma gloria mia, e di straordinaria mia allegrezza, e questa gloria non a me, ma all'eterno mio Padre l'attribuisco, il quale mi ha somministrata forza per acquistarla, e per fare la redenzione

zione dell' uman genere. Egli mi disse: ti pare cosa vile, e ignominiosa, che tu non abbi potuto ridurre al mio ovile gl' Israeliti? io ti costituisco luce de' Gentili, e ricompenso questa ignominia con altrettanta lode, e gloria tua. Ti sembra cosa di poco decoro, che nella servitù, che nel tuo ministero mi hai prestata, non ti sia riuscito di convertire la feccia degli Ebrei, cioè, gli Ebrei avanzi di tante stragi, particolarmente di quella di Tito, divenuti in pena del Deicidio la feccia degli uomini, vili, esuli, e abbietti? io ti ho costituito luce de' Gentili, sole divino di questo mondo, di modochè opererai la salute del mondo da me destinata, infino agli ultimi confini di questa terra. Parla Iddio, e fa intendere queste cose a voi, o Giudei, vili, e dispregievoli, quel Dio, dico, che è Redentore del popolo suo Israelitico, e che santifica quelli, che prima immersi erano nella superstiziosa Idolatria, ragiona con voi, nazione resa al mondo tutto esosa, e abbominevole, e vi dice: i Regi, e i Principi verranno supplichevoli, con molta venerazione, si prostreranno, e adoreranno te, e ti porgeranno suppliche, e preghiere, e faranno questo, perchè Iddio è causa efficiente di questa gran mutazione, e fa, che i Principi, i quali prima nemici erano, divengano ora adoratori del Messia, e della Chiesa, perchè Iddio è fedele, e mantiene quel tanto, che ha promesso. Dice il grande Iddio queste parole: nel tempo, che eri disprezzato, travagliato, o Messia, e crocifisso dagli empi Giudei, mi pregasti, che ti liberassi dagl' improperj de' Giudei, e de' Gentili, ti glorificassi, ti risuscitassi da morte a vita, rendessi celebre il tuo nome in tutto il mondo, e che per mezzo di quello, concedessi la salute

lute a tutte le genti, che abitano in questa terra. Ti esaudij adunque in tempo di compiacimento, e di benevolenza, cioè quando placasti colla tua morte il mio sdegno, e reconciliasti meco l'umana generazione. Ti esaudij, dico, poichè il terzo giorno ti risvegliai da morte a vita, nel quarantesimo, ti condussi trionfante in cielo, nel cinquantesimo, mandai lo Spiritossanto sopra i tuoi Apostoli, i quali predicarono, e celebrarono al mondo tutto il tuo nome. Ti ajutai nel tempo, che tu colla tua morte apportavi la salute a tutto il mondo, ti conservai, acciocchè non perisse nella tua morte il tuo nome, ma feci, che resuscitassi dopo tre giorni; e ora ti rappresento quello, che in grazia tua sono per concedere a' fedeli seguaci del tuo Vangelo. Io ti ho costituito in tal grado, che stabilissi col tuo sangue un patto di pace tra me, e i popoli della terra, un nuovo Testamento, e una nuova Legge, siccome Mosè stabilì il patto antico tra Dio, e i Giudei. Ordinai, che sollevassi gli uomini abitatori della terra, che sdrucciolati erano nel peccato, e precipitavano per tutta l'eternità nell'inferno; e li richiamassi alla vita celeste, e alla salute; e che prendessi possesso del Gentilesimo, che si chiama eredità dissipata, perchè viveva lontano dalla vera cognizione di Dio dalla grazia, e dalla salute, la quale eredità era stata infetta da' vari mostri di vizj, e di errori. Disposi, che tu dicessi a coloro, che avvincigliati erano nelle catene de' peccati: uscite dal reato della colpa, e della pena, in cui il Demonio vi tiene legati; riducetevi nello stato di libertà, e di grazia, e a grado di mia amicizia, e figliolanza, e a quelli, che stavano nelle tenebre della Idolatria, e del Gentilesi-

tilesimo: illustratevi colla luce della fede, e del Vangelo. Per tutte le strade si ciberanno i tuoi seguaci, e anche nelle pianure troveranno il loro pascolo. Non solamente in Gerosolima, ma per tutte le parti del Gentilesimo, sarà abbondanza di pascolo, e di fontane Spirituali, della parola di Dio, di grazia, di Sacramenti, e di interne consolazioni. Torrò via tutti gl'impedimenti, e la strada della salute sarà piana, facile, e praticabile. Non averanno fame, nè sete, non saranno offesi dal caldo, e da' raggi del Sol cocente; meglio, che gli Ebrei nel deserto difesi da una colonna, e da una nube, e colla Manna del cielo pasciuti, e satollati. Tutto questo accaderà, perchè Iddio, che ha misericordia di essi, li regge, li governa, e li consola, e li abbevvera nelle fontane di acqua sopraccennate. Ridurrò i monti in vie piane, e alzerò i sentieri delle valli, meglio di quello, che feci quando cavai il mio popolo dall' Egitto, per incamminarsi alla terra di promissione. Farò, che i Gentili convertiti superino tutte le cose ardue, e malagevoli, e che per vie piane s'incamminino alla celeste Gerusalemme, alla Santa Chiesa. Troveranno la strada appianata per la pratica di quelle virtù, le quali stimavano una volta montagne inaccessibili, cioè a dire impraticabili. Da ogni parte e da ogni regione verranno i Gentili ad arrolarsi alla Chiesa anche da' paesi molto lontani, alcuni da Aquilone, altri dal mare, cioè da Occidente, giacchè il mare torna nella Giudea alla parte occidentale, e altri da' paesi del mezzo giorno. Lodate il grande Iddio, o cieli, gioisci, o terra, giubbilate, o monti, e date lode a esso Dio, per la conversione di nazioni così remote, perchè il Signore ha con-

consolato il suo popolo illuminandolo, ed ha avuta misericordia di quelli, che poveri erano, e mendichi, privi della cognizione del vero Dio, e della sua divina grazia. Sion, cioè la Sinagoga, quella parte però de' Giudei, che al Messia si erano convertiti, in vedendo, che scarso era il novero di quelli, che abbracciata aveano la fede di esso Messia, temendo di essere abbandonata da Dio, amorosamente si querela con lui, e così dice: pare che mi abbia abbandonata Iddio, e che in certo modo si sia di me scordato. Risponde il Signore alle doglianze di questi pij fedeli, e loro dice: è egli mai possibile, che una femmina si scordi del suo bambino, in modo, che non abbia compassione di quel figlio, che per lo spazio di nove mesi ha portato nel suo Utero? certo, che no; ma quando anche si desse il caso, che questa donna si dimenticasse del suo pargoletto, io non mai mi scorderò di voi, e userò verso voi la cura mia particolare, e provvidenza. Sappiate, che io vi tengo scritti, e scolpiti nelle mie mani, ho continova memoria di voi, come se vi tenessi scritti nelle mie mani; le vostre mura stanno sempre dinanzi a' miei occhi, sempre averò a memoria questa santa Gerusalemme Spirituale, e i veri figli di Abramo, che sono fedeli, e credono nel Messia. I tuoi figli, che deono edificarti già sono venuti, e siccome si rifabbrica Gerusalemme dopo la schiavitù di Babilonia, così compariranno a suo tempo gli Apostoli, i quali edificheranno la detta Chiesa. Siccome io repressi l'orgoglio dello scellerato Sanabalat, il quale voleva impedire la fabbrica di Gerosolima come stà scritto nel secondo libro di Esdra al Capo 4. così allontanerò, e si partiranno da voi tutti i vostri nemici, che vogliono im-

impedire questa struttura. Girate all'intorno i vostri occhi, voi, che piangete per la scarsezza di quelli, che si sono convertiti al Messia, e rallegratevi, osservate i popoli, che vengono dalle quattro parti del mondo a ritrovarvi, per arrolarsi a voi, e con voi incorporarsi; e quantunque non sieno essi descendenti dal Patriarca Abramo, e non nascano da Isac, essendo essi nati nel Gentilesimo, nientedimeno, vi prometto per la vita mia, dice il grande Iddio, essendo essi figli vostri secondo lo Spirito, e la fede, sono ugualmente figli di esso Abramo, e di questi come di un preziosissimo ornamento sarete addobbati, e rivestiti; conciosiacosachè una copiosa figliolanza santa, e bene accostumata, serve di un grande adornamento a sua madre, sarete ancora circondati da essi, come appunto una sposa da preziosissime vesti è attorniata. I vostri deserti, e le solitudini, cioè i paesi de' Gentili, i quali da dottrina di vera fede, e Religione non erano coltivati, siccome la vostra terra stramazzata, cioè, gli Ebrei, da' quali il vero culto di Dio si è partito, e per li molti vizj, ed errori inclina totalmente alla rovina, saranno troppo anguste, attesa la grande abbondanza de' popoli, che verranno spontaneamente ad abitare in mezzo a voi. Iddio condurrà una quantità così grande di Gentili a voi, che si risarciranno le rovine degli Ebrei, e si empiranno le solitudini de' Gentili, con tanti vostri figliuoli fedeli, che ricevono la Santa fede, che predicate, e si allontaneranno da voi quelli, che tentavano di assorbirvi, e ancora di annientarvi. Diranno ancora a voi, i figli della vostra sterilitade, cioè i Gentili, i quali prima erano sterili, e infecondi: siamo cresciuti omai in tanto numero, e siamo così

sì propagati noi convertiti per tutto il mondo, che il luogo dove noi abitiamo è troppo angusto, dilatate il territorio, in modo, che sia capace di riceverci, e che tutti possiamo in esso ricoverarci. Direte allora pieni di gaudio nel vostro interno: e chi mai mi ha generati tanti figliuoli? io sterile era, e non partoriva, andava raminga per lo timore de' tiranni da una città all' altra, era serva, destinata da essi tiranni a opere servili come gli schiavi; questi tanti figli Spirituali, chi li ha nutriti, ed educati? d'onde mai sono usciti? io era solinga, e abbandonata, e questi tanti miei figli, dove mai erano? vi fa intendere queste cose l'onnipotente Signore Iddio, e dice: solleverò a questi Gentili la mia mano, per dar loro un cenno, e per chiamarli; alzerò alla volta di tutti popoli il mio segno, cioè lo stendardo della mia Croce, e inviterò con quello tutte le nazioni del mondo a venire agli steccati della mia Chiesa. Gli Apostoli, e gli altri propagatori della santa Fede, non imporranno a' novelli fedeli il grave giogo della Legge Mosaica, ma nutriranno quelli a guisa di bambini col latte soave del Vangelo, porteranno i vostri figli nelle braccia, e le vostre figlie sopra le spalle alla Chiesa con cura materna, e con somma benevolenza. I Principi saranno i vostri nutricatori, e le Regine le vostre lattatrici, cioè, i Regi colle loro sostanze vi alimenteranno, come fanno i genitori a' loro bambini, e le Regine stilleranno insieme col latte a' loro figli Principi, l'amore, e l'ubbidienza, al Messia, e alla Chiesa. Colla faccia prostrata per terra, ti adoreranno, o mia Chiesa, e ti daranno quel medesimo onore, che essi ricevevano una fiata da' loro sudditi, e leccheranno, cioè bacieranno la polvere, che calpestano i

tuoi

tuoi piedi. Saprai allora, o mia Chiesa, che io sono il gran Signore, e che quelli, che confidano in lui, e collocano in esso la loro speranza, non si confonderanno, perchè riusciranno tutte le cose felicemente. E' forse cosa facile levare la preda dalla bocca di un gigante, o di un Leone? certo, che no; poichè chi si cimenta a questa impresa fa d'uopo, che sia più forte, e del Gigante, e del Leone. Non è egli il vero, che quello, che si toglie dalle mani di un robusto, non sara salvo, e intero? e pure vi fa intendere il grande Iddio: sarà tolta dal Messia la schiavitù del potente tiranno, che è il Demonio, e quello, che sarà tolto dalle mani di questo forte tiranno sarà libero, e sarà salvo; quelli poi, che hanno condannati voi, ò fedeli, a percosse, e alla morte, io ancora li condannerò, li punirò con flagelli temporali, e colla morte eterna giù negli abissi, e salverò i vostri figli, i quali hanno prestata credenza al mio Vangelo. Farò, che i vostri nemici si ammazzino scambievolmente. S' inebbrieranno come se fosse mosto, del proprio sangue; poichè nella venuta di Tito, si ciberanno i Giudei nemici di Cristo delle carni de' propri figli, e si morderanno le labbra agitati dallo sdegno, e dalla rabbia; si lacereranno il petto, e infuriati, imbratteranno la bocca, e i denti col proprio sangue, sapranno allora gli uomini tutti, che io sono il grande Iddio, che salvo voi, e che sono il vostro fortissimo Redentore, o Giacob, cioè veri Israeliti fedeli, che venuti siete alla mia ubbidienza, e vi siete arrolati alla mia Chiesa.

D. Voi avete spiegate le parole di questo Capitolo: *dominus ab utero vocavit me*, con tutto quello, che segue, e le avete adattate à Cristo; come

come dunque la Santa Chiesa recita questo Capitolo, e lo appropria al nascimento di S. Giovanni Battista?

M. Che le parole di questo Capitolo si debbano applicare a Cristo, mi pare cosa indubitata, e non sò, come mai si possa trovare autore Cattolico, che dia loro diverso significato; imperocchè, S. Luca negli Atti degli Apostoli al Capo 13. cita il verso 6. di esso Capo, che dice: *posui te in lucem gentium*, e lo applica Cristo. San Paolo nella Pistola seconda a' Corinti al Capo 6. cita il verso 8. che dice: *in tempore placito exaudivi te*, e lo spiega nel tempo della Chiesa di Cristo. S. Giovanni cita nell' Apocalisse al Capo 7. il verso 10. che dice: *non esurient, neque sitient amplius*, lo spiega per la Chiesa trionfante in cielo. Si vede adunque, che il testo non parla nè di Ciro, nè di S. Giovanni Battista; la Chiesa però adatta queste parole a esso Precursore di Cristo, non già nel senso Litterale, ma nel senso, che chiamano accomodatizio. Così ancora suole adattare alcune altre parole della divina Scrittura, ad alcuni Santi, come quell'elogio, che fa lo Spiritossanto al Patriarca Abramo nell' Ecclesiastico al Capitolo 44. v. 20. *non est inventus similis illi in gloria, qui conservaret legem excelsi*, lo accomoda a tutti i Confessori.

D. Nel verso 12. di questo Capitolo dice il sacro testo: *ecce isti de longè venient, & ecce illi ab Aquilone, & mari, & isti de terra Australi*. Dove legge la nostra vulgata: *de terra Australi*, dice il testo Ebreo: *de terra Sinim*, desidero sapere, che paese sia questo Sinim, e perchè si chiami Australe?

M. S. Girolamo, e alcuni altri sono di sentimento,

mento, che Sinim sieno gli abitatori del monte Sinai, il quale è Australe alla Giudea. Molti altri dicono, che parli del vastissimo, e magnifico regno della China, situato nella parte estrema dell' Oriente vicino al Giappone, e ha verso il Settentrione poco distante la Tartaria, lo che in questa guisa si prova. 1. la divina Scrittura, quantunque faccia sovente menzione del monte Sinai, non mai col nome di Sinim lo addimanda. 2. oltre di che, il mezzo giorno, non si chiama nell' idioma Ebreo col nome di Sina, ma bensì, o teman, o negheb. 3. aggiungo a questo, e dico, il monte Sinai è luogo deserto, e ha pochi abitatori; come dunque, per esprimere una copiosa moltitudine di gente, che doveano arrolarsi alla Chiesa, nomina il Profeta i Sinaiti, che scarsi sono di novero, e vivono in un deserto? 4. oltre dichè, il Profeta parla di popoli, che abitano in paesi lontani; poichè dice: *ecce isti de longe venient*. I Chinesi sono tali, perchè stanno nella parte estrema dell' Oriente; laddove i Sinaiti sono poco distanti, anzi molto vicini alla Giudea. San Girolamo però, intanto tradusse la parola Sinim, Australe, inquanto, mentre egli viveva la China non era paese scoperto; si vede però, che l'intento dello Spirito Santo fu additare questo Regno famosissimo, e popolatissimo, come si legge nelle Istorie. Osservano anche i Sacri Espositori, che per nome di Sinim intende ancora i Giapponesi, e le Indie Orientali, e Australi.

D. Si legge nel v. 25. di questo Capo: *equidem & captivitas a forti tolletur, & quod ablatum fuerit a robusto*. Legge il testo Ebreo: *& quod ablatum fuerit a justo*; come si accordano queste due versioni così discrepanti?

M. Giusto, nell' idioma Ebreo si dice *ZadiK*. Robusto, si dice *nghariz*. Dalla vicinanza adunque di queste parole, è nata la differenza della versione. Il senso però fa vedere, che debba dirsi robusto, e non giusto; poichè si parla di preda, che si toglie dal robusto, e non dal giusto. Se poi si volesse interpretare secondo il testo Ebreo, e dire giusto, si può spiegare, e dire, che giusta era, e dovuta all' uomo in pena de' suoi peccati la schiavitù, che soffriva sotto la tirannide del Demonio, la quale, da Cristo dovea esser tolta, e liberato il genere umano.

Insegna che la Sinagoga è stata repudiata giustamente, perchè ella prima avea abbandonato Iddio. Coll' esemplo di Abramo, e di Sara promette agli Ebrei convertiti copiosa prole, e allegrezza. Predice, che Gerosolima dovea essere devastata da' Caldei, e restaurata; e che i Caldei doveano essere esterminati.

CAP. IX. If. 50. 51.

D. Avendo il Profeta dette tante belle cose in favore degli Ebrei convertiti a Cristo, parla forse in danno di coloro, che increduli non vollero abbracciare il sacrosanto Vangelo?

M. Dice, che i Giudei deono essere repudiati, perchè essi hanno repudiato Iddio, e il Messia, e che egli ha fatto tutto il possibile per salvarli, e che il tutto Iddio ha convertito in sua gloria. Esorta i fedeli, che nelle loro tribolazioni sperino in Dio, poichè, e increduli come sono i i Giudei, accendono il fuoco per abbruciarsi, e così dice: vi fa intendere l' onnipotente Iddio: qua-

quale, e dove è il libello di repudio, con cui io ho licenziata la Sinagoga vostra madre dalla congiunzione del matrimonio? si mostri, si esamini, e si consideri. se io abbia repudiata lei, ovvero ella abbia prima dato a me il repudio. Dite: qual è il creditore mio, al quale io vi ho venduti? io non ho creditori, non ho bisogno di danaro per lo quale sia stato costretto a vendervi per ischiavi. Voi co' vostri peccati vi siete venduti schiavi di Satanasso, e spontaneamente avete piegate le spalle a questo giogo; in pena delle vostre scelleratezze. ho repudiata la Sinagoga vostra madre, perchè io fui prima da lei abbandonato. Io presi per mia sposa la Sinagoga, e le diedi come marito le tavole della Legge per sua dote, ella è stata la prima a fare il divorzio da me. e per questo, perchè non ha voluto accettare il Mesia, l'ho repudiata. La causa perchè io l'ho licenziata fu perchè quando venni umanato in questo mondo, non vi fu alcuno di essi, che mi ricevesse, e mi ascoltasse; chiamai, e invitai tutti, e non vi fu chi volesse udire le mie parole. Sappiate però, che la causa del repudio, dell' incredulità, e della reprovazione de' Giudei, della misera loro condizione, e servitù, e finalmente dell'eccidio fatto da Tito, non è Dio, ovvero l'impotenza, e la infermità, e debolezza del Mesia, conforme voi, o Ebrei falsamente v'immaginate. Forse vi persuadete, che tanto corta, e breve sia la mia mano, e scarso il mio potere, che non possa redimervi dalla schiavitù se volessi? vi supponete, che io non abbia virtù, e forza per liberarvi? posso con una voce mia terribile, e minaccevole render asciutto il mare, e farlo un deserto molto arido; posso seccare tutti i

fiumi, e fare, che i Pesci, che sono nell'acqua avendo perduto il loro alimento, infracidino, si corrompano, e periscano per la sete, come feci nel mar rosso, e nel Giordano. Io posso coprire, e annuvolare i cieli, come se fossero involtolati in un sacco, come feci colà nell'Egitto, quando mandai tenebre palpabili a danno degli Egiziani. Causa ancora dell'abbandonamento del Giudaismo non è perchè Cristo sia imprudente, o dissennato; poichè egli dice: Iddio mi ha data una lingua erudita, come hanno quei letterati, i quali hanno letto, e udito molto, e insegnato. Perlochè sò reggere colla mia parola i peccatori stanchi, e affaticati dal peccato, che gemono sotto il giogo di Satanasso, posso sanarli, e ricercare tutti quelli, che sono oppressi. Iddio ha eccitato l'orecchio mio, acciocchè io oda la sua dottrina, e i suoi divini comandamenti, la mattina, assai per tempo, cioè nel primo istante della mia concezione, ond'io dovessi ascoltar lui, come saggio maestro, e bene esperto. Quando Iddio nel suddetto primo istante della mia concezione mi aprì l'orecchio, cioè mi rivelò, e pose nella mia mente la volontà sua, intorno al molto, che dovea io patire in tutto il decorso della mia vita, io non contradissi, non mi opposi, non mi ritirai indietro, ma accettai il tutto con gran prontezza. Io ho esposto volentieri il mio corpo, e le mie spalle alle percosse, e a quei, che mi flagellavano, e le mie guancie a quelli, che strappavano i peli della mia barba, e sputavano nella mia faccia. Non ho allontanato il mio volto da coloro, che mi beffeggiavano, mi deridevano, e mi schernivano. Non ho dunque recusati dolori, fatiche per salvarli, e patimenti, se non si sono

sal-

ſalvati, cauſa è la loro durezza, e la perfida loro oſtinazione. In tutti queſti affronti, e tormenti, Iddio mi ha aſſiſtito, animato, e confortato, in modo, che ho diſprezzato il tutto, e ſtava immobile, come ſe percoteſſero una pietra. Per queſto non mi ſono confuſo, ſapendo, che volontà di Dio era, che io patiſſi per ſuo onore. Per queſto ha coſtituita la mia faccia, come ſe foſſe una pietra duriſſima, una rupe, e una ſelce, coſtante mai ſempre, e imperturbabile, per queſto non mi confonderò nella mia Paſſione, ſapendo, che gran decoro ſono per riportarne, e ſomma gloria. Voi mi obbietterete forſe, e mi direte, che quantunque Iddio mi tenga preparato il premio della mia pazienza, e coſtanza, nientedimeno, appreſſo gli uomini io ſono infamato, eſſendo ſtato condannato a morte come un malfattore, e crocifiſſo. Io vi riſpondo, e vi dico, che Iddio, al giudizio iniquo di uomini empi miei nemici, ha contrappoſto il ſuo retto giudizio, egli giuſtifica la mia cauſa, e moſtra la mia innocenza al mondo tutto. Egli nel terzo giorno mi ha da morte a vita reſuſcitato. Egli mi ha fatto ſalire glorioſamente al cielo, manda i miei Apoſtoli per tutto il mondo, i quali a viva forza di molti miracoli celebrano il mio nome, e fanno vedere a tutte le nazioni, che è mirabile. Non è dunque rimaſa macchia alcuna, e infamia dalla morte di croce al mio nome, anzi ſi è convertito il tutto in mia venerazione, e maggior gloria. E' dunque vicino quel Dio, che mi giuſtifica, e chi ardirà opporſi a lui, e contradirmi? uniamoci pure inſieme; ditemi: chi è colui, che mi muove lite, è mio avverſario, e vuole contender meco? chi mi accuſa di qual-

che commesso delitto? si accosti a me, e si vedrà quanto egli deliri, e quanto sia discosto dalla ragione. Ecco, se il grande Iddio è quello, che mi autentica, e mi ajuta, chi sarà cotanto ardimentoso di condannarmi? chi sarà così temerario, che voglia chiamare empio, e ingiusto, uno, che Iddio ha ricevuto con tanta gloria in cielo, e con tanto applauso? come mai miserabili omiciatoli, che in breve deono morire, e da vermi essere divorati, ardiranno condannarmi com'empio? questi tali sono causa del totale loro esterminio, come appunto la veste, che produce in se la Tignuola, da cui è rosa, e consumata. Chi è di voi, o fedeli, che tema Iddio, sia tenace osservatore della sua divina Legge, e ascolti la voce del Messia suo fedel servo? chi finora ha camminato nelle tenebre delle persecuzioni, e delle tribolazioni, speri quanto più gli pare di essere privo di lume di ogni consolazione, nel nome del Signore, e si appoggi nel forte sostegno dell' onnipotente Signore Iddio suo, e riceverà ogni conforto, e ogni ajuto. Voi tutti, o Giudei, che disprezzate, e uccidete il Messia, accendete a danno vostro il fuoco, dove sarete tormentati in sempiterno, circondati già dalle fiamme, si può dire, che camminate colle vostre depravate concupiscenze in mezzo al fuoco, e a quelle fiamme, che avete accese. Questo, dalla mia mano vi è avvenuto, cioè, io vostro Giudice, che voi così indegnamente trattate, vi condanno a questo fuoco, che la detta mia mano fomenterà, e conserverà in eterno. Morirete, e anderete a provare questi estremi dolori, che vi tormenteranno in sempiterno.

D. Che cosa è il libello di repudio, di cui parla

parla Iddio per bocca del Profeta in questo Capo allorchè dice: *quis est liber repudij matris vestra, quo dimisi eam?*

M. Nel Deuteronomio al Capitolo 24. verf. 1. considerando Iddio la somma malizia del Giudaismo, la debolezza loro, e quanto fossero proclivi a ogni sorta di scelleraggine, per ovviare agli ammazzamenti delle mogli, le quali potevano agevolmente esser uccise da' loro mariti, quando avessero trovate in esse, bruttezze, o vizj di corpo, ovvero di animo, permise in quella Legge imperfetta, se la paragoniamo alla Legge di grazia, che i mariti potessero dare il repudio alle mogli loro, licenziarle, e che sciolto rimanesse in questa guisa il vincolo del matrimonio. Ecco le parole del sacro testo: *si acceperit homo uxorem, & habuerit eam, & non invenerit gratiam ante oculos ejus propter aliquam fœditatem: scribet libellum repudij, & dabit in manu illius, & dimittet eam de domo sua.* Allude a queste parole Iddio, e fa intendere, che egli non è stato quello, che ha dato il repudio alla Sinagoga, ma che ella è stata quella, che ha abbandonato il suo Dio.

D. Era veramente lecito nella Legge vecchia agli Ebrei dare alle mogli il repudio, ovvero era solamente cosa permessa, e tollerata?

M. Non peccavano assolutamente gli Ebrei dando il repudio con legittima causa alle loro mogli, perchè la Legge gliel permetteva, e Iddio dispensava in questo, avendo risguardo al ben comune. Cristo Signor nostro però, come si legge in S. Matteo al Capo 19. restituì il matrimonio allo stato di prima, abrogò questa Legge del Repudio, e rimise la cosa nel grado, come era stata istituita.

D. Dice il Sacro testo : *aut quis est creditor meus , cui vendidi vos* . Potea forse anticamente un Israelita vendere per esigere il credito il debitore ?

M. Poteano gli Ebrei costituiti in istato di necessità , vendere per ischiavi i loro figli , per alimentarsi con quel danaro, purchè non li vendessero a un Gentile, ma a un Ebreo, ovvero a un Proselito. Questa vendita era a tempo , cioè fino all' anno del Giubbileo, anzi fino all' anno Sabbatino, che era dopo sette anni, come si legge nell' Esodo, al Capo 21. e nel Levitico al Capitolo 25. viene permesso a un Ebreo ridotto in grave necessità, che possa vendere anche se stesso, non solamente a un altro Ebreo , ma eziandio a un alienigena, che abita tra' Giudei , a tempo determinato, cioè fino al Giubbileo. A questo allude Iddio dicendo: *quis est creditor meus* , nel modo, che ho esposto nella Parafrasi .

Cap. 51.

D. Quali premi propone Iddio a coloro , che dal Giudaismo hanno abbracciata la Santa Religione del Cristianesimo?

M. Coll'esemplo di Sara, e di Abramo , promette loro copiosa prole Spirituale , eterna salute , e allegrezza . Anima a non temere le persecuzioni, essendo egli onnipotente loro protettore. Promette a Gerusalemme, che dovea essere devastata nuova restaurazione, e così dice: voi, miei cari Giudei , che convertiti vi siete alla cognizione del mio nome , temete Iddio , e seguitate quel che è giusto, e cercate con sincerità di cuore il vostro Dio, udite quel tanto, che pretendo insinuarvi . Rifflettete con attenzione alla pietra donde siete usciti , e alla caverna del Lago, dalla

la quale foste tagliati. Rifflettete, io voglio dire, ad Abramo vostro antico padre, da cui traete il vostro origine. Egli è pietra da me chiamato, per la sua fermezza, e stabilità nella fede, e cava, perchè siccome dalla cava escono molte pietre, così da Abramo nati sono Giudei innumerabili. Guardate Sara, che vi ha partoriti, e da cui descendete, ella è la caverna del Lago, dalla quale, come da una fossa foste cavati. Mentre esso Abramo era solo, e senza prole, lo chiamai, e gli dissi, che si partisse dalla sua patria, lo benedissi, e multiplicai la sua prole, in modo, che gareggiava colle stelle del cielo, e con gli atomi della rena, che son nel mare. Siccome adunque, Iddio, ad Abramo, che solo era, sterile, avea la moglie decrepita, e per conseguenza inabile naturalmente parlando a partorire, gli diedi miracolosamente un figlio, e fu Isac, per mezzo del quale lo benedissi, e lo feci diventare padre di molte genti, così ancora benedirò la Chiesa nascente composta di pochi Ebrei convertiti al Messia, col supplimento di tanti Gentili, che abbraccieranno il mondo tutto. Il grande Iddio adunque consolerà Sion, cioè la città di Gerusalem, liberi riconducendole i figliuoli, dalla schiavitudine Babilonese, e molto più la Gerusalemme Spirituale, che è la Chiesa nascente, che composta era sul principio di soli Giudei convertiti in Sion, e consolerà le rovine di quella, cioè, se la maggior parte de' Giudei precipitò allora quando non volle riconoscere il Messia, rifarel Iddio questa rovina colla vocazione, e colla conversione del Gentilesimo. Ridurrà il deserto di essa in un giardino di delizie, cioè, il Gentilesimo, che era un deserto inculto, diventerà fecondo

condo di virtù, e sembrerà un giardino vago molto, e delizioso, e così quello, che prima era una solitudine, sarà poscia bello, come un orto coltivato dallo stesso Iddio, e adornato. In questa solitudine adunque di Gentili convertiti a Cristo, in cui prima non altro si ritrovava, che tenebre, miserie, e malinconia, ora si troverà gaudio, allegrezza, rendimento di grazie, e lodi date al grande Iddio. Popolo mio, guardate attentamente, e rimirate, considerate quale sia la causa di una allegrezza straordinaria di questa numerosissima gente convertita alla cognizione del vero Dio; mia cara nazione udite me, e sappiate, che da me dee promulgarsi una Legge, non l'antica Mosaica, ma la nuova, il Vangelo, che dee predicarsi in tutto. Il mondo il mio giudizio riposerà nella luce de' popoli, cioè, la Legge Vangelica detta giudizio, perchè c'insegna il giudizio di Dio, quello, che piace a lui, e quello, che gli dispiace; e perchè c'insinua il giudizio, e la giustizia, quel tanto, che dobbiamo dare a Dio, e quello, che dobbiamo fare al nostro prossimo, questa riposerà come in propria sede nel Gentilesimo, e in breve tempo risplenderà, e s'inoltrerà nelle quattro parti di questa terra. Tra poco manderò il mio figlio giusto, e Salvator mio, cioè, per mezzo del quale salverò il mondo, e lo ridurrò alla mia soggezione, e ubbidienza. Le mie braccia giudicheranno i popoli, cioè, le forze, e la potenza, che eserciterò per mezzo della Croce del mio figliuolo, quando alla predicazione degli Apostoli, gli renderò soggetti tutti i popoli, governeranno essi popoli, gli abitatori delle Isole, e de' paesi molto remoti, distenderanno i loro voti, e desideri a me, e al Messia mio figliuolo, e attenderanno il mio brac-

braccio, cioè l' efficacia della mia divina potenza, che li liberi dalla schiavitù del peccato, e del Demonio. Sollevate al cielo i vostri occhi, e poi fissate lo sguardo in giù, e rimirate la terra, e vedrete, che tutte le creature averanno fine; i cieli si disfaranno come il fumo, non già inquanto alla sostanza, ma si rinnoveranno nella forma, e nella qualità; la terra si macererà, e invecchierà, averà fine, come segue appunto a un vestito. Gli abitatori della terra ancora essi periranno come il cielo, ed essa terra; ma la mia salute sarà eterna durerà in sempiterno, e la mia giustizia non mai è per mancare, non mai averà fine. Ascoltatemi, o fedeli, voi, che sapete quello, che è giusto, e santo dinanzi a Dio, siete amanti della giustizia, e avete la mia Legge fissa nel vostro cuore, e la mia dottrina, non vogliate temere gli affronti degli uomini, cioè, degli Scribi, de' Farisei, de' tiranni, e degl' infedeli, che vi perseguitano, e non abbiate timore de' loro soprusi, diffamazioni, irrisioni, e maldicenze. Imperocchè, siccome la veste produce il verme in se, e la Lana genera la tignuola, che rode essa veste, e la consuma, così gli uomini generano in se le malattie, e la morte, che è la Tignuola, dalla quale son consumati. La mia salute però dura in sempiterno, e la mia giustizia, nelle generazioni delle generazioni, cioè nella durevolezza di tutti i secoli. Signore, destatevi come da un certo sonno di piacevolezza, di quiete, e di pazienza, per liberarci una volta da' nostri persecutori; destatevi per prendere vendetta de' nostri crudeli nemici, vestitevi di fortezza, braccio potentissimo del Signore, destatevi, torno a dire, io Isaia, per ajutarci, come faceste ne' tempi antichi, quando ci liberaste dalla tiran-
nide

nide degli Egiziani, e nelle generazioni de' secoli trascorsi, al tempo di Giosuè, di Gedeone, di David, e di molti altri, quando abbiamo sperimentata la divina vostra protezione, e assistenza. Non siete voi quel Signore, che percoteste Faraone in Egitto con dieci orribilissime piaghe, e poscia lo faceste morire colà nel mar rosso, e si chiama Dragone marino, o Coccodrillo, perchè dominava all'Egitto, che è cinto dal mare, e da' rivi del Nilo, e però supponeva di essere insuperabile? non siete voi quel gran Signore, che seccaste il mar rosso, dov'era un fondo di acqua immenso, e per essere un seno di mare stretto assai, la tempesta infuriava, e le onde fuor di modo si sollevavano? non siete voi, che apriste nel profondo di esso mare una strada, acciocchè passassero a piedi asciutti gli Ebrei liberati dalla schiavitù dell'Egitto? adesso, siccome Iddio, sotto la condotta di Mosè liberò gli Ebrei, dalla tirannide di Faraone sommergendo quello, e condusse gl'Israeliti con gaudio, e con giubbilo alla terra di promissione, così redimerà fra poco i veri Israeliti dalla schiavitù del Demonio, affinchè vengano a Sion, cioè alla Chiesa, godano, e si rallegrino. Goderanno un giubbilo straordinario nel capo loro, cioè, gaudio non umano, e terrestre, ma divino, e soprannaturale, e sublime, l'uomo non lo potrà capire, e sarà circondato da esso, e inebbriato. Saranno ripieni di gaudio, e di allegrezza, e si allontanerà da essi ogni pianto, e ogni dolore. Io, sì, io stesso vi consolerò; chi siete voi adunque, che temete un uomo mortale, e miserabile, che a guisa di un poco di fieno inaridisce? come mai vi scordate di Dio potentissimo, che ha creato il cielo, e la terra, e sapendo di avere per difen-

fere

fore un Dio così formidabile, vi mette timore la perfecuzione di un tiranno? voi dunque, che temete il furore di colui, che continuamente vi tribola, e ha' ftabilito nel fuo animo di rovinarvi, offervate quanto breve fia il fuo furore, e come prefto egli è fparito. Ditemi: dov'è adeffo il furore di Faraone, che perfeguitò tanto tempo colà nell' Egitto gl' Ifraeliti? fu egli ingolato dal mare, e afforbito. Così accaderà al furore di coloro, che vi perfeguitano, Iddio prenderà la voftra vendetta, e lo fdegno di coloro averà fine. Verrà prefto il braccio del Signore, potente nelle armi, camminerà, e conculcherà i voftri avverfarj, aprirà le carceri, e libererà anche quelli, che alla morte fon condannati. Non permetterà, che i tiranni uccidano i fedeli facendo fcempio di tutti effi, ma col martirio di pochi, farà crefcere la meffe del Criftianefimo. Anche in tempo di fame eftrema non permetterà Iddio, che manchi il cibo corporale, e molto più lo fpirituale. Perchè dunque temete, avendo me per voftro difenfore, e protettore? io fono quel grande Iddio, che quando voglio conturbo il mare, molto più poffo turbare gli uomini voftri nemici, come turbai i Madianiti a tempo di Gedeone. Io dunque fono quel Signore che turbo il mare, e gonfiano, e fi follevano le fue onde. Mi chiamo per nome: Dio formidabile degli eferciti, quando voglio mi fervo come di uno fquadrone di foldatefca de' cieli, delle ftelle, degli elementi, de' fulmini, de' tuoni, della grandine, delle procelle, e di fquadre innumerabili di Spiriti celeftiali. Io fono quel Dio, che ho pofte le mie parole, o Meffia mio figlio nella tua bocca, acciocchè tu altresì le ponghi nella bocca de' tuoi

Apo-

Apostoli, e di tutti i tuoi ministri. Io ho protetto te coll'ombra della mia mano, affinchè tu ancora protegghi colla tua ombra i medesimi tuoi ministri: non potranno adunque essi Apostoli allegare per loro scusa la rozzezza loro, e l'ignoranza; imperocchè, ho poste le mie parole nella tua bocca, e tu renderai quelli facondi, ed eloquenti; non potranno allegare il furore, e lo sdegno de' loro persecutori; poichè, coll'ombra della mia mano ti ho protetto, ed essi saranno assistiti efficacemente, e ajutati. Questo io ho fatto, acciocchè tu pianti i cieli, e fondi la terra, cioè crei, e fondi un nuovo mondo Spirituale, che è la Chiesa; e acciocchè dichi a Sion, cioè a' fedeli della tua Chiesa: voi siete mio popolo, e ho decorati voi con questo nobile titolo di Cristiani. Sollevati, sì, torno a dire, sollevati, e destati, o Gerosolima, tu per qualche tempo, beesti dalla mano di Dio il calice del suo sdegno. Beesti il fondo del calice, che ti provocava a sonno, e a letargo, tranguggiasti il fondo di esso fino alle fecci. Grandi sono stati i patimenti, che finora tu hai sofferti. Fra tanti figli, che questa povera Gerosolima ha generati, non vi è alcuno, che la regga, e la sostenti, e di tanti figliuoli, che ha nutricati, non vi è chi la prenda per la mano, e le dia ajuto nel suo bisogno. Anzi, nel tempo della guerra di Tito, ha ricevuto più danno da' suoi figliuoli, che da' nemici, che l'assediavano. Da due gravi calamitadi fosti oppressa, o povera Gerusalemme, e assalita; e però, chi mai potrà attristarsi pel tuo dolore, e consolarti? nessuno ti potrà confortare per lo stupore grande, e tu non potrai ricevere da chicchesia consolazione. Le disavventure sono queste, cioè, una ris-

risguarda il danno della città, ed è devastazione, e sminuzzamento della medesima, e l'altra, l'esterminio de' cittadini, ed è, estrema fame, e guerra sanguinosissima. Chi dunque ti consolerà in mezzo a queste estreme tribolazioni? i tuoi figli, sono distesi in mezzo alle piazze, o uccisi dalla spada, o deboli dalla fame estrema agonizzanti. Giaciono morti, e incadaveriti, nel principio di tutte le strade pubbliche. Sono essi a guisa dell'animale detto orice, allorchè è allacciato, è sbranato da' cani, e ferito da' cacciatori, così i tuoi poveri cittadini, sono cinti da tutte le parti da' loro nemici, stanno distesi nelle piazze di Gerusalem, per essere uccisi, divenuti ludubrio, e scherno degli avversarj. Sono pieni di sdegno di Dio, cioè, di tormenti, e di pene, che procedono dallo sdegno di Dio ne' peccatori. Ascolta pertanto, povera Gerusalemme questo mio ragionamento. Sei imbriaca, ma la tua ubbriachezza non procede dal vino, ma dal calice del divino furore, che tranguggiasti. L'animo tuo soverchiamente turbato, ti rende stupida, mentecatta, priva ancora del discorso ragionevole a guisa d'un imbriaco. Ti fa intendere però, Gerosolima, l'onnipotente Signore, e Dio tuo, il quale suole combattere a tuo favore, e liberarti dalla schiavitù, che oppressa ti tiene, e angustiata, e così dice: io ho tolto da te, dalla tua mano il calice dello sdegno di esso Dio, che a sonno ti provoca, e a letargo, e il fondo del calice della mia indignazione. Non lo berai per lo spazio di lungo tempo in avvenire, leverò da te il detto calice, e lo porgerò a' tuoi nemici, i quali insino adesso ti hanno oppressa, e ti dissero: prostrati per terra, perchè vogliamo passarti

so-

sopra le spalle, vogliamo come vincitori conculcarti, e calpestarti co' nostri piedi, e tu fosti costretta a esporre il corpo tuo, cioè i tuoi cittadini, che formano il corpo della città, a guisa della terra, che da tutti coloro, che camminano per la strada è calpestata.

D. Dice il Profeta nel verso 19. di questo Capo, che due erano le disgrazie, dalle quali Gerusalemme era assalita: *duo sunt, quæ occurrerunt tibi*; osservo poi, che ne annóvera quattro; poichè dice: *vastitas, & contritio, & fames, & gladius*. Vorrei sapere, se ne accenna due, perchè ne numera quattro?

M. Risponde a questo dubbio Ugon Cardinale, e dice, che queste quattro, si riducono a due; poichè dalla devastazione, ne segue la fame, e dalla spada, o sia l'ammazzamento, ne procede la contrizione, cioè, lo stritolamento, e l'esterminio della città.

D. Che animale è l'orice, dicendo il Sacro testo: *& quasi oryx illaqueatus*?

M. Dicono i naturali, come osserva Cornelio a Lapide, e gli altri Espositori, che è un animale, di color bianco come il latte, che si trova nell' Egitto, ha le corna più dure che il bronzo, e sono velenose, affidata da questo la bestia, è sommamente ardimentosa, non teme i cani, nè gli orsi, nè i Leoni, e non paventa i cacciatori, quando li vede stà immobile, e quando da essi è assalita, col capo chino, fora colle corna il loro ventre, e li uccide. Volle adunque dire il Profeta, che siccome l'orice, allorchè combatte co' cani, e co' cacciatori; quando è stanco, è preso, e allacciato, e si espone nella piazza alla vista di tutti prima che sia ucciso, così i cittadini di Ce-

roso-

rosolima, stanchi, e abbattuti dalle miserie sofferte, circondati da tutte le parti dall'inimico, e in certo modo allacciati, giacevano nelle piazze agonizzanti, in procinto di dover essere scannati da essi loro nemici, con sommo scorno loro, e vilipendio.

D. Promette Iddio a Gerusalem, che non sarà più travagliata da' suoi nemici: *non adjcies, ut bibas illum ultra*. E pure io sò, che dopò la schiavitù di Babilonia, furono gli Ebrei vessati malamente da Tito, e da' Romani; come dunque dice: *non adjicies, ut bibas illum ultra*?

M. Già nel decorso di quest' opera avete udito, che la parola *ultra*, che nell'idioma Ebreo si dice *ngod*, significa tempo determinato. L'esemplo è manifesto nel libro de' Proverbj al Capò 31. dove descrive quello, che succede a uno che bee, e dice: *bibant, & obliviscantur egestatis sua, & doloris sui non recordentur amplius*. Quel termine *amplius*, che pure nell'idioma Ebreo si dice *ngod* significa, tutto il tempo, che il vino è nello stomaco, e manda fumi al cervello, così quì, come avete udito nella Parafrasi, vuol dire, che per qualche tempo Gerusalemme non sarebbe stata travagliata da' suoi nemici.

Promette Iddio la libertà a' Giudei dalla schiavitù di Babilonia, e la restaurazione di Gerosolima. Sotto questo tipo dimostra i beni, che avverranno alla Chiesa per i meriti del Messia. Comanda agli Apostoli, che escano dalla Giudea, a predicare il Vangelo per tutto il mondo, predice, che sarà gloriosissimo il nome del Messia, principalmente per causa della sua Passione. Descrive la detta Passione esattamente, insieme colla ricompensa datagli dal Padre, cioè, l'imperio di tutto il mondo.

CAP. X. If. 52. 53.

D. GIacchè nel fine del trascorso Capitolo, ha cominciato il Profeta a consolare Gerusalemme, seguita forse, anche in questo Capo un sì lieto ragionamento?

M. Promette la liberazione dalla schiavitù di Babilonia, acciocchè non sia da nemici bestemmiato il nome di Dio. Sotto questa figura, intende la liberazione dal giogo del peccato. Lasciati i Giudei, discorre di Cristo, e degli Apostoli, e così dice: solleva l'animo tuo, o Gerosolima, che giaci in mezzo alle sordidezze, e alla mestizia; sollevati, torno a dire, prendi animo, stà allegra, deponi le vesti lugubri, e prendi quelle, che denotano ilarità di cuore, e allegrezza. Gerusalemme città dedicata al culto di Dio, finora, i Babilonesi, e altre nazioni immonde, e incirconcise ti hanno oppressa, e calpestata, ma in avvenire, per lo spazio di qualche tempo, ciò non faranno. Scuotiti dalla polvere in cui giacesti, quando l'inimico ti comandava, che ti prostrassi

ftrassi in terra, perchè voleva passare sopra le tue spalle. Alzati, e siedi nel tuo antico soglio Reale, o Gerosolima, sciogli i vincoli del tuo collo imposti da' Caldei tuoi inimici, quando eri schiava, figlia di Sion, cioè città di Gerusalem, la parte superiore della quale, col nome di Sion era intitolata. Conciosiacosachè parla il Signore, e così dice: voi senza prezzo alcuno vi siete dati a' Caldei, perchè foste presi in guerra da essi, e soggiogati, e sarete altresì liberati gratuitamente da Ciro, senza danaro. Imperocchè parla il Signore, e questo dice: sul principio andò il mio popolo in Egitto, quando Giacobbe insieme colla sua famiglia andò ad abitare nella terra di Gessem, come si legge nel Genesi al Capo 46. e Faraone, il quale si chiama Assirio, per causa della sua potenza, e crudeltà, calunniò il detto popolo, l'oppresse con barbara schiavitù. Un tempo fa, il mio popolo fu strappazzato dagli Egiziani, e da Faraone crudele, e io presi le vendette di esso popolo, e lo liberai dalla schiavitù, E' al presente con uguale tirannide, da Nabucodonosor oppresso, e da' Caldei, perchè dunque indugio a liberarlo? che cosa ho io in questo luogo, che mi tratteriga a fare quello, che allora feci? perchè non libero il mio popolo dalla tirannia di Babilonia, dove senza causa alcuna ci fu condotto? è oppresso ancora tutto il genere umano, e geme sotto il giogo del Diavolo, e del peccato, perchè indugio? debbo dunque permettere, che il genere umano da me tanto amato, venduto senza prezzo, debba servire al mio nemico? io non lo comporterò, quel nome mio grande, che dichiarai a Mosè, lo dichiarerò anche al presente, e farò vedere, che sono Dio re-

dentore d'Ifrael, cioè del popolo mio fedele, che crede la divinità del Messia. I Principi Babilonesi, i Farisei ancora, gli Scribi, e i Principi de' Giudei operano iniquamente, dice il grande Iddio, e continuamente, e tutto il giorno, è dal popolo minore bestemmiato il mio nome, tirato dal cattivo esemplo de' loro maggiori, perchè abbia permesso, che fossero presi schiavi, e però si allontanano dal vero Dio, vanno dietro agl Idoli de' Caldei, stimando quelli più potenti, e più efficaci nel porgere ajuto in tempo di gran bisogno. Per questo, in quel tempo stabilito dalla mia Provvidenza, e vaticinato dal Profeta Geremia al Capo 25. v. 12. cioè dopo finito lo spazio di settant' anni, libererò il mio popolo da Babilonia, e dopo terminate le settanta settimane predette da Danielle al Capo 9. redimerò gli uomini dal peccato, dalla morte, e dall' Inferno. Saprà allora il mio popolo, il mio nome, cioè, che io sono Dio, e Signore fortissimo, e onnipotente, che atterro Egiziani, Caldei, Tiranni, vizj, e Demonj, vedranno ancora, che io sono quel medesimo Dio, che parlava una volta per la bocca de' miei Profeti, sono presente per ajutarli, come ho promesso, e sapranno, che ho presa carne umana, e sono presente a essi, di spoglia mortale vestito, e ricoperto. Quanto mai sono belli, e sono grati i piedi di coloro, che salgono i monti per predicare, ed essere uditi da ognuno, che viene ad ascoltarli come fanno le sentinelle nel monte Sion, e ne' monti circonvicini, predicano la pace, annunziano il bene, e promulgano la salute dell' anima, e del corpo, e dicono a Sion: regnerà adesso non più l' imperio de' Caldei, e degl' Infedeli, ma quello del tuo Dio, il quale ha dato

dato il regno a Ciro, acciocchè ti liberi dalla schiavitù nella quale ti trovi oppressa. Sono pur belli, sono pure leggiadri come spiega l'Apostolo scrivendo a' Romani al Capo 10. v. 15.) i piedi degli Apostoli, i quali predicano la pace fatta da Cristo tra Dio, e gli uomini, la salvazione del genere umano, e ogni bene, e dicono a Sion, cioè alla Chiesa: regnerà non più la morte, l' Inferno, e il peccato; non già i Caldei, non un uomo, non un Angelo, ma l'istesso Iddio tuo, cioè il Messia, che è la sapienza, la giustizia, e la tua santificazione. Si sentirà la voce di coloro, che stanno alla veletta, predicheranno, non già fra denti, e sotto voce, ma con impeto, e loderanno di vivo cuore il grande Iddio, perchè essi non rappresenteranno cose udite, e incerte, ma quello, che hanno veduto co' propri occhi, quando il Signore libererà Sion dalla sua schiavitù, vedranno il verbo umanato, quando farà il Signore la redenzione dell' uman genere. Rallegratevi, e lodate unitamente Iddio, luoghi deserti, e dirupati di Gerosolima, perchè ha consolato il Signore il suo popolo, e ha liberata Gerusalemme da' suoi nemici. Rallegratevi pure, e ringraziate Iddio, perchè ha risarcite le rovine di Gerusalem, cioè degli Ebrei increduli colla pienezza del Gentilesimo, che al Messia si è convertito. Ha preparato il Signore il suo santo braccio, cioè il Messia, che è il braccio, e la fortezza del grande Iddio, e l'ha mostrato al mondo tutto, e nel Presepio, e nella Croce. Vedranno anche i confini estremi della terra, la salute, che ha apportata il nostro Dio al mondo tutto. Se dunque, dovete, Apostoli predicare questa salvazione dell'uman genere a tutto il mondo, parti-

tevi, torno a dire, partitevi, da questa Gerusalemme bestemmiatrice, che in breve esser dee da' Romani esterminata, uscite di lì prontamente, guardatevi di non toccare cose immonde, e imbrattate, procurate, che le cose sante sieno trattate santamente con ogni venerazione, mondatevi, voi che portate i vasi del gran Signore, cioè, che predicate la divina Scrittura, e amministrate i Sacramenti. Partitevi, ancora voi, o Ebrei da Babilonia, uscite da quel paese, lasciate gl'Idoli del Gentilesimo, che sordidi sono, e imbrattati; mondatevi voi, che dovete portare i vasi del Signore, destinati a uso del Santuario. Imperocchè non uscirete con tumulto, come quando foste liberati dall'Egitto, e foste costretti da Faraone, e dagli Egiziani atterriti dalla morte de' Primogeniti, a uscire con fretta, senza indugio tumultuanti, e non vi fu conceduto neppur tanto tempo, che si lievitasse il pane poc'anzi fatto. Uscirete da Babilonia, non con sollecitudine, e con fretta, come chi fugge, ma comodamente, e placidamente, averanno tempo i Leviti di purificarsi, se per sorta averanno toccata qualche immondezza, perchè il Signore anderà inanzi a voi, sarete ajutati da lui, e assistiti. Questo non è però il senso principale, che io intendo. Voglio con queste parole significare: ho detto, o Apostoli, che voi eschiate da Gerusalemme empia, e che andiate al Gentilesimo. Prima però, voglio, che vi mondiate, e che vi prepariate al ministero della Santa Predicazione. Imperocchè, non uscirete tumultuariamente come vinti, timidi, e fuggitivi, come gli Ebrei quando uscirono dall'Egitto, ma intrepidi, allegri, e vincitori delle percosse, che vi daranno i Giudei, e delle orribili loro mi-

minaccie. Questo sarà, perchè Iddio sarà il vostro condottiere, indirizzerà il vostro viaggio, e vi darà ajuto, e assistenza. Ecco intenderà il Messia mio servo quale sia la volontà dell'eterno suo padre intorno alla redenzione del genere umano, per ubbidire a lui, ed eseguirla. Sarà esaltato, sollevato molto, e diventerà sublime assai; poichè per causa della sua celeste dottrina, e de' suoi miracoli portentosi, il popolo lo acclamerà per Messia, lo introdurrà in Gerusalem con dimostrazioni di stima gettando per terra vesti, e spargendo rami di palme, comecchè doveano ricevere un Re glorioso, e trionfante. Siccome nel principio della tua predicazione, si stupivano i popoli in vedendo i tuoi miracoli, e in udendo la celeste dottrina, che predicavi, così nel tempo della Passione diventerai il più vile, e disprezzato, che sia fra tutti gli uomini, sarà deforme il tuo aspetto, e la tua antica bellezza cangiata, e divenuta orribile appresso gli uomini. Aspergerà questo Sacrosanto Messia molte genti col suo sangue, e con esso saranno redente, e colle aque battesimali, per iscancellare le loro colpe. I Regi vinti dalla santità, dalla sapienza, e dalla dottrina del Messia, e degli Apostoli, non ardiranno far motto alcuno contro Cristo, e sentir male di lui, ma taceranno, e lo venereranno con sommo silenzio, e reverenza. Imperocchè, quelli a' quali non è stata rappresentata cosa alcuna di lui, come sono i Gentili, e i pagani, videro la sua divina sapienza, la grazia, e la sua gloria, e quelli, i quali niente aveano udito, hanno contemplata la maestà di lui, e la sua magnificenza.

D. Si vede con troppa chiarezza, che il Profeta negli ultimi tre versi di questo Capitolo fa

un preambolo per discorrere della Passione del Messia, come in fatti discorre nel susseguente Capitolo. Pur nondimeno, la malizia degli Ebrei si sforza d'interpretare le parole del testo, e di applicarle al popolo Ebreo, oppresso al presente da questa lunga orribile schiavitù. Vorrei pertanto, che voi mi dimostraste, che il Profeta in questo Capitolo, e nel seguente, non parla altrimente del popolo Ebreo, ma bensì del Messia, il quale per li peccati del mondo è morto confitto in una Croce.

M. Che l'intento del Profeta non altro sia stato, che descrivere in ambidue questi Capitoli la Passione del Messia, si deduce dalle parole della Parafrasi Caldea, a cui danno fede gli Ebrei quanto al testo Ebraico, spiegando adunque la detta Parafrasi le parole: *ecce intelliget servus meus*, dice: *ecco prospererà il mio servo Messia*. Si vede adunque, che del Messia, e non del popolo il Profeta stà ragionando. Nel libro chiamato *JalKùt* al numero 338. espongono i Rabbini il suddetto „ testo d'Isaia, e così dicono: ecco intenderà il „ servo mio, questi è il Re Messia. S'inalzerà, si „ esalterà, e sarà sublime assai, cioè si esalterà più „ di Abram, di cui si dice nel Genesi al Capo 14. „ ho alzata al cielo la mia mano. S'inalzerà più „ di Mosè, di cui si legge nel libro de' Numeri al „ Capo 11. se mi dirai: alza quello nel seno tuo. „ Sarà sublime più degli Angeli, de' quali registra „ Ezechielle al Capo 1. e dice: la statura loro, e „ la sublimità era a quelli. Fin quì sono parole del *JalKùt*. Dal che si vede, che il testo parla del Messia, e che in questo senso i loro Rabbini l'hanno interpretato. Da molte altre esposizioni ancora si deduce, che la Sinagoga ha mai sempre in-

intesa la Profezia, per la persona del Messia, che aspettava, e non altrimente pel popolo, conforme farò vedere nella spiegazione del seguente Capitolo.

D. I Rabbini moderni, per opporsi alla verità, non solamente contradicono a' Cristiani, ma eziandio a' loro medesimi antichi maestri, perlochè in vedendo, che la suddetta Esposizione del *JalKüt* convince gagliardamente, non solo, che il testo parli del Messia, ma, che esso Messia esser dee vero Dio, poichè debb'essere superiore ad Abramo, a Mosè, e agli Angeli, stiracchia un Rabbino le parole della suddetta esposizione, e così dice: *non hanno voluto i Dottori dire per questo, che il Messia sia maggiore di Abramo, di Mosè, e degli Angeli perchè non è necessario, che in dicendo essi mimmosè la lettera Mem, sia segno di nome comparativo, e che significhi superiorità: ma sarà Preposizione, che manda al Caso Ablativo, e significa: Da. Hanno dunque voluto dire, che il Principato conviene al Messia, per esser egli del seme di Abramo padre nostro: e che la Profezia gli è conceduta, per essere discepolo di Mosè nostro maestro, osservando egli la sua Legge; e che l'altezza dell' ingegno suo per intendere le cose difficili l'averà, perchè gli Angeli sono suoi familiari, e domestici*. Vuole adunque il Rabbino interpretare la mente degli antichi suoi maestri, i quali dichiarando quelle tre parole del Profeta: *exaltabitur, & elevabitur, & sublimis erit*, dicono, che il Messia esser dovea superiore a tutti, esaltato, inalzato, e sublimato anche sopra gli Angeli; egli all'incontro l'intende in questo senso, che non abbiano voluto dire, che il Messia dovesse essere esaltato più di Abramo, di Mosè, e degli

degli Angeli, ma che la lettera *Mem* la quale nella lingua Ebrea forma il termine comparativo, e spiega la maggioranza di alcuno sopra gli altri, vuole, che sia Preposizione, e che dica derivazione da Mosè, da Abram, e dagli Angeli, cioè, che il Messia conseguirà il Principato da Abram, per esser egli del suo seme. Averà il dono della Profezia da Mosè, per essere osservatore della sua Legge, e sarà sublimato dagli Angeli, perchè essendo suoi familiari, l'istruiranno, e gli daranno ingegno, perchè capisca tutte le cose. Chi non vede, che questo acciecato, ignorante Rabbino, non altro, pretende, che contradire, e opporsi alle antiche tradizioni de' suoi maestri, per impugnare la vera esposizione del testo? al che io brevemente rispondo, e dico, che quantunque nell'Idioma Ebreo possa formare il caso Ablativo, ed essere derivazione la lettera *Mem*, come asserisce il Rabbino, forma ancora il nome comparativo, e in questo luogo, non può significare altro che superiorità, conforme la comune intelligenza degli antichi Rabbini. E che sia il vero, che senso può mai fare dicendo: il Messia sarà esaltato da Abram? dunque Abram sarà maggiore del Messia. Sarà esaltato da Mosè, che cosa significa questo? dunque Mosè sarà superiore al Messia. Dunque il Messia, che nelle scritture è predicato il personaggio maggiore del mondo, ripieno di tutte le grazie, che Iddio abbia mai concedute a creatura alcuna; anzi a tutte le creature insieme, per annunziare il quale sono stati mandati da Dio tanti Profeti; per causa del quale, dicono gli antichi Rabbini, che hanno vaticinato i Profeti; non sarà tale quale le Scritture lo dipingono, ma inferiore assai, avendo per superiori a lui non solamente gli Angeli ma ezian-

eziandio Abramo, e Mosè. E' falsa la sposizione del Rabbino allorchè dice, che sarà esaltato da A. bramo, perchè averà il Regno, perchè descende dalla stirpe di Abramo, perchè il Regno conviene al Messia, per esser egli della stirpe di David, e della tribù di Giuda. Da Abramo descendono tutte le tribù, delle quali, la sola tribù di Giuda ebbe il Regno permanente, da David fino al Messia. E' falso ancora ciocchè dice, che sarà esaltato da Mosè, perchè riceverà la Profezia, per esser egli discepolo di Mosè; imperocchè il Messia non dovea essere Discepolo di Mosè, ma piuttosto maestro, e Signor suo, e di tutti i Profeti, e i Patriarchi, in segno di che, dovea dare una Legge nuova al mondo, e questa fare, che da tutti gli Uomini si osservasse, Tanto vaticinò Geremia al Capo 31. allorchè disse: *Ecce dies veniunt dicit Dominus, & feriam domui Israel, & domui Juda fœdus novum. Non secundum pactum, quod pepigi cum patribus vestris, in die qua apprehendi manum eorum, ut educerem eos de terra Ægypti*. Non dovea dunque il Messia dependere da Mosè, nè dovea da lui essere esaltato. E' falso ancora il dire, che sarà esaltato dagli Angeli, perchè da essi riceverà l'ingegno, e per la conversazione loro egli intenderà le cose altissime, e recondite, quasichè esso Messia dovesse riconoscere per suo benefattore l' Angelo, e non Iddio, e pure è certo, che da Dio, e non dagli Angeli, egli dovea ricevere i doni, e le grazie, come bene disse David nel Salmo 45. *propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis*. Esser unto vuol dire, essere ripieno di grazie, mercè la unione Ipostatica, la quale fa, che egli sia più pieno de' Patriarchi, de Profeti, e anche di tutti gli Angeli.

D.

D. Un certo Rabbino chiamato Rabbi Scemtob, nel suo libro intitolato Ebem-bòcham, cioè pietra di paragone, si sforza di provare, che la Profezia in nessun modo si debba intendere del Messia aspettato, e adduce alcune pruove, le quali quanto sieno fievoli spero, che voi lo dimostrerete nella risposta delle medesime. Ecco la prima. Se la Profezia sia adattata a Cristo; come dice il Profeta: *ecce intelliget servus meus*, pare, che fin ora non abbia avuta scienza, e che sia stato ignorante, e come possono dire questo di lui i Cristiani, credendo essi, che egli sia vero Dio?

M. Insegna la santa Fede Cattolica, che il Messia, il quale venir dovea a salvare il Mondo, è Dio, e Uomo insieme. E'l' istesso Dio, il quale per salvar l' Uomo, ha presa la natura umana, e la unì a se stesso nella propria sua persona divina. In quanto Dio, egli sa le cose tutte passate, presenti, e future, e niente sa di nuovo, che prima non sapesse. Come Uomo, sa le cose, perchè essendo la sua natura suppositata nella persona divina. Oltre la scienza divina, ha dipiù la scienza beata, per essere l' anima sua stata sempre beata; sino dal primo istante della sua concezione; e perchè fu ripiena di grazie, conforme a quello, che del Messia, Isaia avea predetto al Capo 11. *requiescet super eum spiritus Domini, spiritus Sapientiæ &c.* fu dotata della scienza infusa. Oltre a queste due scienze, avea la sperimentale; di questa scienza parla il Profeta, colla quale, il Messia intese quello, che prima non intendeva, cioè il patire tutte quelle pene, delle quali si tratta in quel Capitolo: viltà, scherni, strazj, obbrobrj, dolori, flagelli, e finalmente anche la morte. Però dice. Ecco intenderà il servo mio, cioè intenderà con

espe-

esperienza, soffrendo nel suo corpo tanti dolori; de' quali prima avea certissima cognizione per le altre scienze, delle quali era dotato, ma non già per la scienza sperimentale; poichè questa l' ebbe quando fu realmente percosso, e flagellato.

D. Soggiunge il Rabbino, e dice: se Cristo è Dio, come si può verificare di lui ciocchè dice il Profeta: *exaltabitur, & elevabitur & sublimis erit*. Essendo Iddio, eccelso, sublime, eterno, e Santo?

M. Il Profeta parla di lui inquanto uomo, e come tale fu esaltato sopra gli altri uomini, e sopra gli Angeli, come dicono gli antichi Rabbini, poichè la natura umana del Messia, fu elevata all' esser divino, e supposita nella persona dell' istesso Iddio. Non per questo ne segue, che sia esaltato Iddio, il quale perchè eccelso, e altissimo, non può essere esaltato a maggior grado, essendo egli immenso, e infinito.

D. Come si può adattare al Messia il detto del Profeta *sicut obstupuerunt super te multi, sic inglorius erit inter filios hominum*, se di lui affermò David nel Salmo 44. *speciosus forma præ filiis hominum*? come si conciliano questi due testi, cioè, che egli sia il più bello, e il più deforme di tutti gli uomini?

M. Che il Salmo citato, s' intenda di Cristo, lo confessiamo ingenuamente, poichè anche la Parafrasi Caldea così l' intende, e dice: *la tua bellezza, o Re Messia, è maggiore di quella de' figli degli Uomini*. Ma che inconveniente è il dire, che ambidue i Testi parlino del Messia? può un uomo chiamarsi felice, e infelice in diversi tempi, senza alcuna contradizione. Fu bello, Cristo vero Messia in tutto il tempo della sua vita, anzi il più

bello, che mai sia stato veduto nel mondo, ma nel tempo della sua amara Passione, perdè tutta la sua bellezza, poichè l' aspetto suo per le tante percosse, che soffrì, fu tanto avvilito, e talmente trasfigurato, che appena si conosceva, che fosse uomo. Il tutto però volle patire per amor nostro, non già perchè egli così meritasse, perchè dicendo il Salmista, che egli era il più bello di tutti gli uomini, vuol dimostrare che non solamente superava tutti in bellezza corporale, ma quello che più importa, in bellezza spirituale, in bellezza dell'anima sua purissima innocentissima, non mai di una minima macchia di colpa infetta, e imbrattata. Prevedendo il Profeta, che questo nostro ragionamento apportar dovea gran maraviglia all' Ebreo, e che difficilmente dovea a un tale mistero prestar credenza; vaticinò questa medesima incredulità, dicendo: *quis credidit auditui nostro?* chi mai si persuaderà, che un tale personaggio, il più bello di tutti gli uomini, sia giunto per li peccati del mondo a tanta miseria, che non abbia più aspetto, e forma di uomo?

Cap. 53.

D. Seguita forse il Profeta a esaggerare la Passione del nostro Signor Gesù Cristo?

M. La descrive con tale esattezza, che non sembra un Profeta, che la predica futura, ma un Vangelista, che la rappresenti passata. Discorre adunque in questa guisa, e dice: chi mai crederà alle mie parole, che voi udite? chi crederà, che il Messia sia stato per la salute degli uomini confitto in una Croce? e il braccio del Signore, a cui fu rivelato? cioè, chi crederà, che Cristo, che è il braccio, per cui Iddio mostra al mondo la sua potenza, debba essere umiliato tanto, e poscia esal-

esaltato? i dolori, la Croce, e gli oltraggi di Cristo, sembrano agli uomini materia di somma debolezza, e infirmità; Iddio però farà vedere, che è il suo braccio, la sua fortezza, con cui soggetterà tutto il mondo alla Croce di esso Cristo. Chi crederà questo? chi mai direbbe, che un uomo crocifisso, sia Iddio onnipotente, e il Messia promesso? chi mai si persuaderà, che un uomo crocifisso, per virtù della Croce, debba dominare al mondo tutto, debba essere da' Regi adorato, e da' Monarchi? la causa perchè pochi Ebrei saranno per credere questo Mistero è, perchè lo vedranno umile, abbietto, e disprezzato, imperocchè alla presenza di esso popolo Giudeo uscirà come un virgulto, piccolo, infante, del solo albero, cioè dalla sola Vergine, senza concorso di uomo, di Madre sitibonda, cioè povera, e per lo spazio di trent' anni viverà umile, e ignobile, sembrerà figlio di un fabbro, non averà cosa alcuna, che lo renda magnifico nell'esterno, e decoroso. Lo vedemmo, e non osservammo in lui cosa, che ci eccitasse a fissargli lo sguardo; e pure era quel Signore, il Messia promesso, da noi per tanti secoli ansiosamente desiderato. Egli era disprezzato, stimato l' infimo fra tutti gli uomini, e ognuno si allontanava dalla sua conversazione, comecchè reputato era vile, e ignominioso. Era uomo involto tra' dolori; poichè dal primo istante della sua concezione insino all' ultimo momento della sua morte, ebbe fissi nella sua mente, e al vivo a uno a uno si rappresentavano i patimenti tutti, e i dolori, che soffrir dovea in vita, e nella morte, e li sentiva così al vivo, come se attualmente ei li patisse; vedeva ancora, che molti doveano abusarsi de' suoi patimenti, e che pochi de' Giudei doveano

no essere quelli, che si dovean salvare; fu insomma pieno di dolori nell' esterno, e nell' interno. Egli sentiva, e provava molte infirmità, in tutto il tempo della vita, e nella morte. In vita, patì avversità, dolori scherni persecuzioni, obbrobri, e infinite altre miserie. In morte patì dolori acerbissimi, e fu un portento di costanza, e di fortezza. Era quasi nascoso il suo volto, perchè nel corpo umano suo, veniva celata la potenza, lo splendore, e la sua divinità. Sarà a guisa di un lebbroso cotanto orrido, che chiunque lo incontrerà, allontanerà da lui il suo sguardo, e gli uomini si vergogneranno di rimirarlo. Era disprezzato, e avvilito, che non facevamo di lui stima alcuna, e concetto immaginabile. Tutto questo, ch' egli pativa, non era in pena de' suoi peccati; poichè egli era santissimo, e innocentissimo, ma spontaneamente sopportò i nostri languori, cioè la pena a' nostri peccati dovuta, e però soffrì nel suo corpo i patimenti, e i dolori, che a noi eran dovuti. Noi però Ebrei, non consideravamo, che egli patisse per li nostri peccati, ma ci supponevamo, che patisse per le proprie sue colpe, e che fosse in pena de' suoi delitti divenuto deforme come un Lebbroso, immondo, percosso da Dio per le sue scelleratezze, e umiliato. Egli però, era impiagato, non per le proprie, ma per le nostre iniquità, e macerato per causa delle nostre scelleratezze. Egli soffrì tutti questi castighi, e percosse, per reconciliarci con Dio, e perchè avessimo con lui perpetua pace, e per mezzo delle piaghe, che per noi soffrì, noi dalle piaghe spirituali siamo sanati; da esse piaghe hanno ricevuta virtù i Sacramenti di giustificarci, di riconciliarci con Dio, e di sanare le anime nostre. Noi eravammo a guisa di Pe-

di Pecore, che non hanno pastore, che le guidi, e le indirizzi, seguitavamo i nostri mal regolati capricci, eravamo esposti alla rabbia de' Lupi, i quali erano pronti a lacerarci, e a trasportarci nelle caverne Infernali. Pose il Signore in lui i peccati di ciascheduno di noi, acciocchè egli li sanasse col suo sangue, e pagasse alla divina giustizia il debito, che con essi abbiam contratto. Egli a guisa della vittima *pro peccato*, fu ucciso nell' Altare della Croce, non già forzato, e riluttante, ma perchè spontaneamente egli ha voluto. Non aprì la bocca per querelarsi, in mezzo a tanti tormenti non fece immaginabil ressistenza, ma a guisa di un Agnello, che alla presenza di quello, che lo tosa ammutolisce, e non apre la bocca per lamentarsi, così egli mostrò un esempio mirabile di pazienza in mezzo a' flagelli, a' chiodi, e alle piaghe. Egli dal giudizio di Pilato, e de' Pontefici, pieno di angustie, di oppressione, e di bassezza, fu condotto al supplizio della Croce tumultuariamente, senza, che fosse esaminata la sua causa. Chi potrà mai con parole bastantemente spiegare la malvagità di Pilato, de' Giudei, e de' soldati di quel secolo, e di quella generazione, che in tal guisa percossero il Messia, e l' crocifissero? i Giudei fecero ogni loro possa per dare la morte al Messia, e per abolire dal mondo il nome di lui, e la sua stirpe. Andarono però in voto questi loro tentativi; imperocchè Iddio gli diede generazione, e discendenza copiosa per tutti i secoli. Come mai tormentate Cristo, sì fattamente, o Giudei, la cui generazione, nascimento, e vita è ineffabile? imperocchè, se lo considerate come Dio, egli dal Padre, ab eterno è generato; se lo rimirate come

uomo, fu propagato per virtù dello Spiritossanto, nacque in questo mondo di madre, senza padre, la sua umanita fu unita ipostaticamente al Verbo, la cui unione è insolubile, ed eterna. In tanto Cristo produrrà generazione copiosa, e inesplicabile, in quanto è stato reciso dalla terra de'viventi, e siccome un albero allora quando è reciso, cresce, e pullula in molti sorcoli, così Cristo, morendo produce messe copiosa di Cristianesimo. Vogliano però i Giudei, o non vogliano, la generazione di Cristo divina, e umana è ineffabile, ed eterna, avvengache sia stato tolto di vita, da questa terra. Io ho permesso, che i Giudei lo percotessero, e l'uccidessero, acciocchè pagasse colla sua morte la pena eterna dovuta alle scelleratezze del mio popolo. Pilato darà a' Giudei soldati empi, acciò custodiscano il Sepolcro di Cristo, e Caifasso darà, cioè ordinerà, che i Giudei corrompano col loro danaro i suddetti soldati, acciocchè non confessino, che egli sia da morte a vita novellamente risuscitato, ma che dicano, che è stato tolto via da' discepoli, nel tempo, che stavano essi addormentati. L'eterno Padre, siccome permise, che egli da' Giudei fosse ucciso, così gli darà in premio della sua pazienza una mercede condegna, e farà la vendetta de' Giudei suoi nemici, e degli altri empi. Vorrà, che Cristo occida, e seppellisca seco il Regno degli empi, e del peccato, perchè da essi ingiustamente ei fu ucciso. Ordinerà però, che gli empi, i quali vogliono perseverare nella loro ostinazione sieno dati alla sepoltura, e farà, che restino uccisi nell'eccidio di Tito in Gerosolima; quelli poi, che vorranno obbedire a Cristo, e soggettarsi a lui, ucciderà in essi l'impietà, e farà,

rà, che si trasformino in uomini giusti, pij, e religiosi. Farà ancora, che un ricco, cioè Giuseppe ab Arimathia, seppellisca Cristo onorevolmente imbalsamato con vari aromati. Iddio ha data una ricompensa così copiosa a Cristo, che ha patito, perchè egli non mai ha peccato con opere, o con parole. Non ha mai commessa iniquità, e non è stato trovato dolo nella sua bocca; e perchè il Signore ha voluto macerarlo con vari tormenti, facendolo morire in una Croce. Se egli esporrà la sua vita vittima *pro peccato*, vedrà una lunga serie di figli spirituali, i quali riempiranno il mondo tutto, e dureranno per tutti i secoli. Per mezzo di lui si adempirà, e s' indirizzerà la volontà del Signore, cioè la determinazione, e il consiglio, intorno alla redenzione dell'umàn genere. Perchè molto si è egli affaticato, vedrà, e si satollerà di un frutto copioso della salute di tante anime. Egli colla sua scienza, dottrina, e predicazione vangelica, giustificherà molti, e mostrerà loro la vera strada, che conduce alla salute, ed egli sopporterà la pena dovuta alle loro iniquità. Io soggetterò a lui molte genti, e molti popoli, dividerà le spoglie di molti Principi, e potenti, perchè si sottoporranno alla sua fede, e ubbidienza, perchè ha esposta alla morte la propria vita, ed è stato crocifisso in mezzo a due ladri, come capo de' malfattori, e fu nel ruolo di essi annoverato. Egli tolse via i peccati di tutti gli uomini, i quali sono molti, e in croce in mezzo a tanti tormenti pregò per li trasgressori della divina Legge, che lo conficcavano ingiustamente in essa Croce, e impetrò a molti de' suoi carnefici, persecutori, e al Centurione, il perdono, la fede, la grazia, e la salute.

D. Conciosiacosachè gli Ebrei facciano tutti i loro sforzi per dare a questa Profezia, senso diverso da quello, che assegnano i Cristiani, e la adattino al popolo Ebreo, il quale patisce in questi tempi molti travagli, vorrei, che oltre a quello, che avete assegnato nel trascorso Capitolo, adduceste altre pruove per dimostrare, che al Messia, e non ad altri può convenire quanto descrive Isaia in questo Capo.

M. Gli Ebrei per mera loro malizia, danno al testo differente interpretazione di quella, che assegnino i Cristiani. Ho detto: per mera loro malizia, perchè si oppongono non solamente alla esposizione, che danno i Cristiani, ma eziandio a quella de' loro antichi maestri, i quali unitamente la intendono pel Messia. Nel Talmud trattato Sanhedrin Capitolo Chelec, dimandano i Rabbini, come si debba chiamare il Messia? e dopo, che ciascheduno ha detta la sua opinione, conchiudono finalmente, che si debba chiamare Lebbroso. Ecco le parole de' Talmudisti: *i nostri maestri hanno detto: Lebbroso è il nome del Messia, come stà scritto in Isaia al Capo 53. v. 4. verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit: & nos putavimus eum quasi leprosum, percussum a Deo, & humiliatum*. Nel libro intitolato Rabòt comentando il Capo 2. di Rut, v. 14. dove si legge, che Booz disse a Rut: *veni huc, & comede panem, & intinge buccellam tuam in aceto*, dicono queste parole: *il testo parla del Messia. Veni huc*, cioè: *accostati al Regno. Comede panem*, *è il pane del Regno. Intinge buccellam tuam in aceto*, *sono i tormenti, come stà scritto in Isaia al Capo 53. v. 4. ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras.*

Dalle

Dalle quali parole chiaramente si vede, che gli antichi Ebrei, hanno mai sempre interpretate le parole di questo Capitolo, e al Messia unicamente le hanno adattate. Sono infiniti i testi degli antichi Rabbini, da' quali si conosce, che hanno mai sempre intese queste parole pel Messia, e che i moderni Rabbini, per puro desiderio di opporsi alla verità, dal sentimento de' loro maestri si allontanano.

D. Perchè il soprannominato Rabbi Semtob propone alcuni dubbj sopra questa Profezia contro i Cristiani, contentatevi, che io li adduca, per sentirne da voi lo scioglimento. Dice adunque: *Dove legge la vostra vulgata: percussum a Deo, & humiliatum, legge il nostro testo Ebreo: percussum Deum, & humiliatum. Come dunque, si può questo adattare a Cristo? è contro la fede vostra; poichè dite: che la carne, e non la divinità soffrì la morte?*

M. Questo argomento è in favor de' Cristiani, imperocchè, confessando il Rabbino, che queste due parole: *muchè elohim* si debbano interpretare percosso Dio, e non: percosso da Dio, ne segue apertamente, che il Messia, di cui parla il Profeta, conforme abbiamo mostrato per l' autorità degli antichi Rabbini, sia vero Dio, lo che negano gli Ebrei, e non ammettono. Essendo percosso il Messia, si dice, che sia percosso Dio, perchè è una istessa persona Dio, e il Messia. E se l' Ebreo dirà, che questo non può stare, perchè Dio non può esser percosso, si risponde, che nella propria natura divina non può esser percosso, perchè è impassibile, ma nella natura umana assunta, la quale era passibile, fu percosso, e patì flagelli, ferite, e anche la morte, come asserisce in questo Capitolo il Profeta.

D. „ Dice il Profeta: *pro eo quod laboravit*
„ *anima ejus*, e poco dopo: *pro eo quod tradi-*
„ *derit in mortem animam suam*. Pare adunque,
„ che l'anima abbia patita la fatica, e la mor-
„ te; questo è contrario alla fede Cristiana, la
„ quale insegna, che sia morto il corpo, e non
„ l'anima.

M. Gran sciocchezza mostra in vero questo Rabbino proponendo simil sorta di argomenti. Dovrebbe pur egli sapere, che è costume della divina Scrittura il chiamar l'uomo col nome di anima, e per anima s'intende tutto l'uomo, le cui azioni personali sono all'anima attribuite. In Ezechielle al Capo 18. si legge; *anima, quæ peccaverit ipsa morietur*, e pure l'uomo è quello, che muore, e non l'anima. Oltre di che, se questo argomento vale contro di noi, vale anche contro di essi, che espongono questo verso, e lo adattano al popolo Ebreo, il quale espone se stesso alla morte, ed è certo, che non espone l'anima, ma solamente il corpo. Nel Levitico al Capo 5. v. 2. dice il testo: *anima, quæ tetigerit aliquid immundum*, e pure non è l'anima, ma il corpo, quello, che tocca. Nel Capo 7. v. 27. dice: *omnis anima, quæ ederit sanguinem*, e pure l'anima non mangia, ma è il corpo. Basta aprire il libro delle Concordanze della Sacra Scrittura, e si troverà quante volte si serve della voce di anima per esprimere tutto l'uomo.

D. „ Il Profeta (soggiunge il Rabbino) lo
„ chiama: *virum dolorum*, & *scientem infirmi-*
„ *tatem*. E' certo, che questi termini: *scientem*
„ *infirmitatem*, denotano un uomo stato lunga-
„ mente infermo, o addolorato: questo non si
„ può dire di Gesù; poichè non troviamo ne'vo-
„ stri

„ stri libri, che egli abbia patita altra infermità,
„ che nel giorno quando morì, e la morte, non
„ si chiama in alcun luogo con nome d' infer-
„ mità.

M. Il Sacrosanto Vangelo insegna, che tutta la vita di Cristo fu piena di fatiche, di stenti, e di penitenze, per nostro esemplo, e istruzione, onde sembrava uomo infermo, e addolorato. Oltre dichè il Profeta parla del tempo della sua Passione, e allora, dopo che fu flagellato, e coronato di spine, pareva un lebbroso piagato da capo a piedi.

D. „ Dice il Profeta: *percussum a Deo*, e se-
„ condo voi, dovea dire: *percussum ab homini-*
„ *bus*. Poi, com'era Dio, se il testo dice: *per-*
„ *cussum a Deo*, e pare, che vi è un Dio supe-
„ riore a lui, il quale comanda, che sia percos-
„ so? più, Dicendo: *posuit in eo dominus ini-*
„ *quitates omnium nostrum*, o come legge il te-
„ sto Ebreo: *occurre fecit Dominus*, pare, che
„ Dio è quello, che incontra, e quello, che è
„ incontrato?

M. L'Ebreo erra, perchè vuol errare, e non intende, perchè in fatti non vuol intendere. Il Profeta riferisce quelle parole, come dette da' peccatori, i quali in vedendo Cristo perseguitato da' suoi nemici, giudicavano, che Dio lo castigasse per qualche commesso misfatto, lochè nega il Profeta dicendo: *peccatum non fecit, & non est inventus dolus in ore ejus*. E' vero, che il Messia fu percosso da Dio, inquanto che fu mandato da lui al mondo, acciò fosse per li nostri peccati percosso, flagellato, e crocifisso. Non ne segue da questo, che vi sia un Dio superiore a lui, essendo egli vero Dio, perchè come uomo

fu egli percosso nella natura umana, non come Dio nella divina, la quale non è capace di pene, e di percosse. In lui inquanto uomo, fece Iddio incontrare i nostri peccati, acciocchè col sangue suo li scancellasse. Fece incontrare inquanto Dio, e fu incontrato inquanto uomo, portando sopra di se, e patendo la pena, che alle nostre colpe era dovuta.

D. „ Dove legge la vostra Bibbia: *propter scelus* „ *populi mei percussi eum*, dice il testo nostro Ebreo: „ *percussi làmo* cioè *percussi eos*, ovvero: *vulnus* „ *eis*, e secondo voi, dovrebbe dire: *vulnus ei*.

M. Sebbene la parola *làmo* è un segno del numero del più, si trova contuttociò significato con essa il numero del meno, e vuol dire: piaga a lui, cioè al Messia. Somigliante frase si trova più volte nella divina Scrittura. Nel Genesi al Capo 9. volendo Noè benedire Sem suo figlio, dice: *benedictus dominus Deus Sem, sit Chanaan servus ejus*. Nel testo Ebreo si legge: *servus làmo*. Benedice Jafet, e si serve del medesimo stile: *sit Canaan servus lamo, ejus*. Isaia al Capo 74. v. 14. rimprovera gli Ebrei, perchè facevano un Idolo di un pezzo di legno, e lo adoravano: *fecit sculptile, & curvatus est ante illud*, nel testo Ebreo si legge: *vaisgod lamo*, adorò quello. Si vede adunque, che la voce *lamo* significa spesse fiate il numero del meno, e non il plurale. Tanto insegna ancora Rabbi David Chimchi famoso Grammatico, sopra il Salmo 55. v. 20.

D. Muove una simile difficoltà Rabbi Abrabanel, sopra il verso 9. di questo Capitolo, che dice: *dabit impios pro sepultura, & divitem pro morte sua*. Legge il testo Ebreo: *& divitem bemotdu* cioè nelle morti sue, dunque, dice Abrabanel,

banel, non parla il testo, d' un soggetto solo, ma di molti, cioè di tutto il popolo?

M. Colla medesima dottrina del dubbio passato, si risponde anche a questo. Dico, che è stile della lingua Ebrea prendere il numero del più per quello del meno, per maggiormente amplificare una tal cosa. Nel Salmo 72. v. 15. *tamquam Jumentum* (dice David) *factus sum apud te*. Legge il testo Ebreo *behemòt* nel numero del più, denotando una bestia di vasta mole, che equivale a molte bestie. *chochmòt* significa Sapienza, per causa della sua varietà, e multiplicità, così nella morte di Cristo si serve del numero del più, e dice nelle morti di esso, per denotare i travagli, e le miserie sofferte in essa morte. Dovrebbe bastare agli Ebrei il testimonio del famoso loro Rabbi Mosè Alsech, il quale comentando questo Capitolo, dice in questo modo: *i nostri Rabbini di felice memoria, hanno stabilito, e affermato, per comune conservo, a una bocca, che il Profeta parli del Messia.*

D. „ Segue a obbjettare il Rabbino, e dice: „ come mai può parlare il Profeta di Cristo, se „ dice: *videbit semen longævum*, ed egli fu „ crocifisso in età di trentatre anni?

M. E' vero, che Cristo morì nel fiore de' suoi anni, ma è anche vero, che resuscitò il terzo giorno, e vive, e viverà in eterno.

D. „ Dice il Profeta: *videbit semen*. Se parla „ di Cristo, dove sono i suoi figliuoli? se mi di„ rete, che sono i suoi discepoli, dovea dire: *vi„ debit filios*, poichè la parola *Semen* denota ge„ nerazione carnale.

M. Cristo non ebbe figliuoli carnali, ma ebbe, e ha tanti discepoli, e seguaci, che riempiono il

mon-

mondo tutto. Questo basta, perchè si verifichi la Profezia. Perchè i discepoli sono chiamati figliuoli, come si vede ne' discepoli de' Profeti. E' falso ciocchè dice il Rabbino, che per nome di Seme, non s'intenda se non quello, che procede per generazione carnale, come si può vedere dagli antichi Rabbini, i quali nel libro chiamato JalKut, esponendo il verso 6. del Capo 11. dell' Ecclesiastes, che dice: *mane semina semen tuum, & vespere non cesset manus tua*, registrano queste parole, cioè: *esponeva Rabbi Achivà, se l'uomo ha imparata la Legge nella sua fanciullezza, la impari nella vecchiaja, come stà scritto: la mattina semina il tuo seme. Ha avuti discepoli nella sua gioventù, li abbia ancora nella sua vecchiaja*. Dove si vede, che siccome per nome di mattina, e di sera, s'intende la gioventù, e la vecchiaja, così per nome di seminare, s'intende l'imparare per se, e lo insegnare ancora ad altri, e per nome di seme si denotano i discepoli, i quali in molti luoghi della divina Scrittura sono col nome di figliuoli intitolati. Cristo adunque ha veduto seme, cioè la propagazione della dottrina del suo Vangelo, e la multiplicazione de' suoi fedeli, in tutte le parti di questo mondo.

Eccita il Profeta la parte della Sinagoga convertita a Cristo, a gaudio, e allegrezza, per causa della prole numerosa, che dee procreare, e per le sue molte felicità. Invita i Giudei, e i Gentili a godere questi beni.

CAP.

CAP. XI. ʃʃ. 54. 55.

D. Di che diſcorre il Profeta, dopo avere eſattamente rappreſentata la Paſſione dell' aſpettato Meſſia?

M. Invita la Chieſa naſcente al giubbilo, promettendole, copioſa, e felice prole, e molti doni da Dio, e così dice: piccola Chieſa naſcente compoſta di Giudaiſmo, e di Gentileſimo; tu Gentilitade, che poſta in confronto della Sinagoga ſterile eri, e non partorivi, priva di fede, e di grazia, e di figli ſpirituali, giubbila, ed eſulta a guiſa di una Cavalla, che per la ſoverchia gioia nitriſce, canta lodi di ringraziamento a Dio, tu, che non partorivi; imperocchè ſarà più copioſo il novero de' figli, che partorirai tu, che finora, ſterile foſti, e in certo modo da Dio abbandonata, di quello, che la ſuddetta Sinagoga, che congiunta era in matrimonio ſpirituale con eſſo Dio ha partorito. Così dice l' onnipotente Signore, veritiero mai ſempre in tutto quello, ch' egli promette. Dilata il luogo del tuo padiglione, diſtendi, e allarga le pelli delle tue trabacche, fabbrica ampla la tua caſa, acciocchè poſſano capire in eſſa molti figliuoli; non la perdonare a ſpeſa, o a fatica, ma con ogni ſtudio, a coſto delle tue rendite, allunga le tue funicelle, affinchè poſſa capire nel tuo padiglione una prole sì numeroſa. Saranno tanti i tuoi fedeli, che ſarà d' uopo dilatare il luogo, e i Tempj, perchè poſſano ragunarſi inſieme. Aſſoda, e fortifica i tuoi chiodi, cioè i paliccîuoli, dove ſi legano le funi, che reggono il padiglione, perchè debbi durare inſino alla fine del mondo, anzi in ſempiterno. Conciosia-

ciosiacosachè, t'inoltrerai alla destra, e alla sinistra, a oriente, e a occidente. A guisa di una Palma, che per tutte le parti distende i suoi tralci, e ferma si conserva, e sempre immobile. I tuoi figliuoli zelanti fedeli, soggetteranno il Gentilesimo, e lo possederanno a foggia di una ferma, e stabile eredità. E in quelle città, nelle quali prima non si vedeva fede, nè Legge, nè grazia, ed erano deserti di gente inculta, abiterai, e averai quantità grande di fedeli, e copiosissima figliolanza. Non temere, mia cara Chiesa nascente, perchè non ti confonderai, e non arrossirai, nè averai motivo di vergognarti, come una volta, quando ti trovavi immersa nella superstiziosa Idolatria, e ingolfata in tanti vizj; perchè non più ti ricorderai della confusione della tua adolescenza, cioè, del vitel d'oro, che tu, o Sinagoga adorasti, quando cominciasti ne' primi tempi a essere mio popolo, e di tante scelleratezze, che commettesti, e nell'Egitto, e nel deserto. Tu poi, o Gentilesimo non ti confonderai della Idolatria, che ritrovasti, e adorasti, nella seconda età del mondo, poco dopo, che era stato subissato tutto con un diluvio. Non ti passerà neppure per la mente l'obbrobrio, che soffristi nel tempo della vedovanza, cioè della schiavitù di Babilonia in ordine al Giudaismo, e in ordine al Gentilesimo, quando abbandonasti Iddio, e ti desti in preda all'adorazione de' simulacri. Conciosiacosachè si congiungerà teco in matrimonio, e sarà tuo Signore, siccome il marito è Signore della sua consorte, quell'istesso Signore, che è Iddio degli eserciti, quel medesimo, che ti ha creata; quello, che è tuo redentore Santo, o popolo Israelitico, quello finalmente, che è asso-
luto

luto padrone di tutta la terra, e di tutto quello, che è creato. Iddio ti vuol redimere, perchè tu eri a guisa di una donna abbandonata, e repudiata, e però mesta, afflitta, e miserabile, e come una femmina repudiata, e abbandonata dal suo marito nella sua adolescenza. Questo ti fa intendere l' onnipotente Signore Iddio tuo. Per pochi momenti di tempo, cioè da Abramo fino alla nascita del Messia, tempo breve assai, se si pone in confronto alla eternità, io ti abbandonai, o Gentilesimo, adesso però con eccesso di misericordia ti radunerò per mezzo di Cristo, e degli Apostoli, usando teco favori particolari, e benefiej. In questi momenti, quando io era teco sdegnato, nascosi da te la mia faccia, lo che fu causa di tutte le tue disavventure, questo è stato per poco tempo; adesso però, con sempiterna misericordia averò compassione di te, dice l' onnipotente tuo Redentore, e Signor tuo. Questo patto, e giuramento, che io faccio colla Chiesa radunata dal Gentilesimo, sarà stabile, ed eterno, come il patto, che contrassi con Noè, a cui promisi col giuramento, cioè stabilmente, di non mai mandare il diluvio sopra la terra, così ancora ho giurato, e ho stabilito di non mai adirarmi teco, e repudiarti, e nel tempo, che teco possa io essere sdegnato, non ti punire nel modo, che rovinai il mondo col diluvio, e coll'eccidio de' Romani ho rovinato il Giudaismo. Più facil cosa sarà, che i monti si trasferiscano dal proprio luogo, e che tremino i colli, che la mia misericordia parta mai da te, e che il patto della mia pace, da te si rimuova in alcun tempo, disse quel gran Signore, che ha stabilito di usar teco sempiterna misericordia. Poverella, agitata finora

orri-

orribilmente dalla tempesta, non sollevata da alcuna consolazione. Io distenderò il tuo pavimento di marmo fulgido, e colorito, a foggia di una femmina ornata, che s'imbelletta. Il tuo fondamento sarà di zaffiri preziosissimi, e risplendenti. Fonderò di Diaspri i bastioni delle tue mura, nelle tue porte saranno pietre scolpite, e intagliate, e da per tutto ti edificherò con pietre preziose desiderabili. Costituirò i tuoi figliuoli in grado tale, che saranno internamente illustrati con lume soprannaturale nell' Intelletto, e con pij impulsi, e movimenti nella volontà, insinuerà Iddio loro quelle cose, che saranno loro esternamente insegnate da' discepoli di Cristo loro maestri. Averanno ancora essi tuoi figli abbondanza di pace; poichè dalla dottrina di Cristo ne procederà la pace della coscienza con Dio, la concordia col prossimo, e copia grande di tutti i beni. Non averai motivo di temere di fraude, di persecuzione, di violenza, e che il nemico ti turbi la pace, e t'involi le tue ricchezze; poichè la tua giustizia ti renderà stabile, la tua santità ti renderà sicuro, non permetterà Iddio, che tu vadi in rovina, essendo egli difensore della santità, e della giustizia. Sarai molto lungi dal temere le fraudi, e le gavillazioni de' tuoi nemici, e la violenza, che induce timore, e spavento, perchè non potranno offenderti in conto alcuno, e molestarti. Non temerai le calunnie de' Gentili, che ti scherniscano perchè adori un Crocifisso, imperocchè i Gentili, che una volta erano lontani da Dio, e tuoi nemici, si uniranno teco, e saranno a te soggetti. Quelli, che erano fuori del tuo grembo, e non erano uniti meco per grazia, erano forestieri, alieni da' tuoi riti, e costumi, adesso

si uni-

si uniformeranno a te, e saranno osservanti esatti della tua Legge, e in vece di scherni, e di gavillazioni, approveranno i tuoi insegnamenti, de' quali essi saran seguaci. Non temerai violenza di armi, perchè io sono quello, che ho creato il fabbro, il quale soffia col mantice nel cammino pieno di carbone, per riscaldare il ferro, e fare quell' istrumento, col quale formi poi quel tal vaso, ch' egli pretende. Il martello percuote il ferro infocolato, e con esso fa una Spada, una Lancia, o un altro vaso a suo compiacimento. Io ho parimente creato il tiranno, e l' uccisore, destinato alla rovina di molta gente. Non dei temere le armi nemiche, e coloro che le fanno, e gl' inimici esercitati nelle armi pronti per rovinarti, perchè sono essi in mano mia, le armi loro, e quelli, che le dette armi han fabbricate. Io farò, che essi non ti apportino nocumento, li renderò soggetti a te, e ubbidienti a' tuoi cenni. Qualunque istrumento fatto contro di te, non averà l' effetto preteso dall' inimico. Iddio allontanerà da te la violenza, e i tiranni; le calunnie però, e le lingue calunniatrici, cioè gli eretici, tu le condannerai, o Chiesa, e le giudicherai nel tuo tribunale, siccome le bestemmie de' Giudei, e de' Pagani. Questa è la sorte quasi ereditaria, che toccherà alla Chiesa, e a' servi del Signore, le opere poi sante di essi miei servi, le tengo conservate appresso di me per dar loro il premio dovuto, e la sempiterna beatitudine. Tanto vi fa intendere l' onnipotente Signore nostro Iddio.

D. Perchè volendo Iddio mostrare il patto fermo, che ha fatto intorno alla perpetuità della Chiesa, fa menzione piuttosto del patto stabilito con Noè, di non più mandare al mondo l' univer-

versale Diluvio, che di qualche altro contratto co' Patriarchi?

M. Perchè Noè, dice Cornelio a Lapide, fu reparatore del genere umano, e come tale fu tipo di Cristo redentore dell' uman genere. L' acqua del Diluvio, fu figura delle acque battesimali. L' Arca simboleggiò la Chiesa. L' Iride, la Croce di Cristo, la quale placa lo sdegno di Dio adirato per li peccati, che gli uomini hanno commessi.

Cap. 55.

D. Quali esortazioni fa il Profèta al popolo convertito novellamente alla cognizione del vero Dio?

M. Invita tutti a godere quelle felicità, che nel trascorso Capitolo ha esattamente rappresentate. Esorta a seguitar Cristo, e così dice: voi, che avidi, e setibondi siete di udire la verità, e la sapienza salutevole del Vangelo, venite a smorzare la vostra sete nelle acque della dottrina dal nostro Messia insinuata. Beete la sapienza, e lo spirito, che egli v' insegna, e benchè non abbiate danaro, affrettatevi, comprate, e non solamente vi servirà di bevanda, ma eziandio di cibo, venite pertanto, e di esso alimentatevi. Venite, io torno a dire, comprate senza danaro, e senza altra commutazione di cose, vino, e latte, cioè ogni sorta di cibo, e di bevanda; imperocchè i Sacramenti, senza argento, e senza interesse alcuno, nella Chiesa si conferiscono. Perchè spendete il vostro argento, cioè il vostro danaro, in tutt' altro, che in provvedervi di pane, e voglio dire, impiegate le vostre fatiche in cose, che non sazziano? perchè cercate con tanto studio le cose vane di questo mondo, come sono gli

gli onori, le ricchezze, i diletti, la sapienza mondana, e la eloquenza, che non possono satollare la vostra mente? udite, e ascoltate con attenzione le mie parole per eseguirle; sarà allora il vostro cibo ottimo, e sostanzioso, si diletterà in cotal guisa l' anima vostra con questo cibo ben grasso, e saporito. Tale è la dottrina, e la grazia del Vangelo, che ingrassa la mente, e la illumina. Porgete le vostre orecchie per ascoltarmi, e venite alla volta mia, e viverà per sempre l' anima vostra, stabilirò con voi un patto sempiterno, cioè il nuovo Testamento, misericordie stabili, promesse da me a David, le quali con fedeltà le adempisco, ho promesso di perpetuare il Regno al Messia, e tanto con tutta puntualità io mantengo. Ecco che io ho costituito esso Messia testimonio appresso i popoli del patto, e della promessa fatta al mondo di mandare a suo tempo il Messia tanto aspettato, e della fedeltà mia nell'osservare quel tanto, che ho promesso. Egli è testimonio della volontà divina, poichè insegna ciocchè vuole Iddio, che noi facciamo per incontrare il suo genio, e perchè acquistiamo l'eterna beatitudine. Egli è testimonio di quello, che dee succedere a ciascheduno; poichè predicò la resurrezione de' morti, il Giudizio universale, l'eterno premio a' buoni, e a' reprobi la dannazione, che non ha fine. Non solamente l' ho costituito testimonio di queste cose, ma eziandio duce, e maestro di tutte le genti, perchè egli le guida alla beata eternità, e insegna il vero modo di conseguirla. Tu dunque, mio caro Messia, chiamerai alla tua fede, e Religione una gente, la quale prima non conoscevi, perchè aliena da' suoi insegnamenti, e coloro, che di te non aveano

notizia alcuna, correranno alla volta tua, tirati dalle doti, e dalle grazie, colle quali Iddio ti ha decorato, e perchè il Signore Iddio tuo, e quel santo, che adora il popolo Israelitico ti ha mirabilmente glorificato. Cercate adunque Iddio mentre si può ritrovare, che è nello stato della Legge di grazia, e nel tempo, che dura la vostra vita. Invocatelo mentre egli è vicino, e prima, che in pena del vostro peccato, da voi si allontani. Il modo, che voi dovete tenere nel ricercare Iddio, consiste in questo, cioè, lasci l'empio la vita sua antica, e la perversa consuetudine di peccare; l'uomo iniquo abbandoni i suoi depravati pensieri, torni di vivo cuore a Dio per mezzo della penitenza, e dell'esercizio delle virtù, ed egli averà misericordia di lui; faccia, dico ritorno al nostro Dio, perchè è molto propenso a perdonare le nostre colpe, e inclinato. Non diffidate di dover conseguire il perdono de' vostri falli, non vi atterrisca il numero, l'enormità, e l'atrocità de' vostri delitti, perchè i miei pensieri sono differenti assai da' vostri; l'uomo quando è offeso, aspira alla vendetta, io poi, offerisco, e prometto il perdono a chi si pente. Le strade vostre non sono come le mie, diverso è il modo, che pratico io con chi mi offende, e poi si emenda da quello, che da voi è praticato. Imperocchè, quanto è distante il cielo dalla terra, sono lontani, e differenti le mie strade dalle vostre, e i pensieri miei dalle vostre resoluzioni. Siccome allorchè viene la pioggia, e la neve dal cielo, non ritorna più al luogo di dove si parte, ma ingrassa la terra, le infonde, e le somministra abbondanza di umore, fa, che germogli, rende il seme moltiplicato a quello, che semina, perchè col benefizio dell'acqua moltiplica

tiplica il detto seme, del qual seme, si fa poi il pane, che serve per alimento dell' uomo; siccome adunque la pioggia nel tempo d'estate, e la neve d' Inverno non tornano vote; ma producono il frutto copioso, così appunto è la mia parola, che esce dalla mia bocca, cioè la promessa di mandare al mondo il Salvatore, non torna a me vota senza avere sortito il suo effetto. Seguirà tutto quello, che ho seriamente deliberato, e per mezzo de' doni, che insieme col Messia darò al mondo, si farà il tutto prosperamente, e si avvereranno le cose tutte, per vaticinare le quali, io l'ho mandata, e proferita. Questo seguirà, perchè farà questa mia parola, che gl' Infedeli, che sono co' lacci del peccato e del Demonio avvincigliati, sieno liberati da quelle miserie, escano da esso peccato, e tornino a Cristo, e alla Chiesa pieni di giubbilo, e di contento; e di lì sieno pacificamente condotti alla celeste beatitudine. Sarà tanta l' allegrezza, e la congratulazione de' Gentili, che dal culto degl' Idoli passano a Cristo, e alla Chiesa, che sembrerà in certo modo, che i monti, e i colli brillino, e saltino, e cantino lodi al grande Iddio, e che tutti gli alberi della provincia, con estremo loro contento applaudiscano. In vece dell' erba detta Saliunca, o Calcapreda, piccola fuor di modo, ed esce dalla terra con molta prontezza, nascerà un Abeto, in cambio dell' ortica, crescerà la mortella; e voglio dire: quelli, che sterili prima erano di virtù, saranno allora fecondi; i Gentili, che a guisa di terra arida producevano spine, e ortica, opere vane, vili, ingiuriose, e scellerate, annaffiati colla parola di Dio, e colla Predicazione del Vangelo, produrranno opere sante, in vece di vizj, nasceranno virtù,

quelli, che prima erano peccatori, saranno penitenti, e anche Santi. Sarà questa prodigiosa conversione del Gentilesimo di somma gloria al grande Iddio, sarà a guisa di un segno, o di una memoria eterna che non mai si torrà via.

Esorta tutti, e in modo speciale i Giudei a prepararsi alla salute, che dee venire al mondo per mezzo del Messia. Minaccia a' disubbidienti l'eccidio de' Romani. Dice, che questo seguirà per causa della morte data a' giusti, e in modo speciale al Messia. Inveisce contro gl' Idolatri, predice la rovina loro per mano de' Caldei, e a' penitenti la salute per mezzo di Ciro, tipo del Messia.

CAP. XII. If. 56. 57.

D. A Che esorta il Profeta, dopo che ha predetta la conversione del Gentilesimo?

M. A prepararsi alla salute, che dovea conseguire il mondo colla venuta del promesso Messia; dalla quale, quantunque forastiero, ed eunuco, purchè voglia non è discacciato. Invita gli Ebrei a venire a Cristo, e alla Chiesa. Predice, che i Romani doveano fare di essi un grande eccidio, perchè i pastori della Sinagoga erano mutoli, imbriachi, sfacciati, e avari, e così dice: custodite il giudizio, facendo quello, che è retto, e giusto, esaminate quello, che dovete fare; o nò, ed eseguite generosamente quello, che di buono avete deliberato, perchè tra poco dee venire il Messia, il quale dee salvarvi, e di qui a non molto osserverò fedelmente quel tanto, che intorno al Mes-

Messia io ho promesso, vi libererò per mezzo di esso Messia da' vostri peccati, vi giustificherò, e in questa guisa sarete salvi. Beato, e felice è colui, che fa questo giudizio, e forma, ed eseguisce questo ottimo discernimento, è fortunato quell' uomo, che intraprende valorosamente la giustizia, che custodisce il Sabbato, e non lo imbratta facendo in esso giorno opere peccaminose, e voglio dire, che osserva esattamente tutta la Legge, e particolarmente i precetti della prima tavola, i quali risguardano la Religione, e il culto del vero Dio; osserva parimente i precetti della seconda tavola, che prescrivono la giustizia, che si dee praticare col prossimo, tiene a freno le sue mani per non fare male alcuno, con cui possa restare offeso il detto prossimo. Non dica il Gentile, che alla fede del Messia si è convertito, e si è unito per via delle sante operazioni strettamente con Dio: io non sono nato dalla descendenza di Abramo, a cui è stato promesso il Messia, e però a me non appartiene esso Messia, e siccome Mosè allontanava i Gentili dalla sua Repubblica, e Sinagoga, come si legge in più luoghi della divina Scrittura, e in modo particolare nel Deuteronomio al Capo 7. v. 1. e nel Capitolo 23. v. 3. e 8. così accaderà ancora a me, e sarò separato da Dio dal consorzio del suo popolo. Il Messia non ha la mira a sangue, e a nascimento, ma alla religione, alla santità, e alle virtù, e chiunque è unito con lui per mezzo della fede, della speranza, e della carità, da lui è ricevuto, e nel novero de' suoi fedeli è arrolato. Non dica l'eunuco: io sono a guisa di un legno arido, Mosè allontanava quelli nel Deuteronomio al Capo 23. v. 1. dal Tempio, e dagli ufizi pubblici, onde ancora noi fare-

mo dichiarati infami, come incapaci a propagar la famiglia nel popolo Israelitico. Conciosiacosachè fa intendere Iddio agli eunuchi, i quali osserveranno con esattezza i miei Sabbati, cioè adoreranno santamente il vero Iddio, lo che, insieme coll'osservanza del Sabbato si contiene nella prima tavola della Legge, si appiglieranno a quello, che ho eletto ne' miei comandamenti, e ne' consigli, ed eseguiranno co' fatti il mio patto, cioè la suddetta Legge, per mezzo della quale mi sono io con essi confederato, darò loro nella casa mia, cioè nella Chiesa, e dentro delle mie mura cioè in cielo, dove faccio la mia speciale abitazione, un luogo onorevole, e principale, una parte scelta, distinta, e separata, e un grado molto cospicuo. Darò loro ancora un nome più illustre, che se fossero chiamati padri da molti figli, e da più figlie, che essi avessero generati. Averanno maggior splendore, di quello, che averebbero se fossero abbondanti di prole, e di figliolanza. Concederò anche loro nome, e gloria sempiterna, che non mai averà fine. I Proseliti, i quali dal Gentilesimo si sono convertiti al culto del vero Dio, stanno uniti con lui per grazia, adorano lui, amano svisceratamente il suo nome, si pregiano di essere suoi fedelissimi servi, osservano il culto di Dio, inculcato nella prima tavola insieme coll'osservanza della festa del Sabbato, eseguiscono il mio patto, cioè quanto nella Legge io ho prescritto. Li condurrò nel mio Santo monte di Sion, cioè nella Chiesa, altissima, e patente, come se situata fosse nella cima di un gran monte, più del Tempio di Salomone, fondato nel suddetto Monte Sion. Se grande era l'allegrezza de' Giudei, allorchè andavano al

al Tempio, come alla casa di Dio, e ivi cantavano con sommo giubbilo, salmeggiavano con istrumenti musicali, e delle vittime, che al Signore erano offerte, dinanzi a lui si banchettavano, maggiore sarà l'allegrezza di questi fedeli ne' loro Tempj. I loro olocausti, e le vittime loro, che offeriscono nel mio Altare, cioè, il Sacrificio eucaristico, gl'Inni ancora, le orazioni, e le opere virtuose, incontreranno tutto il mio compiacimento; perchè la mia casa, cioè la Chiesa, sarà casa di orazione, non già al solo popolo Israelitico, ma a tutti i popoli, a' Proseliti, che di qualunque nazione si convertiranno, e si aggregheranno a essa Chiesa. Fa intendere l'onnipotente Signore, che raguna i dispersi del popolo Israelitico, e dice: io farò ragunare, e venire ad arrolarsi a lui alcuni di quelli che appartengono alla Sinagoga, che significa congregazione, e adunanza. Io voglio dire: non vi date a intendere, o Giudei, che se io chiamo i forastieri, e i Gentili alla mia Chiesa, pretenda escluder voi da essa, la Chiesa, è tanto vostra ugualmente, che d'essi; per lochè, siccome chiamo essi Gentili; così chiamo ancora voi, dispersi per tutto il mondo. Io invero, invito voi, o Giudei; a venire ad arrolarvi alla mia Chiesa; preveggo però, che dovete perseguitare il Messia, e crocifiggerlo, e allontanarvi dalla sua ubbidienza, e che la mia divina giustizia dovrà permettere, che le bestie della campagna, e delle selve, cioè gente fiera, l'esercito Romano, sotto la condotta di Tito, debba devastare la vostra Repubblica, e venire a far scempio di voi, ed esterminio. I vostri speculatori, i Dottori, gli Scribi, e i Farisei, sono ciechi, nessuno di essi seppe quello, chè faceva,

ſono cani mutoli, che non poſſono abbajare, cioè riprendere i vizj del popolo, sì perchè ſono delle medeſime colpe imbrattati, sì perchè, vogliono adulare i Principi, e eſſo popolo, e non riprendere. Vaticinano coſe vane, predicono pace, e ſicurezza, quando l' eſterminio è imminente, dormono, e ſono amanti de' ſogni, a foggia de' cani, infingardi, che in ſentendo qualche fracaſſo alzano alquanto il capo, e poſcia tornano a giacere, e ripigliano il loro ſonno. Quanto ſono negligenti nelle coſe, che appartengono al loro ufizio, e addormentati, ſono altrettanto sfacciati, e ardimentoſi per li propri comodi, e per empire il loro ventre, la loro ingordigia, rapacità, e avarizia è inſaziabile; anzi i medeſimi Paſtori, cioè i Principi, e i Magiſtrati, non ſanno in qual modo ſi debba reggere, e governare la loro Repubblica, tutti declinavano nella loro ſtrada, cioè ſi laſciavano traſportare, e reggere dalla libidine, dall' avarizia, e dalla gola, dal primo inſino all' ultimo. I loro ragionamenti non in altro conſiſtevano, che in queſte, o in ſomiglianti parole: venite, andiamo a banchettarci, prendiamo vino in abbondanza, e imbriachiamoci, facciamo queſto oggi, e domani a' noſtri piaceri, qualche coſa aggiungeremo. Perſeverano in queſto modo ne' loro vizj, e vanno di male in peggio alla giornata.

D. Perchè inculcando Iddio al popolo l' oſſervanza della ſua Legge, fa piuttoſto menzione dell' oſſervanza del Sabbato, che di qualche altro comandamento, dicendo: *cuſtodiens Sabbatum, ne polluat illud*, e poco dopo: *hac dicit dominus eunuchis, qui cuſtodiunt Sabbata mea?*

M. Col nome di Sabbato, per la figura chiamata

mata Synedoche da' Rettorici, intende l'osservanza di tutta la Legge, particolarmente de' precetti della prima tavola, che risguardano il culto di Dio, e la Religione, questo significa il Sabbato, che consiste nell' ozio dalla fatica, e in una seria applicazione al culto del vero Dio.

D. Perchè fa tante promesse Iddio a' Proseliti, e agli eunuchi osservatori della sua Legge?

M. Già nella Parafrasi avete sentito, che i Gentili, conciosiacosachè non abbiano origine dal seme di Abramo, a cui fu promesso il Messia, poteano immaginarsi, che Cristo, niente loro appartenesse. Però fa intendere in questo luogo Iddio, che egli non fa distinzione alcuna tra 'l Giudeo, e 'l Greco, e che tutti coloro, che per mezzo delle acque battesimali si sono aggregati a lui, sono ammessi a' medesimi privilegi, a' quali è ammesso il Giudaismo, a cui è stato spesse fiate promesso esso Messia.

In ordine poi agli eunuchi, dico, come hò accennato nella Parafrasi, che essendo gli sterili, ed eunuchi nella Legge vecchia quasi infami, perchè erano inabili a propagare la stirpe Israelitica, come stà scritto nel Deuteronomio al Capo 23. v. 1. *Non intrabit eunuchus attritis, vel amputatis testiculis, & abscisso veretro ecclesiam Domini*, poteano persuadersi, di non dover essere ammessi nel novero de' fedeli alla venuta dell' aspettato Messia; li disinganna il Signore in questo luogo, e fa loro vedere, che ancor essi, purchè vogliano, sono ammessi nella Chiesa, e possono godere, e participare, quello, che gode, e che participa il Cristianesimo, e saranno benchè sterili, fecondi di grazie, e di virtù. Confesso però il vero, che parlando secondo la Lettera, dis-

discorre il sacro testo degli eunuchi naturali, come finora io ho spiegato; ma nel simbolo di questi, intende gli eunuchi spirituali, i quali osservano spontaneamente la castità, e a quella con voto si sono obbligati per tutto il corso della lor vita. A questi promette Iddio un nome più glorioso di quello, che potrebbero avere dalla lor prole.

D. Che cosa significa quella promessa, che fa Iddio a questi allorchè dice: *lætificabo eos in domo orationis meæ*?

M. Nel senso litterale promette Iddio a quelli, che osservano volontariamente il celibato, che quando essi anderanno al Tempio, luogo destinato da Dio, perchè si facciano in esso, orazioni, e a lui si porgano suppliche, averebbe esaudite le loro preghiere in quello, che appartiene al profitto loro spirituale, e averebbe conceduto loro quanto avessero addimandato, dal che ne averebbero essi conceputa somma consolazione, e allegrezza.

D. I Talmudisti inferiscono da questo verso del Capo 56. d'Isaia, che Iddio faccia orazione, e lo provano dalle parole del testo, che dice: *lætificabo eos in Domo orationis meæ*; dicendo (deducono essi) *orationis meæ*, e non: *orationis eorum*, si vede, che Iddio fa orazione.

M. Questa è una gran bestemmia, e mostrano in queste loro parole somma goffaggine. Le parole del Talmud, sono registrate nel Trattato Berachòt Capitolo primo, e sono le seguenti, cioè: *ha detto Rabbi Jochanam a nome di Rabbi Josè: d'onde si prova, che Iddio faccia orazione? dal testo d'Isaia, al Capo 56. v. 7. che dice: lætificabo eos in domo orationis meæ. Non dice in domo ora-*

orationis eorum, ma: *in domo orationis meæ*. *Di qui apparisce, che Iddio fa orazione*. Mostrano in vero i Talmudisti una grande ignoranza, dando una interpretazione così iniqua al Sacro testo, imperocchè: *in domo orationis meæ*, non vuol dire nella casa dove io oro, ma bensì: nella casa, che è destinata, acciocchè vengano i popoli a porgermi suppliche, e a pregarmi. D'una simile frase si serve David nel Salmo 55. v. 12. allorchè dice: *in me sunt Deus vota tua*. Non volle già dire, che Iddio faccia i voti, ma, i voti, che fanno gli uomini a onore di esso Dio. Così qui, orazione mia, non vuol dire luogo dove Iddio fa orazione, ma luogo dove gli uomini fanno orazione, e porgono suppliche a esso Dio. Non vedete voi, che dicendo essi, che Iddio fa orazione, è giuoco forza, che ammettano un' altro Dio superiore a lui, da cui debba essere esaudito? E questa, non è una bestemmia orrenda, e una esecranda proposizione?

D. Diranno gli Ebrei, che i Talmudisti, non hanno preteso con quelle parole affermare, che Iddio faccia orazione, ma che hanno parlato allegoricamente, e che sotto quelle parole hanno nascosi alti misteri.

M. Non possono in verità ciò asserire, poichè basta leggere seriamente le loro parole, per venire in cognizione, che l'intento loro è stato affermare materialmente, che Dio ori, imperocchè, soggiungono immediatamente dopo le parole sopraccennate, la formula, di cui si serve Iddio nel fare orazione, e così dicono: *Iddio, come fa orazione? ha detto Rau Zutrà, figlio di Tubia, ha detto Rau; piaccia a me, che la mia misericordia mitighi la mia ira, e si devolva la mia mise-*

misericordia sopra la mia natura; ovvero, sopra i miei costumi, e mi porti co' miei figliuoli nella misura della pietà, ed entri io con essi dentro della misura della giustizia. Fin qui il Talmud. Dicendo essi adunque, che Iddio fa orazione, e assegnando la formula, che tiene in essa orazione, fanno evidentemente conoscere, che hanno parlato materialmente, come suonano le parole, che hanno scritte. Per farvi conoscere anche con maggiore chiarezza, che non vi sieno nascose in questa sentenza Allegorie, e misteri, osservate, che aggiungono i meschini errore sopra errore, e bestemmia sopra bestemmia; poichè dicono, che quella formula Iddio la imparò da un certo Rabbino, chiamato Rabbi Ismael, la udì, l'approvò, e di essa egli si serve allorchè ora. Dopo le parole sopraccennate, soggiunge il Talmud, e dice: *Ha detto Rabbi Ismael figlio di Eliseo: una volta entrai a offerire il Timiama nel Sancta Sanctorum, e vidi Actariel Ja Dio degli eserciti, che sedeva in un Trono alto, e sollevato, e mi disse: Ismael, figlio mio, dammi la tua benedizione, io gli dissi: piaccia a voi, che la vostra misericordia mitighi la vostra ira, si devolva la vostra misericordia, sopra la vostra natura, e usiate co' vostri figliuoli la vostra misericordia, ed entriate con essi, dentro della misura della giustizia. Iddio mosse verso di me il capo*. Fin qui sono parole del Talmud. Chiosa Rabbi Salomone queste ultime parole, cioè il movimento di capo, e dice così: *come è costume nelle benedizioni, e Iddio rispose: Amen, così sia*. Sicchè Iddio fece cenno col capo, che questa formula gli piaceva, l'approvò, e rispose: Amen. Ecco adunque mostrato con evidenza, che gli Ebrei

Tal-

Talmudisti asseriscono che Dio fa orazione, e prega, che un attributo superi l'altro. Dovrebbero una volta aprir gli occhi i meschini, e conoscere, quanto sieno ingannati da' loro maestri, e quanto falsi sieno gl' insegnamenti, che da essi sono loro amministrati. Si verifica maravigliosamente in essi il detto d' Isaia nel verso 20. di questo Capo: *speculatores ejus cęci omnes.*

Cap. 57.

D. Quali rimproveri fa il Profeta a' Giudei, dopo le cose fin quì narrate?

M. Rinfaccia loro le persecuzioni, che fanno a' giusti, e al Messia Santo de' Santi. Riprende la loro Idolatria, e minaccia loro l' eccidio per mezzo de' Caldei. Promette a' penitenti molte felicità. Dice adunque: una delle cause ancora dell' eccidio della Giudea, oltre a quelle, che ho nel Capo antecedente accennate, è perchè quando i suddetti vostri speculatori, e cani mutoli seggono alla mensa, e sentono, che sia morto qualche uomo giusto, amante di Dio, e della patria, pio, e compassionevole, non ci pensano, non ne fanno caso, non rifflettono, che in breve ancora essi deono morire, e non piangono la perdita fatta dalla Repubblica, essendole mancata una gran colonna, da cui era retta la detta patria, e sostenuta. Il giusto adunque perisce, e non vi è chi vi pensi, e vi consideri. Perisce il giusto de' giusti, che è il Messia, la cui morte è dagli Scribi, e da' Farisei procurata, questa è la causa dell' eccidio della Giudea, e non si trova chi ci rifflettta; uomini misericordiosi sono tolti dal mondo, come sono i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i quali avea Iddio con eccesso di sua misericordia conceduti al mondo, affinchè lo illuminassero,

fero, e impetrassero da Dio, grazia per lui, e misericordia, e nessuno pensa al rimedio di tante disgrazie, non vi è chi intenda, che la persecuzione di questi, è l'origine di tutti i mali. Imperocchè conviene, che sappiano, che Iddio toglie i giusti dal mondo, acciocchè non vedano le gravi disavventure, che gli sovrastano, e la totale rovina della loro nazione da essi amata. Venga la pace, riposi pacificamente nel suo sepolcro, colui, che è vissuto con indirizzamento di vita, e con rettitudine di costumi. Accostatevi qui, voi empi Giudei, e ascoltate le mie parole, figli, cioè abitatori di Gerosolima, città dedita agl'indovinamenti, e agli auguri, che osservate le stelle, e i volatili, per conghietturare superstiziosamente da essi quello, che è occulto, e quello, che dee intervenire. Razza, e descendenza della Sinagoga, dedita alla Idolatria, e a ogni superstizione. Furono i vostri padri adulteri, per la Idolatria, che adorarono dopo, che ebbero ricevuta la Legge, quando aveano Iddio per loro sposo, con cui eran congiunti; fornicatori si chiamano, per causa della medesima Idolatria adorata prima, che avessero ricevuta la santa Legge. Chi avete voi schernito, se non i buoni, i Profeti, e il Santo de' Santi, che è il Messia? contro di chi avete aperta la bocca per deridere, per beffeggiare, e per burlarvi di essi? contro di chi avete aperta la bocca, e cacciata fuori la lingua, per fare gesti da petulanti con gran disprezzo? così avete trattati i Santi, e il Santo di tutti i Santi. Non siete voi uomini scellerati, gente menzognera adulterina, figli non veri, ma spuri di Abramo, perchè degenerate da' suoi costumi, essendo voi tanto proclivi alla Idolatria? voi che cercate, e ricavate tutta la vostra conso-

consolazione dagl' Idoli? ne' boschi folti di alberi sfogate la vostra libidine a onore de' vostri Dei, e scordati dell' amore, che è naturale a' genitori verso i figli; scannate quelli nel torrente di Cedron, nella valle di Ennon, sotto certe pietre alte assai, che formano certe caverne oscure fuor di modo, e tenebrose, ivi fate l' Altare per quella crudele carnificina, per essere sicuri da' venti, e dalla pioggia, e lontani da ogni strepito, e da tumulto. La sorte vostra, le ricchezze, e le delizie vostre consistono nell' adorare gl' Idoli ne' torrenti, cioè nelle valli, nelle quali scorrono i torrenti, che vengono dalle montagne. Prima adoravate Iddio, come vostra porzione, ed eredità, adesso la parte vostra, sono gl' Idoli, a' quali ne' suddetti torrenti sacrificate. Questa è la vostra sorte, e la vostra eredità. A questi versate i vostri Libamini, cioè vino, ed olio, come si legge nel libro de' Numeri al Capo 15. e offerite vittime di animali in Sacrificio; vi persuadete voi, che di queste cose, non debba concepire io sdegno contro di voi, e gran rammarico? sopra i monti eccelsi, e sublimi assai, fabbricaste i vostri Altari, e anche i Letti collocaste, per isfogare a reverenza de' vostri sordidi Dei la vostra detestabile incontinenza; saliste in questi monti, per offerire le vittime in ossequio di questi Dei. Non solamente ne' monti, ma eziandio dietro alla porta di vostra casa, e dopo le imposte, che serran l' uscio, collocaste il simulacro del vostro Idolo quasi per tutela della casa vostra, per imbattersi in esso, ogni volta, che entrate, e che uscite, e per adorarlo, supplicandolo che prosperi, e feliciti gli affari vostri di casa, e quelli, che imprendete fuori di casa. Vi è anche di peggio, ed è, che non solamente ergeste gl'
Ido-

Idoli ne' monti, nelle valli, e dietro alle vostre porte, ma anche in casa mia, nel mio Tempio, a canto a me, nel medesimo mio Letto collocaste l'adultero, cioè l'Idolo, e il Demonio. Acàz pose nel Santuario gli Dei de' Damasceni, come stà scritto nel quarto libro de' Regi al Capo *16. v. 10.* Manasse fece il simile, come si legge in esso libro al Capo 21. v. 4. Scannaste i vostri figli in Tofet, luogo vicinissimo a Gerosolima, e al mio Tempio. Dilataste il vostro Letto, cioè allargaste gli Altari, e li multiplicaste nelle valli, e ne' torrenti, faceste patto con essi, a guisa d' istrumenti dotali, e amaste il letto di essi Idoli a mano aperta, cioè dando loro con sciocca liberalità doni, vittime, oblazioni, e ornamenti. Vi adornaste con balsami ottimi in ossequio di Moloch, Idolo de' Moabiti, che Rè significa nella nostra Ebrea favella. Multiplicaste in ossequio di quelli i vostri profumi, e non contenti di adorare gl' Idoli de' popoli a voi circonvicini, mandaste Ambasciatori in paesi lontani, agli Egiziani, agli Assirj, e a' Caldei, e da essi faceste provvisione di nuovi Idoli, e vi abbassate fino all' Inferno, dove una volta adorando il vero Dio eravate sublimi, e gloriosi, adesso vi siete abbassati, e profondati nel baratro della libidine, e della superstiziosa Idolatria. Vi siete affaticati molto, nel far provvisione di molti Idoli nel Gentilesimo, nel fabbricarli, e nell' adorar quelli, e ancora non volete cessare dalla vostra stoltezza, ma impazzando dietro a' medesimi seguitate queste vostre fatiche inutili; avete trovate in essi copiose sostanze per vivere splendidamente, avete colla fatica delle vostre mani guadagnato molto, e però avete trascurato Iddio, e non avete supplicato lui, che vi conceda quel tan-

tanto, che vi abbisogna. Perchè con tanta sollecitudine avete temuti gl' Idoli, rompendo per essi la fede data a me, per non perdere le cose necessarie al vostro sostentamento? vi scordaste della fede congiugale, che mi avete data generalmente, come si legge nell' Esodo al Capitolo 24. e poi avete violata quella, e siete andati dietro agl' Idoli, quando dovevate temere lo sdegno mio, non vi siete ricordati di me, ne vi è passata per la mente la rimembranza della mia persona. Confessó il vero, fino adesso io ho taciuto, e perchè ho fatta sembianza di non vedere, non vi ho puniti, vi siete di me per questo dimenticati. Tra poco però alla presenza di tutto il mondo farò palese questa bella giustizia, cioè tante vostre enormi scelleratezze, e niente vi gioveranno gl' Idoli, che fabbricaste, e adoraste. Sarete dati in preda a' vostri nemici, e tutti conosceranno, che per causa de' vostri misfatti siete puniti. Quando sarete schiavi oppressi da' Caldei in Babilonia, e griderete, che questi Dei, i quali in tanta copia avete ragunati vi liberino, pregherete ancora i popoli iniqui confederati con voi, che vi rechino soccorso contro essi vostri nemici, parlerete al vento, perchè gli Dei, e i popoli a favor vostro confederati, quantunque in numero sieno copiosi, saranno imbelli, e tanto leggieri, che sembreranno paglia, e stoppia, che da un' aura leggiera di vento è trasportata. Saranno essi dispersi insieme con voi, e rovinati. Succederà molto diversamente a coloro, che hanno collocata in me la loro fiducia, la vita, e la salute. Questi possederanno la terra promessa, il monte Sion, e poscia il Paradiso. Dirò: accomodate la strada, togliete da' sentieri le sordidezze, i sassi, i legni, e ogni in-

ciampo. Renderò per mezzo di Ciro facile, e spedita la strada per gli Ebrei, che tornano da Babilonia. Levate via tutti gl' intoppi da quella strada, per cui passar dee il mio popolo; perchè fa intendere il grande Iddio, che è eccelso, e sublime, e abita in se stesso, che è la sua eternità; poichè l'estensione di essa divinità, e ancora la sua durazione, non si può misurare da luogo, o da tempo creato; quel Dio dico, che è santo il suo nome, e fa la sua special dimora in cielo, che è eccelso, e santo tabernacolo di esso Dio, e abita ancora in un cuore umile, e oppresso da gran travagli; poichè egli vuole ricreare, e ristorare lo spirito degli umili, e consolare il cuore di questi, che sono mortificati a' piaceri di questa vita, e a' diletti di questo mondo. Imperocchè non sempre contrasterò con voi, nemmeno mi adirerò in modo, che voglia vedere il totale vostro esterminio. Perchè io amo quelli, che ho creati, ho compassione di essi, e perdono le colpe loro se si pentono, e si umiliano; con quelli adunque, che hanno l'essere da me, la vita, e il respiro, non mi adirerò in perpetuo. Uscirà lo spirito dalla mia faccia, cioè spirerò la mia ira, sbufferà il mio sdegno, ma non per sempre, finirò di adirarmi contro i Giudei, e farò, che tornino dalla schiavitudine di Babilonia. Io sono quel Signore, che faccio, che manchi in certo modo lo spirito vitale, e che esca l'anima degli umili, e degli oppressi, e io sono quello, che di bel nuovo li ricreo, e li vivifico. Per lo peccato dell'avarizia mi sono adirato col mio popolo, e l'ho percosso, e castigato, ho nascosta da voi la mia faccia, e mi sono alquanto sdegnato, credevate, che fossero i Caldei, che vi opprimessero,

to, ed era io, che per mezzo di essi vi castigava, e ho dato in preda il mio popolo della loro depravata concupiscenza. Lo vidi errante, vagabondo, e che andava in precipizio, mi sono mosso a compassione di lui, e per via di flagelli, e di interne ispirazioni l'ho incitato a conoscere il suo deplorabile stato, e a fare ritorno a me, e l'ho sanato in questa guisa, e l'ho ricondotto alla sua patria, e ho renduta la consolazione a esso mio popolo, cioè a quelli che afflitti erano in esso popolo, e penitenti. Io ho conceduta la pace a' Giudei afflitti in Babilonia, e agli altri peccatori, che piangono, e sono penitenti, per frutto, e per mercede della orazione loro, che colle labbra si proferisce. Io rinnoverò i ragionamenti di questo popolo, e quelli, che niente altro aveano in bocca, che guerra, e vendetta, non d'altro discorreranno, che di pace, la quale sarà loro cotanto grata, che sempre parleranno di pace, e di rendimento di grazie a quel Signore, che l'ha concessa. Questo è frutto delle mie labbra; poichè l'ho promessa colla bocca mia, e con quella de' miei Profeti. Pace sia al Gentile, che finora è stato lontano dalla fede, da Dio, e dalla salute, e a quello, che è vicino, cioè al Giudeo, che avea fede, Dio, e speranza di sua salute, perchè il Messia apporterà piena pace a' Giudei, e a' Gentili, siccome Ciro apporterà la pace a' Giudei, che sono lontani, cioè schiavi in Babilonia, e a quelli, che sono vicini, abitanti nella Giudea. Dice il Signore: io ho sanato questo mio popolo concedendogli pace nell' interno, e nell' esterno. Goderanno però questa pace solamente i pij; gli empi poi, essendo agitati continuamente da' loro mal regolati appetiti,

e dalle istigazioni del Demonio, non posſono aver quiete, ma a guisa di un mare, che è in tempesta sono balzati. Siccome le onde gettano al lido cose vili, schiuma, cadaveri, e sordidezze, così il bollore degli appetiti, manda fuori dal cuore dell'empio putredine di peccati. Fa intendere il grande Iddio, che gli empi non mai potranno goder la pace, ma sempre saranno agitati da infiniti timori, e inquietudini.

Assegna le cause perchè i digiuni istituiti dagli Ebrei per placare Iddio, non erano graditi da lui, e accettati. Asserisce, che i loro peccati erano la cagione perchè non erano liberati, e che il Messia è per apportare al Mondo il rimedio di tanti mali.

CAP. XIII. If. 58. 59.

D. QUali avvertimenti dà il Profeta al popolo, per lo conseguimento della pace, che poc'anzi ha accennata?

M. Insegna, che la giustizia, e la pietà non consiste ne' digiuni esterni, e nella sola osservanza delle feste. Assegna il vero modo di digiunare, che è astenersi da' peccati, sovvenire i poverelli, e così dice: grida quanto tu puoi colla tua gola, alza pure la tua voce, come il suono di una tromba, non cessar mai di predicare ad alta voce, rappresenta, e rimprovera al mio popolo le loro esecrande scelleratezze, per muover quello a pianto, e a penitenza, e rinfaccia al popolo minuto, chiamato casa di Giacob, perchè da quel Patriarca trae la sua origine, i peccati

cati loro, i quali, conciosiacosachè commessi sieno da gente non tanto illuminata nell' intelletto, non hanno tanta malizia, e tanto peso, quanta ne hanno le sopraddette scelleratezze. Si può anche dire, osserva il Lirano, che per nome di scelleratezze, intende quello, che si commette contro Iddio, e per quello di peccati, ciocchè si fa contro il prossimo. Fingono essi di voler cercare Iddio, e di uniformarsi in tutto, e per tutto al divino suo volere; e d' indagare il modo per incontrare il suo compiacimento. Simulano di cercarmi di giorno in giorno, di voler sapere le mie strade, le mie condizioni, come se andassero in cerca della retta giustizia, e che non volessero abbandonare quel tanto, che Iddio ha prescritto giustamente nella sua Legge. Fanno istanza di voler sapere quanto sieno retti i giudizj di Dio, e che egli renda ragione di essa rettitudine, e si giustifichi; poichè a noi ci sembrano ingiusti, mentre permette, che noi, che siamo suo popolo, e che adoriamo lui, siamo oppressi da' nostri nemici, e angariati. Così la discorrono questi balordi, e arroganti. Vogliono questi empi accostarsi a Dio, non già per ricevere da lui santità, e mondezza, ma per contendere come in un tribunale con lui, per esaminare i suoi giudizj, e se possibil fosse rimoverlo dal cielo, e privarlo del governo di questo mondo. Vanno essi empiamente così dicendo: perchè abbiamo digiunato, e voi non avete rimirati, e accettati essi digiuni? abbiamo mortificato noi stessi, e con lunghe astinenze, ci siamo macerati, e pare, che voi non lo sappiate, mentre non ci avete dato il guiderdone, che conveniva. La causa perchè io non accetto queste vostre astinenze è, perchè nel giorno del vostro digiuno fate

la volontà vostra, e richiedete i vostri crediti crudelmente, e inumanamente da debitori, i quali per causa della loro povertà somma non possono soddisfarvi. V'astenete dal cibo, ma attendete a fare la volontà vostra, cioè all'avarizia, al fasto, e alla libidine, per rimedio de' quali vizj, è stato il digiuno da Dio istituito. Digiunate, non già per mortificare la carne, ma per avere la mente chiara, e per agitare con più attenzione, e con più tempo le vostre liti, e per contendere in giudizio nel tribunale, e riscuotere i vostri crediti. Contendete ancora tra voi, chi sia più esatto nel digiunare, e cercate non la gloria di Dio, ma la vostra, e tutto è superbia, e ambizione. Percotete ancora in tal tempo empiamente con pugni i vostri creditori, e tutti coloro co' quali voi contendete, con grande affronto loro, e ignominia. Non vogliate per tanto digiunare in avvenire, nel modo, come fino al presente giorno avete fatto, alzando fino alle stelle le strida, non per vero dolore, e pentimento de' vostri peccati, ma per mera ostentazione, per vanagloria. E' forse questo il digiuno, che io ho eletto? pretendo io forse, che per breve spazio di tempo mortifichi l'uomo se stesso in cotal guisa? vi date ad intendere, che io mi appaghi nel vedere, che torcete il vostro capo a guisa di un giunco facendo un circolo, andando curvi simulando penitenza, e umiltà? basta forse vestirsi di cilicio, e spargere cenere esternamente sopra il capo? questo chiamerete voi digiuno, e giorno gradito dal Signore, e accettato? vi rappresenterò adesso le condizioni, che aver dee il digiuno, che io pretendo, e che incontra il mio compiacimento. Scioglietе i patti, e i contratti usuraj, co' i quali opprimete il prossimo, e succhiate

chiate il sangue a' poverelli. Stracciate, e date alle fiamme i mazzi di cedole, e di scritture di violenti cauzioni, gli obblighi di pagare le usure, colle quali abbattete il prossimo, e l' opprimete ponendo un grave giogo sopra le loro spalle. Aprite le carceri, e lasciate andar liberi quelli, che per la loro estrema povertà non possono pagare i loro debiti, e ciò non ostante, sono oppressi da voi, e angariati. Stracciate l'obbligo, che hanno contratto con voi, che è un giogo per essi molto pesante. Dispensate a' famelici il vostro pane, accompagnate il digiuno colla limosina, introducete, e date alloggiamento in casa vostra a' poveri, e a' viandanti; se vedete qualcheduno nudo, e male all'ordine di panni, ricopritelo, e rivestitelo, non lo disprezzate, ricordatevi, che è carne vostra, è vostro affine, connazionale Israelita, e siccome non disprezzate la vostra carne, cioè voi stessi, così non dovete trascurare ancora quelli. Facendo voi queste cose, che vi ho accennate, allora, siccome il Sole fende co' suoi raggi le nubi nella mattina, e si spande per tutte le parti una luce fissa, così in premio della vostra umanità, e misericordia, in mezzo alla schiavitù, e alle tenebre delle miserie, comincerà a farsi vedere lieta la luce di felicità, di libertà, e di allegrezza. Nascerà con grande prontezza la vostra salute, e se al presente immersi nella schiavitù patite miserie, e scarsezza di ogni bene, usate misericordia, e questa sanerà tutti i dolori, e tutte le vostre infirmità. Anderà sempre dinanzi a voi la vostra giustizia, la limosina a foggia di una torcia vi farà lume, vi mostrerà la strada, rimoverà da voi tutti gl' impedimenti, e vi appianerà la via, che vi conduce al Paradiso, e

la gloriosa liberazione, che averete in premio della vostra misericordia, vi libererà da' pericoli da' quali siete attorniati. Invocherete allora il Signore, ed egli si mostrerà propizio a voi, e favorevole, lo chiamerete, ed egli risponderà: eccomi pronto per ajutarvi. Se leverete di mezzo a voi le catene, le usure, e i contratti illeciti co' quali opprimete i vostri prossimi; se cesserete di distendere il dito, cioè d'insultare, e di schernire il vostro compagno, mostrando di volergli cavare un occhio, e di proferire ciocchè non giova, cioè risse, liti, e contumelie. Quando diffonderete verso chi è affamato le viscere della vostra misericordia, gl'intimi affetti di compassione, e riempirete un uomo afflitto dalla fame, e dalla nudità, di cibo, di veste, di consolazione, e di allegrezza, in mezzo alle tenebre delle disgrazie nascerà a voi tanta prosperità, libertà, e allegrezza, quanta è la luce del mezzo giorno, e sarà il Signore per sempre il vostro riposo, vi guiderà per la strada della felicità, e della salute, siccome condusse gl' Israeliti alla terra promessa colla guida di una colonna. Riempirà di splendori l'anima vostra, colmandovi di grazia, di consolazione, e di allegrezza. Libererà le vostre ossa, cioè le vostre membra, che prima erano deboli, ed emaciate, saranno liberate dalle miserie, corroborrate, e impinguate. Sarete a guisa di un giardino, che sempre è pieno di frutti, e di frondi, perchè dalle acque di pioggia, e di fontane continuamente è annaffiato, e come un fonte perenne, a cui non mancano le acque in alcun tempo. Le vostre case, città, e provincie, che da molti secoli in quà sono divenute deserti, prive di case, e di abitatori, saranno riedificate,

ficate, delle quali, essendo da molto tempo in quà, che la terra è consumata, non altro vi è rimaso, che i semplici fondamenti. Voi le ristorerete, per dilatare l'abitazione alla prole vostra abbondantissima. Sarete, e vi potrete chiamare edificatori delle siepi, cioè di Gerusalem, chiamata nella divina Scrittura col nome di vigna, le cui mura sono la siepe di essa vigna; e ancora rifarete le siepi a quelle vigne, che da' Caldei iniquamente furono demolite. Chiuderete i sentieri per li quali passavano le bestie, e gl'inimici, e devastavano la campagna, e inquietavano quelli, che stavano per le case, e per questo farete, autori della quiete, e della pace da tutti giustamente intitolati. Se allontanerete il vostro piede dalla trasgressione del Sabbato, nel qual giorno è proibito il fare lungo viaggio co' piedi, e opere servili colle mani, se farete esatti osservatori del culto di Dio, che si contiene insieme col precetto dell' osservanza del Sabbato nella prima tavola della Legge, se vi allontanerete ancora dal fare la volontà vostra, e andare dietro alle vostre depravate concupiscenze in quel giorno, che io ho specialmente santificato, e destinato al mio culto, ma attenderete in esso giorno all' orazione, alla lezione spirituale, e alla Predica; se chiamerete il Sabbato giorno di delizie del nostro Dio, perchè egli molto si compiace del culto religioso, che in tal giorno voi gli offerite; se lo venererete come giorno santo, dedicato alla glorificazione di esso Dio, non facendo in quello i vostri soliti atti peccaminosi; se non isfogherete in tal giorno le vostre voglie, la gola, la concupiscenza, e i vostri mal regolati appetiti, ma attenderete a fare la volontà di Dio,

e a

e a eseguirla; se vi asterrete da'discorsi vani ridicoli, dalle ciancie, dalle detrazioni, dagli scherni, dalle petulanze, da parole oscene, e dalle risse: vi riempirò di diletti spirituali, che superano di gran lunga quelli carnali, da'quali vi astenete, vi solleverò sopra le altezze di questa terra, averete la mente vostra di tal maniera fissa in Dio, e nel cielo, che disprezzerete quelle cose, che molto si stimano nella terra, onori, diletti, ricchezze, e posti molto sublimi, vi solleverò finalmente in cielo, dove goderete in sempiterno la mia gloria. Vi darò quelle immense felicità, che promisi a' vostri padri, e particolarmente al Patriarca Giacob, da cui traete immediatamente l'origine, e vi colmerete di ogni immaginabile consolazione. Quanto vi dico, tanto appunto accaderà, perchè l' ha detto il Signore colla sua propria bocca, ed è fedele nell'adempire tutto quello, ch'egli promette.

D. Gli Ebrei spiegando il verso 13. di questo Capo, che dice: *vocaveris Sabbatum delicatum*, insegnano, che ogni Giudeo è obbligato a mangiar bene nel Sabbato, e a trattare dilicatamente il proprio corpo; già sò, che questo non è il vero senso, che si dee dare al sacro testo. Vorrei pertanto sapere, d' onde proceda, che essi così materialmente intendano i passi della divina Scrittura, particolarmente intorno a quello, che appartiene alla celebrazione del loro Sabbato?

M. In fatti Rabbi David Chimchì, comentando il testo da voi citato: *vocaveris Sabbatum delicatum*, dice: *E' precetto affermativo deliziare il corpo in Sabbato con cibi saporiti, e ottimi*. Insegnano parimente i Rabbini, che la santificazione del Sabbato si faccia prevenendo fra setti-

mana

mana cibi squisiti per mangiarli nel Sabbato. Adducono l'esemplo del famoso loro Rabbi Samài, il quale comprava nella Domenica un animale grasso, lo portava a casa, e diceva: questo è per mangiarsi nel Sabbato venturo. Il Lunedì ne trovava uno più grasso, mangiava il primo, e serbava il secondo al Sabbato. Faceva in cotal guisa ogni giorno della settimana, e in simil modo santificava la festa del Sabbato. Finalmente, nel libro intitolato Sulchàn Haruch, che tratta del modo come deono vivere gli Ebrei, per osservare esattamente la loro Legge, insegnano, e dicono; *conviene stare avvertiti nell'onorare il Sabbato, ancorchè uno abbia bisogno degli altri, se ha poco del suo, conviene ristrignersi negli altri giorni, per onorare il Sabbato*. E poco dopo soggiunge: *chi più onora il Sabbato, tanto nel suo corpo, quanto ne' suoi abiti, e nel mangiare, e nel bere, è più laudevole*. Sono infiniti i luoghi del Talmud, e di altri loro Rabbini, ne' quali viene comandato agli Ebrei, che si preparino alla festa del Sabbato, per solennizzarlo con lauta mensa. Dal che si conosce la loro materialità, e l'ignoranza ancora; poichè non intendono ciocchè abbia voluto dire Iddio per bocca d'Isaia con quelle parole: *vocaveris Sabbatum delicatum*.

D. Mi potreste addurre qualche motivo, perchè gli Ebrei pongano tutta la loro diligenza nel Sabbato nel far provvisione di cibi squisiti, e tanta mestizia mostrino la sera dopo, quando è terminata la festa di esso Sabbato?

M. Sappiate, che gli Ebrei aggiungono errore a errore, e in pena di non aver voluto accettare, e riconoscere il Messia venuto al mondo, ha

per-

permesso Iddio, che perdessero la scienza, e che prorompessero in certe proposizioni ridicole, ed esecrande. Insegnano i Talmudisti nel Trattato Bezzà, Capo 2. che nel Sabbato ogni Ebreo ha due Anime, e quando termina il Sabbato, Iddio gli toglie quell' Anima di più, chiamata Anima Sabbatina. Dove, dopo aver detto, ciocchè faceva Rabbi Samai, come poc'anzi ho accennato, provvedendo giorno per giorno un animale grasso, per mangiarlo il Sabbato, soggiungono queste parole, cioè: *ha detto Rabbi Simeone figlio di LaKis: un' anima di più ha posto Iddio nell' uomo il venerdì sera, e quando esce il Sabbato la tolgono da lui, come stà scritto nell' Esodo al Capo 31. v. 17. Sciabat Vainaphdsc: ab opere cessavit: legge il testo Ebreo: quievit, & refrigeratus est. Dalla parola: vainaphdsc togli il Vau, e il Jod, e formane, separatamente una parola, dirà: Vai nephesc guai anima, cioè: guai all' Anima, che è andata via.* Storcono gli Ebrei il vero senso della Scrittura, e l'adattano a' loro favolosi capricci. Racconta nel luogo citato il sacro testo, che Iddio in sei giorni creò il cielo, e la terra, e nel settimo giorno cessò di produrre ogni altra specie, e secondo il discorso umano, dice: *& quievit, respiravit*, metaforicamente parlando, perchè l' uomo dopo una lunga fatica, respira, e si riposa. D'onde mai hanno potuto sognare i Talmudisti, che si deduca da questo testo l' Anima Sabbatina? non è solo il Talmud ad asserire una proposizione falsa, e ridicola, anche il Rabbino Jacob Bar Ascer, nel suo Baal aturim, comento del Pentateuco, in giungendo al testo dell' Esodo Cap. 31. sopraccennato, dice espressamente: *due Anime ha l' uomo, nel Sabbato.*

bato. Per alimentare adunque quest' Anima di più, comandano i Rabbini, che mangino gli Ebrei più del solito in tal giorno, e si banchettino.

D. Si confondono molto gli Ebrei, e arrossiscono in sentendo, che queste loro inezie si sappiano da' Cristiani, onde quantunque in realtà tra loro le credano, e le insegnino a' loro figliuoli, nientedimeno, quando sentono, che da' Cristiani sono loro rimproverate, si sforzano di dare alle parole d' essi Rabbini un senso diverso a quello, che suonano le parole, colle quali essi errori son conceputi. Spiegano essi adunque il detto Talmudico da voi citato, e dicono, che non è stata mente de' Talmudisti asserire, che nel Sabbato abbiano gli Ebrei un Anima di più, quando hanno detto, che nel detto giorno del Sabbato abbiano l'Anima Jeterà, ma che hanno voluto dire, che abbiano in tal giorno una certa eccellenza nell' Anima, per essere dedicato al culto di Dio, come appresso i Cristiani, quando uno è tutto intento a opere pie. Corroborano questo loro sentimento, colle parole di un Dizionario Ebraico, da voi dato alla luce in Firenze nell' Anno 1697. dove a Carte 26. si legge *Jòter*, *Itròn*, *excellentia*. Come debbo rispondere io, quando tali cose da essi mi sono opposte?

M. Che la voce Ebrea Jeterà, significhi superflua, e avanzevole, è noto a chi ha anche mediocre intelligenza della lingua Ebrea; ma per ora, dico: dato, e non concesso, che la parola Jeterà, non voglia dire superflua, ma bensì eccellenza; dimando io agli Ebrei: in che consiste questa eccellenza, che gode l' Anima nel giorno del Sabbato? se diranno, che consiste nell' osser-

vanza

vanza di esso, come solennità, in cui multiplicano le orazioni, e le opere pie, si astengono dalle opere servili; dunque, (replico io) anche nelle solennità Pasquali, come, nella Pasqua degli Azimi, nella Pentecoste, e nella festa delle frascate, o sia de' Tabernacoli, e in ogni altra loro solennità, dovrebbero avere detta Anima Jeterà, anzi dovrebbero averla più del Sabbato, perchè le osservano con più fervore, conciocchè accadono più di rado, e pure è comune sentenza di tutto l' Ebraismo, che nelle dette solennità non hanno la detta Anima. Di più, è rito comune dell' Ebraismo, che subito terminata la festa del Sabbato, odorano per comandamento de' loro Rabbini un Cedro, ovvero fiori, o cose Aromatiche, o spezierie, e dimandando essi quale sia di ciò la cagione? rispondono, che ciò fanno per corroborare il corpo sommamente indebolito, per la perdita di quest' Anima Jeterà. Io adunque addimando: se per quest' Anima Jeterà altro non intendono, che una certa Eccellenza, che gode l' Anima nel Sabbato. Da quando in quà trovano essi, che la perfezione, e l'eccellenza, che acquista un Anima nella osservanza de' divini comandamenti, quando è terminata detta funzione, tolga Iddio la detta eccellenza dall' Anima, come insegnano i Talmudisti, che si tolga all' Ebreo, tantosto il Sabbato è terminato? oltre dichè, che pazzia è questa, e qual relazione può essere tra la eccellenza, e 'l fervore dell' Anima, e le spezie, ovvero aromati? da quando in quà gli odori ristorano la perdita di quella eccellenza, e di quel fervore, che l' Anima ha perduto? così stà registrato nel Rituale Ebraico della nazione Italiana stampato in Bologna, a carte 38. tali parole si leggono: *perchè*

chè si fa la benedizione sopra gli odori? perchè nel Sabbato ha l' uomo due Anime, e questo vuol dire Anima Jeterà, però conviene, odorare spezierie, e altri odori. Quando esce il Sabbato gli vien tolta quell' Anima, e rimane debole, però conviene odorare spezie, o altri odori, per corroborarsi. Nel giorno dell'e espiazioni non vi è Anima Jeterà manca in tal giorno, perchè si digiuna; e però non si odorano le spezie. Fin qui sono parole del Rituale. Certa cosa è, che dicendo il Rituale, che nel Sabbato hanno gli Ebrei *due Anime*, e che questo vuol dire Anima Jeterà, non hà voluto dire, che sia una certa eccellenza, e fervore. Facciano quanto sanno, e possono, non mai un uomo prudente, e letterato si persuaderà, che queste parole: due Anime, possano significare, fervore, ed eccellenza. Eliseo addimandò a Elia: *obsecro, ut fiat in me duplex spiritus tuus*, come si legge nel quarto libro de' Regi al Capo 2. ma non fece istanza di avere due Anime, ma bensì, lo spirito doppio, cioè il dono della Profezia, e de' miracoli; dicendo adunque i Rabbini espressamente due Anime, hanno inteso materialmente, e non come pretendono colorirle, per iscampare lo scherno, che ricevono da' Cristiani informati de' loro errori.

D. Rispondono gli Ebrei, che non pare cosa giusta, attribuire a una nazione intera l' errore da un Dottore solo tenuto, e insegnato; perchè dunque attribuite voi a tutta la nazione Ebrea, l' errore insegnato unicamente dal Rituale Italiano sopraccennato?

M. Stupisco, e fuor di modo mi maraviglio, che tale replica essi facciano; conciosiacosachè, sanno benissimo, che non è il solo Rituale, ma è erro-

è errore de' Talmudisti, nel Trattato Bezzà, sopra rappresentato. Oltre a questo, si legge nel detto Talmud Trattato Tahanit Capitolo quarto, dove prescrivono i Rabbini, che se un Ebreo vuol digiunare, digiuni nel Lunedì, nel Martedì, nel Mercoledì, e nel Giovedì, non mai però nel Venerdì, nel Sabbato, e nella Domenica. La causa, perchè non digiunano il Venerdì, è per riverenza del Sabbato conforme insegnano i Talmudisti, e molto meno viene permesso loro il digiunare nel giorno di esso Sabbato. Il motivo poi, perchè non digiunano la Domenica è, dice nell'istesso luogo Rabbi Jochanàn, per amor de' Cristiani. Chiosa Rabbi Salomone, e dice: *perchè i Cristiani fanno festa in esso giorno, per non eccitarsi l'odio di essi*. Segue poi il Talmud, e dice: *ha detto Rabbi Simeone figlio di Lachis, per causa dell'Anima di più, che pone Iddio nel Sabbato, e quando termina il Sabbato gli vien tolta, e il corpo resta indebolito*. Aggiugnete a queste due sentenze del Talmud, il Rituale Italiano. Baal Aturim, de' quali abbiamo sopra fatta menzione, dove ben quattro volte replica distintamente, che nel Sabbato l'Ebreo ha *due Anime*. Vedete adunque, se è un solo Dottore, che tenga questa sentenza. Di più, in un certo autore di stima grande appresso gli Ebrei detto Tonià pag. 8. sono scritte queste parole: *perchè quando esce il Sabbato si odorano le spezie? perchè nel Sabbato ha l'uomo due Anime, e quando esce il Sabbato vien tolta da essi un Anima, e rimane debole*. Vedete se espressamente confessa, che sono due Anime; non è dunque l'asserto d'un solo Dottore, come voi vi supponevate. Leggete ancora il libro intitolato Sibolèalèket, e tro-

troverete in esso a pagina 17. tali parole, cioè: *spiegano la ragione di ciò i nostri Rabbini di felice memoria, e dicono, perchè nel Sabbato ha l' uomo due Anime, e quando esce il Sabbato viene privo di una di esse, e rimane debole, però conviene, che si ristori col prendere roba odorifera*. Non è dunque vero, che da un solo autore sia stato detto, che gli Ebrei nel Sabbato abbiano due Anime. Sono invero molti, e il riferire le parole di ciascheduno di essi, sarebbe un tedio non piccolo, per chi legge inezie cotanto ridicolose. Se poi volete un argomento chiaro, ed evidente, con cui possiate conoscere, che veramente l' intento de' Rabbini, allorchè asseriscono, che nel Sabbato abbiano l' Anima Jeterà, sia stato l' insegnare, che in esso Sabbato abbiano due Anime, e non altrimente, com' essi per issuggire lo scorno, che ricevono da' Cristiani danno ad intendere, cioè, che sia una certa eccellenza che ha l' Anima nel Sabbato, comecchè giorno santificato a Dio, in cui multiplicano le loro orazioni, attendete, in cortesia, a questo, che vi propongo, e vedrete, che non vi è replica. Voi sapete, che fra tutte le feste, che solennizzano gli Ebrei nel decorso dell' anno, la principale è quella delle espiazioni, che celebrano il giorno decimo della Luna di Settembre, chiamata da essi Kipùr, e detta da noi, festa delle espiazioni. Digiunano in essa festa con digiuno naturale, per lo spazio di ventiquattro, e più ore. Stanno continuamente in Sinagoga. Dicono, che in quel giorno, Iddio conceda loro un perdono universale di tutte le loro colpe. Insegnano i Rabbini, che in quel giorno sono superiori gli Ebrei agl' istessi Angeli; quaranta giorni prima si prepara-

no a detta festa, la vigilia di essa festa, fanno gran cose per apparecchio prossimo a detta festa, si lavano, si fanno battere a spalle nude da' loro Rabbini, si fanno assolvere da' giuramenti, e da' voti, e dalle scomuniche, e tra la vigilia, e la festa, voi ben sapete, che fanno mille superstizioni, supposte da essi, atti di Religione, e di culto di Dio. Dunque, dico io, se per nome di Anima Jeterà, intendono i Rabbini, fervore, ed eccellenza, quando mai nel decorso di tutto l'anno dovrebbero avere detto fervore, ed eccellenza più che in detto giorno, celebrato da essi con tante dimostrazioni di divozione? e pure confessa ingenuamente tutta la Sinagoga, senza veruna contradizione, che in tal giorno non vi è Anima Jeterà, e però prescrivono i Rabbini, e insegnano i Rituali, che quando termina quella festa, non si odorino le speze, perchè in quel giorno non hanno avuta l'Anima Jeterà. Intendono adunque per nome di Anima Jeterà, Anima di più, conforme chiaramente lo asseriscono i Rabbini poc' anzi citati, i quali dicono apertamente, che nel Sabbato hanno due Anime. Se poi diranno, che nel giorno delle espiazioni sono privi di quell'Anima Jeterà, perchè essi digiunano, come in fatti, colle medesime parole lo asserisce il sopraccitato Rituale, e lo confermano i Rabbini; dunque, secondo essi, procederà loro quest' Anima Jeterà, dal cibo, che prendono nel Sabbato in abbondanza; dunque, ogni qual volta mangeranno essi soverchiamente, averanno la detta Anima Jeterà. Da tutto questo si deduce, che in qualunque modo essi interpretano le dette parole de' Rabbini, dicono grandi spropositi, e però sono derisi da uomini gravi periti nella lingua Ebraica,

ca, come fa il Buxtorfio, nel suo libro intitolato Synagoga Judaica, nel Capitolo 16. *de Anima Judaeorum Sabbatina addititia*: Anche il Religiosissimo Padre Don Giulio Bartolocci Cisterciense fugliense Abate di Santa Pudenziana, nell'opera sua dottissima stampata in Roma, nella stamperia della Congregazione de' propaganda fide, intitolata Bibliotheca Rabbinica, opera stimatissima, e abbracciata con grande applauso dal mondo tutto litterario, nel tomo terzo a carte 412. registra la suddetta sentenza de' Talmudisti, e stimando cosa indegna di confutarla, dice le seguenti parole: *Philosophicas rationes hic non adducimus, quibus probatur naturaliter impossibile dari posse plures formas substantiales totales; non subordinatas informantes eandem materiam; & ab eadem crebrò recedentes, uti contingeret, si alia anima in die Sabbathi adveniret: & Judais. Si dicatur hoc supernaturaliter fieri, & animas illas supervenientes, non esse formas informantes, sed assistentes; uti spiritus nequam obsident humana corpora; ergo Judai singulis Sabbathis energumeni fiunt, & exeunte Sabbatho liberantur miraculosè: Vide quomodo multiplicentur inconvenientia, à propositione erronea ista Judaica.* A carte 450. col. 2. soggiunge, e dice: *Judai nolunt jejunare die Dominico propter debilitatem corporis, quia die Sabbathi, cum corpus Judaeorum informetur duabus animabus, (ut ipsi credunt) sunt vegetiores, quàm sint aliis diebus infra hebdomadam: & quando in exitu Sabbathi hac anima superabundans exit è corpore, debilitatur corpus; hinc est, quod ut reparentur vires, ob hujus animae discessum confracta, a omata olfaciunt, & bibunt, nec sequenti die Dominico*

pico jejunant. Ratio inepta in errore fundata. Osservate, come derida questo venerando dottissimo Religioso lo sproposito de' Giudei, creduto da essi per vero, quantunque pretendano paliarlo quando ragionano co' Cristiani.

D. Come rispondete voi alla obbjezione, che fanno sopra le parole stampate da voi nel Dizionario Ebraico, mentre a carte 26. dite Jeter, Itròn *excellentia*; dunque dicono essi, la voce Jeterà non significa, secondo voi, superflua, e soprabbondante, ma bensì eccellenza?

M. Da questo non si deduce, che la voce Jeterà non significhi superfluità, e avanzo; poichè ognuno sà, che la mia intenzione nel comporre detto vocabolario è stata il risparmiare la fatica, e la spesa a coloro, che studiano la lingua Santa, come apparisce dalla Prefazione di detto libro; se io avessi preteso di dare a tutte le voci, che si contengono in detto libro tutti i loro significati, sarei stato costretto a comporre un grosso volume, contro il titolo, che ho dato a esso libro: *Enchiridion linguæ sanctæ*, che significa cosa manuale, che facilmente s'ha tra le mani. Oltre dichè, come possono chiamar me in testimonio di questa loro follìa, se sanno, che io stesso in altre occorrenze, ho spiegata la detta voce per superfluo, e sopravanzo, perchè in esso luogo ho avuto più spazio da diffondermi, di quello mi sia stato permesso nel soprannominato Enchiridion? testimonio di ciò sia una Grammatica Ebraica, data da me alla luce nell'anno 1694. dove avendo inserito nel fine di detto libro una Selva, o sia Catalogo di tutte le radici Ebraiche colla loro interpretazione, arrivando alla voce Jatàr, a carte 25. Col. 1. dico le seguenti parole:

le: *Jatàr rimanere, sopravanzare*; sicchè nemmeno io sono stato alieno di dare alla voce Jatàr la Interpretazione assegnata da tutti gli altri autori, cioè, sopravanzare, essere superfluo. L'istesso averei fatto nel Dizionario, se la brevità, che mi era io prefissa nella mente m' avesse permesso dare a ogni vocabolo la sua interpretazione. Voglio però far vedere con tutta chiarezza, che la voce Jeter, e Jeterà significa superfluità, e avanzo, da' vari luoghi della divina Scrittura, ne' quali si prende la detta voce, per avanzo, e per superfluo. Michea al Capo 5. v. 3. dice: *vejèter echdu, & residuum fratrum ejus*. Nel secondo di Esdra, o sia Neemia, al Capo 6. v. 1. *vejèter hojebenu: & residuum nostrorum inimicorum*. Giob Cap. 22. v. 20. veitràm àchela esc *& residuum eorum devoravit ignis*. Nel Deuteronomio Cap. 28. v. 54. ubièter banàu, *& in residuo filiorum ejus*. Joel, Cap. 1. v. 4. vejèter Arbè, *& residuum locustæ*. Giudici Cap. 7. v. 6. Jèter hanghàm, *residuum populi*. Levitico Capo 14. v. 17. Umiièter hascèmen, *& de residuo olei*. Isaia 38. v. 10. Jeter scenotai, *in residuo annorum meorum*. Basta aprire i Dizionari Ebraici, e osservare la radice Jatai, e si vedrà, in quanti luoghi della divina Scrittura si prende questa voce per superfluo, e sopravanzo. Anche appresso i Talmudisti, è frequente la voce Jeterà, per significare superfluità, e superfluo, come facilmente si può vedere da' Dizionarj, che della lingua Rabbinica sono stati dati alla luce, fra' quali rimetto il lettore a leggere il Lexico Rabbinico del Buxtorfio a Carte 1000. ove dice: *Jeterà redundans, superfluitas redundantia*. Porta l' esemplo del Talmud Trattato Kidufcin, pag. 25. ove

dice: ajetà lo Jeterà, *si fuerit ei superfluitas quaedam*, cioè *membrum corporis superfluum, velut digitus redundans*. Dunque appresso i Rabbini la voce Jeterà, significa superfluo. Tutto questo sia detto per far vedere al Cristiano lettore la falsa sposizione, che danno al testo d'Isaia: *vocaveris Sabbatum delicatum*.

Cap. 59.

D. Seguita il Profeta a esagerare i peccati del popolo Giudaico?

M. Dice, che la causa, perchè non sono liberati dalla schiavitù, non è l'impotenza di Dio, ma la loro ostinazione, e i loro peccati, che sono la causa perchè Iddio li flagelli. Promette la liberazione al popolo, e la venuta del Messia, che dee rinnovare tra 'l popolo, e Dio un patto sempiterno. Dice adunque: ecco non è abbreviata la potenza del Signore, sicchè egli non vi possa salvare, e liberare, nè ha l'orecchio da qualche umore aggravato, in modo, che egli non possa udire le vostre suppliche. La causa perchè non siete liberati da' vostri nemici, non è per difetto della sua potenza, non ha chiuse le orecchie, in modo, che non possa udire le vostre preghiere, ma le vostre scelleratezze hanno fatta una gran divisione tra voi, e 'l vostro Iddio, e i vostri enormi peccati sono stati la causa, che egli abbia nascosa a voi la sua faccia, e che non abbia esaudite le vostre istanze. Essi hanno posta una nube, e un chaos grande tra me, e voi, che impedisce, che non giungano alle mie orecchie le vostre suppliche. Siccome il firmamento divide le acque superiori dalle inferiori, così essi vostri peccati dividono, e separano voi dal cielo, dagli Angeli, e da Dio, fanno, che io non vi

vi risguardi benignamente, e che non abbia le orecchie distese, e aperte per esaudirvi. Siete rei di omicidio, e le vostre mani sono piene di sangue; le vostre dita sono tutte iniquità rapina, e violenza; le vostre labbra non proferiscono altro, che menzogne, e la vostra lingua parla sempre, e discorre d'iniquità. Non vi è chi chiami a consiglio in giudizio la giustizia, per giudicare rettamente, ma bensì chiamano la cupidigia, e l' avarizia. Assolvono per donativi i rei, e condannano gl' innocenti. Non confidano nella verità, e nella giustizia, ma collocano la loro speranza in cose vane, e di niente, in Idoli di pietra, e di legno, e in una semplice apparenza di giustizia, e di pietà. Non altro si sente dalla bocca loro, che bugie, e cose false, hanno conceputo prima nel loro cuore il male, che far volevano, e poscia l'hanno partorito, cioè l' hanno con inique operazioni effettuato. Hanno rotte le uova degli Aspidi, cioè, hanno posti in esecuzione i loro maligni disegni d'ira, di rapina, e di omicidio per mezzo de' loro figli, in quella guisa, che non è la madre, che rompe l' uovo, ma il pulcino già animato, che viene alla luce, e rompe l'uovo. Commettono coll' ajuto loro rapine, e ammazzamenti, e nuocono agli altri, e a loro stessi. Hanno tessute tele di Ragno; imperocchè, siccome questi animaletti fanno la loro tela per prendere le mosche, e le zanzare, così questi, pensano usurpare colle loro fraudi le sostanze de' poveri, per banchettarsi, e per vestire splendidamente, e poi si accorgono, che hanno tessute tele vane, e inutili, e non conseguiscono il loro intento. Imperocchè, siccome le uova dell' Aspide non sono al caso per farne cibo, perchè chi

le mangia tantosto muore, e quando l' uovo è covato nasce un Regolo, cioè un Aspide, e chi lo pesta, è morto da esso, ed è ucciso, così tutti coloro, che si accompagnano con gli empi, e gavillosi, non ne riportano utile alcuno, ma danno grande, e la loro totale rovina. Se le uova vengono alla luce, cioè, se le fraudi concepute si eseguiscono, producono iniquissimi avvenimenti. Siccome le tele de' Ragni non sono capaci di potersi fare una veste di esse, così con tanta fatica, che hanno durata questi iniqui, non hanno potuto ricavarne utile alcuno, ma sordidezze, e immondizia. Le loro fatiche sono inutili, e quanto hanno fatto con sommo loro travaglio è tutto iniquità. I loro piedi corrono per far male, cioè corrono essi co' piedi loro con fine pessimo, e machinano con molta fretta spargere sangue innocente, e commettere detestabili ammazzamenti. I loro pensieri sono inutili, mentre non ad altro aspirano, che a far male agli altri, e apportano rovina a lor medesimi, e dovunque essi vanno il tutto devastano, e infettano, a guisa della peste, che il tutto manda in dispersione. Turbano la pace in ogni luogo, riempiono il tutto di querele, e di doglianze. Non vi è giustizia, rettitudine, ed equità ne' loro passi, i loro andamenti sono ingiusti, storti, e pieni d' iniquità, i loro sentieri non sono retti, ma sono curvi, e depravati. Chi calca le loro vestigie non sà che cosa sia pace, perchè tumultuano, co' tumultuanti, e machinano stragi, rapine, e inquietudine. Per queste nostre scelleratezze adunque, si è partita da noi la vera giustizia; imperocchè, quella, che cercavamo, e pretendevamo co' nostri digiuni, e cerimonie, era

sola-

solamente esterna, e apparente, ed eramo privi della carità interna, pietà, e misericordia. Si è dilungato da noi il giudizio, e non abbiamo acquistata la vera giustizia; aspettavamo la luce, e ci trovavamo immersi nelle tenebre, cercavamo il lume, e lo splendore, e camminavamo in mezzo al bujo, e alla caligine. Andavamo in cerca della prosperità, ed eravamo oppressi dalle miserie; tastavamo le pareti, come fanno i ciechi, e andavamo tentone, come se privi fossimo della vista de' nostri occhi. Davamo nel muro sul mezzo giorno, come se fossimo nelle tenebre, si può dire, che viviamo ne' sepolcri oscuri, e tenebrosi, come se fossimo incadaveriti, tanto è grande la cecità nostra, e il colmo delle miserie. In quella guisa, che l'orse, allorchè perdono i loro orsicini ruggiscono orrendamente, perchè da grave dolore sono oppresse, e siccome gemono le Colombe, comecchè stanno sempre cogitabonde, così noi Giudei, abbandonati da Dio, e devastati da Ciro, e da' Romani, gemeremo con sommo dolore, e ci lamenteremo continuamente. Aspettavamo la vera giustizia, e non l'abbiamo trovata, andavamo in cerca della salute, e vediamo, che è molto lontana da noi, e ben distante. Imperocchè si sono multiplicate le nostre scelleratezze alla presenza vostra, o grande Iddio, che il tutto vedete, e non è cosa alcuna a voi nascosa, i nostri peccati fanno contro di noi testimonianza, e la pena di essi peccati, a foggia di eco, risponde alle colpe, che abbiam commesse, perchè abbiamo sempre le nostre scelleratezze dinanzi agli occhi, e dalla grandezza della pena, che noi soffriamo, venghiamo in cognizione della gravezza di esse colpe. Abbiamo peccato, e abbiamo

biamo mentito alla presenza del nostro Dio, perchè abbiamo mancato alla fede data a lui, e avendo servito agl'Idoli, e alle detestabili nostre concupiscenze. Ci siamo scostati da lui, per non camminare nella strada de' suoi divini comandamenti, abbiamo opposte a' poveri, colpe di trasgressioni, per poterli punire, come se fossero rei di gran delitto, questo abbiamo fatto con tutta malizia, perchè l'abbiamo prima attentamente pensata, e poi abbiamo parlato con tutta cognizione, e volentieri, parole di menzogne, cioè bestemmie contro Iddio, e calunnie contro il prossimo. Abbiamo gettato dietro alle spalle la giustizia, la quale si è molto da noi allontanata. Pubblicamente, e alla scoperta, la detta giustizia, e la verità ha dato il tracollo; poichè troppo si è inoltrata l'iniquità, e la ingiustizia ne' magistrati, e nella plebe, e non vi è rimaso luogo, o ingresso alcuno all'equità. La verità è andata in dimenticanza, e quelli, che si allontanano dal mal fare, diventano preda de' scellerati, e degl'iniqui. Vide il Signore, che bandita era la giustizia da' tribunali, e gli dispiacque, e si accinse a punire questo delitto. Vide, che non vi era alcun uomo giusto, e virtuoso, che fosse amante della giustizia, e rimase per nostro rozzo modo d'intendere perplesso, e angosciato, perchè non vi è chi si frapponga per placare la sua ira con suppliche, e con preghiere, e osservando, che non vi era rimedio in terra, lo prese dal cielo col braccio della divina sua onnipotenza. Si valse del suo braccio per apportar la salute, ed essendo cresciuti a dismisura i peccati de' Gentili, e de' Giudei, ed essendo quelle, ferite omai irrimediabili, perchè non vi era chi potesse apportare rimedio a così grandi disavven-

s'avventure, egli operò il negozio della salute col suo braccio, e colla detta sua onnipotenza, e la giustizia di lui, cioè la pietà, e la sua misericordia lo confermò, lo corroborò, e l'animò in certo modo acciocchè non desistesse dall' opera della redenzione già cominciata, e fece, che mandasse per nostro Redentore il suo figlio, e che colla sua Passione, e morte pienamente soddisfacesse alla pena dovuta a' nostri delitti, e in questa guisa, restasse soddisfatta pienamente la divina giustizia, e appagata. Si vestì della giustizia, come se fosse stato un Giaco, gli armò, per nostro modo d'intendere il petto, e il cuore, acciocchè combattesse col suo dominio in difesa della giustizia, contro i tiranni, cioè contro i Demonj, che ingiustamente del genere umano s'impadronivano. Avea nel capo la Celata della salute, perchè tutta la intenzione sua fu salvare l'uomo, che era perito. Si vestì di abiti di vendetta; perchè invei tutto, e quasi con tutto il corpo contro i nemici, cioè contro i peccati, perchè voleva esterminarli, si coprì come con una ammantatura di zelo del suo onore, della sua gloria, di amore verso l'uomo, e di sdegno contro il Demonio, e il peccato, a guisa di un uomo geloso, il quale in vedendo, che uno perde il rispetto alla consorte, vuol prendere vendetta del suo avversario della ingiuria, che ha ricevuta, prende le armi, per rendere il contraccambio a quello, che ha violato il suo onore, così il Signore renderà a quelli che abitano nelle Isole, e di là ancora a gente remota assai la pena della loro Idolatria, e con paterno affetto distruggerà l'empietà loro, la loro superstizione, e li renderà fedeli, e uomini amanti del vero culto, e di una non ordinaria pietà. Tutte le nazioni, tanto quelle dell'

Occi-

Occidente, quanto quelle dell' Oriente, adoreranno, e temeranno il nome santo di Dio, e cercheranno la gloria di lui, quando verrà a debbellare l'Idolatria, e 'l Gentilesimo quel possente esercito del Signore con tanto impeto, che sembrerà un fiume violento, impetuoso, il quale insieme dal vento è rapito, e trasportato, nessuno può impedire, e fermare il corso precipitoso di esso, e fare, che colle onde non porti via tutto quello, che trova, così nella predicazione del Messia, e de' suoi Apostoli, nessuna eloquenza umana, e prudenza di questo mondo potrà resistere, simile dico, a quel fiume, che un vento gagliardo mandato da Dio raguna le acque, e le costringe a scorrere precipitosamente con molto impeto. Così appunto, lo zelo, e lo spirito del Signore costringerà gli Apostoli, a predicare, e a convertire un mondo intero: Seguiranno, torno a dire, tutte queste cose, quando verrà il Messia, Redentore del mondo a Sion, cioè alla Chiesa; e a quelli Israeliti, che traggono l'origine dal Patriarca Giacob, i quali Israeliti saranno i primi fedeli, e da essi si dee propagare la Chiesa, e tornano dalla schiavitù del peccato, e questo è decreto assoluto del grande Iddio; il quale, è mai sempre fedele nel mantenere quel che promette. Dice adunque questo Signore: questo è il mio patto, che ho stabilito con essi, di mandare il Redentore a quelli, che tornano dalla schiavitù del peccato, e di concedere la mia grazia primieramente a' Giudei, e poscia a tutte le nazioni del mondo, lo Spirito Santo mio, che si è diffuso in te, nella Chiesa, e le parole, che ho poste nella tua bocca. I precetti, che nel Vangelo ti ho insinuati, non mai si partiranno dalla bocca tua, e da quella de' tuoi descen-

denti,

denti, ma sempre di secolo in secolo, e di generazione in generazione insegnerai quelli, li conserverai nel tuo interno, e li adempirai con sante operazioni, essendo tu assistita, e ajutata dalla grazia di esso Spirito settiforme, e adesso, e per sempre, così ti fa intendere il grande Iddio.

Si congratula colla Chiesa, per li doni, che le sono promessi, e descrive la sua felicità. Il Messia si offerisce a consolare, e a liberare gli afflitti. La Chiesa rende grazie a Dio, per le promesse, che le son fatte.

C A P. XIV. If. 60. 61.

D. Quali consolazioni promette Iddio alla Chiesa convertita dal Giudaismo, e dal Gentilesimo?

M. Le promette la sua propagazione per tutto il mondo, e che sarà servita da' Regi, e da' Monarchi, che una volta la oppugnavano. L'assicura ancora, che è per godere molte altre felicità. Dice adunque: destati, o chiesa nascente, popolo, che hai abbracciata la fede, e la Religione dal Messia insinuata, tu, che finora sedesti nelle tenebre della infedeltà, e della ignoranza del vero Dio, tu, che dormisti nel letto di tutte le colpe, e giacesti nella carcere, e nella schiavitù del Demonio, e dell' Inferno, alzati da questa sedia, da questo letto, da questa carcere, ricevi il sol di giustizia, che per te nasce, alza il capo, abbraccia con ambidue le mani la libertà, la luce, e l'allegrezza, che dal Messia graziosamente ti viene offerta, ricevi pure questa luce, cara Gerusalemme, Chiesa nascente. Conciosiacosachè è giun-

è giunto omai il tuo lume, cioè è venuto il tanto bramato, e ansiosamente aspettato Messia, e la gloria del Signore sopra di te è comparsa, puoi godere la presenza di esso Messia, la dottrina, la grazia, e la gloria, che si conseguisce mediante i suoi divini insegnamenti. Hai motivo invero di gioire, e di teco stessa congratularti; imperocchè le tenebre della Idolatria, degli errori, e di molte scelleratezze, riempiono la terra, e tengono acciecati quei miseri Infedeli, i quali sono fuori del grembo della mia Chiesa; sopra di te però nascerà la luce che ti viene somministrata dal grande Iddio, e la gloria di lui apparirà in te, e siccome le tenebre dell'Egitto, oppressero Faraone, e gli Egiziani, e nel tempo medesimo le case degl'Israeliti erano sommamente illuminate, come si legge nell'Esodo al Capo 10. v. 25. così ancora succede a te; poichè nel tempo che vive immerso il mondo in foltissime tenebre d'infedeltà, tu soprabbondi di luce, che dal Messia ti viene comunicata. Verranno molti Gentili al tuo lume, vedendo essi la Chiesa nata nella Giudea risplendere con molte virtù, e miracoli, a guisa di quelli, che inoltratisi in alto mare, e agitati dalle onde, e dalla tempesta vedono di notte tempo un faro, o sia una Lanterna in una torre prendono porto nel luogo, che son guidati dalla medesima. Cammineranno questi Gentili già convertiti a questo lume, insino che giungano felicemente al porto della salute. I Regi ancora cammineranno allo splendore di questa luce, che in te nasce. Alza pure, giacchè sei nella specula del monte Sion i tuoi occhi all'intorno per tutte le parti, e guarda con attenzione, e diligenza. Tutti questi popoli, che tu osservi, si sono ragunati insie-

insieme, e sono venuti a ritrovarti, per arrolarsi al novero de' tuoi credenti. I tuoi figliuoli verranno da paesi lontani, e le tue figlie sorgeranno da tutte le parti della latitudine della terra. A truppe, a truppe verranno i Gentili, maschi, e femmine, in moltitudine innumerabile, e si soggetteranno alla tua fede. Allora, con tuo sommo piacere pascerai gli occhi, e la mente, rimirando tanti figli, e tante figlie, ti si allargherà per la soverchia consolazione il cuore in vedendo un novero di figli così copioso, che vengono da tutte le parti per abbracciare la tua santissima Religione, che sembreranno tanti rivi di acqua, che da molte parti vengono con grande impeto, e sboccano in un fiume. Il tuo cuore adunque si maraviglierà, e si dilaterà per la allegrezza, quando verranno alla volta tua molte nazioni, che abitano di là dal mare, come sono: i Greci, gli Spagnuoli, i Francesi, e gl'Italiani; poichè, siccome allora quando il mare gonfia le onde per la tempesta, e rompe le argini, inonda da tutte le parti la terra, e occupa il luogo di tutti i campi, così ancora verranno a truppe molte nazioni di là dal mare, e si affolteranno per avventarsi a te, e questo succederà con estrema consolazione del tuo spirito. Quando, torno a dire, molti popoli forti, illustri, eccellenti, e valorosi per le armi, e per le lettere verranno ad annoverarsi alla tua sacrosanta Religione; verranno sì, con tanta abbondanza di Cammelli, che parranno acqua, e onde del mare infuriato, che vogliano in certo modo sommergerti, e affogarti colla polvere, che sollevano tanti Cammelli co' loro piedi. Verranno Dromedarj, che è una specie di Cammelli, velocissimi fuor di modo nel loro corso, da

da Madian, e da Efa, che sono paesi di là dall' Arabia, abbondanti di questi animali, così chiamati, da Madian figlio di Abramo nato da Cetura, e da Epha figlio di esso Madian, è tutta quella Provincia, Saba viene addimandata. Da Saba adunque tutti questi verranno, ti porteranno in dono oro, pietre preziose, e Incenso, e annunzieranno la lode del Signore, e lo ringrazieranno del massimo beneficio, che nell' abbracciare la vera Religione da lui han ricevuto. Tutto il bestiame di Cedar, e gli Arieti di Nabaiòt, che sono provincie situate nell' Arabia, onde gli abitatori di quei paesi si dicono Cedareni, e Nabatei, e abitano ne' padiglioni: poichè sono pastori, e Pecoraj, e abbondano di bestiame, sono chiamati con questi nomi, perchè i figli d' Ismael da' quali traggono essi l' origine, erano in questa guisa intitolati; il bestiame adunque, cioè gl' infimi della plebe, e gli Arieti, cioè i principali del popolo, si taguneranno alla volta tua, ti serviranno in tutto quello, che ti sarà di bisogno; ti presenteranno le loro sostanze, Arieti, e bestiame, non già perchè questi animali sieno scannati, e offerti a Dio in Sacrificio, perchè quella sorta di Sacrificj cruenti sarà già abolita, e istituito il Sacrificio eucaristico, ma bensì, ti saranno spontaneamente offerti, e presentati, a titolo di donativo sopra l' Altare, in cui mi compiaccio, e placa lo sdegno mio per mezzo delle vittime, che in esso si offeriscono. Glorificherò in cotal guisa la Chiesa, che è la casa della maestà mia, perchè in essa si offerisce la vittima nobilissima, che è l'eucaristia; tutti i Principi, gl' Imperatori, e 'l mondo tutto, genuflessi adorano il vero Iddio in essa; abita in quella, corporalmente Id-
dio

dio Sacramentato, e mostra il Signore la maestà sua, per tante grazie, che a' suoi fedeli dispensa e compartisce. Chi sono mai costoro, che volano come nubi, e come Colombe alla volta delle finestrelle della loro colombaja? come sono dense le nubi, allorchè soffia il vento, e volano per aria, e le Colombe, quando tornano al nido, per causa, che sovrasta qualche tempesta, così appunto folti, e spessi, verranno a te i Gentili, perchè quelli di paesi lontani, e che stanno di là dal mare, avendo udita la fama, e la gloria del Messia, a lui aneleranno. Le navi ancora di Tarsis, cioè quelli, che abitano di là dal mare aspettano me; poichè da principio, cioè fino ab eterno, ho io in cotal guisa a favor loro deliberato. Nel principio ancora, cioè, tantosto sarà nato il Messia, verranno le navi di Tarso, popoli oltramarini, verranno i Rè Magi, condurrò io questi Magi divenuti tuoi figli da paesi lontani, e presenteranno al nato Messia, oro, e argento, che portano a questo effetto nelle valigie. Consacreranno questi donativi al nome del grande Iddio, che santamente è adorato dal popolo Israelitico, perchè egli colla conversione di questi Magi, ti ha molto glorificato. Siccome Ciro, Dario, e Artaxerse, i quali erano forastieri in confronto del popolo Giudaico, concorsero alla fabbrica materiale del Tempio di Gerosolima, quando gli Ebrei uscirono dalla schiavitudine di Babilonia, così nella venuta del Messia, i Principi, nati nel Gentilesimo, e convertiti, fabbricheranno le tue mura, e i Regi medesimi si glorieranno di servirti; giacchè per qualche tempo, in pena de' peccati de' fedeli, che in te si trovano, ho sfogato contro di te il mio sdegno, permet-
 tendo,

tendo, che i tiranni, e gli eretici ti travagliassero. Adesso mi sono teco reconciliato, e ho avuto compassione di te, e ho usati teco i tratti della mia misericordia. Goderai adesso perfetta pace, staranno le tue porte sempre aperte, acciocchè di giorno, e di notte, e in ogni tempo possano venire i popoli a ritrovarti, non mai si chiuderanno, perche possano a ogni ora esser condotti popoli fortissimi, e potentissimi, insieme co' loro Principi, i quali ansi si vogliono abbracciare la sacrosanta fede, che tu professi. Conciosiacosachè, qualunque nazione, o Regno che recuserà il servirti, e ubbidire alle tue Leggi, perirà temporalmente in questo mondo, e per sempre giù nell'Inferno, e saranno devastate, e desolate. Siccome il Tempio di Salomone, luogo da me santificato, ed era tipo, e ombra, della Chiesa, fu edificato con gli alberi somministrati da Iram Re di Tiro cavati dal Libano, chiamati gloria di esso Libano, perchè erano forti, e odorosi, come sono: Cedri, Abeti, Pini, e Bussi, co' quali fu corroborato insieme, e adornato, così fabbricherò la mia Chiesa con tutto quello splendore, e quel decoro, che si ricerca per la stabilità di essa, o sia con virtù interne, come la grazia, e i doni dello Spiritossanto, o sia con virtù esterne, come, nobiltà ingegno, arti, e discipline; ond'io ho stabilito di glorificare la mia Chiesa, che è lo strato in certo modo de' miei piedi, meglio di quello, che fosse l'Arca, la quale insieme col Propiziatorio, era lo strato mio, che sedeva sopra i Cherubini, come si legge nel'Esodo al Capo 25. v. 22. e nel primo del Paralipomenon al Capo 28. v. 2. verranno a te umili, penitenti, e supplichevoli, dimandando perdono de'

pre-

propri falli, e di quelli de' genitori, i figli di quelli, che una volta ti oppugnavano, si stimeranno indegni di servire alla Chiesa, e a' suoi ministri, si prostreranno per terra baciando le vestigie calcate da' suoi piedi, quelli appunto, che mormoravano, e dicevano ogni male di te, e ti chiameranno: città del Signore, Sion del Santo Iddio adorato da Israelle. Una volta fosti disprezzata, e derelitta, oppressa da mille persecuzioni, di modo che appena vi era, chi ardisse accostarsi a te, e aggregarsi nel numero de' tuoi seguaci, per lo timore degli scherni, e della morte, che minacciavano i Gentili; adesso però ti costituisco in istato di magnificenza in tutti i secoli, e cosa simile non si sarà mai veduta in alcun tempo, e tutte le nazioni goderanno di essere arrolate nel tuo grembo, in ogni generazione fino che dura il mondo, e di godere quei beni, e quei tesori spirituali, che si distribuiscono a' tuoi seguaci. Succhierai il latte di molte genti, ti sazzierai delle sostanze grate, come il latte, e saporite di molti popoli, e sarai dalla mammella di molti Regi allattata, cioè, abbonderai di delizie, di oro, di argento, e delle sostanze di vari Principi. Ti pascerai con cibi squisiti, e dilicati, quali sogliono porsi nelle mense de' Regi, e de' sovrani. Saprai, che io, che sono Iddio onnipotente ti salvo da' tuoi nemici, e sono quello, che feci forte Israel, cioè il Patriarca Giacob, nella Lotta, che ebbe coll' Angelo, e che superasse il medesimo Angelo in quel fiero combattimento. Ti renderò più prospera, e più ricca di quello, che eri prima, di modo che, se prima avevi bronzo, adesso ti darò oro, in vece di ferro, ti empirò di argento, in cambio delle legna ti darò bronzo, e

in vece delle pietre averai ferro. Farò, che quelli, che ti visitano, e ti governano godano perfetta pace, sieno mansueti, e che i tuoi soprantendenti amino la giustizia. Non più si sentiranno avarizia, fraudi, rapacità, e storti giudizj tra litiganti, nel territorio a te soggetto. Ne' tuoi termini, non vi sarà violenza alcuna benchè diabolica, che possa prevalere contro di te, benchè non manchino quelli, che ti opprimono, e ti affliggono. Goderai una pace così perfetta, che non averai bisogno di custodi nelle porte, di soldati nelle mura, nè di armi, nè di strepiti di cavalli, goderanno le dette mura salute, e sicurezza, e nelle porte si sentiranno lodi di Dio, suoni di festa, e canti di allegrezza. Non vi sarà bisogno per veder lume nè del Sole di giorno, nè della Luna di notte, nella Chiesa, vi sarà dottrina di fede, che è una luce, che non mai manca; nella celeste Gerusalem, la su nella gloria, sarà perpetua luce, il tuo Dio sarà la luce sempiterna, e il Signore, sarà la tua gloria, il tuo splendore. Il tuo Sole non mai tramonterà, perchè durerà sempre il tuo contento, e la visione beatifica, la Luna parimente non mai diminuirà, perchè il Signore di giorno, e di notte ti farà sempre lume, meglio di quello, che faccia adesso il Sole, e la Luna, cesseranno, e termineranno i giorni del tuo pianto, e si darà principio a una allegrezza, che non ha fine. Il tuo popolo, tutti quelli, che godono la bella faccia di Dio, e sono in cielo, son tutti santi; nella Chiesa, avvengachè sieno molti peccatori, si chiamano tutti Santi; perchè sono tutti chiamati alla santità, e nel Battesimo hanno fatta professione di esser Santi. In perpetuo erediteranno la terra, perchè nessuno li può scacciar dalla Chiesa, se essi spontaneamente

ticamente da quella non si allontanano; i Beati poi, erediteranno per sempre la terra de' viventi la su nel cielo, perchè sono germogli piantati da me nel tempo, e fino ab eterno predestinati. In terra sono germogli piantati da Dio, perchè producono frutti di buone opere, onde gli uomini conoscono, che essi sono piantati da Dio; poichè per mezzo di essi, Iddio è onorato. Si chiamano anche i giusti, opera delle mie mani, e con essi, Iddio è glorificato, è celebrato. Un piccol sorcolo nella Chiesa ne produrrà molti altri, e la Chiesa sarà accresciuta di novero copiosissimo di fedeli, un minimo germoglio ne produrrà mille; e un altro benchè piccolo assai crescerà, e si vedranno fedeli forti, gagliardi, e valorosi: Io, che sono Signore, e fedele in quel tanto, che prometto, nel tempo, che alla Chiesa ho costituito, farò quanto fin qui mi sono impegnato con mia parola. In breve farò il tutto, e procurerò, che tutte le cose dette si adempiscano.

D. Come si verifica il detto di Dio nel verso 18. di questo Capo, dove promette il Signore, che nella Chiesa non più si udiranno iniquità: *non audietur ultra iniquitas in terra tua*, se per isperienza vediamo, che anche tra Cristiani vi sono ladri, avari, e scellerati?

M. Questi iniqui, sono membri aridi, e morti, e il Profeta parla delle membra, che sono veri figli, e vivi di essa Chiesa. Oltre di che queste promesse imperfettamente convengono allo stato della Chiesa militante, si avverà perfettamente nella trionfante la su nel cielo. Lì non vi è oppressione, o violenza, ma tutto è pace, e carità.

Cap. 61.

D. Giacchè finora il Profeta ha descritta la con-

versione del Gentilesimo, e l'allegrezza, che il mondo dee concepire per essa, discorre forse delle qualità del Messia, che è la causa di un contento tale straordinario?

M. Parla adesso al Messia, e dice, che è mandato a consolare gli afflitti. Promette, che i suoi ministri saranno seme benedetto dal Signore. La Chiesa di ciò si congratula, e rende grazie a Dio. Dice adunque: lo spirito del Signore ha riposato sopra la mia umanità; poichè come Dio, ha la medesima divinità, e il medesimo spirito comune, ed essenziale col Padre, e collo Spirito Santo. Egli fino dal mio nascimento mi ha unto colla grazia della unione Ipostatica, e colla pienezza di molte grazie infuse, che procedono da essa unione; lo Spirito Santo adunque è disceso sopra di me come uomo, e però mi ha unto co' suoi doni, e riempiuto. Ha fatto questo, affinchè io predicassi a' poveri, e mansueti, come sono gli Apostoli, e la turba, che mi seguita, e ascolta i miei divini insegnamenti. Volle, che io apportassi un vero medicamento a quei peccatori, i quali sono compunti veramente, e contriti delle loro scelleratezze. a' Giudei ancora, e a' Gentili, i quali oppressi sono dal giogo della Legge Giudaica, e dalla ignoranza delle cose di Dio, e dalla loro infedeltà. Ordinò, che io predicassi la libertà a coloro, i quali schiavi erano sotto la potestà del peccato, e del Demonio, e a coloro, che chiusi sono nella carcere, aprimento della prigione, e libertà, che vale a dire, acciocchè io dia vista spirituale, a coloro, che ciechi sono, e vivono come in una tenebrosa carcere, e molto oscura. Comandò, che io predicassi, e intimassi un anno placabile al Signore, cioè un tempo di divina benevolenza,

di

di una propensa volontà. e liberalità di Dio verso gli uomini, com' era l'anno del Giubbileo appresso gl' Israeliti, in cui i Servi diventavano liberi, e tutti i debiti, e i contratti gravosi si condonavano. E' questo invero, anno di Giubbileo per li fedeli, e insieme tempo di vendetta per li nemici del Messia, in cui, prende vendetta de' Demonj scacciando quelli da' corpi degli ossessi, siccome quando uscite voi dalla schiavitudine di Babilonia, è tempo di libertà per li Giudei, e di vendetta per Babilonia. che da Ciro è rovinata. Volle ancora, che consolassi tutti quelli, che piangono, perchè da' vari dolori son travagliati. Mi preferisse, che io compensassi, e dessi in contraccambio a quei, che piangevano in Sion, nella Chiesa, e mesti erano, in vece della cenere, segno di somma mestizia, una corona, che è istrumento di allegrezza; unguento di gaudio, composto di materia balsamica, e odorifera, in cambio del lutto, e della loro tristezza; manto giulivo, di cui si servono nelle solennità, quando si ragunano principalmente a lodare Iddio, in luogo dello Spirito, che aveano di sconforto, e di smarrimento. Si chiameranno in essa Sion, cioè nella Chiesa, forti, potenti, ed esimj nella giustizia; poichè gli Apostoli, e i Predicatori, talmente celebreranno Iddio, che la fede loro, e la giustizia si propagherà in tutto il mondo. Saranno alberi piantati da Dio, perchè deono servire per propalare la sua gloria, edificheranno questi santi ministri molte città, e provincie, che da molti secoli erano nel Gentilesimo abbandonate da Dio, nel culto del Messia, e nella sua Santissima Religione, ripareranno le rovine antiche, ristoreranno le città, che per li vizj, che regnavano in

in esse, sembravano deserti, e che distrutte erano da molte generazioni in quà da'nemici Infernali, e dissipate. Verranno gli stranieri, e pasceranno il vostro bestiame, e i figli de' forastieri, saranno i vostri agricoltori, e vignajuoli. I Giudei, e i Gentili, i quali prima vi angustiavano, e vi opprimevano, si soggetteranno a voi, e saranno vostri ministri, pasceranno le vostre greggie, e coltiveranno i campi vostri, e le vigne; voi sarete, e sarete chiamati Apostoli, Sacerdoti del Signore, assisterete continuamente al suo servizio, e sarete come i Sacerdoti della Legge antica da essi alimentati. Sarete intitolati ministri del nostro Dio. Vi alimenterete delle sostanze acquistate colla forza, e colla industria di essi Gentili; le quali saranno da esi prostrate a' vostri piedi, e sarete molto gloriosi, perchè vi consegneranno tutta la gloria loro, e le ricchezze, per le quali molto essi s' insuperbivano. Per quella confusione, e multiplicato rossore, che prima della conversione vostra recaste agli Apostoli ingiuriando quelli, e percotendoli barbaramente, goderanno essi Apostoli, e si congratuleranno, che quegli affronti, e quelle ferite, abbiano avuto un esito così nobile, e una parte così felice. Per questo, nella terra loro, cioè nella Chiesa, possederanno doni duplicati, ed eccellenti dello Spirito settiforme, goderanno una sempiterna allegrezza, averà principio in terra, e si perfezionerà in cielo, dove non averà fine. Imperocchè, io sono quel Signore, che amo la giustizia, e ho in odio la rapina, l'ingiustizia, l'iniquità, e la violenza, e tutte le scelleraggini, quantunque le convertano in sacrificj, e in olocausti; non voglio, che si mungano i poveri, le vedove, e i pu-

pupilli, come fanno i Farisei, e che si privino i genitori degli alimenti, sotto colore, e pretesto di offerire a Dio i Sacrificj. Io riempio di doni gli Apostoli, perchè ho eletti quelli come pij, e giusti, e li costituisco Principi della Chiesa, in vece degli empi sacrileghi Farisei, le rapine de' quali, ed empi guadagni ne' miei olocausti, e sacrificj, sommamente detesto, e abborrisco. Farò, che l' opera loro sia fedele, sincera, e costante, e che essi, non solamente sieno giusti esternamente, come sono i Farisei, ma che nell' interno sieno veramente santi, e che corrisponda il cuore a quello, che mostrano in apparenza. Stabilirò con essi un patto sempiterno, col quale patto io m' impegno, e prometto, che non mai mancherà la grazia, e la fede nella Chiesa, e che in nessun tempo sarà lasciata da me, e abbandonata. Sarà cospicuo, nobile, e illustre assai, anche appresso i Gentili la stirpe loro, cioè i figli Spirituali, che essi hanno convertiti, sembreranno questi germogli tanti luminari in mezzo a' popoli per le loro virtù, per la castità, e per l' astinenza, e sobrietà, e pel disprezzo delle ricchezze, e degli onori; onde chiunque li vedrà, li conoscerà resterà sommamente maravigliato, e tutti diranno: questi sono santi, benedetti da Dio, sono Angeli in carne, sono uomini arricchiti con molte grazie da Dio, e con mille benedizioni. Io adunque, che sono la Chiesa ricolmata da Dio di tante grazie, e benedizioni, goderò doppiamente nel mio Dio, e brillerò dando anche segni di giubbilo nell' esterno, gloirò nel mio Signore, perchè mi ha ricoperta di abiti di salute, e mi ha riempiuta di grazia giustificante, dalla quale sono circondata, come un abito che cuopre tutto l' uo-

l'uomo, e lo adorna. Mi ha circondato con essa giustizia, che è il principio della salute. Come se io fossi uno sposo, mi ha decorato colla corona, e come sua sposa mi ha adornato co' suoi monili. Ho avuto la bellezza della sposa, e la fortezza dello sposo, e la prudenza. Imperocchè, siccome la terra produce il suo germoglio, e l' orto il suo seme nel tempo di primavera, benchè nell' Inverno pareva la terra suddetta arida, nuda, e abbandonata. Così il Signor Iddio farà germogliare la giustizia, e la lode alla presenza di tutte le nazioni, e i Gentili, che prima privi erano, e nudi di grazia, sono stati ricoperti dal Messia di ogni virtù, e la giustizia, la quale in essi è infusa, li rende degni di lode, e di mille benedizioni.

Protesta il Profeta di non mai cessare di porgere preghiere a Dio, fino che mandi il Redentore. Promette, che la Chiesa non sarà data in potere de' nemici, che la devastino. Ordina, che sia aperta la porta a tutti quelli, che vogliono entrare in essa. Descrive il trionfo del Messia, e il gaudio, che ha la Chiesa per li benefici ricevuti, e prega, che sempre durino.

CAP. XV. If. 62. 63.

D. CHe discorre il Profeta intorno alla Chiesa, di cui tanto finora ha ragionato?

M. Descrive la redenzione, e la salute di essa. Dice, che non cesserà di porger suppliche a Dio, finchè non manda il Salvatore, da cui ella debb' esser chiamata con nome nuovo. Iddio giura di non consegnarla in mano de' suoi nemici, vuole, che

che sia spalancata la porta a tutti coloro, che desiderano entrare in quella, e così dice: non vorrei, che alcuno si maravigliasse, che io replichi tante fiate la medesima cosa, e che io non di altro discorro, che della salute di Sion, sappia ognuno, che è così grande l' amor mio verso di essa, che io non mai cesserò finchè vivo, di parlare, e non tacerò, insino, che vegga nato il Salvatore, e giustificatore, a guisa del Sole, che nasce, e che risplende, e perchè sò di non poter viver tanto, non cesserò di desiderare la salvezza di Sion, e di Gerusalem, e di esaggerarla in questi scritti, fino che venga il Salvatore di essa, che è il Messia, il quale a guisa di una torcia, debbe ardere, e illuminare il mondo immerso nelle tenebre di tanti vizj. Io sò certo, che questo Messia è per venire, e che le genti deon vederlo, e rimirare questo giusto di Gerosolima, che è per nascere, pregherò dunque Iddio, che presto lo mandi, e che sia la venuta di lui accelerata; poichè sò, che anche i Regi tutti deono contemplare un Signore tanto glorioso, che con tanto suo decoro dee salvare l'umano genere. Fin ora ti sei chiamata Sion, che nell' idioma nostro significa: specula, o torre di sentinella. Fu il tuo nome parimente Gerosolima, che suona visione di pace, in avvenire però sarai chiamata con nome nuovo, cioè: Chiesa del Messia, e: volontà mia, cioè di Dio, in quella. Nome illustre è questo, uscito dalla medesima bocca del nostro Dio. Sarai insignita di una corona di gloria, e di un diadema Reale, posta nel tuo capo, e nella tua fronte dalle mani medesime del gran Signore Iddio tuo. Iddio ti solleverà colla sua mano a un Regno coronato, magnifico, e glorioso,

so, sarai Regno proprio di Dio, onnipotente. Non più sarai, nè ti chiamerai abbandonata, e il paese tuo, non più si chiamerà deserto, come una volta s' intitolava, perchè sarà frequentissimo il novero de' fedeli, che nel tuo territorio abiteranno. Ti chiamerai con questo nome, cioè Chephzi bah, che significa: la volontà mia in essa, cioè la mia compiacenza, il mio diletto. Si dirà: questa è la mia Chiesa, la mia sposa, da me amata, in cui mi compiaccio; laddove prima, col nome di abbandonata da Dio t' intitolavi. Ti chiamerai volontà mia, perchè ubbidirai con puntualità a quello, che io comando, e io mostro in te, la volontà mia, che ho verso gli uomini, onde appena sarà nato il Messia canteranno gli Angeli: gloria sia nel cielo a Dio, e pace in terra agli uomini di buona volontà, cioè a quelli, a' quali Iddio ha dimostrato il suo grande amore, e straordinaria benevolenza. Si chiamerà la tua terra, non più come prima, ma abitata, e piena di popoli, che avidamente a lei concorrono, e sarai posseduta dal Signore in sempiterno; perchè Iddio si è compiaciuto in te, e però sarà la detta tua terra frequentata molto, e popolata. Abiteranno insieme congiunti in matrimonio i giovani colle vergini, colle donzelle, cioè, siccome vive con somma quiete un giovane colla vergine; colla donzella sua sposa, così ciascun fedele viverà pacificamente, e giocondamente in uno spirito, benchè siено dissimili ne' costumi, e di natura differente, diversi ancora di condizione, e di patria. Sarà il tuo paese frequentato da gran popolo, e abitato, goderai intera pace, onde potranno i giovani congiungersi in matrimonio colle donzelle, al che non pensano in tempo di guerra, ma bensì, a prender le armi,

e ad

e ad arrolarsi alla milizia. Abiterà ancora insieme castamente, e santissimamente un giovane, che è Giuseppe con una Vergine, che è Maria, Madre del verbo di nostra carne mortale vestito. Abiteranno in te i tuoi figli, o come legge il Testo Ebreo: si mariteranno con te i tuoi figli, cioè, molti de' figli della Chiesa, saranno costituiti Vescovi, e Pastori, i quali saranno mariti, e sposi di essa Chiesa; e siccome gode, e si rallegra lo sposo colla sua sposa, e così goderà, e si rallegrerà teco il tuo Dio, ed' essendo teco egli congiunto, averà copiosa prole, illustre ancora per l'abbondanza de' Martiri, de' Confessori, e delle Vergini. Sopra le tue mura ho costituiti varj custodi, e sono: Angeli tutelari, Predicatori, Profeti, Vescovi, e Prelati, che ti custodiscono, o mia Gierusalemme, o cara Chiesa, questi, non mai cesseranno di gridare, e di avvertirti, che ti guardi dalle insidie degl' infernali nemici, e delle depravate concupiscenze. Voi dunque, o pastori, che avete per uffizio proporre al popolo, e rammemorargli i benefizj ricevuti dal Sommo Dio, non tacete, cioè, non cessate di esortare il popolo, e di tenerlo nelle vostre orazioni molto à Dio raccommandato. Non date in certo modo silenzio, e quiete a Dio, orate frequentemente, fate che mai sempre penetrino nelle sue orecchie le vostre suppliche, finchè egli mandi il Messia, il quale pianti, e stabilisca la Chiesa in Gerosolima, e la propaghi per tutto il Mondo, affinchè egli da tutte le nazioni lodato sia, e celebrato. Ha giurato il Signore pel braccio suo, per la sua destra, cioè per la sua fortezza, e onnipotenza, che nel braccio è simboleggiata, e per la sua fedeltà, espressa per la destra, mentre si porge a uno, quando

do qualche cosa gli si promette. Ha giurato adunque, e ha detto: non mai permetterò, che il tuo grano sia dato in cibo a' tuoi nemici, e che gli stranieri beano il tuo vino, per lo quale tanto ti sei affaticata. Non mai permetterò, che tu sij spogliata da' tuoi nemici, e depredata. Finora le vostre fatiche erano vane, perchè dediti eravate alla Idolatria, e alle vostre concupiscenze; adesso però vi libero dalla potestà de' Demonj, e non essi, ma voi goderete il frutto delle sante vostre operazioni. Quelli, che raguneranno il detto grano, lo mangeranno, e loderanno il Signore, e quelli, che lo ragunano, e lo trasportano da un luogo all'altro lo beranno negli atri miei santificati là su nel Cielo, meglio assai delle Vittime, che mangiavano i Sacerdoti della Legge Mosaica negli Atri del Tabernacolo. Passate voi, o Apostoli, passate, torno à dire con gran prestezza, per le porte di Sion, disponete le strade a tanta gente, che è per venire alla Città vostra, cioè alla Chiesa, appianate le vie, fate, che sieno facili, e amene, in modo, che allettino gli Uomini a camminare per esse, gettate via le pietre, e togliete qualunque impedimento, che possa offendere i piedi di coloro, che vengono, alzate, e inalberate la bandiera, e lo stendardo della mia Croce, alla vista del quale, corrano come Soldati miei tutti i popoli. Ecco, che il Signore farà rimbombare il suono della tromba del Vangelo predicato da' suoi ministri per tutto il Mondo, acciochè ognuno venga ad arrolarsi al detto stendardo della mia Croce. Le parole, che si diranno col suono di essa tromba, saranno le seguenti, cioè: dite, e predicate per tutto il Mondo, o Apostoli, che quel Messia, che agli abitatori di Sion

Sion, cioè a Giudei era stato promesso, è già venuto. La mercede di esso è con lui, e l'opera, che ha acquistata, è alla sua presenza. Egli porta seco la mercede, il prezzo della redenzione, e della nostra salute, il suo sangue, e i patimenti, che per la nostra salvezza egli ha sofferti. La mercede sua è ancora la gente, che ha soggiogata, e l'ha condotta alla Chiesa, in segno di suo trionfo. Ha sempre dinanzi agli occhi l'opera sua, che è la redenzione dell' Uman genere. Le nazioni tutte, in vedendo la pietà, e la santità de' fedeli diranno di commune consenso: questi, che sono stati redenti da Dio, sono un popolo santo, e desidereranno unirsi alla loro conversazione, ed ascriversi nella Religione di essi, e però la Chiesa sarà, e sarà chiamata: Città ricercata, ed ambita da tutte le genti, e non più derelitta, ed abbandonata.

Cap. 63.

D. Che cosa descrive il Profeta in ordine al trionfo del Messia, di cui ha parlato?

M. La Vittoria de' popoli soggiogati, a forza del suo Sangue. Dice, che si ricorderà delle Misericordie di Dio usate al Popolo, e si lamenta perchè per li suoi peccati l'abbia abbandonato. Lo prega a riassumere l' affetto al suo popolo, e così dice: attonita rimango io Sion, Chiesa nascente, e stupefatta, in vedendo quel Signore, che ha trionfato del Gentilesimo, e un novero così grande convertito di essi, piena di maraviglia così addimando: chi è questo gran personaggio, che viene da Edom, e porta dietro uno stuolo sì grande di Idumei soggiogati, e di altre nazioni ancora conver-

vertite dal Gentilesimo? conoschiamo benissimo, che egli è il Messia, ma restiamo sballordite, in vedendo la gloria sì grande, che ha acquistata colla chiamata de' Gentili, delineati sotto il nome di Edom, e di Bosra, che è Città Metropoli degli Idumei, alla sua Fede, e Religione. Chi è questo gran Signore, che ha tinte, e rosseggianti le vesti del sangue de' suoi nemici, de' quali è vincitore, e trionfante, e viene da Bosra? questi è bellissimo nella sua veste, e nel suo Reale Paludamento. Egli cammina con passo magnifico, potente, e maestoso. Dall'andatura, da' gesti, e dall'abito, che ha indosso, mostra, che è di animo eroico, e che ha spiriti generosi. Bramate sapere chi sia io? ve lo dirò: io sono al Messia, che parlo cose giuste, e sono difensore de' miei fedeli. Io proferisco giusta sentenza a favore del Genere Umano, oppresso dalla tirannia del Demonio, e del peccato, libero gli Uomini potentemente da' loro nemici, e difendo quelli, perchè si salvino. Ditemi adunque, vorrei sapere io Sion da voi, o mio adorato Messia; se siete giusto, e Salvatore, perchè avete le vesti di colore vermiglio, e i vostri abiti sono rossi, come se in Bosra aveste premuto il vino nello strettojo? Se siete Salvatore, perchè non le avete piuttosto candide, in segno di misericordia, e d'innocenza, ma le vediamo rosse insanguinate? voi dite bene, che io ho le vesti, come se avessi premuto il vino nel torcolare: io ho premuti, e ho calcato in esso non uva, ma con tutta la robustezza i miei nemici. Io era solo, quando premeva i miei avversarj; che maraviglia è, se le mie vesti sieno asperse di sangue, e imbrattate? Io da me solo, ho acquistata questa vittoria difficile, e sanguinosa, non

vi

vi è ſtato uomo alcuno, che mi ajutaſse, e combatteſſe meco contro i miei nemici. Io adunque ho calcati eſſi nemici col mio ſdegno, e li ho conculcati colla mia ira. Il ſangue loro ſi è aſperſo ſopra le mie veſti, e i miei abiti, macchiati ſono, e inſanguinati, io ho riportata una gran Vittoria, e queſti ſono i ſegni del mio trionfo. E' giunto il giorno, che io aveva deliberato di prender vendetta de' miei nemici; è arrivato il tempo, che io ho decretato di redimere il mio popolo dalla ſervitù del Demonio, e del peccato. Guardai all'intorno, e non vidi alcuno, che mi recaſse qualche ſoccorſo; cercai, e non ci fu, chi mi ajutaſse, mi maravigliai, e ſtupij, di dovere intraprendere una guerra così ſanguinoſa, che mi dovea coſtare una morte tanto acerba; mi ſalvò, e fu iſtrumento di mia vittoria in queſta guerra della vendetta de' miei nemici, il braccio mio, la divina mia onnipotenza. Lo ſdegno mio, cioè lo zelo mi ajutò, e ſtimolò la mia potenza a intraprendere una battaglia così ſanguinoſa. Conculcai i popoli nel mio furore, e gl'inebbriai con quel ſupplicio, con cui la mia ira li abbeverava. Calcai, e oppreſſi i Giudei per mezzo di Tito Romano Imperatore, e più calcherò quelli, e tutti gli altri miei nemici nell' Inferno, e nel giorno del Giudizio Univerſale: è rimaſa adunque la veſte mia inſanguinata, perchè furono tinti di ſangue gli abiti di quei Duci, che io per fare quella vendetta aveva eletti, e furono Tito, e i Romani. Io per mezzo di queſti gettai a terra la virtù loro, che è la potenza nella quale ſi affidavano. Finora ho deſcritto il trionfo del Meſſia, e i popoli da lui ſoggiogati; io però preveggo, che in venendo eſſo Meſſia, molti di eſſi non lo riceveranno, e ſaranno eſcluſi dalla grazia

di Dio, e dalla loro eterna salute. Porgo adunque fervorose suppliche al mio Dio; rammemoro i benefizj, che loro ha compartiti eleggendoli in suo popolo, cavandoli dall' Egitto, e introducendoli nella terra di promissione. Si lamentano invero gli Ebrei, per la schiavitù sofferta dagli Assirij, da' Caldei, e da' Romani, e però desiderano, che venga questo Messia. Piango però amaramente, perchè quantunque sia venuto il Messia, il Giudaismo non hà cangiati i suoi costumi, e però sono essi reprovati da Dio, e abbandonati. Farò menzione adunque de' benefizj, che dal Signore han ricevuti; intonerò canzoni di lodi per tanti favori, che si è degnato di compartirci, e per tante grazie, che ha fatte al popolo Israelitico, usate a quello, per eccesso di sua miser cordia, e secondo la moltitudine delle sue miserazioni. Disse adunque per nostro rozzo modo d' intendere Iddio: questo certamente è mio popolo, saranno figliuoli, che non negheranno la fede, che a me ha dati nel Sinai solennemente, e indotto da essa speranza, si è fatto Salvatore di esso popolo, liberandoli dalla tirannide di Faraone, e conducendoli intatti, e illesi per un deserto. In ogni tempo, che si trovarono gli Ebrei oppressi da qualche grave tribolazione, nella quale disgustavano Iddio colla mormorazione della divina sua Provvidenza, e con altri peccati, non si ridusse esso Dio in tali angustie, che deliberasse di abbandonarli, ma per breve tempo lasciava quelli in preda del loro travaglio; affinchè rientrassero in lor medesimi, ritornassero a penitenza, invocassero lui, e salvati fossero con ogni prontezza dalle loro angustie, e liberati. Mandava loro uno de' sette Angeli primari, che assiste sempre alla divina sua presenza,

za, e credesi, che possa essere S. Michele, protettore della Sinagoga in quel tempo, e rappresentava la faccia, e la persona di esso Dio. Per l'amor grande, che loro portava, e per la sua indulgenza, e pietà somma egli li liberava da' loro travagli, portava quelli a foggia di una nutricatrice, e li esaltava in tutti i secoli trapassati. Essi con tutto questo, irritarono, e provocarono a sdegno lo spirito del santo di Dio, cioè del Santo Legislatore Mosè, conforme cantò il Reale Profeta nel Salmo 105. allorchè disse: *& irritaverunt Moysen in castris, Aaron sanctum domini*; e poco dopo: *& vexatus est Moyses propter eos, quia exacerbaverunt Spiritum ejus*. Egli si cangiò, e si fece loro nemico, cioè punitore delle loro scelleratezze, e quando osservavano, che correggeva, e puniva le colpe loro, lo giudicavano inimico. Iddio però sdegnato per li peccati loro li debbellava, soggettandoli in vari tempi alla servitù de' Filistei, de' Madianiti, de' Moabiti, de' Siri, e di molti altri. Quel pietoso, e misericordioso Iddio, quando oppressi li vedeva, e poi penitenti, si ricordava de' tempi trascorsi, di Mosè, che stato era suo servo fedele, e degl'Israeliti amati da lui, e dichiarati suo popolo, e per li meriti di Mosè, e per l'affetto, che al suo diletto popolo professava, avea compassione di essi, e mandava vari personaggi, che gli porgessero ajuto, or Gedeone, or Jefte, ora Sansone, e altri Giudici. Signore voi, che aveste pietà tante volte del vostro popolo, dandogli Mosè, Giosuè, e altri protettori, e liberatori, e ora li vedete da tante miserie oppressi, perchè non avete pietà di essi? dov'è l'affetto antico, che portavate a questo popolo? dov'è quell'amo-

 re?

re? dov'è la robustezza del vostro braccio? pare, che vi siate scordato di noi; dov'è dunque il nostro Dio, che ci cavò dal mar rosso, insieme co' pastori della sua greggia, cioè con Mosè, Aaron, Giosuè, e altri, che erano pastori, e condottieri di questo popolo? dov'è quel Signore, che pose in mezzo a questa greggia, lo Spirito del suo Santo Legislatore Mosè, destinandolo Ambasciatore a Faraone, e governatore di esso popolo? dov'è dunque, torno a dire, quel Signore, che prendendo la destra di Mosè, lo cavò insieme col popolo dall'Egitto col braccio della divina sua onnipotenza, divise alla presenza loro le acque dell'Eritreo, e si acquistò con tanti prodigi un nome glorioso, e sempiterno? di quel Dio, io parlo, il quale cavò quelli dagli abissi, e dalle voragini del mar rosso, e in quella guisa, che un Cavallo non suole inciampare nel deserto, perchè la strada è piana, così gli Ebrei, anche i deboli, i fanciulli, e le femmine nel fondo di esso mare, perchè seccato dal vento mandato da Dio, non inciamparono, perchè non vi era nè memma, nè loto in cui potessero pericolare, e subissare. Siccome un Giumento, allorchè cammina per una valle facile, e placida, va con agevolezza; laddove per lo contrario, se sale un monte molto si affatica, così lo spirito del Signore guidò gl'Israeliti pel mezzo del mare rosso, senza lesione alcuna, e nocumento; voi dunque, Signore, siete quello, che conduceste il vostro popolo, come un animale nella pianura, per acquistarvi un nome glorioso appresso tutte le nazioni del mondo per la durevolezza di tutti i secoli. Rimirate, o grande Iddio fino dal cielo, e fissate lo sguardo vostro con occhi benigni; voi che

che abitate la su nella gloria, nella santa vostra magione. Sopra quel popolo, che avete tanto amato. Dov'è lo zelo vostro, che ne' tempi passati avete dimostrato contro i nostri nemici? dov' è la vostra fortezza, e la moltitudine delle vostre viscere, cioè della vostra svisceratа misericordia? sono cessate, mio Signore, a favor nostro, le vostre miserazioni, e non più secondo il consueto ci porgono sollievo nelle nostre disavventure. Voi siete unicamente, o gran Signore il nostro padre; poichè Abramo, e Israel, cioè Giacob nostri antichi padri, posti in confronto con voi, si può dire, che il primo non ci abbia conosciuto, e il secondo, abbia eziandio ignorato il nostro nome; conciosiacosachè, poco, o niente di bene essi ci hanno fatto; sì perchè, quello, che essi ci hanno dato, l'aveano gratuitamente da voi ricevuto; sì perchè hanno generati i nostri corpi, e non le anime; essi sono morti, e voi vivete sempre. Voi siete il nostro padre, il nostro Redentore, in voi collochiamo la nostra speranza, avete fino ab eterno questo nome di essere nostro padre, e Redentore. Se voi ci negate la vostra assistenza, e la divina vostra misericordia in pena de' nostri peccati; perchè avete permesso, che noi cadessimo in tanti errori, e in quelli ci indurassimo? perchè non avete ammollito il nostro cuore, acciocchè vi temessimo? volgete verso di noi la vostra faccia, giacchè l'avete in pena de' nostri peccati allontanata; rimirateci con volto benigno, e ajutateci, vi supplichiamo pel merito de' Patriarchi vostri servi, e per le dodici tribù, che sono la vostra porzione, ed eredità. I nostri nemici, hanno trattato noi, come se fossimo un nulla, come ciurmaglia, il marame, la mondiglia, e la spazzatura di questo

 mon-

mondo, così hanno praticato col vostro santo popolo. Hanno conculcato, e profanato la casa della vostra Santificazione, il vostro Tempio. Erode Idumeo s' impadronisce del Regno della Giudea, e Pompeo entra nel Sancta Sanctorum, insieme colla milizia, e colloca in esso la statua di Cesare, e l' Aquila insegna del Romano Imperatore. Siamo al presente abbandonati da voi, come se fossimo stranieri, com' eravamo colà in Egitto, prima, che ci aggregaste al vostro singolare dominio, prima, che fossimo chiamati popolo di Dio, e il vostro nome fosse da noi invocato, come unico padrone, e Signor nostro.

D. Dice il Profeta nel verso 8. di questo Capo; *verumtamen populus meus est, filii non negantes*, essendo essi miei figli, forse non mancheranno alla fede, che nel Sinai mi hanno data. Non prevedeva Iddio, che gli Ebrei erano per ribellarsi a lui, e per idolatrare? perchè dunque mette in forse i loro falli?

M. Parla Iddio, dice Cornelio a Lapide, come suole ragionare un uomo. Prevedeva benissimo quel che doveano fare gli Ebrei, ma secondo l' umano costume con tutta prudenza giudica dal presente ciocchè debba accadere in avvenire; benchè succeder dovesse diversamente per causa della malizia dell' Ebraismo.

D. Io trovo una gran diversità dal testo Ebraico a quello della vulgata nel verso 9. di questo Capo; imperocchè, dove legge la detta vulgata, *in omni tribulatione eorum non est tribulatus*, dice il testo Ebreo: *in omni tribulatione eorum ei fuit tribulatio*; come si accordano ambidue queste versioni?

M. La parola *lo* scritta colla lettera Alef significa

cà non; scritta poi, col *vau* in questo modo: cioè: *lo*, denota alui. Il significato di questa versione, è: quando gli Ebrei oppressi erano da qualche grave tribolazione, Iddio, che amava quelli teneramente, pareva in certo modo, che si affliggesse, o cercava con tutta sollecitudine i modi per sollevarli.

Il Profeta continua a pregare Iddio; che abbia pietà del popolo oppresso, e che mandi prontamente il Messia. Si lamenta Isaia, che il popolo sia abbandonato, risponde Iddio, che la causa è l'aver egli peccato, e però meritato che sia levata l'assistenza da esso, e data al Gentilesimo. Asserisce, che alcuni Giudei crederanno, e si salveranno. Contrappone l'infelicità degl'increduli, alla felicità de' credenti.

CAP. XVI. Is. 64. 65.

D. Di qual grazia prega, il Profeta Iddio in questo Capo?

M. Lo supplica, che mandi il desiderato Messia, acciocchè salvi il popolo aggravato da tante miserie, e così dice: o quanto mai desideriamo, che rotte per nostro modo d'intendere le sbarre del cielo scendeste, o grande Iddio, per liberarci da tanti mali! alla presenza vostra si struggerebbero al certo i monti, come sogliono sciorsi le cose abbruciate nel fuoco, e liquefarsi. Seguirebbe quello che accadde nel Sinai, quando Iddio diede la Legge sulle pendici di esso monte, di cui si dice, che esso monte per la riverenza della faccia di Dio tremò, e che in certo modo si liquefece. L'acqua benchè contraria al fuoco, alla

presenza vostra arderebbe, come avvenne colà in Egitto, quando il fuoco mescolato colla grandine, come si legge nell' Esodo al Capo 9. v. 24. gittò a terra le biade, e uccise tutto il bestiame. Si renderebbe celebre in questa guisa anche a' vostri nemici la gloria vostra, la potenza, e la maestà, temerebbero voi, e vi rispetterebbero quelle genti, che non hanno notizia di voi, e conoscenza. Quando farete prodigi in venendo l' aspettato Messia, particolarmente intorno alla conversione del Gentilesimo, noi non potremo resistere all'efficacia di questa gloria di esso Messia, perchè ella ci atterrirà, e ci necessiterà amorosamente a soggettarci a lui, e a piegare il nostro collo. Conosco adesso, mio Dio, che sono stato da voi esaudito. E' succeduto come io voleva, e come ardentemente desiderava. Preveggo in ispirito, che voi siete sceso dal cielo vestito di nostra carne per visitarci, e per questo, i monti alla presenza vostra si sono strutti, e liquefatti. I monti ancora, cioè gl' Idoli, i quali ne' monti si adoravano; poichè alla predicazione del Vangelo, si è distrutta l' Idolatria, e dissipata. La causa perchè i monti si sono strutti, le genti turbate, e le acque abbruciate presso al fuoco, è perchè non mai ne' passati secoli si sono sentiti, nè cuore umano ha mai potuto comprendere i doni, e le grazie straordinarie che Iddio tien preparate per coloro, che credono in lui, e lo aspettano. Questi sono superiori a tutto quello, che possono udire le nostre orecchie, e vedere i nostri occhi, nessun altro, che voi, o grande Iddio, può comprendere i beni, che goderanno i fedeli in questa vita, e poi nell'altra. Nessuno adunque ne' tempi passati, dacchè venne al mondo Adamo,

mò, udì, vide, potè pensare, e immaginarsi tanti doni, e grazie, preparate nella Legge nuova a coloro, che aspettano voi, e vi desiderano. Se tanto massicci saranno i beni, che goderanno mediante la Grazia in questa vita, quanto mai grandi saranno quelli, che goderanno nell' altra? certo sono alla capacità nostra incomprensibili. Questi beni, che nessuno ha veduti, uditi, e penetrati, li dispensate a coloro, i quali si rallegrano della vostra venuta, credono in voi, vi obbediscono, osservano la giustizia, camminano nella strada de' vostri divini comandamenti, hanno sempre presente voi, e la memoria di voi, dalla mente loro non mai si parte, a questi donate voi grazia particolare, questa salvate, e glorificate in sempiterno. Ma ahi, miserabili sono i nostri Giudei! questi non si sono rallegrati della vostra venuta, non hanno creduto in voi, anzi piuttosto si sono esacerbati, e inaspriti, e sono divenuti peggiori assai di quello, ch' erano; perlochè, vi siete adirato con essi, perchè noi Giudei abbiamo peccato disprezzando voi, e uccidendovi, e perseverando in questo odio, e detestabile abborrimento. In questi peccati noi persistiamo, e pure, quant' è dalla parte vostra, se noi vogliamo, se crederemo in voi ci salveremo. Un giorno però, prima, che venga la fine del mondo abbracceremo la vostra Santissima fede, e Religione, e tutti ci salveremo, per vostra mera pietà, e misericordia. Noi Giudei, siamo alla presenza di Dio, e degli uomini, rei immondi, e imbrattati, esosi a tutte le nazioni di questo mondo. Tutte le nostre operazioni sono imbrattate, e sordide come un cencio insanguinato. Le giustificazioni della Legge antica sono mortifere, e abolite, e

te, e però Iddio, non solamente non le gradisce, ma le detesta, come immonde, come sogliamo avere a schifo un cencio insanguinato. Siamo caduti come la foglia dall' albero, la quale scossa dal vento impetuoso cade, marcisce, e si getta nel letamajo. Così appunto a noi Giudei è accaduto, fiorivamo una volta, adesso però in pena de' nostri peccati, e in ispecie della morte data al Messia, fummo balzati per tutto il mondo, abbiamo perduto il vigore, e il fugo della sapienza, e della virtù, e siamo divenuti la feccia degli uomini, e l' obbrobrio delle nazioni, e le nostre scelleratezze a guisa del vento ci hanno fatto cadere in terra, e ci hanno dispersi esuli, e raminghi per tutto il mondo. Non è tra noi al presente chi invochi il vostro nome come conviene, con quella fede, e santità, come facevano i Patriarchi, e i Profeti, invocano dopo la venuta del Messia i Giudei il nome di Dio, ma colla empietà Giudaica, onde provocano a sdegno quel più Iddio, e non lo placano. Quindi è, che nessuno di noi può alzarsi, e rattenere la vostra ira, e fare, che il vostro flagello non ci percuota. Ci avete sbatacchiati in terra in pena delle orrende nostre scelleratezze. Avete giustamente permesso, che noi fossimo preda del peccato, il quale a guisa di un carnefice, ci tormenta, e lacera le nostre viscere. Adesso pertanto vi supplichiamo, o gran Signore, ricordatevi, che voi siete nostro padre, e noi siamo la creta, e voi il nostro figolo, e noi tutti, siamo fattezza delle vostre divine mani. Non vi adirate troppo, o Signore, e oltremodo. Non vogliate rimirar più le nostre iniquità per punirle; considerate, che noi siamo il popolo una volta da voi eletto. La

città

città dov'era il vostro Santuario, e 'l Sancta Sanctorum, è divenuta un deserto, Sion è abbandonata da' suoi abitatori, e Gerusalemme è desolata. La casa della santificazione nostra, e della nostra gloria, che è il Tempio, dove vi lodavano i nostri Padri, è abbruciata dal fuoco, e incenerita, e i nostri palazzi, e luoghi splendidi, che avevamo in somma stima, e in pregio, sono rovinati da Tito, e da' Romani. Forse o Signore, vedendoci voi da tante miserie oppressi, vi potrete contenere, e non recarci il necessario ajuto, e prender vendetta di tutti i nostri nemici? vi darà il cuore di tormentarci grandemente anche in avvenire?

D. Come può asserire il Profeta parlando con Dio: *utinam dirumperes cælos, & descenderes*, se sappiamo, che Dio è puro Spirito?

M. Si serve il Profeta della figura, che chiamano i Rettorici Catachresi. Parla a modo umano; siccome se un uomo fosse in cielo, e dovesse scendere, dovrebbe rompere essi cieli, e dividerli, perchè ha corpo impenetrabile, così discorre di Dio, come direbbe d'un uomo; benchè Dio essendo purissimo Spirito, può penetrare per tutte le parti, volle adunque con queste parole significare: fosse volere di Dio, che si rimovessero tutti gli ostacoli, e impedimenti, e se fosse di mestiere, anche si rompessero i cieli, e venisse a noi il Messia, il verbo divino vestito di nostra carne.

D. Quali sono i beni, che ci porta Cristo anche in questa vita, de' quali dice il Profeta: *a sæculo non audierunt, neque auribus perceperunt, oculus non vidit Deus absque te, quæ præparasti expectantibus te.*

M.

M. Sono molti, dicono comunemente i Santi Padri. I. La vita di Cristo, e l'esemplo, che ci ha lasciato, possente a superare tutti i vizj, e a far acquisto della virtù. II. sono ancora i Sacramenti, e la Grazia eccitante, preveniente, e giustificante. III. La grazia gratis data, la consolazione interna, la quiete della mente. IV. I doni dello Spiritossanto. I beni poi dell'altra vita, sono in vero in modo speciale incomprensibili, e ineffabili.

Cap. 65.

D. Che rispose Iddio alla interrogazione fattagli dal Profeta: ***numquid super his continebis te domine?***

M. Risponde, che essi sono la causa della loro reprovazione, perchè essi non hanno voluta la Grazia, e i Gentili l'hanno abbracciata. Descrive la infelicità degl'increduli, e la felicità de'credenti, e così dice: i Gentili, a'quali finora sono stato incognito, mi hanno avidamente cercato, tantosto mi feci loro conoscere per mezzo della predicazione de'miei Apostoli; quelli che prima, perchè non aveano notizia alcuna di me non mi ricercavano, mi hanno con loro estrema consolazione trovato. Lascerò da banda i Giudei, increduli, e mi volterò a'Gentili, i quali prima non invocavano il mio nome. Distesi tutto il giorno le mie mani al popolo Giudeo incredulo, per diffondere a essi i miei doni, le ho distese in una Croce, per allettarli a venire a me, e per abbracciarli, benchè fossi da essi ucciso; e niente ho ricavato, imperocchè all'antica Idolatria de'loro Padri aggiungono nuovi delitti, e siccome i padri loro furono increduli a Dio adorando la Idolatria, così i figli sono increduli al Messia,

sia, camminano per una strada non buona, anzi pessima, sono ribelli, e contumaci, e seguitano il dettame della loro depravata concupiscenza. Questo è un popolo, che mai sempre mi ha provocato a sdegno commettendo orrendi delitti, e sacrificando agl' Idoli nel Tempio dinanzi alla mia faccia, e i figli loro resistono al Messia, e lo trattano a occhi veggenti, con parole di scherno, e di contumelia. E sacrificano sopra un Altare di mattoni fabbricato, a foggia del Gentilesimo, contro il divieto fatto loro da Dio nell' Esodo al Capo 20. v. 24. offeriscono Incenso, non già nell' Altare del Timiama, fatto di legni di Setim ricoperti di oro, come comanda Iddio in detto libro al Capo 30. v. 1. ma in un altro Altare fatto secondo il rito de' Gentili di terra cotta, e di mattoni. Abitano ne' sepolcri, ivi ricevono da' Demonj varie risposte, le rivelano a quelli, gliele addimandano, per essere tenuti in concetto di Profeti con somma stima. Dormono ancora ne' delubri degl' Idoli, per ricevere da essi gli oracoli, e riferirli. Sono ancora ghiotti al sommo, e disubbidienti, si pascono di carne Porcina vietata da Dio nel Levitico al Capo 11. v. 7. e i vasi loro sono pieni di broda profana; poichè essendo vietata la carne, anche quella è proibita. Questi Giudei pieni di fasto odiano i Gentili, perchè mangiano il Majale proibito nella legge, e altri cibi vietati, però li stimano immondi, essendo essi per altro più immondi assai de' Gentili; mentre ne mangiano ancor essi, contro il divieto della Legge, che professano, non essendo i detti cibi vietati in conto alcuno al Gentilesimo. Onde dicono al Gentile: allontanati, non ti avvicinare a me, perchè tu sei immondo, non dei adun-

adunque toccar me, che sono insignito del dono della mondezza. Questi Giudei adunque anderanno in fumo, e fuoco, sì, quando Tito, e i Romani abbruceranno Gerusalemme, sì, quando arderà contro di essi il mio furore, e saranno per tutta l'eternità tormentati nel fuoco Infernale, dove le Anime loro, e i corpi patiranno per sempre incendi incomprensibili. I loro peccati sono scritti nella coscienza loro, e nella mia mente, e memoria, li ho sempre dinanzi a' miei occhi, picchiano alla porta della mia divina giustizia, e fanno istanza, che prenda di essi la vendetta ben meritata. Non tacerò, non cesserò dal prendere essa vendetta, inveirò contro i Giudei, e darò loro quel guiderdone, che meritano le loro scelleratezze. Vi fa intendere il grande Iddio, prenderò vendetta de' peccati vostri, e de' vostri padri, i quali hanno sacrificato sopra i monti ne' luoghi alti chiamati eccelsi, ne' colli mi fanno mille improperi, adorano gl'Idoli, come se fossero Dei, tolgono la divinità a Dio, e la danno a essi Idoli, come cosa loro dovuta; io pertanto darò nel seno loro la remunerazione, che essi meritano. Mi fa intendere il grande Iddio, mi parla, e mitiga lo straordinario dolore, che io conceputo avea in sentendo la desolazione del Giudaismo, con asserirmi, che si convertiranno alcuni di essi, e propagheranno la loro fede. Dice adunque: siccome, se uno trovasse in un orto infetto, guasto, e dissipato un acino d'uva illeso, e intero, e dicesse a chi volesse gettarlo via: non lo gittare, perchè voglio seminarlo, crescerà col tempo, diventerà una vite, e produrrà nuovi orti, perchè egli ha in se la benedizione, cioè la fecondità, e vi è speranza, che componga una

vigna

vigna con molte viti; così conserverò illesi alcuni pochi Giudei, a guisa di un acino trovato in un orto, non perirà tutta la nazione, ma si conserverà il seme di essa, alcuni pochi crederanno nel Messià, e propagheranno la grazia, e la fede ne' loro prossimi. Farò questo pel merito di Abramo, d'Isac, e di Giacob miei fedeli servi, e non disperderò tutto l'intero popolo Israelitico. Caverò dagl' Israeliti, che descendono da Giacob un piccol seme, e de' Giudei, alcuni, che possederanno i miei monti, cioè Gerusalem, che in monte è situata, e sono gli Apostoli, che posseggono la celeste Gerusalem, che è la Chiesa, erediteranno quella i miei eletti, e i miei servi che sono i miei fedeli abiteranno in essa Chiesa. Le campagne diventeranno stalle proporzionate alla conservazione delle greggie, la regione chiamata Saròn, situata tra Joppen, e Lidda, amena assai, e fertilissima, e Valle di Achor, vicina a Gerico, pingue fuor di modo, e abbondante, chiamata Achor, cioè turbamento, perchè in essa fu conturbato, e lapidato Achan reo del furto sacrilego dello spoglio di essa Città di Gerico, e per nome di queste Valli, s'intendono tutti i luoghi fecondi ameni, e deliziosi, simbolo della Chiesa, la detta Valle adunque, cioè la Chiesa, sarà a guisa di un luogo dove giaciono gli armenti, e voglio dire, che darò a' fedeli, che stanno nel recinto della mia Chiesa, un pascolo nobile assai, e migliore di quello, che hanno le greggie ne' monti, ameni, e nelle pianure. Questo pascolo concederò al popolo mio fedele, che mi cerca con ansia di ritrovarmi. Voi però, o Giudei empj, e ribaldi, che avete abbandonato il vostro Dio, e vi siete scordati del monte santo mio, cioè di Sion, dov'è

v'è il Tempio, e andate a sacrificare agl' Idoli negli eccelsi, e nel tempo del Messia lasciate la Chiesa, che ha avuto principio in Sion, e pertinacemente aderite agli Scribi, e a' Farisei; voi che disponete, e apparecchiate nell' ultimo giorno dell' anno con rito sacrilego superstizioso del Gentilesimo, una mensa lauta con molte vivande; e con tazze piene di mosto, a onore della fortuna, stimata da voi una Dea, come la credono i Gentili, e saporate sopra di essa, e versate all' intorno di quella, vino, e altri liquori, in ossequio di essa fortuna, o per meglio dire come legge il Testo Ebreo: di Mini, cioè del Demonio, chiamato Mini, che vale nell' Idioma Ebreo: senza di me, perchè il Demonio è senza Dio, e contro Iddio. Io vi annovererò nella spada, cioè vi ascriverò al numero di coloro, che deono perire nella strage, che de' Giudei faranno Tito, e i Romani. Caderete voi tutti estinti in quella sanguinosa carnificina, perchè avendovi io amorosamente chiamato, voi non mi avete risposto, operavate dinanzi a' miei occhj iniquamente, e avete elette quelle cose appunto, che io non voleva, e che sommamente le abborriva. Perlochè, dice l'Onnipotente Signor Iddio: i miei servi mangeranno, e voi perirete di pura fame; i miei servi beranno, e voi sarete rifiniti dalla sete, e consummati. Nella venuta del tanto da noi desiderato Messia, i detti miei servi saranno con delizie spirituali di sapienza, e di virtù consolati, e ricreati, e voi Giudei, privi sarete di tanto bene, e abbandonati dal sommo Dio. Ecco, che i miei servi si rallegreranno, e voi vi confonderete, i miei servi brilleranno per la interna allegrezza, e voi esclamerete, perchè il vostro cuore da dolor sommo

sarà

farà oppresso, e urlerete per causa dello minuzzamento del vostro spirito. Lascerete il vostro nome in esecrazione a' miei eletti, onde quando uno vorrà maladire il suo avversario dirà: ti accada, ciocchè ai Giudei è avvenuto. Vi ucciderà l'Onnipotente Signor Iddio, e chiamerà i suoi servi con nome diverso da quello, che prima aveano, cioè col nome di Fedeli, e seguaci veri del già venuto Messia. Nell'aureo secolo del Messia, e del Vangelo, le benedizioni, e i giuramenti si faranno nel nome di esso Messia Dio vero, e chi sarà benedetto sopra la terra sarà benedetto nel nome del vero Dio, e però sarà veramente benedetto, e quello il quale giurerà nel Messia in questa terra, giurerà, non più come una volta, per Giove, per Ercole, per Giunone, ma pel Messia, per li Sacramenti del vero Dio. Saranno tante le benedizioni, e i doni, participati dal Messia alla Chiesa militante, e trionfante, che le passate tribolazioni anderanno in dimenticanza, e non ci sarà di esse memoria alcuna, e perchè anche agli occhi miei sono nascose in certo modo, non solamente le dette angustie delle quali essi non hanno immaginabile rimembranza, ma molto più la causa di quelle, che sono i loro peccati, i quali da me graziosamente furon rimessi. Imperocchè io creo cieli nuovi, e terra nuova, non sarà memoria alcuna delle prime tribolazioni, e si rifletterà col pensiero intorno a essi: creo il Regno del Messia nella Chiesa, che è un nuovo mondo, molto più bello, amplo, e ornato di quello, in cui noi viviamo, attese la grazia, i doni, i Sacramenti, la sapienza, e considerati i Principi della medesima Chiesa, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Ver-

gini, e gli altri Santi. Questo Regno ha principio in questo mondo, e si perfeziona poscia nella resurrezione de' morti, quando si rinnoveranno realmente, e materialmente il cielo, e la terra, almeno accidentalmente. Vi rallegrerete, e gioirete in sempiterno, per le cose che di bel nuovo io creo; imperocchè, io creo Gerusalemme, che è la Chiesa esultante per la gioja soverchia del suo cuore, e 'l popolo di essa pieno di esultazione, e di allegrezza. Io esulterò in questa Gerusalemme, e mi rallegrerò in questo mio popolo, con quelli, che giusti sono, e pii, non già con quelli, che sono empi, e scellerati, e non più si sentirà in esso popolo voce di pianto, e di clamore. Non si troverà in essa Chiesa infante di pochi giorni, cioè, quelli, che colle acque Battesimali saranno rigenerati, non saranno infanti di pochi giorni, ma a guisa di uomini nell'età avanzati, saranno pieni di grazia, e di virtù. Non si troverà in quello stato un vecchio, che non termini, e non compisca i suoi giorni nella virtù, e nella santità, averanno tanti giorni, e tanti anni di virtù, quanti ne hanno di età, dopo, che han ricevuta la fede. Saranno tanto vecchi ne' costumi, quanto negli anni, che saranno vissuti nel Cristianesimo; poichè il fanciullo di cento anni morirà, e il peccatore parimente di età di cent' anni sarà maladetto. La causa perchè nella Chiesa non vi sarà vecchio, che non termini i suoi giorni ne' costumi, e nella virtù, è, perchè, se vi fosse un vecchio, anche in età di cent' anni, e avesse costumi puerili, cioè fosse di vita sensuale, e licenziosa, questi non passerà dalla Chiesa militante alla trionfante, ma sarà punito con morte eterna, sarà maladetto da Dio, anderà

rà all'Inferno, e sarà compagno de' Demonj, e de' dannati. I fedeli, figli di questa Chiesa, edificheranno le case, e abiteranno in esse, pianteranno le vigne, e goderanno il frutto, che han prodotto. Fabbricheranno Tempi, Monasteri, Collegi, e luoghi simili, dove stabiliranno la fede, e la pietà, e la propagheranno anche a' posteri. Queste case saranno migliori delle materiali promesse da Dio nel Deuteronomio al Capo 28. v. 4. agli osservatori della sua Legge. Non proveranno la disgrazia, che essi edifichino, e un altro abiti in quelle case, che essi piantino la vigna, e un altro goda il frutto, ma essi le fabbricheranno, e le abiteranno, pianteranno, e mangeranno quel che produce la vigna, che han piantata. I miei fedeli viveranno lungo tempo, cioè in eterno in Paradiso, come se si cibassero dell' albero della vita piantato nel Paradiso terrestre, che era cibo d'immortalità. Saranno anche i detti miei fedeli a foggia dell' albero piantato vicino all'acqua, che sempre verdeggia, e rende frutto. Saranno sempre felici, e in tutte le cose saranno benedetti dal grande Iddio. Le opere, che usciranno dalle mani loro, non marciranno, non perderanno il loro vigore, ma dureranno insieme co' loro facitori in sempiterno. I miei eletti, non si affaticheranno in vano, ma della pazienza loro, e del travaglio, averanno copiosa mercede, e guiderdone. Non genereranno in turbazione, ma con molta pace, e allegrezza genereranno figli a Cristo, e quantunque nasca loro tal volta qualche disturbo, o persecuzione, non si turbano, ma la sopportano pazientemente; perchè sono figli di genitori fedeli, che da Dio son benedetti. Anche i nipoti loro saranno come essi seme

benedetto, e viveranno co' loro genitori, e co' loro avoli. Succederà, che prima, che essi mi chiamino, io risponderò, mentr'essi parlano, e proferiscono la loro istanza, io esaudirò concedendo benigno rescritto alle loro suppliche. Preverrò le loro domande, e desiderj, e prima, che essi le esprimano colla voce, o colla mente, saranno esauditi, e consolati. Pasceranno insieme il Lupo, e l' Agnello, il Leone, e il Bue mangeranno ugualmente la paglia, gli uomini, che prima dediti erano a' vizj, muteranno costumi mediante la Legge, e la grazia del Messia, non offenderanno alcuno, convertiranno l'antipatia in simpatia, viveranno uniformi nella Chiesa, si pasceranno de' medesimi cibi spirituali, della dottrina Vangelica, de' Sacramenti, de' medesimi riti, e di altri ufizj di pietà; il Serpente, che prima si pasceva di carne, ed era nocivo all'uomo mangerà polvere, e terra, come gli fu dato da Dio nel principio del mondo in pena d'avere indotti i nostri progenitori al peccato, come si legge nel Genesi al Capo 3. v. 14. cioè, gl' iracondi, e insolenti saranno mansueti, e umili, non più molesteranno alcuno, nè offenderanno i loro prossimi. Non apporteranno nocumento, e non ammazzeranno nel mio santo monte, cioè nella Chiesa, perchè ivi regnerà una carità perfetta, e somma pace, dice il Signore fedele, e mantenitore di quello, ch' egli promette.

D. Il Profeta rimprovera i Giudei idolatranti, i quali contro il divieto della Legge si cibavano di carne Porcina, e beevano la broda di essa carne: *qui comedunt carnem suillam, & jus profanum in vasis eorum.* Desidero sapere, perchè così rigorosamente veniva vietata agli Ebrei la carne del Majale, e perchè era quell' animale tenuto pres-

so gli Israeliti in tanta immondezza?

M. E' cosa certa, che Iddio nel comandare agli Ebrei i precetti cerimoniali, e nel vietar loro alcuni animali in cibo, non ebbe altra mira, che allontanarli dalla superstiziosa Idolatria, alla quale, tanto propensi erano, e inclinati. Però quando nel Levitico al Capo 11. v. 43. si protesta il Signore, e dice al popolo: *nolite contaminare animas vestras*, e poco dopo: *ne polluatis animas vestras*. E nel Deuteronomio al Capo 14. v. 2. dove rinnuova questa medesima Legge soggiunge loro, e dice: *populus sanctus es domino Deo tuo, & te elegit, ut sis in populum peculiarem*, e poi soggiunge: *ne comedatis quæ immunda sunt*. Si vede adunque, che con questo divieto, voleva tenerli lontani dal Gentilesimo, e dalla orrenda Idolatria. Sappiate adunque, che i Gentili si servivano del Majale ne' loro Sacrifici superstiziosi, nelle Magie, o Incantesimi, e nelle feste. Però Isaia al Capo 66. v. 17. descrivendo le superstizioni di essi Gentili dice: *qui sanctificabantur, & mundos se putabant in hortis post januam intrinsecus, qui comedebant carnem suillam &c.* onde Ovidio lib. 1. de' Fasti scrive:

Prima ceres avida gavisa est sanguine Porcæ.
Ulta suas merita cæde nocentis opes.

E Orazio: *immolet equis*. E poi: *hic porcum laribus*, E Properzio nel libro 4.

Parva saginati lustrabant compita Porci.

Facevano anche con questo animale vari incantesimi, come si vede dalle parole del Profeta in questo Capo 65. v. 4. *qui habitant in sepulchris, & delubris Idolorum dormiunt, qui comedunt carnem suillam &c.* I Gentili sacrificavano principalmente il Porco nel-

le feste loro, onde Giovenale Satira 11. dice:

Moris erat quondam festis servare diebus,
Sicci terga suis, rara pendentia crate,
Et natalitium cognatis ponere lardum.

Anche ne' patti solenni i Gentili sacrificavano un Majale, onde dice Virgilio nel lib. 8. delle sue Eneidi.

Armati Jovis ante aram, paterasque tenentes.
Stabant, & casa jungebant fœdera Porca.

Ecco adunque la causa, perchè il Majale era tanto abbominevole; poichè gl' Idoli si chiamavano abbominazione, e quanto più una cosa si accostava alla Idolatria, tanto più era dichiarata immonda presso quel popolo.

D. Se il Profeta parla in questo Capitolo de' Giudei, che vivevano quando venne al mondo il Messia tanto desiderato, come mai li riprende d' Idolatria, se è certo, che in quel tempo non più essi idolatravano?

M. Isaia rimprovera i vizi degli Ebrei, non solamente quelli, che aveano nel tempo, che viveva nel mondo il Verbo Umanato, ma anche quelli, che aveano mentre il Profeta parlava, e vaticinava; poichè sogliono i Profeti profetare a' posteri, e tacciare i vizj de' genitori, e i loro costumi mal regolati.

D. Che mensa era quella, che disponevano gli Ebrei idolatranti alla fortuna; poichè dice: *qui ponitis fortunæ mensam, & libatis super eam?*

M. I Gentili in vedendo, che nelle cose umane molte succedono apparentemente a caso, come onori, ricchezze, vittoria in guerra, e cose simili, non sapendo, che il tutto procede dalla Provvidenza di Dio, chiamarono Dea la fortuna, e come tale la adorarono. Le preparavano una mensa lautissima; credendo, che ella di quei cibi

si pa-

si pascesse, e si dilettasse. Onde si legge in Danielle al Capo 14. che i Babilonesi credevano, che l' Idolo Belo divorasse i cibi, che dinanzi a lui si ponevano. Questo costume empio superstizioso appresero i Giudei idolatranti dal Gentilesimo, e questo è quello, che il Profeta rimprovera, e taccia gli Ebrei di superstiziosi, e d' Idolatri.

Discorre della reprovazione de' Giudei, e della vocazione de' Gentili. Fa istanza agli Apostoli, che annunzino al Gentilesimo la venuta del Messia, e promette molte felicità alla Chiesa.

CAP. XVII. If. 66.

D. Come termina il Profeta la sua Profezia tanto prolissa?

M. Tratta della reprovazione degli Ebrei, dicendo, che Iddio non vuole, nè Tempio, nè vittime da essi, e minaccia quelli di una gran strage. Discorre della vocazione de' Gentili, e promette grandi consolazioni, e numero grande di convertiti. Parla del Giudizio finale, dice, che de' Gentili convertiti Iddio prenderà i Sacerdoti, e i Leviti, che dureranno in eterno. E asserisce, che proveranno una grande allegrezza quando vedranno i dannati ardere nel fuoco, ed essi salvi, e così dice: vi fa intendere il grande Iddio, e così discorre: voi Giudei vi persuadete, che io invaghito sia della vostra città di Sion, e del Tempio, che è in essa, e che io abbia talmente fissato in quella il mio trono, in modo, che non possa separarmi da essa, e abbandonarla. Di quello voi vi gloriate, con quello coprite tutte le vostre scelleratezze, e stimate di essere per causa di

esso inespugnabili: V' ingannate, e andate molto lungi dal vero; conciosiacosachè, io sono spirito immenso, e onnipotente, non sono capito da luogo alcuno, e per farvi vedère l' abbaglio, che voi prendete, in breve rovinerò Sion, e 'l Santuario, e resteranno aboliti i Sacrifici, che in esso Tempio si offeriscono. Imperocchè, io riempio il cielo, e la terra, tutto il cielo mi serve di un piccolo trono, in cui mostro svelata agli Angeli, e a' Beati la mia gloria, e la mia magnificenza tutta la terra; è a guisa di un piccolo strato de' miei piedi; quale è dunque questa casa, che voi volete edificarmi, e quella ardentemente desiderate? è quale è il luogo in cui voi credete, che mi riposi? è piccola la casa, che voi pensate di fabbricare per me; il cielo, la terra, e tutto quello, che voi adoprerete per la fabbrica di esso Tempio, è creato da me, e posso servirmi di esso a mio talento, e però non ho bisogno di queste cose, e di quelle non mi compiaccio. Tutte queste cose sono fattezza della mia mano, e tutto l' universo dal nulla io ho prodotto, dice l'onnipotente Signor Iddio. Aggiungo a tutto questo, che essendo io purissimo Spirito, il mio Tempio, non è materiale, ma Spirituale, e però, chi guarderò io con occhio di compiacenza, altro, che un poverello, cioè umile, contrito di cuore, e vero penitente delle sue colpe, e che professa timore, rispetto, e riverenza a' miei divini ragionamenti? sappiate, che io detesto i Sacrifici Giudaici; perchè collocano essi tutta la pietà in quei Sacrifici, e nel tempo medesimo, violano la Legge, e attendono alle rapine, alla Libidine, e a mille altre scelleratezze. E perchè in venendo il Messia, deono diventare

essi

essi Sacrifici, non solo morti, ma eziandio mortiferi. Perlochè, chi scanna un Bove, e l'offerisce in Sacrificio, i Sacerdoti, che li offeriscono, sono ladri, e uccisori di uomini, come ho detto nel Capo 1. *Principes tui infideles socij furum*. E Osea al Capo 7. si lamenta, e dice: *Galaad civitas operantium Idolum, particeps Sacerdotum in via interficientium pergentes de Sichem*. Chi parimente uccide una Pecora per offerirla all'Altare, è come chi scortica un Cane, e versa il sangue di esso sopra l'Altare, la cui offerta è proibita; poichè non poteva presentarsi a Dio il Cane, neppure il prezzo di esso, come si legge nel Deuteronomio al Capo 23. *non offeres in domo domini Dei tui mercedem meretricis, neque pretium canis*; onde mi è tanto ingrata l'una, che l'altra offerta. Chi presenta una oblazione Legale, è come chi offerisce nell'Altare il sangue del Porco, lo che è dalla Legge nel Levitico al Capo 11. vietato espressamente. Chi di voi si ricorda dell'Incenso, per abbruciarlo a onor mio, lo detesto, come se lo abbruciasse in ossequio dell'Idolo, e in quell'atto lo encomiasse con lodi, e con molte benedizioni. Io adunque non accetto alcuno de' vostri Sacrificj Legali, perchè li offerite con omicidj, con rapine, e con altri vizj, de'quali voi abbondate. Tutti questi Sacrificj suddetti, hanno essi eletti di proprio loro arbitrio, e volontà; mentre perseverano ne' loro peccati, e nelle depravate concupiscenze, che sono le loro vie, e nella Idolatria, che è vera abbominazione, e degli altri orrendi peccati, e detestabili, l'anima loro si è compiaciuta, e dilettata. Con questa finta apparenza di pietà, essi ingannano se, e non me; perchè perseverano, e si dilet-

dilettano de' loro peccati abbominevoli. Questi scellerati, colle loro vittime non onorano me, ma mi schernisco, e mi disprezzano. Con quella maschera di pietà, con cui celano i loro delitti, non danno culto a Dio, ma fanno irrisione a lui, e beffeggiamento, perlochè ancora io dileggierò quelli, farò, che rimangano delusi, e che sieno da Tito uccisi, e da' Romani. Permetterò, che sieno oppressi da quelle cose, che più temevano, dalla guerra, dalla schiavitù, dalla peste, e dalla fame, perchè ho chiamati quelli con benefizj, e con promesse, e non vi fu chi mi rispondesse, e con amore mi ubbidisse, ho parlato con termini aspri, e minaccievoli, e non hanno udito, non hanno cessato da commettere quelle colpe così orrende, commisero mille scelleratezze a occhi veggenti nel mio Tempio, ed essi hanno elette quelle cose, che io non voleva, e detestava, seguitando le loro depravate concupiscenze, e i loro appetiti mal regolati. Udite la parola del Signore, voi, che ricevete con timore, e con venerazione la parola di lui, voi Apostoli, e credenti, eletti dal popolo Israelitico, e attendete a quello, che io vi suggerisco. Hanno detto i vostri fratelli connazionali Giudei, vostri capitali nemici, i quali odiano voi per causa mia, con sommo disprezzo, e per ischerno: sia il Signore glorificato: mostri il vostro Messia crocifisso la sua gloria, risorga da morte, faccia altri miracoli, affinchè voi vi rallegriate, e noi vegghiamo la vostra allegrezza, e la sua gloria. Da lui nessuna allegrezza, o gloria a voi può derivare, ma piuttosto mestizia, rossore, e confusione. Sappiate però, che questi infami disprezzatori saranno i confusi, mostrerà il Messia la sua gloria,

faran-

saranno finalmente confusi quando nella strage, che farà Tito periranno miseramente. Sembrami udire una voce del popolo, che urla nella città sbigottito per causa del formidabile assedio de' Romani; sento la voce degli Angeli, che gridano dal Tempio, e dicono: *migremus hic*, *migremus hinc*: partiamoci da questo luogo, sì, partiamoci con gran prestezza da questo luogo, la voce ancora del Signore, che esclama per bocca de' Profeti, e colla lingua d' altri, particolarmente di un certo Gesù figlio di Anani, uomo villeresco, e rusticano, il quale, quando sovrasta la rovina di Gerosolima, e del Tempio, urla colle parole del Profeta Isaia proferite in questo Capo, e dice di giorno, e di notte, per le strade, e per le piazze: *voce in oriente*, *voce in occidente*, *voce in Gerosolima*, *e nel Tempio*, *voce in tutto il popolo*. *Guai*, *guai*, *guai*, *o Gerusalemme*; come attesta Gioseffo Flavio nel libro 7. della guerra Giudaica al Capo 12. voci sono queste che le fa sentire Iddio, che vuol rendere a' suoi nemici il guiderdone, e la pena alle loro scelleratezze proporzionata. La Sinagoga, a tempo di Abramo, e di Mosè crebbe, e si propagò a poco, a poco, e lentamente, per via di generazione di figli, e di nipoti, i quali Faraone tentò uccidere, e cavare dal mondo, ma la Chiesa del Messia, prima, che partorisse, cioè subito senza gran fatica, e senza quei gravi dolori, che patiscono le femmine partorienti, per mezzo degli Apostoli, i quali uscirono da Sion, partorirono al Messia molti fedeli per tutto il mondo, in quel tempo medesimo, in cui i Giudei loro schernitori, e disprezzatori sono uccisi da Tito, e da' Romani. Il dolore, e la fatica, che soffrirono gli Apostoli fu breve, mescolata con gran-

de

de allegrezza, la quale allevi qualunque dolore patito per questa causa. Siccome la Vergine madre di esso Messia senza dolori, e senza le sordidezze delle femmine partorienti, diede alla luce un figlio maschio di sesso, e di robustezza, la adunanza de' fedeli pia, partorì per mezzo degli Apostoli molti maschi senza gran fatica, uomini forti, e robusti nella virtù i Martiri, le Vergini, i Confessori, gli Anacoreti; chi mai sentì cosa tale, e chi vide mai una cosa simile a questa? questo è un gran miracolo, e sopra le forze della natura, che così presto sia cresciuta la Chiesa in novero così copioso; poichè le cose, che accadono naturalmente, succedono a poco, a poco, e in progresso di molto tempo. Partorisce forse la terra, e produce il suo frutto in un sol giorno? certo, che no; fa d'uopo di molto tempo, acciocchè il seme profondi le sue radici, e cresca, e renda frutto. E' ella cosa possibile, che una nazione intera sia partorita, e prodotta in un momento? no, certo, ci vogliono molti anni, e molti secoli, come si vede nella prosapia del Patriarca Abramo. E pure, o cosa mirabile, e ne' secoli trascorsi non più sentita. Sion, cioè la Chiesa, in un giorno, in breve tempo, partorì al Messia molte migliaja di uomini, e nazioni intere, non successivamente, nè con grave dolore, e con patimenti, ma insieme, si può dire in un istante partorì, e diede alla luce i suoi figliuoli. Questa istantanea generazione, e moltiplicazione de' fedeli, non seguirà per virtù naturale, nè per umana industria, ma per la mia divina onnipotenza; imperocchè, dice il Signore: io, che fo partorire le femmine, non sarò insignito di questa virtù, cioè, di partorire, e di produr-

produrre in un istante, e di generare uomini infiniti? io, che communico ad altri la virtù di poter generare, sarò sterile, e non potrò generare, e moltiplicare il mio popolo in un momento in poco tempo? così dice l'onnipotente Signore Iddio tuo. Rallegratevi adunque, o fedeli, per causa della propagazione della Chiesa, mistica Gerusalemme, voi, che prima piangevate in vedendo lo scarso novero di coloro, che a quella si arrolavano, e quelli tanto abbietti, perseguitati da' Giudei, e da' Gentili. Esultate adunque con lei, voi tutti, che di vivo cuore l'amate, brillate per causa della prosperità di essa, voi, che piangevate in vedendola afflitta, e desolata, acciocchè possiate succhiare, e riempirvi di celesti consolazioni, come si riempie con sommo piacere un bambino di latte succhiato dalle mammelle di sua madre, e affinchè possiate mugnere il latte della consolazione, e della prosperità, e abbondiate di delizie, in vedendo quella in tutto, e per tutto gloriosa, e onorata. Imperocchè, vi fa intendere il grande Iddio, e così dice: farò scendere sopra di essa Gerusalem, sopra la mia Chiesa, pace soprabbondevole, che parrà un torrente, e un fiume di pace, che inebbrierà voi, e vi riempirà dell'abbondanza di tutte le cose, e sarà come un torrente, che inonda la Campagna la gloria delle genti, che condurrò alla Chiesa, colle loro sostanze, e con tutta la lor potenza, e vi compiacerete della gloria di questi, come si dilettano i bambini della mammella, che succhiano della lor Madre. Siccome le Madri portano i bambini, mentre stanno attaccati alla mammella, e si ristorano, e posti quelli sulle ginocchia li accarezzano, così voi, o fedeli, sarete

te nutriti, e ricreati da' ricchi, da' potenti, da' Principi, e da' Monarchi, come fanno le Madri a' loro fanciulli teneri pargoletti. In quella guisa, che la Madre accarezza il suo bambino, così io vi consolerò, e in Gerusalem, cioè nella Chiesa, sarete consolati, e ricreati. Vedrete co i vostri occhi, e il vostro cuore si rallegrerà, sarà tale, e tanto il vostro gaudio, che squalide con la mestizia, e quasi morte le vostre ossa, si ravviveranno, e sembrerà, che di bel nuovo germogliano, e rinfioriscano; imperocchè, siccome la malinconia disecca le ossa, e consuma la midolla di esse, così l'allegrezza inumidisce quelle, e le invigorisce. Conosceranno allora i fedeli, che temono Iddio la mano di lui, la cura paterna, che ha di essi; la virtù grande di lui, e la potenza, con cui farà, che poveri pescatori, rozzi, e ignoranti soggettino tutto il Mondo al Crocifisso. Si sdegnerà lo stesso Signore in quel medesimo tempo contro i suoi nemici, cioè, contro i Giudei, devastandoli per mezzo di Tito, e de' Romani, e condannando quelli, e tutti gli empi nel giorno del Giudizio Universale. Perchè, ecco, che il Signore, in esso finale Giudizio verrà col fuoco, per abbruciare il Mondo tutto, i cocchj di lui, cioè la maestà sua come Giudice, e vincitore, sarà come un turbine, perchè verrà con impeto grande, e con somma velocità, per rendere nel suo sdegno la vendetta, che i malvagi han meritata, e la sua increpazione sarà colla fiamma di fuoco, al quale condannerà i reprobi in sempiterno; poichè col fuoco, con cui il Signore abbrucierà il Mondo, terrà ragione, e deciderà la sentenza, che dee toccare a ciascheduno, e la spada della sua vendetta inveirà,

si

si inoltrerà a danno di tutti gli uomini peccatori, e molti saranno quelli, cioè tutti i reprobi, che dal Signore, dal Messia saranno uccisi, e condannati alla morte eterna giù nell'Inferno. Quelli, i quali si santificavano, e si purificavano negli orti, lavandosi con acque purganti, dette espiatorie, come fanno i Gentili in questo tempo, i quali riti sono da' Giudei imitati, si danno ne' suddetti orti in preda alla libidine, e poscia si lavano dietro alla porta, dove sogliono tenere gl' Idoli, augurandosi con essi felice entrata, e felice l'uscitura da quella porta, stimando, che facendo questo nella parte più adentro, e a fondo di essa casa, di essere mondati, e non più rei di quegli enormi, esecrande scelleratezze. Quelli, i quali mangiavano l'abbominazione, cioè cibi vietati dalla Legge, carne di Majale; carni ancora agl' Idoli offerte, e sacrificate, e anche i Sorci, o sieno Ghiri, saranno tutti questi da me distrutti, e consumati, dice il grande Iddio. Io al certo ho vedute, e conosciute le iniquità, che commettono dietro alla porta, e in altri luoghi di nascoso, e le punirò aspramente. Ho piena notizia delle opere loro, e de' pensieri, vengo, per ragunare gli empi Giudei, con tutte le loro inique operazioni, insieme con tutte le genti nella Valle di Giosafat, e ivi, come in un pubblico Teatro di tutto il Mondo, le proporrò, perchè da tutti sieno vedute; ivi ragunerò i Giudei, e i Gentili, per giudicarli alla presenza di tutti gli Angeli, e di tutti gli uomini, e per dar loro il premio, o la pena, che averanno meritata, verranno tutti in essa Valle, e vedranno la mia gloria, cioè, quando gloriosamente scendo dal Cielo accompagnato da una comitiva innu-

numerabile di Angeli, e di Beati, la potestà grande, e la maestà mia, Giudice, e Monarca del Mondo, giacchè videro quanto abbietto era io nella mia prima venuta, e come tale mi schernirono, e disprezzarono. Prima, che io raguni tutte le genti nella Valle di Giosafat, inalbererò un segno, e sarà lo stendardo della mia Croce, al qual segno, chiamerò, radunerò tutte le nazioni del Mondo, e però manderò di quei primi, che si saranno salvati, e santificati dal Messia, come sono gli Apostoli, a predicare a' Gentili, che abitano nel mare, cioè nelle Isole trasmarine, nell'Africa, nella Lidia, e ad altre nazioni perite nel tiro della freccia, armate, crudeli, e sanguinarie nell'Italia, nella Grecia, e nelle Isole molto lontane; a quelle nazioni, che non hanno udito ragionare di me, e non hanno veduta la mia gloria, come l'hanno veduta i Giudei nel Sinai, e nel Tempio di Salomone: questi annunzieranno la gloria mia a' Gentili, i quali averanno notizie maggiori di quelle che essi han conseguite, quando saranno arrolati alla mia Chiesa, voi dunque, o Ebrei convertiti alla fede del Messia, sappiate, che gli Apostoli vi condurranno in dono molti fratelli Gentili convertiti ancora essi alla Santa fede, e alla Religione di esso Messia, sarà questa nna bella offerta, che faranno essi al Signore, al Grande Iddio. Saranno i detti Gentili condotti alla Chiesa comodamente, e facilmente, verranno a Cavallo in Carrozza, in lettiga, ne' Muli, e ne' Carretti al Monte Santo mio di Gerusalem, cioè nella Chiesa, dice il Grande Iddio. Avvegnacchè la strada della Croce, e della mortificazione, per cui deono camminare questi novelli convertiti, aspra

sia

ſia, e malagevole, ſi renderà facile per la predicazione, e per l'eſemplo degli Apoſtoli, per l' aſſiſtenza degli Angeli, e per la grazia di Dio, la quale farà loro provare conſolazioni ſpirituali, e allora ſopporteranno il tutto allegramente, non faranno caſo alcuno de' patimenti, ſi glorieranno in eſsi, e con tutto lo Spirito eſulteranno. Quanto erano grati agli occhi di Dio i doni mondi, che offerivano a lui nella Legge vecchia ne' vaſi mondi nel Tempio, così ſaranno mondi, grati, e prezioſi negli occhi di eſso Dio i Gentili già convertiti, e per mezzo delle acque batteſimali ſantificati. Prenderò di eſſi Gentili già convertiti, Sacerdoti, Diaconi, e altri Miniſtri della Chieſa, dice il Grande Iddio. Nella Legge antica, i ſoli Giudei, anzi quei ſoli, che oriundi erano della Tribù di Levi, potevano eſſere Leviti, o Sacerdoti, il Meſſia però li elegge di ogni nazione, imprime loro il carattere, e li dichiara ſuoi miniſtri, a lui dedicati, e conſacrati. Conciofiacoſachè, ſiccome il Signore fa ſtare dinanzi a lui il ſuo Miniſtro, perchè eſeguiſca i ſuoi comandi, e l'obbediſca, e lo ſerva a ogni ſuo minimo cenno, così i cieli, e la terra, ſtanno alla preſenza mia, e a qualunque cenno del voler mio, che dia loro ſi moſtrano pronti a eſeguirlo. E ſiccome i Cieli, e la terra, che deono nella reſurrezione univerſale rinnovarſi, perſevereranno poſcia, e dureranno ſempre, così ancora il ſeme voſtro, la voſtra ſtirpe, cioè i fedeli da voi convertiti, e il nome voſtro durerà in eterno. Il Sacerdozio di Aaron, e il Teſtamento antico, nella venuta del Meſſia averà fine: il nuovo Sacerdozio però, e il miniſtero de' Sacri Miniſtri, che ho aſſunti dal Gentileſimo,

dureranno quanto tempo persevera, ed esiste il Cielo, e la Terra, cioè per sempre. Staranno alla presenza di Dio, lui loderanno, e gli presenteranno vittime; e Sacrifizj. Accaderà in quel tempo felice, che mese per mese, e Sabbato per Sabbato, verranno gli uomini tutti ad adorare, alla presenza mia dice il Signore. Nella Legge antica, solamente in certi giorni determinati, come nelle Calende, cioè nel primo giorno del mese, nel Sabbato, e in simili altri giorni si offerivano solennemente i Sacrificj; tre volte sole ogni Anno, andavano al Tempio, nella Festa degli Azimi, in quella della Pentecoste, e in quella de' Tabernacoli; nella Legge nuova però, sarà una festa continuata. Ogni giorno offeriranno il Sacrifizio Eucaristico, e ogni giorno si celebreranno le feste di vari Santi. Questo accaderà nella Chiesa militante, nella trionfante poi, goderanno i Fedeli Beati perpetua solennità, allegrezza, Sabbatismo, cioè riposo continovo, perpetue Neomenie, cioè, rinnovazione di gaudio, di grazia, e di giubilo, e di gloria. Queste belle prerogative goderanno tutti gli uomini fedeli, cioè quelli i quali averanno osservata esattamente la Legge di Dio, e saranno ammessi alla sempiterna Beatitudine. Gli empi poi, e malviventi, all'opposto, saranno tormentati sempre, e travagliati. I Beati adunque, usciranno colla mente loro, e colla contemplazione, e anche volendo, usciranno dal Cielo, per rimirare gli atroci tormenti, che patiscono i miseri dannati nell'anima, e nel corpo, chiamato cadavero avvengachè all'ora animato sia, perchè sarà grave, sordido, e puzzolente come il cadavero, e perchè sono condannati a morte eterna. Siccome cada-

ve-

vero si chiama un corpo morto. Vedranno adunque, i cadaveri di questi infelici, i quali hanno prevaricato, e hanno offeso me trasgredendo a bello studio la mia legge, e troveranno, che il verme, che li rode continuamente non morirà, e il fuoco, che li abbrucia non mai si spegnerà, e serviranno di spettacolo sempiterno a' giusti; goderanno i Beati in vedendo le pene, che patiscono i nemici di Dio tanto orribili, le quali essi hanno scampate; tormenterà, per lo contrario i dannati il vedere, che divenuti sono spettacolo di essi giusti, e che essi non si muovano a compassione in vedendo i loro tormenti, e in sentendo i loro urli: ma che piuttosto facciano beffe di essi, e li scherniscano, e lodino la giustizia di Dio, che li tormentano severamente.

D. Se il Profeta nel verso settimo di questo Capo, in dicendo: ***antequam parturiret, peperit: antequam veniret partus ejus, peperit masculum. Quis audivit umquam tale?*** parla del parto della Chiesa, quando produsse in sì breve tempo un novero di fedeli così copioso, come si vede dalle parole del testo, che seguono: ***numquid parturiet terra in die una? aut parietur gens simul, quia parturivit, & peperit Sion filios suos?*** in che modo si adattano queste parole al parto della Santissima Vergine, quando partorì senza dolori il suo figlio?

M. Già nella Parafrasi avete sentito, che queste parole alludono al parto della Santissima Vergine, e vogliono dire: siccome la Vergine Santissima partorì senza dolore il divino suo figliuolo, maschio, forte, robusto, ed egli partorì, e produsse molti altri maschi, cioè fedeli, così la Chiesa partorì senza incommodo quantità grande di fedeli, maschi,

chi, gagliardi, robusti nella santità, e nella virtù. Per far vedere a' nemici della nostra santissima fede, che non è questa interpretazione mia, capricciosa, ma che veramente il testo abbia la mira al nascimento del Messia, si osservino le parole della Parafrasi Caldea, a cui danno gli Ebrei credenza uguale, che al testo Ebreo, e si troverà, che espone il testo sopraccitato, e così dice: *avanti, che venga a quella (alla Sinagoga) l'angustia sarà salvata, e avanti, che vengano a lei i dolori del parto, si manifesterà il Re Messia*. Volendo dire, che avanti che la Sinagoga provasse i dolori della schiavitù, e della dispersione nella quale al presente si trova, sarebbe nato, e venuto il desiderato Messia. Si vede adunque, che Iddio in proferendo queste parole, ebbe la mira al nascimento di esso Messia.

D. Desidero sapere, se nell'Inferno vi sieno vermi veri, e reali, che tormentano i dannati, giacchè dice il testo, parlando di essi dannati: *vermis eorum non morietur?*

M. Varie sono le risposte, che danno i Dottori a questo dubbio. Alcuni sono di parere, che sia una certa tristezza, che rode i dannati come il verme, per la perdita di una così grande felicità, la quale considerano, che facil cosa era il conseguirla, e per le tante miserie, nelle quali si trovano immersi in pena de' loro peccati senza rimedio. Di questa sentenza sono Sant' Ambrogio nel comento del Capo 14. di S. Luca, e S. Girolamo con molti altri; Sant' Agostino però, lib. 21. *de civitate Dei* Cap. 9. e S. Basilio sopra il Salmo 33. chiaramente insegnano, che nell' Inferno vi sieno vermi sordidi, orribili, e mordacissimi, conservati miracolosamente da Dio in mezzo a quelle fiamme,

me, affinchè tormentino i dannati, i quali si sono dati in preda alla superbia mentre vivevano, e alla Libidine. In quattro luoghi fa menzione la divina Scrittura di questi vermi Infernali. Il primo è qui, in Isaia al Capo 66. v. ultimo. Il secondo è in Giudit al Capo 16. v. 21. il terzo è nell' Ecclesiastico al Capo 7. v. 19. il quarto è in S. Marco al Capo 9. v. 44. però aggiunge il Profeta al fuoco, il verme, dicendo; *vermis eorum non morietur, & ignis eorum non extinguetur*, per denotare, che siccome nell' Inferno, il fuoco è fuoco vero, come insegna la fede, così il verme, è verme vero. Qui termina il Profeta il libro della sua misteriosissima Profezia, e io darò fine a quanto in esso ho scritto soggettandolo, e sottoponendolo al giudizio, e alla correzione della Santa Chiesa Romana.

IL FINE.

TA-

TAVOLA

De' Capitoli, che si contengono in questa seconda Parte.